

Università degli Studi di Padova
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Corso di Laurea Magistrale
in
Strategie di Comunicazione

Tesi di Laurea

Le ricadute di Gomorra sulla gente
Pareri, opinioni e spunti di riflessione

RELATORE

Ch.mo Prof.

Roberto REALE

CANDIDATO

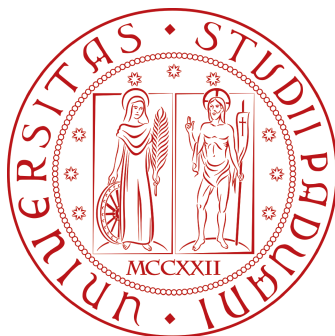
Andrea BUONOMO

Matr.: 1130717

Correlatore

Prof. Giampietro VECCHIATO

ANNO ACCADEMICO 2017/2018



Università degli Studi di Padova
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

**Corso di Laurea Magistrale
in
Strategie di Comunicazione**

Tesi di Laurea

Le ricadute di Gomorra sulla gente
Pareri, opinioni e spunti di riflessione

RELATORE

Ch.mo Prof.

Roberto REALE

CANDIDATO

Andrea BUONOMO

Matr.: 1130717

Correlatore

Prof. Giampietro VECCHIATO

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

1) Introduzione	2
1.1 Perché proprio Gomorra?	2
1.2 Obiettivi: cosa vogliamo capire?	3
1.3 Metodologia: come vogliamo procedere per esaminare il fenomeno?	8
 2) Gomorra: la rappresentazione del male.....	11
 3) Pareri, opinioni e spunti di riflessione:	
interviste su Gomorra e l'effetto che ottiene nella società	38
3.1 La strada	38
3.2 Il mondo accademico	80
3.3 Lo Stato	117
3.4 Il mondo dello spettacolo	146
 4) Conclusioni	191
4.1 Cosa possiamo dedurre dalle interviste?	191
4.2 Cosa possiamo fare ora?	250

1) Introduzione

1.1. Perché proprio Gomorra?

Da qualche anno a questa parte, l'interesse al riguardo della criminalità organizzata è notevolmente aumentato. Dopo l'uscita del best seller di Roberto Saviano, *Gomorra*, si è acceso un riflettore sul fenomeno e si è verificata una vera e propria proliferazione del genere letterario e, conseguentemente, cinematografico; così, al libro hanno fatto seguito un film e una serie tv che hanno avuto un successo planetario. *Gomorra - La Serie* è un esperimento molto interessante, qualcosa che nel panorama italiano non ha eguali, sia per l'imponenza della realizzazione, sia per le tematiche specifiche trattate, sia soprattutto per la maniera di rappresentare tali tematiche. Tuttavia, *Gomorra – La Serie* non è l'unica serie tv che tratta il tema della criminalità organizzata; esiste un ricco filone narrativo al riguardo, che parte da *La Piovra* e giunge fino a *Romanzo Criminale* e *Suburra*, e per quanto riguarda il cinema, la storia è ancora più antica, basti pensare a *Il Padrino* di Francis Ford Coppola. Quello che risulta diverso e di particolare interesse per quanto ci riguarda, è proprio la modalità di rappresentazione di queste nuove serie tv e il messaggio che passa (con la conseguente influenza che può avere nella società). Questa tesi si propone di analizzare proprio quest'aspetto, con particolare attenzione al caso *Gomorra*, in quanto si ritiene che sia l'esempio più eclatante del fenomeno ed inoltre legato ad un contesto territoriale che si conosce meglio rispetto ad altri. L'idea di fondo è quella di indagare il messaggio trasmesso dalla rappresentazione della criminalità nelle serie tv, prodotto diverso dal libro e dal film per via delle sue stesse caratteristiche (ad esempio, un libro presuppone una capacità concettuale da parte dell'utente più sofisticata rispetto ad una serie tv, inoltre ha dei tempi di elaborazione dei concetti e delle immagini molto più lenti rispetto ad una serie tv, in cui le immagini e gli eventi si susseguono ad un ritmo incalzante che è funzionale alla narrazione ma non aiuta la riflessione critica), e quale influenza può avere nella società: la tesi proposta è che vi sia un duplice effetto, da un lato benefico (accendere un riflettore sul fenomeno

attirando l'attenzione dell'opinione pubblica), dall'altro negativo (il tanto temuto rischio emulazione). Questo effetto andrà indagato e approfondito, per rispondere ad alcuni interrogativi che possono aiutarci a comprendere meglio non solo il messaggio trasmesso da questi prodotti, ma in parte anche il fenomeno di cui trattano e, per fare ciò, sarà utile cercare di capire cosa ne pensano i componenti dei quattro mondi che ruotano attorno al fenomeno: la strada, lo Stato, lo spettacolo ed il mondo accademico. In ultima analisi, la domanda principale alla quale s'intende rispondere è: il messaggio trasmesso da queste serie tv che parlano della criminalità organizzata, fa bene o fa male alla nostra società?

1.2. Obiettivi: cosa vogliamo capire?

Da sempre sono affascinato da ciò che non conosco, anche se a volte questo può spaventarmi, soprattutto quando mi rendo conto che esistono dinamiche economiche e sociali estranee ai più e, molto spesso, dannose per l'intera comunità globale. Per questo motivo, mi sono interessato anche di fenomeni criminali e, anche durante la vita di tutti i giorni in città, ho potuto osservare a lungo il modo di comunicare e di rapportarsi agli altri da parte dei "criminali". Ho letto molti libri sull'argomento da quando il libro di Roberto Saviano mi ha fatto riflettere a lungo ed intensamente sui danni provocati dalla criminalità organizzata, azioni delittuose che anche se non ci toccano direttamente da vicino, hanno delle ripercussioni gravissime sull'intera società: scoprire che esiste un così diffuso sversamento di rifiuti tossici a pochi chilometri da casa mia, ad esempio, mi ha lasciato letteralmente esterrefatto. Ho visto il film di Garrone con piacere e già lì lo attendevo con una sorta di trepidazione, lo ricordo perfettamente anche se sono passati diversi anni ed io ero praticamente un ragazzino; ricordo che già all'epoca c'era una sorta di desiderio di imitare un po' il modo di fare e gli atteggiamenti spavalidi dei personaggi, ma il film rappresentava comunque una realtà cruda e, in fin dei conti, ben poco affascinante. Con la serie tv, nonostante fossi ben più grande e maturo, la situazione è cambiata completamente: ho seguito con grande interesse la prima stagione,

esaminando i personaggi con attenzione ed apprezzando le scelte stilistiche nella caratterizzazione di questi ultimi, ma già mi rendevo conto che il meccanismo automatico che poteva innestarsi, ovvero quello di mitizzare i personaggi, era effettivamente in agguato. La seconda stagione ha confermato i miei sospetti, anche perché nel frattempo il fenomeno *Gomorra* è esploso in tutta la sua potenza, le persone che frequentavo (ed io stesso) si sono appassionate alla parodia dei The Jackal ed ovunque era un tripudio di frasi della serie televisiva ripetute imitando la voce dei personaggi, crescevano creste alla Genny Savastano come se fossero spighe di grano, ho conosciuto persone che hanno visto l'intera stagione in una sola notte. Con la terza stagione, la preoccupazione inerente il rischio emulazione è divenuta comune, ufficialmente riconosciuta tramite sempre più numerose dichiarazioni e fondamentalmente giustificata e minimizzata dai fautori della serie tv. Il discorso su *Gomorra* rientra probabilmente in un discorso molto più ampio, che riguarda la violenza e il raggiungimento narcisistico del successo ad ogni costo, anche a discapito degli altri, e la sovrapposizione tra realtà effettiva e realtà virtuale/immaginifica, discorso che ormai riguarda l'intera società globale, nella sua totalità: basti pensare che un prodotto come *Gomorra - La serie* è distribuito in centosettanta paesi!

Dunque, la domanda principale che ci si è posti è stata: **quali sono gli effetti di Gomorra nella società?**

La prima domanda che mi è sorta spontanea è stata: **Gomorra ha un qualche effetto positivo sulla società?** Dunque, ho riflettuto sul fatto che, probabilmente, parlare di un fenomeno mette in luce il fenomeno stesso, quindi *Gomorra* potrebbe avere la funzione di "accendere un riflettore" sul fenomeno.

La seconda riflessione è stata: **Gomorra nasce come libro d'inchiesta, poi ne è stato tratto un film ed infine una serie televisiva. Qual è il mezzo più adatto per veicolare informazioni e stimolare la riflessione su un fenomeno complesso come la camorra? Siamo certi che una serie televisiva sia adeguata a parlare di camorra?** L'ipotesi è che la narrazione di una serie tv sia troppo rapida e incentrata sui personaggi per essere ideale

a trattare un tema delicato come quello della camorra, il quale presuppone una riflessione critica che il libro e il film stimolano, ma la serie tv non favorisce.

La terza riflessione è stata che una serie televisiva ha bisogno di coinvolgere emotivamente i propri spettatori per risultare vincente; per fare ciò, **una serie tv ha necessità di essere spettacolare e di caricare forse eccessivamente alcune situazioni. Mi viene da chiedere se sia opportuna questa spettacolarizzazione della camorra.**

Poi mi sono chiesto **quanto c'è di vero e quanto di falso nella serie televisiva**, ovviamente non conoscendo il contesto di riferimento mi risulta difficile comprendere a pieno certe dinamiche, ma l'ipotesi di partenza è che la serie tv sia effettivamente abbastanza realistica.

A questo punto, **mi chiedo se sia possibile che qualcuno possa sovrapporre realtà e finzione, al punto tale da non riuscire a distinguere tra personaggio fittizio e persona reale**, al punto tale da prendere come un qualcosa di personale e di "realmente accaduto" un qualcosa che, in realtà, è accaduto soltanto nella finzione cinematografica. In effetti, questo parrebbe essere accaduto, e le minacce ricevute da Fabio De Caro, uno degli attori della serie televisiva, sembrerebbero confermare quest'ipotesi.

Il dubbio che mi sorge a questo punto è che non tutti abbiano gli strumenti concettuali per decifrare un determinato messaggio e il rischio, chiaramente, è che qualcuno possa interiorizzare solo la parte negativa del messaggio. **Tuttavia**, la serie televisiva Gomorra è pur sempre un'espressione artistica e, dunque, **si tratterebbe di censurare un'espressione artistica**, cosa alquanto rischiosa e, spesso, controproducente. **Cosa fare in questi casi?**

È pur vero che non è detto che questa emulazione dei personaggi di *Gomorra – La Serie* sia necessariamente pericolosa, **la maggior parti degli "imitatori" di Gomorra si fermano al look e al gergo, sono pochi quelli che arrivano a commettere reati** e, spesso, sono ragazzini in cerca d'attenzione. La mia ipotesi è che si tratti di un atteggiamento generale, il più delle volte scherzoso, ma che in alcuni casi particolari potrebbe sfociare in

comportamenti violenti, e tuttavia non esserne la causa profonda, ma solo la causa scatenante.

Il dubbio successivo che mi è sorto è stato: **ma sono solo i ragazzi “a rischio”, quelli che sguazzano già nell’illegalità e in situazioni disagiate, o anche sui ragazzi “di buona famiglia” questa serie tv potrebbe avere un effetto emulativo nocivo?** La terza stagione mi ha fatto riflettere molto, il personaggio di Valerio Misano detto O’ Vucubulà introduce prepotentemente questo tema. Il bisogno di riconoscimento, di attenzione, di affetto, potrebbe spingere dei ragazzi per bene, magari un po’ soli e senza tanti riferimenti valoriali/familiari, verso determinati ambienti, situazioni e comportamenti che non appartengono certo al loro contesto di riferimento?

Mi sono poi chiesto se questa emulazione di determinati modelli forti, spietati, vincenti, senza paura, possa in realtà nascondere una fragilità, un’insicurezza personale, un bisogno di attenzione e di riconoscimento, da parte di ragazzi fragili che non riescono ad esprimere la propria personalità e, conseguentemente, a realizzarsi nella vita. L’ipotesi di partenza è che, soprattutto nella fase adolescenziale, l’emulazione dipenda anche e soprattutto da questo fattore, soprattutto quando sono scarsi e deboli i riferimenti valoriali.

Un’altra domanda interessante riguarda la città di Napoli, la preoccupazione espressa da diversi esponenti politici inerente all’immagine di Napoli nel mondo, che verrebbe danneggiata dalla serie televisiva *Gomorra*. Napoli, in effetti, non fa una gran bella figura nella serie tv, ma è pur vero che il turismo è in aumento e Napoli è una città famosissima in tutto il mondo. L’ipotesi è che, essendo i modelli proposti da *Gomorra* dei modelli internazionali, nel senso che la serie tv è ambientata a Napoli ma, per come si caratterizza la criminalità organizzata al giorno d’oggi, potrebbe essere ambientata tranquillamente a San Francisco oppure a Caracas o, perché no, a Parigi, l’immagine della città non verrebbe minimamente scalfita dalla rappresentazione che se ne dà nella serie tv, anche perché si tratta di una rappresentazione principalmente delle periferie, che in fondo sono molto simili in tutto il mondo.

A questo punto, mi sono detto che, probabilmente, chi ha realizzato la serie tv intendeva trasmettere un determinato messaggio al suo pubblico di riferimento, messaggio che certamente avrebbe un effetto su tale pubblico. La mia ipotesi di partenza è che *Gomorra* voglia mostrare un fenomeno in tutta la sua disumana crudeltà al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. **Quale potrebbe essere, dunque, l'effetto che la serie tv intende ottenere?**

Certamente, quando si realizza un'opera come *Gomorra*, se pure gli autori hanno intenzione di trasmettere un messaggio, sono molteplici le possibili interpretazioni e i messaggi che se ne possono derivare sono diversi, molto probabilmente con svariati effetti, che possono essere anche imprevisti o non desiderati. **Quali sono, dunque, gli effetti indesiderati o imprevisti nella società?**

Un aspetto che mi ha affascinato estremamente della serie tv *Gomorra* è il meccanismo di disumanizzazione che viene messo in atto praticamente per ogni personaggio. Per meccanismo di disumanizzazione s'intende il far compiere un gesto estremo, ripugnante, impossibile da apprezzare, come ad esempio l'omicidio di Gelsomina Verde da parte di Ciriaco De Marzio o l'omicidio della piccola Maria Rita ad opera di Malammore, proprio quando ci stiamo affezionando al personaggio, in modo da spezzare un po' quel fascino che possono suscitare tali personaggi. Mi è sorto però un dubbio: **questo effetto di disumanizzazione è realmente efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure potrebbe amplificare il fascino del male?**

Gomorra ormai è divenuto un fenomeno globale, si è partiti da un libro che è stato un best-seller, ne è nato un film che ha riscosso un grandissimo successo e, infine, è stata prodotta una serie tv che ha esteso il fenomeno *Gomorra* a livello globale, essendo distribuita praticamente in tutto il mondo. Tuttavia, il fenomeno non si esaurisce qui: sono state ricavate parodie, come quella celebre dei *The Jackal (Gli effetti di Gomorra sulla gente)*, alla quale è scherzosamente ispirato il titolo di questa tesi, gli attori vengono invitati a serate in discoteca o ad eventi culturali, è nato un merchandising connesso a *Gomorra*. Insomma, *Gomorra* è divenuto un vero e proprio brand,

ovviamente con uno star-system connesso, come afferma giustamente Giuliana Benvenuti nel suo libro *Il brand Gomorra*, testo che ha contribuito fortemente ad ispirare le mie riflessioni. La domanda che mi sono posto è stata: **questo star-system indebolisce l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv o stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?**

1.3 Metodologia: come procedere per esaminare il fenomeno?

Il discorso su Gomorra e il rischio emulazione ormai va avanti da tempo, il dibattito tra i sostenitori della serie tv e coloro che invece condannano il modello trasmesso da questo tipo di serie televisive è acceso, con dichiarazioni ufficiali e interviste al vetriolo in cui si espone il proprio punto di vista in merito alla questione; così si sono espressi politici, magistrati, attori, scrittori, intellettuali vari e uomini delle istituzioni, chi rapportando determinati comportamenti devianti a un modello trasmesso in televisione, chi affermando che i problemi sono ben altri e ci si dovrebbe concentrare sulla realtà più che sulla finzione cinematografica. Questo proliferare di dichiarazioni ha stimolato una riflessione riguardo al fenomeno *Gomorra*, riflessione che ovviamente dovrebbe coinvolgere tutti i soggetti che hanno una qualche attinenza con il fenomeno, se vuole risultare costruttiva.

Dunque, il primo passo è stato individuare gli stakeholder: si è scelto di dividere in quattro gruppi le persone da intervistare, facendo particolare attenzione alla pluralità dei punti di vista e cercando di coinvolgere un rappresentante di ogni categoria di persone che abbia una qualche attinenza con *Gomorra* e le sue possibili ripercussioni nella società. Gli stakeholder, dunque, sono stati suddivisi in quattro gruppi: la strada, il mondo accademico, lo Stato e il mondo dello spettacolo. Per ognuno di questi gruppi sono state individuate delle figure di rappresentanza, che hanno espresso il proprio parere senza parlare a nome di un'intera categoria di persone, ma fornendo un interessante punto di vista su una medesima questione; ovviamente, potrebbero esserci altri esponenti della stessa categoria di persone in disaccordo con tali opinioni, ma questa non vuole essere

un'analisi quantitativa, basata su dati e statistiche precise, ma si tratta di un'analisi qualitativa che vuole stimolare la riflessione riguardo ad un fenomeno complesso come quello dell'influenza delle serie tv nella società, con particolare attenzione al caso *Gomorra*, toccando temi che riguardano anche la violenza trasmessa dai media e lo strapotere della criminalità organizzata moderna, figlia della globalizzazione.

I soggetti intervistati sono:

1) La strada

- a. Un ragazzo “di strada”**
- b. Un ragazzo “di buona famiglia”**
- c. Un insegnante**

2) Il mondo accademico

- a. Uno studioso del fenomeno camorra**
- b. Uno psicologo**

3) Lo Stato

- a. Un politico**
- b. Un pubblico ufficiale**
- c. Un avvocato penalista**

4) Il mondo dello spettacolo

- a. Uno scrittore**
- b. Un rapper**
- c. Un'attrice**

Le domande proposte sono più o meno le stesse, ovviamente con qualche domanda personalizzata a seconda dell'interlocutore al quale venivano poste le domande, e rispondono principalmente ai dubbi che ho elencato precedentemente, ovvero gli obiettivi che ci si è posti nella stesura di questa tesi. L'idea di base è che la pluralità delle opinioni riguardo a delle medesime questioni possa stimolare la riflessione critica e mostrare aspetti che, se presi singolarmente dalle dichiarazioni di ogni esponente senza un confronto

costruttivo con chi la pensa diversamente o comunque fa parte di una categoria di persone che rappresenta degli “interessi” diversi, potrebbero passare inosservati, aspetti che a loro volta potrebbero stimolare ulteriori riflessioni e un dialogo costruttivo su un fenomeno ancora più ampio.

Per quanto riguarda la realizzazione fisica delle interviste, si è trattato di conversazioni semi-informali, che sono state registrate per poi essere trascritte, e nelle quali, una volta posta la domanda, si è lasciato molto spazio all'interlocutore per cercare di ricavare un punto di vista il più possibile indipendente: in nessun caso ho cercato di portare il mio interlocutore verso una determinata risposta che non fosse da lui condivisa e, anzi, non ho mai espresso il mio parere, se non dopo aver effettuato l'intervista e solo su esplicita richiesta del mio interlocutore. In questo modo, si è creato un clima di spontaneità, gli intervistati si sono sentiti a proprio agio e il discorso è stato fluido e naturale, di modo che anche le opinioni risultanti fossero fluide e naturali.

2) *Gomorra: la rappresentazione del male*

La camorra è una triste realtà che affligge il territorio campano fin dal 1800; negarlo sarebbe non soltanto inutile, bensì dannoso. Il potere delle mafie, difatti, si basa innanzitutto sull'omertà, ovvero la consuetudine a mantenere il silenzio riguardo ad attività delittuose. Nel corso degli anni (potremmo dire addirittura nel corso dei secoli) il potere dei vari clan di camorra è diventato enorme, le attività si sono diversificate (molte sono diventate legali, pur se basate su introiti derivanti da attività illecite), i criminali si sono infiltrati in profondità nell'apparato statale e, anche per effetto della globalizzazione, ormai le mafie agiscono a livello transnazionale (clan di camorra sono attivi non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Spagna, in Germania e così via).

Dalla fine degli anni novanta, il boss Paolo Di Lauro controlla i quartieri di Secondigliano e Scampia, arricchendosi enormemente con i profitti della droga. Nel 2002 il boss viene arrestato e cede il comando ai figli, mentre nel 2004 uno storico luogotenente del clan Di Lauro esiliato in Spagna fa ritorno a Napoli. In questo contesto si scatena la cosiddetta "faida di Secondigliano", una guerra di camorra tra il clan Di Lauro e una costola ribelle nota con il nome di "scissionisti" che provocherà decine di morti, a volte anche totalmente innocenti (vittime di ritorsioni o scambi di persona).

Su questi avvenimenti si basa la serie tv *Gomorra*, che mette in scena le vicende della famiglia Savastano, il cui capostipite Pietro è il boss egemone dell'area nord di Napoli. Ancora prima della serie tv, l'interesse dell'opinione pubblica sul tema della camorra è stato calamitato dall'omonimo libro *Gomorra* di Roberto Saviano, pubblicato nel 2006; questo libro analizza non solo le dinamiche criminali dei clan di Secondigliano, ma anche il traffico di rifiuti tossici messo in atto principalmente dal clan dei Casalesi e altre dinamiche criminali che esulano dal traffico di droga. Il romanzo ha avuto un successo planetario, con oltre 10 milioni di copie vendute in tutto il mondo, e ha contribuito enormemente ad accendere i riflettori sul fenomeno camorra.

Uno dei meriti principali di Saviano, a mio avviso, è stato l'aver fatto rendere conto a milioni di persone che le mafie sono un fenomeno globale

che, in quanto tale, non può riguardare solo il ristretto territorio in cui hanno il proprio quartier generale e per questo si tratta di qualcosa che ci riguarda tutti e contro cui lottare uniti. Dal libro è stato poi tratto un film, diretto da Matteo Garrone e uscito nelle sale nel 2008; anche il film ha avuto un successo globale, con una serie di riconoscimenti importanti, tra cui il David di Donatello.

La motivazione alla base della serie tv (come anche del libro e del film) è proprio quella di far conoscere il fenomeno, di internazionalizzare in qualche modo il problema, di rendere noto il male in modo da poterlo smascherare e, conseguentemente, contrastarlo in maniera più efficace. Si tratta senza dubbio di motivazioni nobili, eppure la situazione è molto complessa, tanto che il tema ha scatenato numerosi dibattiti sull'opportunità o meno di rappresentare dei camorristi in televisione, quasi di assumere il loro punto di vista: il rischio che si corre è quello di generare una sorta di spirito di emulazione nei più giovani, che potrebbero vedere mitizzate delle figure che di mitico hanno ben poco. In ogni caso, nonostante i rischi connessi ad una rappresentazione fuorviante (e sotto un certo aspetto affascinante) della realtà criminale, rimane la positiva intenzione esplicita molto bene dalle parole di Marco D'Amore, l'attore che interpreta uno dei personaggi principali della serie (Ciro Di Marzio): "Non idealizziamo il male, ci limitiamo a raccontarlo".

https://www.corriere.it/spettacoli/16_maggio_09/tutti-contro-tutti-guerra-totalesaviano-male-non-va-censurato-be85efe6-160a-11e6-b246-a80944d1fa5b.shtml

Come vedremo più avanti, il punto focale sembra essere proprio questo: lo stridente contrasto tra questo nobile intento di mostrare il vero volto della camorra, il male che pervade questa società sporca e corrotta, chiaramente una denuncia sociale che vorrebbe portare all'attenzione dell'opinione pubblica una realtà che spesso viene nascosta sotto il tappeto, e il rischio (che pure sembra essere abbastanza concreto) di generare una vera e propria emulazione dei personaggi che compaiono sullo schermo, personaggi che per quanto spesso suscitano ribrezzo per via della loro spietatezza e ferocia, ci mostrano anche il volto carismatico di chi vuole tutto

e subito e non ha paura di prenderselo, anche a costo di sacrificare tutto ciò che ha. Inoltre, la dinamica della narrazione può condurre ad una sorta d'immedesimazione, ma questo è un discorso che affronteremo più dettagliatamente in seguito.

Con la terza stagione, che invece prende spunto principalmente da un altro libro di Roberto Saviano, *La paranza dei bambini*, il problema diviene ancora più evidente; questo libro s'ispira ai fatti di cronaca degli ultimi anni, che hanno visto contrapposti nel centro storico di Napoli lo storico clan dominante dei Mazzeola e una serie di giovani emergenti che con una ferocia ed un'arroganza tipiche dei ragazzi di strada della loro età cercano di prendere il potere, forti anche della parentela di uno di loro con lo storico clan dei Giuliano. I fratelli Sibillo, ovvero coloro che insieme a giovanissimi esponenti della famiglia Giuliano hanno scatenato questa guerra, sono praticamente adolescenti: il maggiore, Pasquale detto Lino (anche chiamato "*il Genny Savastano del Centro Storico*", proprio in riferimento al personaggio di *Gomorra*), attualmente detenuto, ha appena 25 anni, mentre il fratello Emanuele, morto durante uno scontro a fuoco, aveva appena 19 anni. Il livello di ferocia dei nuovi boss si è innalzato (tanto che sono addirittura state esplose delle raffiche di kalashnikov contro una caserma dei carabinieri a Secondigliano), così come si è notevolmente abbassata l'età dei boss camorristi, che ora possono avere anche appena venti anni. A mio avviso, i due aspetti sono collegati, dato che i più giovani sono più impulsivi, meno razionali, e dunque creano più scompiglio per affermare una leadership che non è sostenuta dal peso dell'età e dell'esperienza.

<http://www.napolitan.it/2015/07/06/26112/pasquale-sibillo-storia-del-baby-camorrista-piu-temuto-e-ricercato-del-momento/>

Realizzare una serie tv come *Gomorra* (specialmente in Italia, dove non è ben strutturata una produzione di serie tv di alta qualità, a differenza degli Stati Uniti, e spesso le serie tv vengono viste come una sorta di banalizzazione dei film) non deve essere stato affatto semplice. L'idea di Roberto Saviano alla base della serie è di escludere sostanzialmente il "bene", ovvero attuare una sorta di disumanizzazione dei personaggi in

grado d'impedire non solo l'immedesimazione nei personaggi stessi, ma di evitare addirittura qualsiasi forma di simpatia nei confronti di questi ultimi; si mette in atto un meccanismo per cui ogni qualvolta un personaggio inizia ad affascinarci, accade qualcosa che ci mostra la crudeltà ed appunto il lato "disumano" di tale personaggio, tanto da spingerci ad un moto di repulsione nei confronti delle sue azioni. Da questo punto di vista, in Italia non esisteva nulla del genere, ci si trovava di fronte ad una sfida inedita; solo una grande casa di produzione internazionale, con i suoi potenti mezzi economici ed un'organizzazione ben avviata, avrebbe potuto garantire la qualità del prodotto (senza tra l'altro porsi grandi problemi etici). A questo punto, Sky decide d'impegnarsi nel progetto e, in collaborazione con Cattleya, produce la serie tv.

Le riprese della prima stagione hanno inizio nel marzo del 2013 e vengono girate scene non solo a Napoli, ma anche a Milano, Ferrara e Barcellona. La serie viene trasmessa in esclusiva su Sky nel 2014 (poco più di un anno dopo l'inizio delle riprese) e successivamente sulla Rai (circa un anno dopo); il successo è gigantesco, tanto che a marzo 2014 la serie era già stata venduta in oltre 50 paesi. Sull'onda dello straordinario successo della prima stagione, nell'Aprile del 2015 iniziano le riprese della seconda stagione (con l'incredibile budget di 16 milioni e mezzo di euro) e circa un anno dopo viene trasmessa sempre in esclusiva su Sky. Il successo della seconda stagione è ancora più grande, con la distribuzione che raggiunge i 170 paesi, tanto che la serie tv *Gomorra* ad oggi è considerato il prodotto televisivo italiano di maggior successo nella storia, essendo l'unico ad aver raggiunto la celebrità praticamente in tutto il mondo. Le riprese della terza stagione iniziano ad Ottobre 2016 e terminano circa otto mesi dopo, nel Giugno del 2017; la stagione va in onda sempre in esclusiva su Sky dal 17 Novembre al 22 Dicembre dello stesso anno, preceduta da un'interessante iniziativa promozionale: il 14 e 15 Novembre vengono proiettati in anteprima nei cinema italiani il primo e il terzo episodio della serie, iniziativa riuscita alla perfezione visto l'ottimo riscontro di pubblico ottenuto. Le riprese della quarta stagione sono appena iniziate (Aprile 2018) e la stessa verrà trasmessa nella primavera del 2019, ovviamente sempre in esclusiva su Sky.

Le prime due stagioni sono state dirette da Stefano Sollima, il regista di *Romanzo Criminale – La serie* (già notevolmente apprezzata dal grande pubblico), che sa ricreare delle atmosfere cupe, che trasmettono un senso d'ansia (si tratta di un figlio d'arte, dato che il padre Sergio ha diretto quasi tutti i film di Sandokan); ad esso si affiancano Francesca Comencini (figlia del grande regista Luigi Comencini) e Claudio Cupellini (dalla seconda stagione anche Claudio Giovannesi); nella terza stagione si assiste ad un cambio nella regia, in quanto Stefano Sollima e Claudio Giovannesi non sono presenti per via di altri impegni lavorativi. Per quanto riguarda la quarta stagione, alla direzione della serie, oltre ai collaudati Comencini e Cupellini, si unirà Marco D'amore, il celebre Ciro Di Marzio protagonista delle prime tre stagioni insieme a Salvatore Esposito, che invece interpreta Genny Savastano.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gomorra - La serie](https://it.wikipedia.org/wiki/Gomorra_-_La_serie)

Girare una serie tv (come anche un film) all'interno di un territorio complesso come quello dell'area nord di Napoli presenta non poche problematiche, trattandosi di un territorio fortemente presidiato dalla criminalità organizzata. Come è noto, un progetto di questo tipo coinvolge un elevatissimo numero di persone, le quali si trovano a muoversi e a lavorare in un territorio ad alto rischio e pertanto devono essere messe in sicurezza. In questa situazione si sono scatenate delle polemiche, ad esempio in occasione delle riprese effettuate all'interno delle celebri "Vele di Scampia" (che sono diventate un simbolo della situazione di degrado ed illegalità diffusa dell'intera zona), poiché è praticamente impossibile che tutte quelle persone siano non solo entrate all'interno di tali edifici, ma addirittura abbiano effettuato delle riprese, senza aver preso accordi con chi detta legge da quelle parti.

Le cronache giudiziarie riportano più di un caso in cui la situazione è poco chiara; il caso più eclatante riguarda una presunta estorsione che sarebbe stata messa in atto dal boss Gallo per l'affitto della villa che è servita a rappresentare la dimora dei Savastano. Secondo le indagini della magistratura la produzione non solo avrebbe consegnato del denaro al boss

sotto minaccia di ritorsioni violente, ma addirittura avrebbe tentato di insabbiare le indagini rilasciando false dichiarazioni, in base alle quali nessuna somma di denaro sarebbe stata versata alla camorra: dichiarazioni prontamente smentite dalla ricostruzione della procura, tanto è vero che oggi il boss Gallo è detenuto per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

<http://www.napolitan.it/2015/07/06/26112/pasquale-sibillo-storia-del-baby-camorrista-piu-temuto-e-ricercato-del-momento/>

Tuttavia, oltre alla criminalità organizzata, a Scampia e Secondigliano vivono (loro malgrado) tantissime persone oneste ed anche con queste persone ci si è dovuti relazionare. In una zona abbandonata a se stessa, in cui le persone sono abituate a vedere tossicodipendenti e spacciatori e non certo telecamere ed attori, la realizzazione della serie tv *Gomorra* (e ancor prima quella del film) è stata vista con un misto di timore e curiosità. Per una scelta stilistica, ma anche per inserirsi nel tessuto sociale e guadagnarsi la fiducia della gente, si è deciso di mescolare sapientemente un cast di esperti attori (quasi tutti provenienti dal teatro) a persone comuni che rendono tutto più spontaneo e realistico. Inoltre, per queste persone (spesso giovani) si tratta di un'occasione di riscatto e una via di fuga da un mondo che offre solo morte e sofferenza; il caso più eclatante è quello di Carmine Monaco (che nella serie interpreta *O' Track*) che è cresciuto nei Quartieri Spagnoli, un quartiere storicamente feudo della camorra, in una famiglia disagiata, il quale grazie all'associazione Figli del Bronx di Gaetano Di Vaio (che nella serie interpreta *O' Baroncin*) ha scoperto la recitazione (il suo personaggio inizialmente doveva morire alla fine della prima stagione, ma la sua interpretazione è stata così convincente da far cambiare idea a Stefano Sollima, che ha deciso di farlo diventare uno dei personaggi principali della seconda stagione).

L'uso del dialetto è un elemento caratteristico della serie, che è improntata quanto più è possibile al realismo, tanto che sono presenti i sottotitoli in Italiano; tuttavia, non si tratta del dialetto napoletano in senso stretto, ovvero quello che realmente si parla a Secondigliano e Scampia (che ritroviamo solo nei personaggi minori, quelli che meglio rendono l'effetto di realismo che la

serie punta ad ottenere in quanto, come ho già detto, la maggior parte di essi non sono nemmeno attori professionisti), bensì si tratta di una costruzione artificiale, un linguaggio creato ad hoc partendo da una base perlopiù conosciuta e percepibile dal grande pubblico. Ciò si è verificato per una precisa scelta stilistica, in quanto l'interesse principale della produzione non era quello di presentare il vero dialetto napoletano, ma quello di creare una sorta di musicalità linguistica che contribuisse alla creazione dell'immaginario della serie, rendendo al contempo più facilmente intuibile il significato delle parole anche a chi non è napoletano.

Un altro elemento caratteristico della serie tv *Gomorra* è senza dubbio il tema del sacro: i personaggi sono continuamente circondati da simboli religiosi (statue, icone ed altarini di Padre Pio, della Madonna e di Gesù Cristo compaiono spessissimo, praticamente almeno una volta in ogni puntata). Le icone sacre sono sempre inquadrate strategicamente. Spesso, quando l'atmosfera diviene più cupa, ritroviamo qualche simbolo religioso illuminato da luci al neon, quasi ad indicare il percorso al personaggio. D'altra parte questo tipo di religiosità alquanto ipocrita è assolutamente comune nelle organizzazioni mafiose, dove i boss prima vanno ad uccidere i propri nemici a colpi di pistola, poi vanno a messa la domenica e magari si confessano anche. La scena maggiormente esemplificativa di questo concetto è la morte di Don Salvatore Conte, il capo degli "scissionisti" (interpretato da Marco Palvetti), che viene sgozzato ai piedi di un altare con un dipinto della Madonna (che lui stesso aveva fatto realizzare) dopo un discorso ricco di metafore religiose.

<http://www.close-up.it/saviano-il-sacro-e-il-dialetto-nel-non-luogo-di-gomorra>

Per quanto riguarda il cast, come ho già accennato precedentemente, si tratta di un mix di esperti attori, giovani emergenti e attori non professionisti (ovvero persone selezionate tra la popolazione autoctona per interpretare ruoli minori). Molti degli attori più esperti hanno alle spalle anche una formazione ed un'esperienza di tipo teatrale che, a mio avviso, alza nettamente il livello della recitazione; oltre a Marco D'Amore, che nella serie tv interpreta uno dei protagonisti (Ciro Di Marzio detto "L' Immortale"), il quale

si è diplomato alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano e ha iniziato la sua carriera d'attore in teatro (fondando addirittura una sua piccola compagnia teatrale), il cast è ricco di personaggi minori con un'acclarata esperienza teatrale alle spalle: da Oscar Di Maio (discendente dei Di Maio, storica famiglia di attori teatrali napoletani, esordisce in teatro ad appena otto anni), che nella serie interpreta il sindaco corrotto di Giugliano, a Gianfranco Gallo (il cui padre è stato uno dei maggiori interpreti della canzone napoletana e la cui madre era attrice di teatro, debutta in teatro nel 1981, recitando negli anni a venire con i maggiori interpreti del teatro partenopeo e divenendo autore di oltre 20 commedie e di alcuni musical).

I personaggi principali della serie tv sono:

- **Ciro Di Marzio detto L' Immortale** (interpretato da Marco D'amore, di cui ho già parlato poc'anzi) probabilmente è il personaggio più controverso, più amato ma al contempo odiato dal pubblico, più feroce ma anche più "umano" della serie TV. **Ciro** è uno dei protagonisti della serie, insieme a Genny, al quale fa da mentore e fratello maggiore fin dalla prima stagione, per diventare poi il carnefice della sua famiglia, verso la quale nutre un rancore profondissimo; la frase più esemplificativa di questo rancore, un odio profondo che pervade la personalità di **Ciro Di Marzio**, è nel dialogo con Donna Imma in cui lei lo accusa di non avere sentimenti e lui risponde che per sopravvivere si è attaccato ad un solo sentimento: a lei l'ha sempre odiata ! Odio, invidia, rancore, paura, sospetto, rabbia: **Ciro Di Marzio** è ricolmo di questi sentimenti, eppure è un personaggio che mostra un suo lato umano in numerose scene della serie TV; ed è così che vediamo **Ciro** nella veste di padre che si addormenta abbracciato alla figlia, lo ritroviamo nella veste di salvatore di una prostituta albanese in Bulgaria (gesto avvenuto forse perché **Ciro** sembra essere tormentato dal rimorso dell'omicidio di sua moglie, da lui stesso commesso per il sospetto che lei stesse collaborando con le forze dell'ordine), per non parlare di quando risparmia Patrizia e suo fratello (probabilmente anche in questo caso è perché dopo l'omicidio di sua moglie sembra essere rimasto disgustato da se stesso e da quello che è diventato, incapace di compiere gli stessi atti spietati di prima, quasi alla ricerca di se stesso potremmo dire) e, infine, la redenzione si concretizza nell'ultimo gesto "dell' Immortale": morire per salvare il suo unico amico, Gennaro Savastano, e la sua famiglia (salvare la moglie e il figlio di Genny vuol dire, nella

sua ottica, ottenere il perdono per avergli ucciso padre e madre, in pratica restituirgli sotto una forma diversa la famiglia che gli ha tolto, potremmo dire addirittura, seppur con le dovute riserve, “aiutarlo completamente e radicalmente nel passaggio dall’infanzia all’età adulta”). Eppure, *Ciro* è anche il personaggio capace degli atti più disumani di tutta la serie TV (se escludiamo l’omicidio della piccola Maria Rita ad opera di Malammore): non solo l’omicidio di sua moglie, ma possiamo ricordare anche l’omicidio e le torture inflitte alla fidanzata del giovane Daniele, un ragazzino che *Ciro* sfrutta per scatenare la guerra tra il clan Savastano e Salvatore Conte per cercare di sfruttare la situazione a suo vantaggio, già il fatto di aver “arruolato” un ragazzino di quindici anni e avergli commissionato un omicidio è un’azione estremamente deplorevole, se poi con quell’azione sa di averlo condannato a morte è anche più disgustosa; insomma gli esempi della disumanizzazione di *Ciro* sono numerosi ma la ricerca della redenzione lo riporta su un piano “umano” ed è per questo che *Ciro* risulta il personaggio più controverso di *Gomorra*.

- **Gennaro “Genny” Savastano** (interpretato da Salvatore Esposito, giovane attore emergente che si è diplomato alla Scuola di cinema di Napoli), è il figlio del boss Pietro che, dopo essere stato mandato nella giungla honduregna per trattare l’acquisto di una partita di droga, farà ritorno a Napoli completamente cambiato (il mutamento di personalità così radicale del suo personaggio mette in mostra le abilità attoriali del giovane Esposito, il quale cambia completamente il proprio modo di esprimersi e relazionarsi con gli altri, poiché da giovane scapestrato e decisamente sempliciotto diviene uno spietato boss emergente, talmente desensibilizzato dagli avvenimenti in atto nella sua vita da arrivare ad ordinare l’omicidio del suo stesso padre); il personaggio di Genny, tramite questa sua mutazione, è forse quello che esprime meglio l’impossibilità del mostrare un lato “umano” in un ambiente in cui o divori gli altri o, inevitabilmente, vieni divorato, un ambiente in cui vige solo la regola del più forte, un mondo fatto di bestie feroci che basano la propria esistenza sulla sopraffazione del prossimo. Questo cambiamento giungerà a piena maturazione alla fine della terza stagione, quando Genny viene costretto ad uccidere *Ciro Di Marzio*, che nonostante tutto considera ancora (e forse anche più di prima) come un fratello; durante il corso della terza stagione, si verifica il vero e proprio passaggio all’età adulta, con la necessità di prendersi cura della propria famiglia, con un’ulteriore disumanizzazione che lo porta a fare piazza pulita di tutti coloro che si frappongono tra lui e i suoi cari (oltre che tra lui e il potere, ovviamente).

- **Don Pietro Savastano** (interpretato da Fortunato Cerlino), è il boss egemone di Scampia e Secondigliano da circa vent'anni, rappresenta il camorrista vecchia scuola che sente il peso degli anni che passano ma non lo accetta e cerca in tutti i modi di mantenere il potere; questa sensazione aleggia per tutta la serie, ad esempio diverse volte si lamenta con la moglie del fatto di essere stanco ma di non potersi riposare, ma quando poi sarebbe il momento di passare il testimone al figlio, ecco che il padre non lo ritiene alla sua altezza (perché in realtà nella sua prospettiva nessuno è alla sua altezza) e rifiuta di cedere il potere. Questa è una dinamica da sempre esistente nel mondo mafioso e non solo, dato che il potere corrompe e, generalmente, più se ne possiede e più se ne desidera. Nemmeno l'isolamento in carcere al 41bis impedirà al boss di lasciare il comando, ma anzi organizzerà un'evasione in grande stile; l'unico modo di far lasciare lo scettro a Don Pietro è la morte, come capirà chiaramente il figlio Gennaro, ordinandone l'omicidio nel finale della seconda stagione.
- **Immacolata Savastano detta Donna Imma** (interpretata da Maria Pia Calzone, diplomata al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, per la sua interpretazione ha vinto il premio di miglior attrice italiana al Roma Fiction Fest 2014), è la moglie del boss Pietro e madre di Genny. Donna Imma rappresenta la classica donna di camorra che fa le veci del marito quando questi finisce in carcere, la quale può arrivare a livelli di spietatezza anche superiori a quelli del marito proprio perché, a differenza di quest'ultimo, lei è una donna e in un ambiente mafioso parte certamente svantaggiata; tuttavia, Donna Imma riesce ad imporsi grazie al suo carisma e ad una serie di scelte intelligenti (come quella di spedire il figlio in Honduras per renderlo uomo), tanto da non essere più vista come una semplice appendice del marito, ma come un suo naturale prolungamento, una parte inscindibile dello stesso Don Pietro. Alla fine però, nonostante la sua capacità in ambito criminale, verrà fatta uccidere da Ciriaco De Marzio, intenzionato a prendere il potere e scavalcare in questo modo la famiglia Savastano.
- **Don Salvatore Conte** (interpretato da Marco Palvetti), è il boss degli "scissionisti" che si ribella allo strapotere di Don Pietro ed è costretto a fuggire in Spagna; Salvatore Conte è il personaggio che meglio rappresenta l'ambiguità tipica del mondo camorrista: è religiosissimo ma uccide senza pietà, è molto legato alla madre e le ubbidisce ciecamente ma non permette mai a nessun altro di dargli ordini, ha una storia con un transessuale ma la tiene nascosta fingendo

di frequentare la sorella dato che una relazione del genere lo svaluterebbe agli occhi dei suoi sodali, non fuma, non beve e non assume droghe, ma ha sempre con se la sua inseparabile sigaretta elettronica, insomma è l'ambiguità fatta persona (ambiguità che traspare anche dai suoi discorsi, sempre ricchi di metafore perlopiù religiose).

- **Malammore** (interpretato da Fabio De Caro), fedele braccio destro di Don Pietro, capace di atti disumani come l'omicidio della giovanissima figlia di Ciro Di Marzio, che pagherà con la morte all'inizio della terza stagione, proprio per mano di Ciro con il beneplacito di Genny.
- **Annalisa Magliocca detta Scianèl** (interpretata da Cristina Donadio, anche lei un'attrice proveniente dal teatro), fa la sua comparsa nella seconda stagione prendendo il posto del fratello Zecchinetta (ucciso da O' Track nella prima stagione, il quale infatti sarà a sua volta eliminato proprio da Scianèl) nella gestione di un'importante piazza di spaccio di Scampia. Donna Annalisa, come viene più volte apostrofata nel corso della serie tv, rappresenta a pieno l'opportunismo e la ferocia che non si ferma davanti a niente (anzi, viene esibita come un'arma per intimidire i nemici, ma anche gli "amici") perché cambia continuamente casacca nella ricerca spasmodica di un potere sempre maggiore, potere che cerca di mantenere sempre con la forza, dimostrando in questo modo di non essere particolarmente acuta e lungimirante. Proprio per questo motivo, infatti, verrà uccisa per vendetta nel finale della terza stagione da Patrizia.
- **Patrizia Santoro** (interpretata da Cristiana Dell'Anna, divenuta celebre con la soap *Un posto al sole*), è la nipote di Malammore oltre che la capocommessa nel negozio di moda dove si servono tutte le donne più in vista di Secondigliano, dunque un "orecchio" che si rivelerà utilissimo al boss Pietro Savastano, di cui inizialmente diventerà la portavoce durante la sua latitanza nel corso della seconda stagione e successivamente la sua compagna fino alla sua morte. Dopo la morte di Don Pietro, continuerà il suo compito di portavoce per il clan Savastano e, fingendo di fare il doppiogioco, eliminerà Scianèl per vendetta. Patrizia è un personaggio molto interessante perché all'inizio ci sembra riluttante e quasi obbligata da suo zio a ricoprire il suo nuovo ruolo, ma poi è chiaro che le piace, è un ruolo che la fa sentire gratificata ed è un mondo che esercita un certo fascino su di lei; certo, si tratta del mondo in cui Patrizia è cresciuta perché il padre e lo zio erano camorristi, ma è anche un mondo da cui cerca di tenersi lontana e, soprattutto, di tenere lontani il fratello e le sorelle. Tuttavia, quando il

fascino del suo ruolo e di quella determinata vita diviene più evidente anche a se stessa, entra in contrasto con i suoi stessi familiari e si avvicina sempre più a Don Pietro, divenendone addirittura la compagna. L'impressione che possiamo avere è quella di un lento diffondersi di una malattia dell'animo, che nel finale della terza stagione la porta ad una netta scelta di campo con l'unica azione dalla quale non si torna più indietro e che, anche simbolicamente, è l'azione fondante dell'agire mafioso: l'omicidio, anche se ammantato dalla "nobile causa" della vendetta promessa all'amica Marinella o dal salvare la vita di Genny, Azzurra e il piccolo Pietro, figlio dei due.

- **Don Giuseppe Avitabile** (interpretato da Gianfranco Gallo, grande attore di teatro di cui ho già parlato in precedenza) è un camorrista molto potente trapiantato a Roma che diviene suocero di Genny, il quale sposa la figlia Azzurra, dalla quale avrà anche un bambino. Viene tradito da Genny, con la complicità della sua stessa figlia, e decide di vendicarsi sottraendogli la moglie e il figlio dopo averlo fatto brutalmente pestare. Questo personaggio ci mostra il contrasto interno ad un uomo che si trova a scegliere tra il mantenimento del potere ed il benessere della sua famiglia e, pur di mantenere il proprio potere, decide di sacrificare ciò che ha di più caro; difatti, quando decide di separare madre e figlio per ricattare il genero minacciando di ammazzare il suo stesso nipote, comprende di aver perso la figlia per la quale stravedeva e decide di eliminarli tutti e tre. Il progetto non riuscirà solo perché Patrizia sceglierà di non tradire il clan Savastano e di salvarli uccidendo il killer che stava per fare fuoco sui tre, ed infine "Don Peppe" verrà eliminato da Ciriaco Di Marzio. Nel corso della terza stagione, dopo la morte di Don Pietro, Giuseppe Avitabile prende idealmente il suo posto nel contrasto generazionale con Genny; ciò che pare essere comune ai due vecchi boss, in particolare, è il desiderio di mantenere il potere a tutti i costi, anche sacrificando la propria famiglia se necessario, e così come Don Pietro antepone il mantenimento del potere al benessere del figlio, deteriorando i rapporti in maniera irreparabile e decretando in questo modo la sua stessa morte, Don Peppe farà lo stesso con la figlia e verrà eliminato per lo stesso motivo (con il benessere della sua stessa figlia, la quale quando si vede sottratto il suo bambino contatta il marito e "lo autorizza" a procedere).
- **Azzurra Avitabile** (interpretata da Ivana Lotito, anche lei proveniente dal teatro, con diverse partecipazioni a film e serie tv) è la figlia di Don Giuseppe Avitabile e la moglie di Genny, nonché madre del piccolo Pietro Savastano. Il personaggio di

Azzurra ha un'evoluzione nel corso della serie tv, diviene più ambiziosa però sempre in un'ottica familiare (ad esempio, approva tacitamente il tradimento di Genny nei confronti di Don Peppe perché capisce che è l'unico modo per salvaguardare la sua famiglia), non agisce personalmente come Patrizia, non sembra essere pienamente padrona del suo destino, ci viene presentata come una vittima, non certo inconsapevole ma pur sempre vittima degli eventi e di decisioni prese da altri; questo meccanismo, in qualche modo, ci porta quasi a giustificare le azioni di Azzurra. All'inizio Azzurra si limita ad accettare tacitamente il corso degli eventi e le decisioni del marito (come nel caso dell'uccisione di Don Pietro, che le viene presentata come l'unico modo di salvaguardare la sua famiglia, quando in realtà il motivo principale di Genny era ottenere il potere), ma quando le viene sottratto il figlio decide di agire in piena consapevolezza, sembra quasi la conferma del fatto che il marito avesse ragione ad agire in quel modo tanto spietato, l'ineluttabilità della morte di Don Pietro le appare chiara nel momento in cui essa stessa decide di appoggiare il marito nel proposito di uccidere Don Peppe, non c'è altro modo di vivere serenamente e in sicurezza con il marito e il figlio: per la prima volta, Azzurra decide di agire in prima persona telefonando al marito ed esortandolo all'azione, invece di prendere atto di qualcosa di già avvenuto e fingere che sia tutto normale.

- **Enzo “Sangueblù” Villa** (interpretato da Arturo Muselli) è il capo di una banda di ragazzi di Forcella, rampollo di una storica famiglia di camorristi che governava Forcella prima del pentimento del nonno (O' Santo) e dell'omicidio del padre. La figura di Enzo Sangueblù è chiaramente ispirata ad uno dei protagonisti del romanzo di Roberto Saviano, *La paranza dei bambini*, che a sua volta è ispirato da eventi reali; la famiglia di Sangueblù ha molti parallelismi con i Giuliano di Forcella e la storia rappresentata nel romanzo è chiaramente ispirata alla “faida di Forcella” che ha visto contrapposto il clan Mazzearella e proprio la cosiddetta “paranza dei bimbi”, composta da ragazzi poco più che adolescenti riuniti attorno alla figura carismatica del giovane discendente dei Giuliano (che, come ho già detto, nella serie tv è rappresentato da Sangueblù). Il personaggio di Enzo Sangueblù ha un'evoluzione personale nel corso della terza stagione, potremmo definirla una crescita criminale esperienziale (nel senso di acquisizione di esperienza) che, grazie agli insegnamenti di Ciro Di Marzio, lo porterà a diventare il nuovo boss di Forcella, riabilitando il nome della sua famiglia caduta in disgrazia; ma, ovviamente data la giovane età del personaggio, si tratta anche di un processo di maturazione personale (sempre dal punto di vista criminale

chiaramente), il necessario cammino da seguire per diventare un uomo degno di rispetto. Quando fa la sua comparsa all'inizio della terza stagione, Sanguablù viene presentato come un ragazzino che si nasconde dietro il suo cognome (ad esempio, quando cerca di acquistare droga da **Ciro Di Marzio** pagandolo con soldi falsi e poi, una volta scoperto, cerca di salvarsi vantandosi di essere il nipote del Santo), che si occupa principalmente di coltivare marijuana (business notoriamente non tra i più redditizi e dunque considerato attività da ragazzini in ambito criminale), che fa casino con gli amici alla pizzeria gestita dalla sorella Carmela, la quale praticamente si prende cura di lui e, soprattutto, che non può uscire da Forcella con i suoi affari ma nemmeno lì comanda. Inoltre ripone una fiducia estrema nell'amicizia e non ha mai sparato a nessuno, cose che nell'ottica di **Ciro Di Marzio** sono inaccettabili per un aspirante boss e denotano una certa ingenuità residua, sentimenti positivi che vanno estirpati alla radice per completare il processo di disumanizzazione indispensabile prima di tutto per sopravvivere in quel mondo, ma a maggior ragione se si vuole emergere e comandare rispetto agli altri bisogna essere ancora più impermeabili ad ogni forma di scrupolo e non fidarsi mai di nessuno (soprattutto di chi è più vicino). L'ultima lezione che **Ciro** offrirà a Sanguablù rivelandogli di essere lui l'omicida di sua sorella Carmela è proprio questa: non fidarti mai di nessuno, soprattutto di chi ti è più vicino, altrimenti non sarai mai un uomo e, soprattutto, un capo.

- **Valerio Misano detto O' Vucabulà** (interpretato da **Loris De Luna**) è un ragazzo di buona famiglia che abita a Posillipo, apparentemente non ha nulla a che vedere con il mondo di Sanguablù e dei suoi amici, ma ne resta fortemente affascinato; anche il suo personaggio avrà una crescita criminale parallela a quella del nuovo amico Enzo Sanguablù, inizialmente dal vendere marijuana passa ad organizzare un traffico di cocaina tra Londra e Napoli, dimostra la sua affidabilità attirando su di sé la polizia ben sapendo che ad un ragazzo di Posillipo sarebbe stata perdonata facilmente una corsetta in macchina, uccide due affiliati di un clan rivale senza che gli fosse nemmeno richiesto e, infine, spinge Sanguablù ad eliminare Genny Savastano (anche se poi a morire sarà **Ciro Di Marzio**). O' Vucabulà dimostra un acume non indifferente, sicuramente ha una marcia in più rispetto agli altri ragazzi della paranza, probabilmente retaggio della buona educazione ed istruzione che ha ricevuto, non parla praticamente mai dialetto, ha un aspetto che stride fortemente con quello degli altri e intravediamo anche una figura paterna totalmente assente (tanto che, inconsapevole che il figlio ha appena commesso un duplice omicidio, si

preoccupa dell'università) con la quale chiaramente non esiste un reale dialogo. Tutti questi elementi lo rendono un personaggio atipico, ma estremamente interessante proprio per questa sua metamorfosi, fortemente voluta e ricercata; si instaura un legame quasi speculare con Sanguelù, dove uno va a completare le mancanze dell'altro e vicendevolmente s'influenzano, stringendo sempre di più il loro rapporto, tanto che quando Sanguelù perde un occhio durante una sparatoria e viene ricoverato, il comando viene affidato proprio a O' Vucabulà, al quale quindi viene ufficialmente riconosciuto il ruolo di braccio destro. Valerio Misano detto O' Vucabulà è senza dubbio il personaggio che rappresenta meglio il fascino che un certo stile di vita può esercitare su un "bravo ragazzo" di famiglia benestante, l'apparenza dell'impunità e l'ottenimento del "rispetto" ancor più che il denaro e la "bella vita" sono ciò che lo spinge maggiormente verso quel mondo (dato che comunque sia un ragazzo di buona famiglia molto probabilmente è già ricco e quindi fa già la "bella vita"). Ma non è solo questo il motivo per cui Valerio Misano diviene O' Vucabulà: la scena in cui si mostra l'impossibilità di dialogare con il padre lascia trasparire l'enorme solitudine interiore e il disperato bisogno d'affetto di questo ragazzo, forse stereotipando un po' il concetto che "i soldi non fanno la felicità", affetto che trova tra i suoi nuovi amici della paranza, sempre tutti insieme e uniti come fratelli e dunque riesce in qualche modo a colmare quel senso di vuoto interiore che evidentemente domina questo ragazzo. Si tratta di un aspetto da non sottovalutare, che mette in scena il disagio giovanile che può essere trasversale, nel senso che anche un ragazzo che ha una vita apparentemente perfetta davanti a sé può in realtà coltivare al suo interno una qualche forma di disagio che può sfociare in comportamenti quasi "borderline" come rifiuto nei confronti della società, o meglio della società che gli viene imposta dalla nascita; così, come i ragazzi di Forcella cercano di evitare il futuro di miseria materiale che gli si prospetta, O' Vucabulà cerca di evitare il futuro di miseria morale che probabilmente lo aspetta.

Attorno a queste figure principali, vi sono una miriade di figure secondarie, alcune delle quali sembrano comunque degne di nota:

- **O' Track** (interpretato da Carmine Monaco), come ho già accennato diviene uno dei personaggi principali della seconda stagione fino alla sua morte, che inizialmente era prevista nel finale della prima stagione. I "Ragazzi del Vicolo", di cui O' Track è il leader carismatico, rappresentano le nuove leve del Clan Savastano che si ribellano al dominio dei vecchi luogotenenti cercando di

acquisire il potere che secondo loro gli spetta; lo fanno, chiaramente, tramite la violenza, ma non hanno sufficiente esperienza per riuscire ad affermarsi e restano sempre in qualche modo legati alla figura di Genny, sia pure tra duri contrasti. I “Ragazzi del Vicolo”, in particolar modo O’ Track, agiscono per tentativi, senza una reale strategia, ma con una violenza e una ferocia capaci di rompere gli equilibri sempre precari del mondo criminale, precarietà incarnata da questi giovani che cambiano più di una volta casacca, passando dal Clan Savastano agli Scissionisti e viceversa, in una costante ricerca di un riconoscimento che non avranno praticamente mai: in fondo, si comportano come ragazzini e come tali vengono considerati. Questa rappresentazione dovrebbe far riflettere le nuove generazioni che si avvicinano alla criminalità organizzata nel tentativo di ottenere una sorta di riconoscimento sociale, eppure O’ Track è uno dei personaggi che ha fatto più presa sul pubblico, soprattutto giovanile, influenzandone in certa misura anche il modo di vestirsi, di tagliarsi i capelli, di “atteggiarsi” in generale. Persino dopo l’orrenda fine che fa nel finale della seconda stagione, morto annegato per ordine di Scianèl, il fascino che questo personaggio è stato capace di esercitare sul pubblico più giovane non si esaurisce e viene poi in qualche modo riproposto nella figura di Sanguablù.

- **O’ Baroncin** (interpretato da Gaetano Di Vaio, ex criminale che dopo diversi anni di detenzione si è riabilitato tramite la recitazione e ha fondato l’associazione culturale Figli del Bronx, divenuta in seguito società di produzione cinematografica, che si occupa del recupero di giovani a rischio), gestisce i rapporti con i narcotrafficienti honduregni e viene ucciso nel finale della prima stagione. Più che il personaggio, tutto sommato marginale, quello che interessa è l’esperienza attoriale e, più in generale, di vita di Gaetano Di Vaio, esperienza che dimostra che è possibile cambiare vita, è possibile trovare modelli alternativi, è possibile riscattarsi dalla povertà materiale e dalla miseria morale in cui ci si è trovati; è possibile sì, ma solo attraverso il sacrificio e l’impegno personale giorno per giorno, con la voglia di fare qualcosa di buono per gli altri, ancor prima che per se stessi.
- **Gabriele O’ Principe** (interpretato da Antonio Folletto, diplomato all’Accademia d’arte drammatica “Silvio D’Amico”), fa la sua comparsa nella seconda stagione e diviene da subito uno dei personaggi più amati dal pubblico, mostra un’intelligenza fuori dal comune che però non lo salverà dalla morte che avviene ad opera dello stesso Don Pietro. O’ Principe è un modello alternativo di giovane

rampante, praticamente l'opposto di O' Track, è un tipo relativamente raffinato per gli standard camorristici (per quanto sia quantomeno opinabile la scelta di acquistare una pantera, per non dire di pessimo gusto), gli piace la bella vita e il lusso e non ha paura di mostrarlo, è un giovane imprenditore che non ricorre quasi mai alla violenza, preferisce agire di fino essendo dotato di un ottimo cervello, ma proprio questa sua estrema fiducia nel business e nel cervello lo condurranno alla morte in quanto ritiene superfluo dotarsi di guardie del corpo perché pensa di essere troppo importante per gli affari del Clan Savastano, avendo già stretto un accordo segreto con Genny. Se O' Track è puro istinto e totale assenza di razionalità, O' Principe è l'esatto opposto, ogni sua mossa appare calcolata, attentamente analizzata e messa in atto con precisione, ma in entrambi i casi l'esito sarà disastroso; eppure, anche in questo caso, nonostante la fine ingloriosa, O' Principe è uno dei personaggi più amati e imitati della serie tv: giovane, bello, affascinante, educato, intelligente, ricco, dai gusti raffinati ed esotici (una pantera sul terrazzo, un braccialetto di coccodrillo regalato ad un bambino, una fidanzata di colore che richiama sensazioni lontane, la quantità eccessiva di auto di lusso che possiede, il suo stesso soprannome, tutto concorre a creare l'immagine di un giovane rampante che non sembra neanche un criminale, l'unico omicidio che gli vediamo commettere è quello di Salvatore Conte che sembra quasi giustificato in quella determinata situazione, un'azione scomoda ma purtroppo necessaria).

- **Gegè** (interpretato da Edoardo Gorgente) è un bravo ragazzo originario di Secondigliano, ha studiato in Inghilterra, è gay: quanto di più lontano si possa immaginare dalla dimensione del camorrista. Eppure, questo giovane di belle speranze diverrà il contabile del Clan Savastano a Roma, essendo amico d'infanzia di Genny. Non solo, verrà anche costretto a collaborare con Genny e Joaquin (un narcotrafficante honduregno) che elimineranno dei narcos all'interno di un supermercato e, mentre i due fanno a pezzi i nemici per farne sparire i cadaveri, sarà costretto a ripulire il pavimento dal sangue; ovviamente, questa esperienza avrà un forte impatto su Gegè, il quale si rende totalmente conto delle persone con cui ha a che fare e della situazione "scomoda" in cui si trova, ma ormai è troppo tardi per tirarsene fuori. La situazione andrà sempre più peggiorando e complicandosi quando Genny cercherà di fregare il suocero, Don Avitabile, con l'aiuto di Gegè: il vecchio boss se ne renderà conto e, minacciandolo di uccidere il suo compagno, lo costringerà a tradire Genny rivelando la truffa che sta attuando nei suoi confronti. Ormai Gegè si trova ad un

punto di non ritorno, stretto tra due fuochi e senza alcuna possibilità di uscirne indenne (sensazione che lui percepisce chiaramente, come possiamo notare dal suo stato di angoscia crescente) e, difatti, Genny scoprirà il suo tradimento e lo ucciderà barbaramente a pugni, usando come un tirapugni (in visione soprattutto simbolica, dato che il simbolismo è un aspetto pervasivo della personalità dei camorristi, i quali spesso parlano e agiscono tramite allusioni simboliche) l'orologio che Don Pietro Savastano aveva regalato al giovane Gegè (simbolo dell'appartenenza alla famiglia, come un secondo figlio, dato che Gegè era anche orfano, quello stesso orologio che poi diviene il simbolo del ripudio conseguente al tradimento). La storia di Gegè dovrebbe farci riflettere sul ruolo dei cosiddetti "colletti bianchi", coloro che rappresentano il volto pulito della criminalità, che però in questo caso viene presentato come succube, più che come complice (a differenza di Fabbretti, ad esempio, il giovane politico anch'esso amico d'infanzia di Genny, eletto sindaco di Giugliano con i voti del Clan Savastano e rimasto, poi, fedele alleato nel mondo della politica); eppure, di vittima non si tratta per una semplice ragione: anche lui, proprio come Fabbretti, ha un suo interesse nella situazione, ma questo aspetto pare quasi passare in secondo piano, inoltre si nota anche un certo orgoglio nel far parte della famiglia Savastano e un fascino esercitato da quel modello di vita, in realtà così lontano dal suo mondo.

- **Carmela Villa** (interpretata da Angela Ciaburri, giovane ma affermata attrice teatrale, diplomatasi alla scuola teatrale del Teatro Stabile di Genova, dopo una serie di esperienze in cui si forma pienamente come attrice teatrale, insieme ad alcuni colleghi del Teatro Stabile ha fondato una sua compagnia indipendente chiamata Randevù e nel 2016 debutta davanti alla macchina da presa, trovando poi il successo con *Gomorra* senza interrompere la sua carriera teatrale) è la sorella maggiore di Sanguèblù, che in qualche modo gli fa da mamma e che poi mamma lo è davvero, difatti la preoccupazione principale di Carmela è quella di tenere suo figlio Cosimo lontano dalla strada. Inizialmente Carmela si mostra preoccupata dalle scelte del fratello, ha paura che possa essere ucciso come il padre e che possano perdere anche quel poco che gli è rimasto, ma appena iniziano ad arrivare i soldi queste perplessità si andranno riducendo sempre più. Alla fine, quando al fratello verrà riconosciuto il ruolo di boss a Forcella e solo dopo essersi fatta promettere che suo figlio Cosimo sarebbe rimasto fuori dagli "affari di famiglia", anche lei riconoscerà il suo ruolo, e lo farà anche con un certo orgoglio e autocompiacimento; tuttavia, non potrà compiacersene a lungo, poiché

verrà eliminata su ordine di Genny per scatenare la guerra. Carmela è un altro tipico esempio di donna “di camorra”, anche se molto diversa dalle altre donne di *Gomorra*: non prende le redini del clan come Donna Imma, non è feroce e spietata come Scianèl, non è una fredda e ambiziosa calcolatrice come Patrizia, non è vittima succube degli eventi come Marinella, non è nemmeno fintamente cieca ed indifferente agli affari di famiglia come Azzurra Avitabile. Carmela, però, racchiude al suo interno tutti questi elementi e li lascia trasparire a seconda delle occasioni: non controlla il clan ma manda comunque avanti la famiglia, non è feroce e spietata ma è “indurita” dalle esperienze della vita (la sua è una ferocia meno sbandierata, ma non per questo è incapace di esercitarla), non è ambiziosa ma è capace di leggere tra le righe e valutare attentamente le varie possibilità, non è succube degli eventi ma non è comunque capace di fermarli e quindi in qualche modo è costretta ad adeguarsi, non fa finta di non sapere cosa sta succedendo ma in un certo qual modo lo accetta e si mette volutamente in disparte.

La realizzazione della serie tv *Gomorra* ha scatenato una serie di polemiche, in parte già emerse con la pubblicazione del libro e con l'uscita del film, che possono essere riassunte in un semplice interrogativo: questa attenzione mediatica sul fenomeno camorra fa bene o fa male al territorio? O meglio, queste persone vogliono realmente cambiare la situazione a Napoli o vogliono semplicemente lucrare sul fenomeno?

Gli abitanti di Scampia (e più in generale il grande pubblico) si sono divisi tra favorevoli e contrari alla realizzazione della serie, in base ad una serie di argomentazioni, a mio avviso tutte validissime. Prima di tutto, se vogliamo comprendere questa reazione dobbiamo prendere in esame il contesto; il concetto alla base dell'appoggio popolare di cui gode la camorra in determinate zone disagiate è che dove lo Stato è assente, s'innesta una sorta di anti-stato (o meglio una sorta di para-stato, uno stato nello stato organizzato con proprie regole, anche se non scritte, e una gerarchia propria). I clan di camorra molto spesso riescono a guadagnarsi il favore popolare con un finto buonismo che è semplicemente funzionale ai loro scopi (dato che la camorra non fa mai niente per niente, ovvero non agisce mai se non ha un tornaconto personale), che, come è mostrato chiaramente in diversi episodi soprattutto della prima stagione, può andare dalla semplice

lampadina cambiata gratuitamente da qualche ragazzino del clan alla protezione offerta contro possibili soprusi messi in atto da altri criminali.

Con questo letale mix di assenza delle istituzioni (se non per fornire quello che in un contesto normale verrebbe percepito come protezione, ma che in un contesto simile diviene solo controllo e repressione anche per gli innocenti) e di finto buonismo, le associazioni criminali riescono a guadagnarsi il favore della popolazione, sostituendosi addirittura allo Stato; questa dinamica viene spiegata molto chiaramente in un discorso tenuto da Donna Imma agli uomini del clan Savastano in cui spinge i suoi sottoposti ad essere gentili con la gente del quartiere perché *“in questo modo una signora che vi apre la porta quando arriva la polizia, qualcuno che mette a disposizione la casa per nascondere qualcosa, si trova sempre...”*. Questo è il concetto alla base del potere territoriale delle associazioni mafiose, che non è mai basato semplicemente sulla paura altrimenti sarebbe del tutto inefficace.

Il compimento di questo discorso è osservabile nella scena successiva, in cui durante un blitz delle forze dell'ordine l'intero palazzo inizia a lanciare di tutto dalle finestre contro i poliziotti che inseguivano gli spacciatori; queste scene sono avvenute davvero diverse volte in quartieri disagiati di Napoli, ad esempio in occasione dell'arresto del boss Cosimo Di Lauro (figlio di Paolo, a cui è ispirato il personaggio di Don Pietro), quando praticamente l'intero quartiere si ribellò lanciando oggetti dalle finestre contro le forze dell'ordine che portavano via il boss in manette. Questo discorso può aiutarci anche a comprendere meglio come sia possibile per i boss mafiosi “nascondersi” anche per anni a poche centinaia di metri dalle proprie abitazioni durante la latitanza: senza l'appoggio popolare sarebbe assolutamente impossibile.

In un contesto simile, comprensibilmente, risulta estremamente difficile fidarsi di tutto ciò che viene “da fuori”, dato che la fiducia nello Stato è ridotta praticamente a zero; d'altra parte, anche la restante popolazione napoletana si è divisa fortemente. La principale preoccupazione (anche delle stesse istituzioni) è che con questa rappresentazione così negativa non si renda un servizio a Napoli, ma anzi se ne infanghi l'immagine in tutto il mondo (come

se la camorra non fosse già un fenomeno storicamente rilevante nella realtà partenopea e, tra l'altro, ampiamente conosciuto in gran parte del mondo); queste stesse critiche sono state rivolte in più occasioni a Roberto Saviano, accusato ripetutamente di lucrare sul fenomeno camorra e d'infangare la città per un proprio tornaconto personale (quante volte ho sentito le frasi: "lo fa per diventare famoso", "ma tu pensi che lui non ci guadagna niente?").

Mi pare più che doveroso ricordare, a questo punto, che Roberto Saviano vive sotto scorta da oltre dieci anni, ovvero dalla pubblicazione del famoso libro *Gomorra* nel 2006, e che questa situazione lo ha portato addirittura ad affermare: "Gomorra mi ha rovinato la vita"; sfido chiunque a vivere continuamente sotto scorta, senza poter nemmeno prendere un caffè al bar come le persone "normali", senza avere più un minimo di privacy nella propria vita, con la costante paura di subire un attentato da parte di persone senza scrupoli (circostanza confermata più volte da intercettazioni ambientali e telefoniche), solo per aver divulgato una serie di notizie (tra l'altro già oggetto di processi in atto, quindi dopo la conclusione delle indagini, dato che il libro è stato pubblicato durante il processo Spartacus, che ha visto coinvolti i vertici del clan dei Casalesi) che hanno attirato l'attenzione mediatica su di un fenomeno ingiustamente trascurato negli anni passati (o comunque spesso minimizzato).

Un altro aspetto molto interessante delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv riguarda il rischio emulazione, ovvero la tendenza, soprattutto da parte dei più giovani, a scimmiettare atteggiamenti e comportamenti dei personaggi di *Gomorra – La serie*. Su questo tema si è aperto un acceso dibattito tra i sostenitori della serie tv, primo fra tutti Roberto Saviano, e coloro che invece attaccano questo tipo di rappresentazione della criminalità organizzata, rappresentazione che senza dubbio può generare un certo fascino, soprattutto nell'età della ribellione. Ma siamo sicuri che tutta quest'attenzione mediatica a quello che una serie tv produce nella società non serva poi a nascondere i problemi della società stessa, tentando di scaricare le responsabilità di quelle che sono

problematiche sociali, dunque problema e responsabilità della collettività, su una serie tv e ciò che essa rappresenta simbolicamente?

Le critiche sono state numerose e provenienti anche da illustri esponenti della magistratura e della politica. Ad esempio, secondo il Procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, *“Il rischio di emulazione è dietro l'angolo. Negli ultimi tempi, dagli eroi positivi destinati alla sconfitta si è passati ai boss protagonisti di storie più o meno ispirate a fatti veri. Sullo schermo vediamo un mondo abitato da "paranze" assetate di sangue, senza alcun margine di redenzione. Alla fine, i personaggi positivi sono uomini di potere, uomini di parola e uomini che sanno imporsi. Ma sono sempre criminali.”*, ma non è l'unico magistrato che ha lanciato l'allarme: si uniscono a lui il capo della Dda di Napoli, Giuseppe Borrelli e il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho.

https://www.huffingtonpost.it/2017/12/06/gomorra-senza-pace-gratteri-ce-il-rischio-emulazione-e-diseducativo-damore-attenti-alla-censura_a_23298556/

https://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/la-camorra-di-gomorra-e-solo-folclore-e-una-rappresentazione-pericolosa-i-procuratori-antimafia-contro-la-serie-tv_a_23297208/

Una voce fuori dal coro è quella di Ilda Boccassini, la quale afferma che *“la serie di Gomorra ci mette in guardia contro il male, ci spinge contro un muro, non ci fornisce alibi (tanto c'è il poliziotto buono, il pm antimafia, i preti antimafia etc...), ci costringe a guardarci dentro. Saviano (e gli autori che insieme a lui hanno scritto la sceneggiatura) ha capito che solo partendo dal male assoluto, dall'assenza di bene, può nascere il motivo autentico di rinnovamento. Ci invita a guardare con occhi sgombri da preconcetti e false ipocrisie e cioè che la realtà del sud, di Napoli, di Secondigliano, di Scampia... è anche quella rappresentata da Gomorra. Il degrado urbano non nasce dalla serie, preesiste. La capigliatura di Genny e degli altri giovani personaggi siamo abituati a vederla da anni non solo nei quartieri, nei rioni di Scampia, ma al Nord, in America, così come l'abbigliamento degli attori: Gomorra riproduce la realtà, altro che rischio di emulazione. Rappresentare il male non significa infangare il sud. Anzi, lo spirito della serie è proprio quello,*

lo ripeto, di rappresentare il male in tutte le sue sfaccettature per arrivare al rinnovamento.”.

http://www.repubblica.it/cultura/2016/06/01/news/ilda_boccassini_si_gomorra_e_il_male_ma_spinge_a_cambiare_-141046865/

Anche diversi politici hanno fatto sentire la propria voce contro *Gomorra*, ad esempio il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, il quale sostiene che *“al di là dell'opera d'arte, su cui ognuno la può pensare come vuole, mi preoccupa molto, da sindaco, da genitore e da ex magistrato, l'emulazione che diversi ragazzi fanno nell'imitare i personaggi negativi quasi come se diventassero positivi o simpatici. Si perdono i punti di riferimento quelli veri della vita, e questo è pericoloso”*; il sindaco si spinge oltre: *“L'ho riscontrato molto, ne abbiamo parlato anche nel comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. La sera dopo il serial aumentano anche le 'stese' (i colpi sparati a raffica a scopo intimidatorio) nella nostra città”*. Conclude, infine, con una preoccupazione specifica: *“si sta abbassando molto la soglia di commissione dei reati da un punto di vista anagrafico, cioè i ragazzini tra i 10 e i 16 anni con coltelli e qualche volta con pistole. Questo è un fatto su cui ci si deve interrogare tutti”*.

https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/12/20/news/gomorra_de_magistris_la_sera_dopo_la_serie_aumentano_anche_le_stese_-184736844/

De Magistris non è certo l'unico politico che si è espresso contro *Gomorra*, già in tempi non sospetti, parliamo dell'ormai lontano 2010, Silvio Berlusconi sosteneva che *“la mafia italiana risulterebbe essere la sesta al mondo ma è quella più conosciuta, anche per i film e le fiction che ne hanno parlato, come le serie della Piovra e, in generale, la letteratura, Gomorra e tutto il resto”*.

https://www.repubblica.it/politica/2010/04/16/news/berlusconi_gomorra-3389710/

Altra voce critica nei confronti di Roberto Saviano e, più in generale, del fenomeno *Gomorra*, è il governatore della Campania ed ex sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, noto per le sue affermazioni colorite, il quale parla di *“persone che si fanno milioni rovinando intere generazioni di ragazzi che, per fenomeni imitativi, si comportano come quegli imbecilli delle serie tv. Possiamo dirlo o no?”*, con ovvio e palese riferimento a Roberto Saviano.

<http://www.ilsussidiario.net/News/Politica/2018/7/30/De-Luca-contro-Saviano-e-Gomorra-Camorra-C-e-chi-fa-milioni-con-diritti-autore-e-rovina-intero-generazioni-/832712/>

Voci discordanti dal coro che si levano a difesa di Saviano e della sua opera se ne trovano, in ogni caso. L'ex Ministro Orlando, ad esempio, sostiene: *“Emulazione? Non credo. Non penso che delle persone entrino nel mondo della criminalità perché hanno visto la serie. Non so di gente che ha visto 'Il Padrino' ed è andata a farsi reclutare dalla mafia, ma c'è un po' il rischio di rendere familiare un contesto che deve esser sempre tenuto a distanza”*, oppure Walter Veltroni: *“Io non sono convinto che 'Gomorra' dia una rappresentazione che induce a comportamenti analoghi, perché questa è una storia che ricordo sostenne Andreotti quando uscì 'La Piovra'”, dicendo così si dà l'idea che l'Italia sia, e poi anche altri hanno sostenuto la stessa cosa*. Veltroni focalizza la questione su ciò che conta davvero, quando afferma che *“il problema è la camorra, non Gomorra, la camorra c'è, Gomorra la racconta come La Piovra raccontava la mafia, non è che possiamo operare la censura su questa condizione, nella quale centinaia di migliaia di cittadini del nostro Paese si trovano, di sottomissione al potere criminale”*.

<http://www.napolitoday.it/cronaca/ministro-orlando-gomorra-3-commento.html>

<https://www.arezoweb.it/2017/tv-veltroni-critiche-a-gomorra-come-quelle-di-andreotti-a-la-piovra-411848.html>

Raffaele Cantone mette in luce un aspetto molto interessante: *“Contrariamente alla natura del libro, che si basa su vicende reali, quella trasmessa su Sky è una fiction. Ma questa differenza non viene percepita. Le persone che vedono Scarface non credono che quello sia il volto di Miami e della Florida, perché sanno che è un'opera inventata. Invece nel caso di Gomorra c'è un corto circuito tra i fatti raccontati nel libro attraverso la mediazione letteraria di Saviano e la creazione verosimile ma fantasiosa della serie tv. Gli autori hanno fatto una scelta legittima, quella di prendere spunto da un pezzo della realtà napoletana e impostare una visione intrisa di verosimiglianza. Ma non viene mai sottolineata la distanza tra le pagine di Saviano, che dieci anni fa hanno dato un contributo importante e originale nel far conoscere le dinamiche della camorra campana, e la narrazione televisiva*

che va in onda oggi. La stessa ambiguità va tenuta presente nel momento in cui si valuta il rischio di emulazione verso i personaggi dello schermo. Io non ritengo che la serie tv spinga verso l'emulazione. Certo, non ci sono figure positive nella saga dei Savastano ma è una caratteristica comune ad altre fiction: ne esistono di molto più violente, con personaggi decisamente spietati. So che i ragazzi che tendono a identificarsi con i modelli di Genny e Ciro non hanno bisogno certo di ispirarsi a camorristi della televisione, perché crescono a contatto con la presenza criminale: è uno degli aspetti più drammatici della condizione giovanile in alcune zone della Campania, dove spesso mancano gli stimoli a crescere nella legalità e le alternative al richiamo dei clan sono rare. Allo stesso tempo, ritengo che tra le persone con una cultura media che vivono al Sud l'essere costretti a guardare in faccia la rappresentazioni di questo male assoluto rappresenti comunque uno stimolo positivo, che spinge a una reazione, come sottolineato dall'intervento di Ilda Boccassini. Sotto questo profilo difendo la scelta degli autori: c'è una fascia di pubblico in cui la visione di Gomorra innesca una riflessione e contribuisce a scuotere le coscienze”.

http://www.repubblica.it/cultura/2016/06/02/news/la_mia_napoli_non_e_solo_gomorra_in_ella_fiction_manca_la_speranza-141117901/

Ovviamente, i protagonisti della serie tv si sono espressi a favore della stessa, così secondo Salvatore Esposito, che interpreta Genny Savastano, “Sono stati soprattutto alcuni politicanti a generare polemiche, cavalcando il successo di Gomorra. Si sono attaccati a queste polemicucce per non parlare del tema centrale di Gomorra, che è la totale assenza dello Stato. La polizia c'è, la raccontiamo, ma raccontiamo anche l'assenza delle istituzioni, che non supportano la polizia stessa. Dov'è lo Stato che deve dare casa e lavoro alle famiglie e ai ragazzi in quei luoghi? Un ragazzo che nasce in quelle realtà ha poche scelte, pur volendo allontanarsi dall'ambiente criminale non è supportato dallo Stato, che taglia i fondi alla cultura e all'istruzione. In Gomorra lo Stato è raccontato come non pervenuto”.

<http://www.iltabloid.it/2016/07/14/salvatore-esposito-genny-savastano-su-emulazione-gomorra.html>

Marco D'amore, che interpreta Ciriaco De Marzio, si esprime contro la censura e sostiene: *“Le polemiche le lascio a chi ha voglia di farle. Noi partecipiamo da artisti e anche da cittadini a tratteggiare uno dei profili possibili del nostro paese”*. Posizione con la quale si trova in accordo lo scrittore Maurizio De Giovanni, il quale sostiene che *“Mai, in nessun caso, la fiction va imbavagliata. Questo porta alla censura e al pensiero unico. L'arte deve essere libera”*.

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cinema-Televisione-e-Media/2017/12/6/Gomorra-3-Magistrati-contro-E-diseducativa-c-e-rischio-emulazione-Marco-D-Amore-Niente-censura-/795959/>

La posizione di Roberto Saviano in merito è chiarissima: *“Possono al massimo dare spunti a chi ha scelto di essere un criminale. Si torna sempre al punto di partenza: alla realtà che ha fatto fare una scelta del genere. Il film non può mai essere un'educazione al crimine. La realtà è già oltre, non è la fiction che può indurre qualcuno a intraprendere la strada del crimine nella vita. La materia su cui intervenire è quella realtà, non il film che la racconta. In 'Gomorra - La Serie noi raccontiamo la realtà così com'è. È la nostra finzione perchè ovviamente la serie è una finzione, fatta da attori. Non è un documentario.”* Prosegue poi spiegando quale garanzia ha chiesto agli autori della serie tv prima di legittimare l'operazione: *“noi raccontiamo i meccanismi della realtà, non la semplifichiamo, non la traduciamo neanche. Non indichiamo soluzioni. Noi dobbiamo raccontare. La garanzia che ho chiesto è stata soltanto questa. Dal momento in cui si è deciso di stare dentro questo metodo - ovvero raccontare la ferocia ma allo stesso tempo la stupidità, non rendendo nulla etico, ma neanche temendo di mostrare qualcosa che in qualche modo attrae - dal momento in cui ho capito che questa era anche la volontà dei produttori, degli sceneggiatori e del regista, ho riconosciuto il mio progetto”*.

https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/televisione/gomorra serie tv sky fiction saviano antic_episodi-391135.html

Dunque, secondo Saviano l'effetto emulazione potrebbe agire principalmente su coloro i quali già fanno parte di determinati ambienti, ma è diametralmente opposta la posizione della psicologa Francesca Ferraro,

secondo la quale *“Sono quelli delle famiglie borghesi che non solo si vestono e parlano come i personaggi della serie, ma spesso adottano anche un comportamento di prepotenza verso i coetanei, comportandosi da bulli perché incapaci di distinguere il bene dal male”*.

https://www.corriere.it/cronache/16_maggio_13/gomorra-rischio-dell-emulazione-troppi-ragazzi-imitano-fiction-56a647fc-1882-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml

Insomma, i pareri sono discordanti e la polemica su *Gomorra* e il rischio emulazione è ben lungi dal termine e, molto probabilmente, si riattizzerà con l'uscita della quarta stagione.

3) Pareri, opinioni e spunti di riflessione: interviste su Gomorra e l'effetto che ottiene nella società

Come ho già accennato, le interviste si dividono in quattro gruppi, che rappresentano i quattro ambienti di riferimento che in qualche modo hanno a che vedere con la serie tv *Gomorra*: la strada, quindi coloro che “vivono” in qualche modo il fenomeno, il mondo accademico, dunque coloro che in qualche modo studiano il fenomeno, lo Stato, che dovrebbe rappresentare un argine al fenomeno, ed infine il mondo dello spettacolo, ovvero coloro che rappresentano e in qualche modo “realizzano” il fenomeno.

3.1. La strada

Per ognuno dei quattro ambiti sono state scelte delle figure di riferimento, in base al ruolo ricoperto nella società ed alla loro attinenza con il “fenomeno *Gomorra*”: per quanto riguarda la strada, si è scelto d'intervistare prima di tutto un “ragazzo di strada”: si tratta di un mio conoscente che, nonostante la provenienza sociale non proprio altolocata e il contesto di riferimento abbastanza complesso, non è assolutamente un criminale, anzi pratica pugilato e lo insegna anche ai bambini, impegnandosi come può per migliorare la società, nonostante sia comunque un ragazzo cresciuto in un certo ambiente; vive e conosce “la strada”, anche se non si lascia abbindolare da falsi miti. Questo ragazzo si chiama Fabiano De Martino e si è gentilmente prestato a rispondere alle mie domande, in un clima informale e genuinamente spontaneo; per quanto è stato possibile, si è cercato di riportare fedelmente il discorso dell'intervistato, senza apportare nessun tipo di modifica, se non l'italianizzazione di alcuni concetti espressi in dialetto, lasciando comunque volutamente dei termini e delle espressioni dialettali per restituire la naturalezza con cui sono stati espressi determinati concetti. Qui di seguito la sua intervista.

3.1.1. Fabiano De Martino

1) Partiamo con la prima domanda. Hai visto la serie tv *Gomorra*? Se pure non l'hai vista, certamente ne avrai sentito parlare o magari hai visto il film o letto il libro. Cosa ne pensi, in generale?

“L'ho seguita, l'ho guardata quasi tutta, ma non con accanimento, però l'ho vista e mi è piaciuta. Di solito non guardo serie tv, però mi è piaciuta perché è girata bene. Sì, mi è piaciuta.”

2) Pensi che sia giusto mostrare il fenomeno? Ormai siamo in una società iper-connessa e dominata dai media, soprattutto dal web. Se un fenomeno, per quanto importante possa essere, non viene mostrato in tv o sul web, è come se non esistesse. Pensi che *Gomorra* possa “accendere un riflettore sul fenomeno”, dando quasi una scossa alla comunità?

*“Io penso che lo sanno tutti che c'è il problema. Viene chiamato problema, ma in fondo è la gente che è così. Noi siamo affascinati da questa mentalità, è quasi una cultura di questa terra, questo è il mio punto di vista. Ovviamente poi succede che un ragazzo si lascia affascinare dal personaggio, dallo stile di vita, i soldi facili, la bella vita. Qua non c'è bisogno della serie tv per rendersi conto che c'è un problema. Per quanto riguarda l'estero, lo straniero, quello che sta all'estero, secondo me si guarda la serie ma non gliene frega niente del problema, si vede la serie perché viene affascinato anche lui. In America, per esempio, *Gomorra* ha successo perché l'americano magari è affascinato da questo stile di vita, sono modelli internazionali. Ho detto un americano, ma può essere pure un ragazzo dell'est Europa, pure un tedesco; il tedesco sicuramente ha uno stile di vita diverso, probabilmente va a lavorare onestamente, però comunque può essere affascinato da questo modello. Molti film, molte serie tv, in realtà prendono spunto da questo stile di vita. A Salerno magari la situazione è un po' meno esasperata rispetto a Napoli, c'è anche qui il problema, però a Napoli è un'altra cosa.”*

3) In base alla tua esperienza personale, pensi che sia la realtà ad ispirarsi maggiormente alla finzione o viceversa? Sicuramente la serie

tv s'ispira alla realtà per costruire i suoi personaggi, ma anche la realtà ormai s'ispira alla rappresentazione per costruire i propri modelli di riferimento. In casi estremi, si può arrivare addirittura alla sovrapposizione tra realtà e finzione. Per esempio, l'attore che interpreta Malamore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina. Tu riesci sempre a distinguere tra realtà e finzione? E credi che tutti siano capaci di distinguere nettamente tra realtà effettiva e "realtà artificiale"?

"Malamore in quell'occasione fa due cose sbagliate, in quella scena, secondo me. Prima bacia un crocifisso e poi spara a una bambina, due cose secondo me entrambe errate. Comunque, se questa gente che ha minacciato Malamore fa notizia, perché così è, ha fatto notizia, cosa ti deve far capire questo? Che stiamo "inguaiati" (rovinati). Uno che va a minacciare un attore, per una sua scena su un set, che problema può avere? Sicuramente è un cretino, uno stupido. Però intanto ha fatto notizia. Purtroppo sì, è un rischio, ci sono persone che non arrivano a fare un ragionamento, perché qui si tratta di arrivare a fare un ragionamento: quello è un attore, sta recitando una parte. Cioè, è una cosa banale, un bambino di sei-sette anni lo capisce. Ti faccio un esempio, Johnny Depp faceva il pirata: mettilgli una canna da pesca in mano, manco un "ciacianiello" (pesce molto piccolo) ti sa prendere. Hai capito che voglio dire? Un povero cristiano che magari non darebbe manco un calcio a un piccione, si trova a prendersi gli insulti dalla gente perché ha ucciso la bambina nella serie tv. Ha recitato un personaggio, basta, punto."

4) Molti giovani, anche di "buona famiglia", tendono ad imitare atteggiamenti e modi di fare dei personaggi di *Gomorra* e ciò ha scatenato numerose polemiche riguardanti il cosiddetto "rischio emulazione". Pensi che queste polemiche siano in qualche modo fondate? Bisogna pure ammettere, comunque, che molti ragazzi imitano il look e gli atteggiamenti dei personaggi di *Gomorra*, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Tu che la strada la vivi e

la conosci abbastanza, diciamo così, li vedi sti atteggiamenti “gomorriani”?

“Sì, sì li vedo. Ma perché questo? Basta avere un po’ di memoria. Cioè, io mi ricordo che quando ero piccolo, c’erano molti film di questo tipo che piacevano ai ragazzi, cioè film che praticamente te li dovevi vedere per forza, tipo Mary per sempre, Ragazzi Fuori, Il Camorrista e poi si imitavano anche un po’ le frasi, cose così. Questo tipo di film ci sono sempre stati, anche telefilm tipo il Capo dei capi. Quindi, se tu normalmente vieni affascinato da questo tipo di vita, questo atteggiamento, questo stile di vita, secondo me vuol dire che questo popolo è tabula rasa, che dobbiamo fare? Si vede che così vuole vivere. Ormai si è creato un equivoco, nella mente delle persone, cioè chi ci governa pensa che siano tutti così. Qua ci sono questi qua, purtroppo, che vogliono vivere così e pensano che sia normale vivere così. Purtroppo, è la sete di potere, è una malattia che abbiamo tutti in realtà, io così la penso. Ho visto una trasmissione di Saviano, in televisione, dove c’è un’intervista a un vecchio boss che non si definisce pentito, bensì collaboratore di giustizia, perché se parli con lui non si sente pentito. Lui dice: “Se io dovessi definirmi pentito, allora dovrei essere dispiaciuto e pentito di quello che ho fatto.” Invece lui, durante l’intervista, fa capire che il motivo reale è semplicemente che si dovrebbe fare trent’anni di carcere; per questo lui si definisce collaboratore di giustizia, perché non è realmente pentito di quello che ha fatto, si tratta di una scelta di vita, le persone alla fine sono sempre libere di scegliere.”

5) Purtroppo tu conosci bene la realtà della periferia e dei luoghi che potremmo definire “abbandonati a se stessi”, con tutti i disagi che ne possono scaturire. In Gomorra le istituzioni (forze dell’ordine, istruzione, politica, magistratura, associazioni, ecc.) non compaiono praticamente mai. Cosa ne pensi? Credi che questa rappresentazione rispecchi la realtà? Nel tuo contesto di riferimento lo Stato come si comporta? E la società civile?

“Allora, se accendi la televisione vedi: Carabinieri, Distretto di polizia, La Squadra, tutte queste cose qua. Allora, io penso che se tu fai una serie tv

sulle forze dell'ordine, in quel momento vuoi rappresentare quello: lo Stato. Ma quelli che fanno la serie tv Gomorra... Capisci cosa voglio dire, no? Nella vita reale, invece, c'è molta repressione, per esempio a Torre Annunziata hanno mandato l'esercito, ma poco altro, poi non hanno fatto niente. Cosa potrebbero fare le istituzioni? Allora, se tu a un ragazzo non lo metti in condizione di fare qualcosa di buono, le tentazioni sono tante, allora il ragazzo disagiato, con problemi economici, che vede gli altri ragazzi, magari figli di famiglie che stanno un po' meglio, può cadere in tentazione, c'è una differenza di classe. Per farti capire la situazione attuale, ti faccio un esempio: se tu mi dici di riordinare su quel comò, però poi non te ne importa niente di quello che faccio, allora a quel punto decido io come fare. Tu mi hai dato un ordine, mi hai dato una buona idea, forse la migliore per quella situazione, però poi non vieni a vedere, non controlli. Logicamente, io a quel punto o lo faccio così tanto per, oppure senza un criterio corretto, l'importante è che ho quel potere che ho in quella situazione. Quindi, se hai capito cosa voglio dire, in questo momento, tu il politico non lo devi contare proprio. Il politico è assente, ma c'è lo Stato, c'è la polizia soprattutto. Per quanto riguarda le forze dell'ordine, io penso che ogni persona è a sé, cioè c'è "o' buon e o' malament", ci sta quello che fa rispettare le leggi a volte chiudendo un occhio, vedendo che si può fare di modo che la gente stia tranquilla, che se per esempio vede il ragazzo disagiato che vende i calzini oppure ha la bancarella con la frutta per strada pensa vabbè poverino sta lavorando che può fare. Se tu a uno di questi, per esempio, lo fermi, gli sequestri tutto, gli fai una multa, non lo metti più in condizione di lavorare, quello che deve fare? Casomai è un po' sfortunato, non riesce a trovare niente, secondo te che fine fa? Questo perché c'è solo repressione, non c'è altro in questo senso."

6) Ti sei mai immedesimato, anche solo per un attimo, in uno dei personaggi? Per immedesimato non intendo certo che credevi di essere lui, voglio dire che "hai sognato ad occhi aperti" di essere lui, hai pensato: vorrei essere al suo posto, quello potrei essere io.

“Eh, bella domanda. Ti dico che ho avuto l'impressione, in certe situazioni, che alcune cose che si vedono nel film o nella serie tv in determinate scene, vengono fatte, cioè tu le fai e poi pensi: “Ma tu guarda, mi sembra proprio Gomorra”. E poi, a un certo punto, ti poni proprio la domanda: “Ma sta cosa la faccio perché così sembra un film o perché la situazione è proprio questa a prescindere?”, la gente se la fa questa domanda. Però, se ci pensi, è la situazione che è proprio così perché la camorra, la mafia, la ndrangheta, esistono da più di cento anni, c'è anche una leggenda che parla di tre fratelli spagnoli. Purtroppo è così, questa cosa va avanti da tempo; ovviamente, questo mio ragionamento non vuole giustificare l'esistenza della camorra, né tantomeno sto dicendo che fanno bene a fare quello che fanno, come d'altronde non fa bene chi estrae petrolio e lucra sulla salute delle persone, ma è una situazione oggettiva, di fatto. Ovviamente, parlando di droga per esempio, io non voglio che la gente muoia, però vieni messo in una condizione, se già la situazione è quella che è, in cui devi fare determinate cose perché devi fare i soldi, perché vuoi il macchinone, vuoi l'appartamento bello, la sera vuoi mangiare al ristorante, vuoi stare bene, è il modello che ti viene trasmesso. E poi ritorniamo al discorso che facevamo prima: la sete di potere.”

7) Sempre in base alla tua esperienza personale e a quello che hai modo di osservare nel tuo ambiente, chi pensi che possa essere influenzato maggiormente dalla serie tv? Sono solo coloro che si trovano, loro malgrado, a nascere e crescere in un determinato contesto e che, quindi, sono già in qualche modo abituati a certe dinamiche, oppure hai potuto osservare atteggiamenti e comportamenti simili a quelli dei personaggi di *Gomorra* anche tra ragazzi cresciuti in un contesto differente? E dei bambini cosa ne pensi? Ci sono bambini, nel tuo quartiere, che giocano a fare i personaggi di *Gomorra*?

*“Allora, partiamo dai bambini: ci sono bambini e bambini. Il bambino tende ad imitare l'adulto, prima di tutto. Poi, parliamoci chiaramente, se un bambino vede un cartone animato, per esempio diciamo *Dragon Ball*, chi tende ad imitare secondo te? Quello che le prende sempre? Ovviamente imita quello*

che vince, quello che sta meglio, quello che magari ha un carisma particolare, no? E allora, secondo te, perché un bambino può imitare un personaggio, come quelli di Gomorra, che fa quel tipo di vita? Perché è forte, perché ha una sorta di... chiamiamola energia, un qualcosa che si percepisce, sono personaggi carismatici. Ora noi sappiamo che si tratta di un personaggio, che è l'abilità dell'attore, eccetera eccetera, però questa energia si sente. Quindi, io la trovo una cosa naturale che le persone, anche i bambini, tendano ad imitare questi personaggi. A me non piacciono le etichette, le classificazioni, io penso semplicemente che ci sono due tipi di persone: quelli più evoluti mentalmente e quelli meno evoluti, ma non perché sono scemi, sono solo meno evoluti; è un discorso di chiusura mentale, il loro ragionamento si ferma là, non vogliono andare oltre. Io non sto dicendo che sia così necessariamente, questo è solo il mio pensiero, però io credo che ci sono persone più meritevoli di altre, ma non è un discorso di classe sociale o di etichette, è un discorso di mentalità. Allora qui arriviamo al discorso sulla malavita, ci sono persone che magari per sfortuna, essendo nate e cresciute in un determinato contesto, hanno una mentalità intraprendente ma la applicano male, non sono riusciti a capire quale porta aprire per fare successo, magari si sono trovati a interagire solo con brutte persone, anche nel mondo professionale in realtà è pieno di persone schifose che cercano di approfittarsi dei più deboli. Allora tu devi capire che quel tipo di persona, che magari si trova in quella situazione là, tenta una reazione contro le avversità della vita, è un discorso di esasperazione. In questo caso, ovviamente, non sto parlando della vera malavita, della camorra vera e propria, ti parlo del disperato che per via dell'esasperazione compie determinati reati. Però questo è un aspetto che può subentrare dopo, uno può entrare in quell'ambiente, uccidere qualcuno, e poi diventa tipo un lavoro, è proprio lo stile di vita, quindi tu sai che se fai quella vita e devi fare la guerra con qualcuno, devi sparare: se fai un determinato tipo di "lavoro", ti trovi a compiere determinate azioni, nella loro ottica è giusto."

8) Credi che determinati reati potrebbero aumentare per effetto della serie tv oppure che fare polemica su questo argomento significa solo scaricare le responsabilità di una situazione di fatto su una serie tv che,

invece, si limiterebbe a rappresentare un fenomeno già esistente senza aggravarlo in alcun modo? Ci sono stati addirittura esponenti politici che hanno affermato che le “stese” a Napoli avverrebbero con più frequenza perché i giovani hanno visto la pratica riconosciuta e incoraggiata nella terza stagione di *Gomorra*. Tu che ne pensi?

“Te l’ho detto già prima, in fondo. Un ragazzo viene sicuramente affascinato da quello che vede nella serie tv, ma di base lo stile di vita qua è quello, allora è normale che il personaggio di Gomorra può diventare un modello; perché se fossimo a Gotham City, il ragazzo probabilmente prenderebbe come modello Batman e la notte si lancerebbe dai palazzi. Hai mai visto un ragazzo che vuole imitare Fantozzi? Quindi sì, i reati secondo me possono anche aumentare, ma sempre perché qui di base esiste questo tipo di realtà, i reati fondamentalmente comunque ci sarebbero. E poi, non è che a Milano la gente va al ristorante e ti dice “duje frittur” perché ha visto la serie tv, a Napoli invece è capitato. Perché, secondo te? Il contesto di riferimento è quello, è facile che un ragazzo può rivedersi in un personaggio di Gomorra, in effetti.”

9) Quale credi che sia il messaggio che la serie tv vuole trasmettere?

“Io penso che la serie tv non vuole trasmettere nessun messaggio, la serie tv vuole essere seguita. Il discorso è chiaramente commerciale, è una serie tv.”

10) *Gomorra* nasce come libro, poi diviene film ed infine serie tv. Secondo te, leggere un libro, guardare un film al cinema o seguire una serie tv, sono esperienze molto diverse? Voglio dire, un libro ti dà la possibilità di soffermarti sui concetti, magari tornarci su e riflettere, è un’esperienza lenta e creativa perché si usa molto la propria immaginazione. Un film è un’esperienza unica, certo si può ripetere, ma una volta concluso si esce dal cinema e si ha tempo di riflettere e rielaborare criticamente ciò che si è appena visto. Una serie tv ha una narrazione veloce perché deve appassionare gli spettatori, che si affezionano inevitabilmente ai personaggi, a volte s’immedesima,

deve essere più spettacolare, deve creare e approfondire delle storie personali dei protagonisti, risponde a logiche commerciali molto di più rispetto ad un libro o un film. Secondo te, dal punto di vista della comprensione e della riflessione critica c'è differenza?

“Non penso che si possano paragonare, sono tre cose completamente diverse, forse film e serie tv si potrebbero confrontare, ma il libro... Il film, come hai detto tu, dura un paio d'ore, viene tutto riassunto in un certo modo, invece la serie tv deve approfondire tutti gli aspetti perché devono allungare i tempi. Ma alla fine si tratta sempre di attori, è sempre una rappresentazione fatta da attori. Invece, se leggi un libro è diverso. Il libro, come hai detto tu, sviluppa la tua immaginazione, quindi se tu leggi una scena la immagini a modo tuo. Per riassumere, io preferisco il libro perché il film o la serie tv innescano delle dinamiche per cui poi ti affezioni all'attore, a come recita, ti affascina quel tipo di personaggio, sono due cose completamente diverse, la televisione e il libro.”

11) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condividi il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensi che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv Gomorra, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena.

“Un po' esasperata lo è, la serie tv, non è che rispecchia completamente la realtà. Queste cose succedono, qui ce ne rendiamo conto, non prendiamoci in giro. Forse da qualche parte in maniera meno evidente, da altre parti in maniera più estrema, però ce ne accorgiamo. Prendi il fatto di quella ragazza, Gelsomina Verde, che non voleva rivelare dov'era il ragazzo e le diedero fuoco. Sono cose che sono successe nella realtà. Sparano, fanno omicidi, sai quante volte si saranno sparati e noi non lo sappiamo nemmeno? Allora, è chiaro che la rappresentazione è cinematografica, il film dev'essere film, capisci, no? Lo spettacolo lo devono fare. L'aspetto degli

attori è relativo, a parte che la bellezza è soggettiva, ma quello che affascina un ragazzo, soprattutto uno “di strada”, è l’atteggiamento, lo stile di vita. Si punta ad imitare quel tipo di personaggio, quello che fa, a prescindere dal suo aspetto fisico. Secondo me, fanno bene a rappresentare le cose in maniera spettacolare, perché in fondo si tratta di una serie tv.”

12) Tu che conosci abbastanza bene il contesto di riferimento, secondo te quanto c’è di vero o, meglio, di verosimile in *Gomorra* e quanto è stato inventato di sana pianta e ti sembra abbastanza inverosimile?

“Io penso che noi tante cose non le veniamo proprio a sapere, o perché sono bravi loro a non farcele sapere, oppure perché siamo distratti da altre cose che fanno più notizia, ma sai quante cose succedono? E allora sì, può succedere anche quello che si vede nella serie tv, è tutto più o meno verosimile.”

13) Al giorno d’oggi per un giovane che tenta di crearsi una propria indipendenza la situazione non è facile, questo a volte porta anche a cadere in brutte strade e, più in generale, è molto diffuso un senso di malessere ed insoddisfazione tra i giovani. Secondo te, questa emulazione di modelli forti, spietati e che si prendono quello che vogliono con la forza, senza paura, potrebbe nascondere questa difficoltà a strutturare e, quindi, esprimere la propria personalità?

“Scoprire se si tratta d’insicurezza o meno, in realtà cambia poco o niente, così la penso io. Secondo me, certe persone sono fatte così. Io penso che tutto il mondo è paese, da questo punto di vista; nella favela di Rio de Janeiro, per esempio, è uguale, fanno le stesse cose, ci sono persone che vivono così, con questo stile di vita. Se uno non vuole vivere quelle situazioni, non vuole vedere, se ne va. Per ora è così, non so se un giorno cambierà.”

14) Tu sei un pugile e insegni anche la boxe ai bambini. La boxe è importante per i bambini, soprattutto se provenienti da determinate situazioni. Per te la boxe cosa è stata, cosa è ed a cosa potrebbe portarti? Quanto pensi sia importante coltivare delle passioni per

esprimere la propria personalità ed allontanarsi da determinati contesti?

“Allora, questa è veramente una bella domanda. Allora, partiamo dal presupposto che io non sono un pugile, ma un praticante di pugilato, perché per via di una patologia cardiaca non posso disputare incontri. Io volevo combattere, l'ho desiderato molto, anche per un'ambizione mia personale, ma non ho potuto, e questa è stata una delle cose che mi ha segnato maggiormente. Può anche darsi che avrei fatto cinque, sei incontri e mi sarei ritirato, chi lo sa. Però io so che amo la boxe, amo questo sport, perché mi fa stare bene, mi fa vivere meglio, mi fa anche essere più positivo con la gente. Lo sport è importante, è bello, è una soddisfazione, ma io non dico alle persone che devono necessariamente fare sport, perché se c'è quello che non vuole fare sport non devi costringerlo, casomai se è in sovrappeso gli consigli dell'attività fisica, ma la passione è importante. Io ho allenato i bambini, c'era un ragazzino molto bravo, io lo seguivo molto, piccole cose quasi giocando, senza distruggerlo mentalmente, mi sono reso conto che quel ragazzo è bravo, ha passione ed è anche forte fisicamente, ma non è che ho fatto grandi cose, perché il pugile, in un certo qual modo, viene su da solo, è una questione d'istinto, gli puoi insegnare solo la tecnica. Per i bambini, lo sport è sicuramente importante per allontanarsi da certe situazioni, poi certo magari uno è convinto che gli sportivi siano persone irreprensibili, invece magari ogni tanto pure si fanno qualche serata, si prendono un'ubriacata, alcuni si fanno pure la cocaina. Voglio dire, non è detto che uno, solo perché fa sport, poi certe cose non le fa, prendi per esempio Maradona, no? Io penso che sia anche una questione di situazioni, nel senso che il talento di una persona nasce nel momento in cui questa persona viene affascinata da qualcosa, la prova, si rende conto che gli fa bene, un po' per fortuna e un po' per bravura quella persona può vedere quella cosa come una sua rivalsa personale, quindi si applica in quella cosa e ama fare quella cosa: l'essere umano è questo. Il fascino di una determinata cosa può nascere anche dal fatto che magari ti è stato inculcato che quella cosa è bella, è affascinante, è un punto d'arrivo, allora tu fin da piccolo vieni affascinato da quella cosa e allora ritorniamo al ragionamento

che facevamo prima: siamo tutti, in qualche modo, affascinati dal potere. Pure un semplice fioraio, probabilmente, sogna di diventare il fioraio più forte del mondo. La gente è affascinata dal fatto che, nella vita, “bisogna arrivare”, non esiste più la persona che si accontenta di quello che ha, stiamo diventando tutti plasmati sul modello americano, però poi non si è mai felici, se si tende sempre ad andare oltre, ma come vuoi essere felice? Io sono convinto che noi, fondamentalmente, non viviamo la vita che dovremmo vivere, intendo proprio come esseri viventi. Ci preoccupiamo di tante cose, ma non ci rendiamo conto che dovremmo pensare un po’ di più a stare sereni mentalmente. Questo gioco dell’economia globale è distruttivo per il popolo, per la nazione, per il Mondo! Questo è il gioco del potere, chi sta sopra è contento che chi sta sotto stia lì e cerca di mantenercelo, chi sta sotto vorrebbe stare sopra a comandare, ma non si può fare: funziona così, tutti quelli che stanno sotto, se fossero sopra, farebbero le stesse cose di quegli altri, il potere corrompe.”

15) Cosa pensi del fatto che gli attori di *Gomorra* fanno serate in discoteca, vengono invitati ad eventi pubblici, inaugurano attività, sono ospiti in radio e televisione, vengono riconosciuti per strada e chiamati con il nome del personaggio che interpretano, firmano autografi e scattano selfie: insomma, sono delle star? Secondo te, è una cosa buona, è una semplice mossa commerciale in stile tronisti di *Uomini e Donne*, oppure è un pericolo effettivo per chi si lascia influenzare un po’ troppo da questo star-system?

“Ti faccio un esempio: Schwarzenegger non ha avuto mica problemi quando faceva film violenti, in cui sparava e uccideva, tipo Terminator, giusto? Perché la gente ci arrivava a capire che era un film di fantascienza. Il punto è sempre questo: non è lo star-system che è sbagliato, le persone però si devono rendere conto che si tratta semplicemente di una serie tv. Allora, quello che dico io è che la gente viene affascinata da quello che sceglie, se tu domani vai davanti al bar con la moto ultimo modello, magari vengono affascinati da te, dal tuo stile di vita, il rispetto e queste cose qua. Il

punto è questo, secondo me, si fanno tante, troppe polemiche sulla fiction e poche sulla realtà.”

16) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv *Gomorra* riguardano l'immagine di Napoli, dato che la serie tv è stata distribuita in 170 paesi, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Premesso che il turismo a Napoli, in questi anni, sembrerebbe essere addirittura in aumento, trovi che queste polemiche siano in qualche modo fondate?

*“Ma Napoli, ormai, puoi rappresentarla come vuoi, la gente la vede così. E non ci scordiamo che noi siamo di Salerno, stiamo parlando di Napoli adesso, però ne sappiamo relativamente. Certo, noi vediamo le sfumature tra le diverse situazioni, ma per il resto del popolo solitamente il campano è napoletano, anche se viene da Avellino, Benevento, Caserta o Salerno. Bisogna rendersi pure conto che *Gomorra* viene vista in contesti completamente diversi dal nostro, se tu a me mi fai vedere un camorrista magari da una serie di cose io capisco se lo è davvero, ma un norvegese, per esempio, che ne sa? Ecco, mo lo sa pure il norvegese. E allora torniamo sempre allo stesso punto: quello stile di vita, in realtà, è affascinante, pure in Norvegia, gira il Mondo.”*

17) Molto spesso guardando un film ci rendiamo conto che l'antagonista, che di solito è cattivo, è molto più “figo” del protagonista, che di solito è buono, la perfezione irraggiungibile dell'eroe di turno ci irrita, ci sentiamo più umanamente vicini al cattivo, a volte ci ritroviamo a parteggiare apertamente per lui. Credi che in *Gomorra* potrebbe verificarsi qualcosa di simile? Voglio dire, credi che il meccanismo di disumanizzazione dei personaggi, cioè fargli compiere un gesto estremo e ripugnante appena iniziamo ad attaccarci un attimo a loro, sia efficace per contrastare l'emulazione o potrebbe amplificare il “fascino del male”, ovvero la simpatia per il cattivo di turno?

“Noi vediamo il cattivo e il buono, in un film, e diamo la definizione di questi due personaggi, ma io non credo che il cattivo sia davvero cattivo. Mi spiego meglio. Io penso che esista una natura e che ci siano persone che

tendenzialmente agiscono in una maniera o in un'altra, cioè buono e cattivo in realtà non esistono, questi ruoli così definiti li abbiamo creati. A un certo punto, si è capito che trasgredire fa più "figo", è più cool, ti dà più soddisfazione. Aggiungici poi quest'idea del rispetto che tu acquisisci per strada, magari vedi uno che non ha mai lavorato che esce con la Mercedes e pensi "la voglio pure io". Ma non esiste uno standard, ogni persona è a sé. Si tratta sempre di una scelta delle persone. A volte penso che non sia tanto il cattivo ad essere "figo", siamo noi che lo facciamo diventare così."

3.1.2. Dante Tulipano

Dopo aver raccolto il punto di vista di un "ragazzo di strada", ho ritenuto opportuno ascoltare "l'altra faccia della medaglia", ovvero un "ragazzo di buona famiglia". La scelta è ricaduta su un mio caro amico, Dante Tulipano, laureato in Filosofia all'Università di Padova, vive a Padova da cinque anni ma è originario di Salerno, quindi ha potuto fornirmi un interessante punto di vista sia come salernitano di famiglia medio-borghese, sia come studente fuorisede in una città del Veneto, una dimensione lontana anni luce da ciò che viene rappresentato nella serie tv *Gomorra*. Anche in questo caso, l'intervista si è svolta in un clima rilassato ed informale, con l'intervistato che si è trovato a suo agio e si è sentito libero di rispondere come meglio credeva, senza essere in alcun modo influenzato e rispettando i suoi tempi e i suoi ragionamenti. Qui di seguito le sue risposte.

1) Hai visto la serie tv *Gomorra*? Se pure non l'hai vista, certamente ne avrai sentito parlare o magari hai visto il film o letto il libro. Cosa ne pensi, in generale?

"Il film l'ho visto, non ho visto tutta la serie tv, l'ho vista a spezzoni, però so benissimo che ha avuto un impatto sociale incredibile in Italia, nessuno può non sapere di Gomorra. Per quanto riguarda il film, mi è piaciuto, l'ho trovato abbastanza realistico e coinvolgente, un bel film al di là di quelli che potevano essere i suoi significati, i suoi messaggi, è un bel film. Lo stesso discorso vale per la serie, dalle puntate che ho visto mi sembra un prodotto

qualitativamente elevato a livello puramente cinematografico: si vede che è una produzione di alto livello, insomma.”

2) Pensi che sia giusto mostrare il fenomeno? Ormai siamo in una società iper-connessa e dominata dai media, soprattutto dal web. Se un fenomeno, per quanto importante possa essere, non viene mostrato in tv o sul web, è come se non esistesse. Pensi che *Gomorra* possa “accendere un riflettore sul fenomeno”, dando quasi una scossa alla comunità?

“Chiaramente sì, accende i riflettori sul fenomeno, bisogna però vedere come li accende, cosa mette in luce e soprattutto chi è che guarda e su quali parti si concentra, su quelle messe in luce o quelle messe in ombra. Una cosa è certa, cioè che mette in luce il fenomeno, quale sia poi la luce del fenomeno è tutt'altra questione. Voglio dire, sicuramente segnala un fenomeno, lo mette in mostra e gli dà anche un certo appeal mediatico, però secondo me sono due discorsi separati quello del mettere in mostra e degli effetti che questo mettere in mostra può generare.”

3) *Gomorra* è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condividi il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensi che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv *Gomorra*, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena.

*“Non ci troviamo più nel neorealismo al giorno d'oggi, è così che funzionano le serie tv, vammì a trovare una serie tv in cui il protagonista è una persona esteticamente sgradevole, a meno che non sia proprio quello il fine della serie tv, va così. A meno che non avessero voluto proporre un prodotto di stampo completamente neorealista, mi sembra abbastanza logico questo. Se fanno una serie sugli zombie, anche gli zombie saranno carini, ma questo è un qualcosa che riguarda l'industria mediatica in generale, qualsiasi prodotto deve avere un certo fascino ed è chiaro che *Gomorra* ci*

rientra pienamente, poi se sia giusto o sbagliato dipende da cosa mi stai chiedendo, che i personaggi anche dal punto di vista fisico o delle loro gesta siano mitizzati o comunque abbiano un certo fascino, per me è anche abbastanza normale; un'educazione riguardo ad un fenomeno come quello della camorra o della mafia non credo sia qualcosa che competa ad una serie televisiva, tutt'altra cosa che il discorso sia stato preso dal libro di Saviano, ma questo è già un altro discorso, Gomorra è una fiction, io la considero semplicemente fiction, non ha i compiti di educare o di dare una certa immagine positiva e impegnata, è una fiction e come tale deve fare ascolti: ci è riuscita, da questo punto di vista è diventata un fenomeno mediatico, è diventata la serie italiana più importante degli ultimi anni. Non lo valuto né in maniera positiva né negativa, è una serie tv, è normale che sia così."

4) Ritieni che la serie tv rispecchi la realtà? E in che misura? Cosa c'è di vero e di falso, secondo te?

"Il film, secondo me, rispetto alla serie era ancora un po' più scevro di spettacolarizzazione, un attimo più realistico. Sì, secondo me la serie tv rispecchia abbastanza fedelmente delle dinamiche reali, anche se, come abbiamo appena detto, rese molto più appetibili e affascinanti, ma diciamo che le dinamiche di fondo che vengono raccontate sono più che plausibili, più che probabili, non dico che rispecchino al 100% la realtà perché subiscono comunque l'inevitabile processo di spettacolarizzazione ma, di fondo, sì, rifacendosi all'opera di Saviano che a sua volta dice cose molto concrete. Noi viviamo a Salerno, in una realtà abbastanza diversa, però non siamo così lontani da non sapere che certe cose ci sono, quindi l'ho trovato abbastanza realistico nonostante l'inevitabile spettacolarizzazione."

5) Eri a conoscenza del fenomeno e di determinate dinamiche prima di vedere la serie tv?

"Sì, è chiaro, si sa che esiste la camorra, Gomorra è uscito qualche anno fa, io ho ventisei anni, non mi ha certo responsabilizzato vedere Gomorra, io qui farei anche un paragone con i grandi classici del passato, cioè è come se Quei Bravi Ragazzi, Il Padrino, avessero dovuto sensibilizzare. Non esiste.

Chi è che è stato sensibilizzato dal Padrino? Anzi, probabilmente ha avuto un effetto contrario, soprattutto negli ambiti criminali, un effetto emulazione, diciamo. La serie non l'ho vista tutta, vivo in Campania quindi un minimo di conoscenza di cosa sia la camorra ce l'ho, non credo di aver imparato nulla e non so quanto sia stato positivo mostrare queste dinamiche, secondo me c'è più un fatto emulativo, cosa di cui se non sbaglio ha parlato anche Saviano stesso, dicendo che alcuni killer si sono messi a sparare come nei film, ovvero con la pistola storta, cosa che non dovrebbe succedere perché nei film lo fanno per far vedere la faccia di chi spara, per cui direi che se c'è stata una percentuale, che non definirei rilevante, di cambio di percezione del fenomeno, è stato più un fatto emulativo. Io chiaramente parlo per me, ma mi pare difficile che una persona arrivi a diciotto anni, perché in teoria questa serie dovrebbe essere vietata ai minori di diciotto anni, anche se sappiamo benissimo che molti minori l'avranno vista, senza sapere cos'è la camorra o cos'è la mafia o cos'è la ndrangheta, perché se ne parla molto anche a livello mediatico, quindi non penso che abbia questa funzione di far scoprire la camorra, magari qualche dinamica interna più specifica, puoi avere qualche delucidazione in più, ti fa vedere come funziona il sistema, magari ti dà qualche informazione in più e se vogliamo questa è una funzione più positiva, il mostrare i particolari, i dettagli di come si agisce, fatto salvo che c'è sempre la spettacolarizzazione in atto. Riassumendo, il cambio di prospettiva, se c'è stato, è stato più proteso verso l'emulazione che verso una presa di coscienza nei confronti della camorra.”

6) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Pensi che esista un rischio emulazione effettivo e che possa concretizzarsi in comportamenti violenti?

“Penso sia un fatto di atteggiamento, che poi oggi è Gomorra ma tra due anni sarà un'altra cosa ad avere successo e magari parlerà di altre cose. Comunque, si tratta di cose marginali, non penso che un ragazzo di buona famiglia veda Gomorra e decida di affiliarsi alla camorra, non funziona così, magari può iniziare a prendere quell'atteggiamento lì, ma escludo che

qualcuno possa avere una fascinazione tale da iniziare a fare cose che prima non avrebbe fatto. Credo che questa emulazione avvenga a livello marginale, ancora di più rispetto a quello che dicevo prima, cioè il cambio di prospettiva sulla camorra, ancora una percentuale minore di persone può sfociare in comportamenti violenti, andare a delinquere appositamente perché ha visto la serie tv Gomorra. Penso che sia più quello che dicevamo prima, cioè che uno anziché andare a delinquere con la pistola dritta ci va con la pistola storta, questo è un po' più probabile ma non vedo tutta questa degenerazione del problema, si tratta comunque di uno che stava andando già a sparare e lo fa in maniera diversa, anzi peggio per lui perché lo fa anche peggio, non si spara così, penso sia giusto dire peggio per lui.”

7) In Gomorra le istituzioni (forze dell'ordine, istruzione, politica, magistratura, associazioni, ecc.) non compaiono praticamente mai. Cosa ne pensi? Credi che questa rappresentazione rispecchi la realtà? Nel tuo contesto di riferimento lo Stato come si comporta? E la società civile?

“Bella domanda, non lo so, qui è un po' più complicato perché da una parte si correva il rischio, mettendo le forze dell'ordine in maniera preponderante, che sarebbero inevitabilmente diventate un nemico, un antagonista, nella serie tv. Questo sarebbe un rischio elevato, forse si è preferito non inserirle piuttosto che metterle e fargli fare inevitabilmente il ruolo dell'antagonista, quindi forse è stata una scelta premeditata, forse per evitare questo. Quanto poi nel mondo reale, nel contesto reale, le forze dell'ordine agiscano con la camorra è un discorso ancora più complicato, è un discorso che in Italia va avanti praticamente dall'unità d'Italia, quindi è molto difficile rispondere. Chiaramente, da decenni e decenni, soprattutto con quello che è successo negli anni novanta, c'è questa retorica di vedere la mafia, la camorra, la ndrangheta, come dei cancro dello Stato e che lo Stato è abituato a combattere, ma la storia ci ha insegnato, anche in tempi non troppo lontani, che ci sono punti oscuri, interessi dello Stato e interessi della mafia a volte andavano convergendo, quindi il discorso è troppo complicato. Mi pare ovvio che nella retorica comune la polizia è qui per

fermare qualsiasi fenomeno camorristico, per la presenza sul territorio, poi io vengo da Salerno quindi a casa mia la sento la presenza sul territorio perché non si vede il dilagare camorristico di quello stampo lì, come c'è invece in altre realtà. Mi rendo conto che in altre realtà è molto più difficile, perché si tratta proprio di un problema culturale, sociale, è un problema di mentalità e di come uno nasce e cresce, si tratta di un contesto culturale in cui vieni abituato a pensare che certe cose siano normali, che vada così e non ci sia nulla di male, perché sei stato educato così, quindi il discorso è molto complicato. Pensare che un fenomeno come la camorra possa fermarsi semplicemente con un più solerte intervento della polizia è una follia: ci vorrebbe l'esercito, ma l'esercito americano probabilmente, per fermare il fenomeno in questa maniera. Non è questo, secondo me, il modo adatto di combattere il fenomeno, si tratta di un fenomeno culturale, dipendente dalla cultura, dalla società, quindi non è che si possa pensare che arrivi la polizia a bloccare, controllare, e con una bacchetta magica risolva il problema, il fenomeno è evidentemente molto più radicato.”

8) Quanto conosci il contesto nel quale è ambientata la serie tv e quanto è simile o diverso il tuo contesto di riferimento?

“Il contesto in cui è ambientata la serie tv lo conosco molto marginalmente, anche per sentito dire o comunque per aver letto, anche perché oltre a Gomorra, da che ho memoria, i giornali ne parlano di mafia e camorra, è un fenomeno conosciutissimo, anzi è proprio la retorica principale che saltuariamente esce fuori, cioè quella della lotta dello Stato contro la mafia. Quindi, il contesto in cui è ambientata la serie lo conosco marginalmente, diciamo che essendo campano rispetto ad altri che non sono vicini, anche geograficamente, alle zone di cui si parla, lo conosco leggermente di più. Attualmente vivo a Padova, lì è completamente un altro contesto, penso che rispetto a qualsiasi abitante medio di Padova, io abbia molta più conoscenza di cosa possa essere il fenomeno, se non altro per vicinanza geografica. A Padova sarebbe più difficile vedere come è percepito il fenomeno, nonostante il parlarne molto in tv e sui giornali, non avendo avuto un'esperienza diretta, credo che si abbia una percezione diciamo più

amplificata, cioè mentre uno di qua è più “abituato”, sviluppa una sorta di vaccinazione per cui il fenomeno ha un impatto minore, sicuramente per chi non è abituato, a livello diretto, a vedere queste esperienze è probabile che l’effetto sarà amplificato, sia in positivo che in negativo, il tipo di reazione probabilmente è amplificato da chi non ha una minima conoscenza in più legata al luogo in cui vive, se non un’esperienza diretta di qualcuno che ha frequentato ambienti del genere; io non l’ho fatto, onestamente, però sicuramente chi ha un’esperienza diretta “attutisce il colpo” rispetto a chi ne ha sempre e solo sentito parlare.”

9) Secondo la tua esperienza personale, chi pensi che possa essere influenzato maggiormente dalla serie tv? Mi riferisco principalmente al contesto giovanile, quindi vorrei sapere se hai potuto osservare atteggiamenti e/o comportamenti simili anche nel tuo contesto di riferimento non solo tra “ragazzi a rischio”, ma anche tra “ragazzi di buona famiglia”. Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro. Tu che impressione hai avuto?

“Sì, certo, ma lì si parla di pura emulazione scimmiettistica, non è che uno è mai sceso in strada con una pistola a sparare perché ha visto Gomorra. Rifacendoci al discorso di prima, è chiaro che negli ambienti diciamo più lontani da queste realtà ha avuto un grandissimo effetto, c’è stato tutto il fenomeno dei The Jackal, è diventato paradigmatico essere influenzati da Gomorra. Quindi sì, ha avuto un impatto praticamente su chiunque, parlo a livello giovanile perché oggi sono i giovani che seguono le serie tv principalmente, che si tengono informati; credo di essere uno dei pochi della mia cricca che non ha mai visto integralmente Gomorra - La serie. Comunque, secondo me si tratta semplicemente di un fenomeno mediatico, non ho mai visto nessuno affiliarsi alla criminalità organizzata da che era un ragazzo di buona famiglia solo perché ha visto Gomorra, questo assolutamente no, al massimo colpisce chi è già in determinati ambienti e non in maniera del tutto rilevante, come dicevamo prima se uno decide di

fare un omicidio magari lo fa in maniera diversa oppure se ne vanta, cose che prima non c'erano, ma non è una così estrema radicalizzazione, secondo me si tratta di cambi marginali, poi non ho dati e statistiche per poterlo affermare però questa è la mia sensazione."

10) E dei bambini cosa ne pensi? Ci sono bambini, nel tuo quartiere, che giocano a fare i personaggi di Gomorra?

"Sappiamo bene che è una regola più che trasgredita, ma i bambini non dovrebbero vedere Gomorra, anche perché non ci capiscono nulla, il bambino vedrebbe solo le sparatorie o comunque le scene d'azione, come io da piccolo guardavo i film e non ci capivo niente, ma non è che questa cosa mi abbia influenzato particolarmente. Voglio dire, anche a me da bambino sarà capitato di vedere qualche film più cruento o dagli argomenti scabrosi, ma al massimo o avevo paura e non guardavo oppure vedevo solo le scene di violenza, mi piacevano quelle e guardavo quelle perché sappiamo bene che ormai la violenza è uno dei punti forti che genera assuefazione nella società in cui viviamo, però se ti devo dire che possa avere questo effetto per cui un bambino che guarda Gomorra poi stai sicuro che da grande diventerà camorrista, assolutamente no, anzi penso che non capisca proprio nulla del fenomeno e sarà attratto probabilmente dalle scene di violenza. Tuttavia, dobbiamo tenere presente che ormai dappertutto c'è violenza, non è che Gomorra ha sdoganato la violenza, anzi probabilmente, rispetto a molte altre cose, è molto meno violenta perché sa di avere un target molto esteso, magari si sono evitate scene particolarmente cruente, finì a se stesse, cosa che invece magari in altri contesti fanno, quindi non credo assolutamente possa avere un effetto così radicalmente negativo sui bambini rispetto ad altre cose."

11) Gomorra nasce come libro, poi diviene un film ed infine una serie tv. Ritieni che una serie tv sia adeguata a trasmettere un determinato messaggio o pensi che un libro o un film possano favorire maggiormente una riflessione critica e generare un minore effetto emulazione? Voglio dire, un libro ti dà la possibilità di soffermarti sui concetti, magari tornarci su e riflettere, è un'esperienza lenta e creativa

perché si usa molto la propria immaginazione. Un film è un'esperienza unica, certo si può ripetere, ma una volta concluso si esce dal cinema e si ha tempo di riflettere e rielaborare criticamente ciò che si è appena visto. Una serie tv ha una narrazione veloce perché deve appassionare gli spettatori, che si affezionano inevitabilmente ai personaggi, a volte s'immedesima, deve essere più spettacolare, deve creare e approfondire delle storie personali dei protagonisti, risponde a logiche commerciali molto di più rispetto ad un libro o un film. Secondo te, dal punto di vista della comprensione e della riflessione critica c'è differenza?

“Sì, stiamo parlando di tre cose, anzi secondo me di due cose completamente diverse. Poi, non parliamo di un genere in generale, parliamo di un libro come Gomorra, scritto da Roberto Saviano, per cui quel libro lì è chiaro che è fatto anche per essere venduto, la commercializzazione è ovviamente un obiettivo principale sebbene sia anche un'eccellente inchiesta giornalistica, perché Saviano ha avuto questa capacità narrativa di saper raccontare le cose in modo fruibile, non estremamente ridondante, non in maniera tipicamente giornalistica voglio dire, ha una certa capacità narrativa per cui ti coinvolge in un certo modo. Nonostante questa capacità narrativa, i libri di Saviano hanno un fine prettamente informativo, vogliono fare davvero una denuncia, sappiamo bene in che condizioni vive Saviano; per quanto riguarda, invece, cinema e televisione, sebbene riconosca che c'è una differenza tra la velocità di una serie tv e quella di un film, per me rientrano comunque nella stessa categoria, ovvero il puro intrattenimento. Sono forme d'intrattenimento e non spetta a loro la denuncia, se uno vuole leggere un libro, non solo Saviano, se ne potrebbero leggere tanti altri perché non è solo Saviano che ci ha svelato questo fenomeno, è praticamente dall'unità d'Italia che va avanti questo problema e quindi è stracolmo di letteratura sull'argomento. Chi legge un libro, secondo me, lo fa con tutt'altro scopo rispetto a chi vede una serie tv, che è un prodotto mainstream, ora non conosco i dati precisamente ma immagino che chi ha letto il libro di Saviano, che comunque è un best seller, sia una percentuale minore rispetto a chi ha visto la serie tv, perché penso che la fruibilità che ha una serie tv, che è puro

intrattenimento, così come un film, sia evidente. In questo caso il fine è sempre quello: il commercio, i soldi e l'intrattenimento, se poi ci scappa, secondariamente, un messaggio piuttosto che un altro, secondo me è puramente accidentale, il fine primario è quello di essere una forma d'intrattenimento, secondo me non dovrebbe neanche caricarsi di significato necessariamente, se poi lo vuole fare e ci riesce in maniera positiva ben venga, ma non è detto che una serie televisiva o un film debbano necessariamente caricarsi di un messaggio sociale o comunque far vedere un determinato problema sociale secondo un punto di vista che non urti il pubblico. Possono fare quello che vogliono, è intrattenimento, è folle chi crede di doversi informare, farsi un'opinione o cambiare il proprio punto di vista su un fenomeno importante come quello della camorra, guardando una serie tv o un film.”

12) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv *Gomorra* verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv *Gomorra* possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall'altro lato si afferma che *Gomorra* è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Tu credi che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

*“No, non ce li abbiamo tutti, è certo che qualcuno potrebbe interiorizzare in maniera completamente diversa, ma questa non è una responsabilità degli autori della serie tv o del film, è chiaro che non possono farlo vedere ai bambini però non credo debba essere responsabilità di chi produce una serie tv, ovviamente mantenendoci all'interno di certi canoni, non è che puoi mettere la pornografia, non puoi fare proprio quello che vuoi però, rispettati determinati canoni, che credo *Gomorra* abbia ampiamente rispettato, non sta a chi produce la serie farsi carico di capire chi è in grado vedere cosa e quale sia l'impatto su persone che non hanno capacità, strumenti di approccio che*

gli consentano di dare una lettura più critica e che, in effetti, poi cadono nell'emulazione o non capiscono nulla del fenomeno o addirittura, nei casi più estremi, "assolvono il fenomeno". C'è il rischio, è molto probabile che non tutti abbiano gli strumenti per mettere un filtro critico tra quello che vedono e loro stessi e, quindi, sfociare in forme di disinterpretazione, però, ripeto, non credo sia responsabilità di coloro che producono la serie tv."

13) Ti sei mai immedesimato, anche solo per un attimo, in uno dei personaggi? Per immedesimato non intendo certo che credevi di essere lui, voglio dire che "hai sognato ad occhi aperti" di essere lui, hai pensato: vorrei essere al suo posto, quello potrei essere io.

"Io ho ventisei anni, penso di essere grande per queste cose, quindi no, però un ragazzino di diciotto anni, sedici anni, forse anche qualcuno più grande, potrebbe benissimo essersi immedesimato, ma questo non significa che automaticamente il giorno dopo si affilia alla camorra, però può benissimo succedere. A me non è accaduto perché sono abbastanza grande, però mi è capitato con esperienze pregresse, abbastanza simili, e non mi stupirei per niente se accadesse ai ragazzini soprattutto, anche perché penso che i ragazzini in particolare siano quelli che hanno visto di più la serie tv, a loro può accadere benissimo una cosa del genere. Non so quale impatto abbia ma anche in questo caso non penso che abbia un effetto devastante, perché se uno s'immedesima un attimo nel suo personaggio preferito, pieno di fascino e quant'altro, il fascino del male e così via, il giorno dopo magari farà qualche battuta con qualche amico imitando il personaggio ma non si metterà a delinquere, credo che sia un impatto moderato anche in questo caso."

14) Quale credi che sia il messaggio che la serie tv intende trasmettere?

"Il messaggio sicuramente ce l'ha il libro, secondo me la serie tv più che un messaggio ha un fine, che è quello del lucro, fare soldi, e ci sono riusciti, hanno fatto una bella serie tv; non dico che del messaggio non se ne siano minimamente curati, per esempio la scelta di non far apparire la polizia come antagonista forse è una scelta mirata, però più che una scelta di messaggio

da dare, secondo me anche quella è stata più una scelta di marketing, cioè di cosa conveniva fare per raggiungere una fetta di pubblico più ampia possibile, cosa fare per far sì che il pubblico si appassioni, anche perché, ripeto, è una serie fatta comunque molto bene, qualitativamente si vede che è un prodotto di pregiata fattura a livello di produzione, però io credo che più che concentrarsi sul dare un messaggio si siano concentrati su come potessero arrivare alla maggior fetta di pubblico possibile. Poi, ripeto, io non ho visto completamente la serie tv, anche se so già come finisce la terza stagione, per esempio, anche io che non ho nemmeno Facebook conosco praticamente tutta Gomorra; al di là di come si sviluppa la trama e di quale possa essere il significato dello sviluppo della trama, secondo me è molto meno rilevante rispetto alla scelta preponderante, che è stata quella di realizzare un prodotto di qualità, che potesse attirare il maggior numero di persone possibile, obiettivo centrato in pieno, il messaggio è assolutamente secondario e non so nemmeno se ci sia realmente. L'operazione della serie tv è stata quella di riprendere un libro, che era già un best seller, dopo il film che comunque ha avuto un discreto successo, approfittare di quest'onda insomma, per realizzare un prodotto qualitativamente elevato e direi che è riuscita.”

15) Ritieni che l'effetto desiderato sia stato ottenuto oppure si sia ottenuto un effetto diverso? Voglio dire, a te che messaggio è arrivato, come lo hai reinterpretato, cosa hai assimilato e fatto tuo del messaggio che la serie tv avrebbe voluto trasmettere?

“Ci è riuscita in pieno, anzi forse ha superato le aspettative, perché è diventata la serie italiana più conosciuta e di maggior successo, non ho dati alla mano ma credo proprio sia così, ne hanno parlato talmente tanto che penso sia la serie di maggior successo, quindi fermo restando che l'obiettivo era quello di vendere, ci sono riusciti certamente. Cosa ne ho tratto io a livello personale? Niente, ho visto che le produzioni italiane possono essere ancora a un buon livello di cinematografia, se mi chiedi se ne ho tratto qualche messaggio più profondo, una diversa consapevolezza riguardo al fenomeno della camorra, la risposta è no, non è cambiata di molto l'opinione

che avevo, si rifà a quello che dicevo prima, forse anche perché sono più o meno abituato al contesto, forse qualcuno che ne ha solo sentito parlare dai giornali senza avere avuto mai il minimo contatto, magari leggeva anche i giornali con scarso interesse, magari in quel caso può esserci stato anche un cambiamento nel suo approccio al fenomeno, non so se in positivo o in negativo, ma per me non ha modificato particolarmente il livello di consapevolezza che avevo rispetto al fenomeno della camorra. Mi ha fatto capire che si possono fare serie tv di alto livello anche qui in Italia, questo sì.”

16) In base alla tua esperienza personale, pensi che sia la realtà ad ispirarsi maggiormente alla finzione o viceversa? Sicuramente la serie tv s’ispira alla realtà per costruire i suoi personaggi, ma anche la realtà ormai s’ispira alla rappresentazione per costruire i propri modelli di riferimento. In casi estremi, si può arrivare addirittura alla sovrapposizione tra realtà e finzione. Per esempio, l’attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina. Tu riesci sempre a distinguere tra realtà e finzione? E credi che tutti siano capaci di distinguere nettamente tra realtà effettiva e “realtà artificiale”?

“Io non credo che lo siamo tutti, ma è chiaro che non può essere un problema di Gomorra, è un problema di chi non ci riesce, è un problema culturale abbastanza elevato. Ora, io non sapevo delle minacce a Malammore, ma questa è demenza secondo me, è una forma di demenza. Sul fatto che ci sia un intreccio sono d’accordo, anche se questo poi è un discorso più ampio, in questa realtà mediatizzata e spettacolarizzata in cui viviamo, soprattutto dopo l’avvento di internet, la sovrapposizione tra realtà effettuale, la Wirklichkeit come dice la filosofia classica, e la realtà virtuale, ma questo è un discorso molto complicato che forse esula dal problema della serie tv. Noi occidentali viviamo in un contesto ipermediatizzato, un contesto in cui sempre più vediamo il sovrapporsi e il confondersi, molto spesso, della realtà effettiva e di quella virtuale; ricondotto a Gomorra, credo che in effetti ci sia ma non in misura maggiore rispetto a quanto avvenga in altre situazioni, il problema potrebbe essere posto anche per Facebook, la gente

inizia a sovrapporre il proprio avatar virtuale e il proprio io reale, cioè s'identifica con quelle foto che ha sulla pagina Facebook, quindi questo è un discorso molto generale che esula dal problema Gomorra, in cui Gomorra rientra ma in un contesto che è tutto completamente pervaso da questa ambivalenza tra realtà virtuale e realtà effettiva, dove diventa in effetti difficile distinguere; si tratta di un problema serio, che riguarda anche Gomorra, ma non più né meno di qualsiasi contenuto della vita sociale di noi occidentali .”

17) Credi che determinati reati potrebbero aumentare per effetto della serie tv oppure che fare polemica su questo argomento significa solo scaricare le responsabilità di una situazione di fatto su una serie tv che, invece, si limiterebbe a rappresentare un fenomeno già esistente senza aggravarlo in alcun modo? Ci sono stati addirittura esponenti politici che hanno affermato che le stese a Napoli avverrebbero con più frequenza perché i giovani hanno visto la pratica riconosciuta e incoraggiata nella terza stagione di *Gomorra*. Tu che ne pensi?

“Onestamente, penso che sia tra gli effetti che può avere, sempre parlando di sostrati sociali e culturali molto poveri o comunque legati al fenomeno, che non hanno gli strumenti e le capacità per porre un filtro critico tra loro e quello che stanno vedendo. In generale, credo che quando c'è un'influenza è molto più negativa, nel senso di emulazione, che positiva, nel senso di presa di posizione contro la camorra, però ovviamente, come abbiamo detto prima, dire che la gente inizi a delinquere perché ha visto Gomorra, è eccessivo; sì, se tu già fai parte di quell'ambiente, puoi essere portato a prendere determinate caratteristiche, che spesso sono folkloristiche, ma non solo, magari c'è veramente qualcuno che ha fatto una stesa perché l'ha visto fare in Gomorra, perché è stato affascinato, anzi non ne dubito, molto probabilmente c'è, ma che questo sia un fenomeno tanto esteso da poter dire che è aumentato in una percentuale significativa il numero dei camorristi o l'ostentazione della violenza a Napoli, non credo proprio. Che questo sia un dato significativo, che porti ad un aggravarsi serio del problema, sicuramente no, salvo restando che, secondo me, tra l'emulazione e la presa di distanza, è stata molto più frequente l'emulazione,

anche se non in maniera tale da determinare un serio aggravarsi del fenomeno, non credo proprio.”

18) Al giorno d’oggi per un giovane che tenta di crearsi una propria indipendenza la situazione non è facile, questo a volte porta anche a cadere in brutte strade e, più in generale, è molto diffuso un senso di malessere ed insoddisfazione tra i giovani. Secondo te, questa emulazione di modelli forti, spietati e che si prendono quello che vogliono con la forza, senza paura, potrebbe nascondere questa difficoltà a strutturare e, quindi, esprimere la propria personalità?

“Io non credo che chi soffra di gravi condizioni di crisi, nella maggioranza dei soggetti coinvolti, e sappiamo tutti quali sono i problemi oggi, si lasci guidare dalla serie tv Gomorra e prenda delle decisioni importanti sulla sua vita dopo aver visto una serie tv, per quanto siamo in una società mediatizzata e sicuramente ci saranno stati episodi di emulazione e anche, molto marginalmente, forse radicalizzazione del fenomeno, ma non credo che Gomorra abbia contribuito a peggiorare il fenomeno mafioso, assolutamente no, l’impatto che ha avuto è stato mediatico principalmente. Chi si lascia influenzare è una persona che ha scarse capacità di discernere la realtà da un mondo virtuale e fittizio, secondo me, per diversi motivi e non credo che a una persona del genere faccia molta differenza tra Gomorra e l’anime giapponese o un film sugli zombie; Gomorra ha avuto più successo degli altri, quindi se n’è parlato di più, ma se la miglior serie italiana fosse stata una serie sugli zombie non saremmo certo qui a parlare del pericolo degli zombie, non credo. Questa sicuramente è una serie tv che tratta di un problema reale, che è entrato pienamente nella retorica soprattutto di noi italiani, sappiamo benissimo che esiste il problema mafioso e questo è quello che differisce dal resto, ma se mi parli di persone che non sanno porre un filtro critico tra quello che vedono e i loro comportamenti, non credo che gli faccia molta differenza Gomorra o altre serie, se non per il fatto che di Gomorra se n’è parlato di più, è entrato maggiormente nella collettività, ma perché ha avuto più successo, non per altro.”

19) Cosa pensi del fatto che gli attori di *Gomorra* fanno serate in discoteca, vengono invitati ad eventi pubblici, inaugurano attività, sono ospiti in radio e televisione, vengono riconosciuti per strada e chiamati con il nome del personaggio che interpretano, firmano autografi e scattano selfie: insomma, sono delle star? Secondo te, può avere un effetto positivo, è una semplice mossa commerciale in stile tronisti di *Uomini e Donne*, oppure è un pericolo effettivo per chi si lascia influenzare un po' troppo da questo star-system?

“No, è normalissimo, stiamo parlando della serie di maggior successo, è ovvio che siano diventati degli idoli. Qualcuno si è preoccupato del ragazzino, o della gente adulta, perché c'è anche gente adulta, che va ai raduni di Harry Potter e idolatra il personaggio? Non credo. Eppure c'è anche gente adulta che va a questi raduni, è normalissimo, stiamo parlando di un fenomeno mediatico, viviamo nell'era del mainstream, non significa che io approvi quello che sto vedendo, sto dicendo solo che è normalissimo che accada. Sarebbe forse pericoloso il contrario, bisogna capire e riconoscere che si tratta di attori, altrimenti torniamo al discorso di prima sulle minacce a Malammore, tu hai ucciso una bambina nel film e allora uno ti deve insultare sui social? Tu sei un attore, hai fatto la tua performance attoriale, la tua buona performance attoriale, sei riuscito ad entrare nell'inconscio collettivo tramite il tuo personaggio, negativo o positivo che sia, perché lo hai interpretato bene e perché sono stati bravi a produrlo, quindi è normalissimo che diventi famoso, firmi autografi e vai alle serate. Solo perché hai interpretato un camorrista, non dovrebbero invitarti alle serate? Ma non esiste proprio, e allora quello che ha fatto Voldemort non lo dovrebbero invitare? No, io trovo che sia normalissimo.”

20) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv *Gomorra* riguardano l'immagine di Napoli, dato che la serie tv è stata distribuita in 170 paesi, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Premesso che il turismo a Napoli, in questi anni, sembrerebbe essere addirittura in aumento, trovi che queste polemiche siano in qualche modo fondate?

“No, è come dire che Il Padrino ha dato una cattiva immagine degli italiani perché ha associato gli italiani alla mafia, purtroppo entriamo anche negli stereotipi, degli italiani all'estero si dice anche pizza, spaghetti, mafia, questo fa parte dello stereotipo dell'italiano, non è certo Gomorra che lo ha creato, è da molto tempo che c'è lo stereotipo del napoletano camorrista, si tratta comunque di stereotipi molto radicati nell'inconscio; io stesso, che sono campano, di Salerno, riconosco di essere influenzato da alcuni stereotipi, la “colpa” di Gomorra è stata quella di avere successo perché se fosse stata una serie televisiva fallimentare dal punto di vista degli ascolti, se non avesse avuto tutta questa presa dal punto di vista mediatico, perché poi di questo si tratta, un fenomeno mediatico, se non ci fosse stato tutto questo, appunto, nessuno sarebbe qui a porsi il problema dell'immagine di Napoli nella serie tv. E allora gli sceneggiatori cosa avrebbero dovuto fare? Una volta capito che la serie stava avendo successo avrebbero dovuto cambiare il format? Non credo che Gomorra abbia contribuito a peggiorare la situazione, gli stereotipi negativi sugli italiani ci sono, come d'altronde ci sono su tante altre nazionalità, come noi italiani ne abbiamo su altri. La cinematografia è piena di stereotipi dell'italiano associato alla mafia.”

21) Cosa pensi del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritieni efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il “fascino del male”? Voglio dire, molto spesso guardando un film ci rendiamo conto che l'antagonista, che di solito è cattivo, è molto più “figo” del protagonista, che di solito è buono, la perfezione irraggiungibile dell'eroe di turno ci irrita, ci sentiamo più umanamente vicini al cattivo, a volte ci ritroviamo a parteggiare apertamente per lui. Credi che in Gomorra potrebbe verificarsi qualcosa di simile?

“Non so quanto sia studiato, non so quanto sia voluto, forse sì, o quanto poi sia fatto per dare anche una rappresentazione più realistica, perché poi nella realtà stiamo parlando di gente che va ad ammazzare, che ha una considerazione della vita umana pari a zero, quindi è chiaro che non possano essere rappresentati come i buoni di turno. Però sì, ce l'ha un effetto

deterrente, anche dalle reazioni che ho visto, per esempio una di queste puntate le ho viste, in cui si commette quest'opera di disumanizzazione nei confronti di uno dei personaggi principali, Ciro Di Marzio, perché tortura e uccide una ragazzina (Gelsomina Verde) e manda anche un ragazzino ad uccidere una persona, insomma probabilmente ha funzionato nel provocare un certo distacco da quello che fino ad allora era un personaggio all'apice dell'appeal. Se è voluta e studiata è riuscita, perché effettivamente devo dire che, anche se io non mi sono mai fatto prendere troppo dalla serie, pur riconoscendo che è fatta molto bene, ho potuto osservare su diverse persone che ha avuto quest'effetto di porre una barriera, spezzare un po' quel fascino, penso che siano scene volute e pensate per fare questo perché quando vuoi dare un messaggio così netto è difficile che il fruitore possa prenderla diversamente, era una scena palesemente realizzata per provocare la disumanizzazione di questo personaggio ed è quasi impossibile sfuggire a questo meccanismo; sono tecniche quasi scientifiche, quindi sì, credo sia efficace come deterrente.”

3.1.3. Matteo D'Amico

Dopo aver raccolto il punto di vista di un “ragazzo di strada” e di un “ragazzo di buona famiglia”, mi è parso interessante porre delle domande a qualcuno che potesse fornirmi uno sguardo sulle dinamiche giovanili, però dall'esterno, qualcuno che fosse a contatto con i giovani, ma senza essere egli stesso un giovane. Ho scelto d'intervistare un insegnante, una persona comune che ha costantemente a che fare con i ragazzi e che, soprattutto, ha potuto osservare l'evoluzione degli atteggiamenti e dei comportamenti degli stessi in un arco temporale abbastanza ampio, quindi magari ha potuto notare anche delle variazioni. Ho posto le mie domande ad un insegnante di francese presso la scuola media Tasso di Salerno, Matteo D'Amico, che al tempo fu anche il mio insegnante; la scelta è ricaduta volutamente su di un insegnante di scuola media, in quanto può offrire uno sguardo privilegiato sulla fase di cambiamento che consiste nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, una fase complessa in cui inizia a strutturarsi il carattere, ci

si inizia a confrontare con il gruppo dei pari e spesso si vuole sembrare più grandi di quello che si è, soprattutto al giorno d'oggi. Qui di seguito le sue risposte.

1) Ha visto la serie tv *Gomorra*? Se pure non l'ha vista, certamente ne avrà sentito parlare o magari ha visto il film o letto il libro. Cosa ne pensa, in generale?

“Ho letto il libro quando è uscito. La prima impressione, logicamente, è stata di una realtà molto vicina a noi dal punto di vista geografico, però per certi aspetti sconosciuta. Mi ricordo che nell'anno in cui ho letto Gomorra, ho portato i ragazzi in Francia a fare un viaggio e andai a visitare un laboratorio di profumi; c'era una fotografia, nel laboratorio, di un kalashnikov e io iniziai a discutere un po' con il titolare, chiedendogli come mai aveva esposto quella figura, cosa c'entrasse con i profumi. Poi, tradussi quel pezzo di Gomorra relativo al kalashnikov e lo inviai per email al negoziante. Posso dire che scoprire certi aspetti è stato un po' impressionante per me.”

2) Pensa che sia necessario mostrare il fenomeno? Ormai siamo in una società iper-connessa e dominata dai media, soprattutto dal web. Se un fenomeno, per quanto importante possa essere, non viene mostrato in tv o sul web, è come se non esistesse. Pensa che *Gomorra* possa “accendere un riflettore sul fenomeno”, dando quasi una scossa alla comunità?

“Già lo ha acceso quando è uscito il libro questo riflettore, ha aperto un canale, un'arteria, un'autostrada, ci ha fatto entrare tutti in un mondo parallelo, per certi aspetti. Dal punto di vista televisivo non vorrei dare un giudizio, forse non sono neanche all'altezza, ma per quanto riguarda il libro, che porta delle verità nascoste, è bene che vengano svelate, assolutamente.”

3) *Gomorra* è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condividi il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensi che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui

sono ispirati i personaggi della serie tv *Gomorra*, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena.

“Beh certo, se mi parli della serie tv, è questo il carattere, tendono a colpire proprio attraverso azioni spettacolari. Ma tu li hai visti i soggetti camorristi nel mondo reale? In effetti, c'è un'attinenza con la realtà, non è volutamente portato all'estremo il personaggio, riflettono pure certe caratterizzazioni di personaggi tipici dell'ambiente camorristico, c'è questa cosa qua: rasato, tatuato, la collana, l'espressione dialettale forte, la canzone neomelodica, insomma ci stanno tutte queste cose qua, non è altro che una lettura tale e quale di quella che è una certa realtà, poi logicamente la scrittura, la sceneggiatura di un film, dato che deve attirare pubblico va ad ampliare le cose, deve essere per forza spettacolare, deve coinvolgere in prima persona lo spettatore, colui che segue attraverso le immagini.”

4) Ritieni che la serie tv rispecchi la realtà? In che misura?

“Eh, io non lo so, non è una realtà nostra, sicuramente non quella che viviamo noi tutti i giorni, perché noi non siamo camorristi, però sicuramente può aver portato alla luce un mondo parallelo, che esiste a quanto pare, per esempio le stese che fanno adesso a Napoli, con la gente che si deve stendere a terra perché ha paura di essere colpita. Voglio dire, magari può darsi che ci sia una sorta di emulazione, ma non so fino a che punto, perché non dimentichiamoci che la camorra parte da lontano. Io, tra le altre cose, ho fatto un lavoro con i miei ragazzi sulla camorra; facemmo un lavoro, che poi presentammo all' Archivio di Stato, sulla camorra dell'800 e degli aspetti camorristici erano già ben presenti, per esempio il controllo del territorio, bisognava pagare il pizzo, già a partire dalla seconda metà dell'800. Collaborammo anche con il procuratore di Salerno, Lembo, e poi facemmo uno spettacolo, una drammatizzazione di un processo a dei camorristi di fine '800. Parlavamo principalmente del nocerino, ti faccio un esempio: c'era uno studente che frequentava l'istituto tecnico a Nocera, stiamo parlando del periodo a cavallo tra '800 e '900, e questo ragazzo aveva conosciuto una ragazza. Ora, ogni volta che passava sotto il suo balcone le faceva la corte e

i camorristi gli dissero che se voleva passare di là doveva pagare, hai capito? Ripetute volte, negli atti risultava che questi camorristi compivano atti simili, per esempio un giostraio di Cava che aveva subito intimidazioni da un gruppo di camorristi che danneggiavano la giostra con delle pietre e poi gli chiesero denaro, questo già nell'800. Addirittura, alla fine del regno borbonico, quindi 1856/57, c'è una dichiarazione, diciamo un'inchiesta, da parte di un ufficiale della polizia borbonica che spiega molto bene a un giudice tutta quella che era la situazione mafiosa in Sicilia."

5) Era a conoscenza del fenomeno e di determinate dinamiche prima di vedere la serie tv?

"Mah, determinate dinamiche no, poi io non è che sono un ragazzo quindi certe cose le sapevo già, però certe altre cose che il libro affronta no, proprio questa molteplicità d'intrecci in tutte le direzioni, imprenditoria, politica, in tutti gli aspetti della vita sociale ed economica, soprattutto, insomma dove c'è da fare soldi ci sono loro, dall'immondizia all'alta moda. Già si conoscevano alcune cose? Sicuramente, si sapeva già di questi contatti con la politica, anche dal punto di vista economico, vere e proprie connivenze, ma è un bene parlarne."

6) Lei è spesso a contatto con i giovani, per via della sua professione. Ha potuto osservare una sorta di emulazione dei personaggi di Gomorra, anche solo negli atteggiamenti?

"Mah, io non lo posso dire perché i miei sono ragazzi di scuola media. Anche il libro, di per sé, non è rivolto a questo tipo di ragazzi, già un adolescente sarebbe più adatto, è una lettura un po' più impegnativa, magari hanno visto la serie tv, questo non te lo so dire, ma aspetti di emulazione no, non lo so se in altre scuole ci sono queste cose, ma nella mia scuola no."

7) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Pensa che esista un rischio emulazione che potrebbe concretizzarsi in comportamenti violenti?

“In effetti, potrei dire che qualcuno dei ragazzi del passato, ora che mi ci fai pensare, ha fatto pure qualche anno di galera, certo erano miei studenti tanti anni fa, però voglio dire io non so se siano ispirati dai film o dall’ambiente che già frequentavano, quindi non posso dire che ci sia stata un’emulazione da parte di questi ragazzi, a cui voglio comunque molto bene e che saluto sempre per strada, gli dico sempre: mi raccomando, non lasciatevi prendere più da queste situazioni. Però io non credo ci sia grande emulazione perché poi, se guardiamo la storia di questi ragazzi, che poi sono stati presi per vendita di hashish, questo fenomeno c’era già prima di Gomorra, quindi in alcuni ambienti, laddove c’è una fragilità familiare, si è creata questa situazione e loro probabilmente sono stati vittime di questa situazione, non è che posso dirti che è dovuto a Gomorra.”

8) Nella serie tv le istituzioni non compaiono quasi mai, compresa la scuola. Cosa pensa di quest’assenza delle istituzioni? Trova che rispecchi in qualche modo la realtà?

“Ma sai, quelli hanno fatto un mondo a parte, è un mondo a parte e nel loro mondo non esistono queste due istituzioni importanti, perché la politica è intermediazione e scelta, quindi si può condividere, mentre in quel mondo c’è il capo e chi lo segue, la scuola è un’istituzione che fondamentalmente dovrebbe essere democratica, quindi sono istituzioni che, probabilmente, dal loro retroterra non sono neanche tanto seguite, sono stati magari pochi anni a scuola e poi l’hanno abbandonata, l’hanno vista come una costrizione, una fatica, forse per questo; ma nemmeno questo aspetto viene mostrato, è proprio come se non esistesse, anche perché si tratta comunque di un ambiente adulto, fondamentalmente, non ci sono molti bambini, quindi si parla di tante altre cose, insomma, di quello che è l’ambiente adulto.”

9) Gomorra nasce come libro d’inchiesta, poi ne viene tratto un adattamento cinematografico e, infine, una serie tv. Dal punto di vista pedagogico, crede che una serie tv sia la maniera adatta di trasmettere determinati contenuti o ritiene che ci siano delle sostanziali differenze rispetto ad un libro o un film?

“Dipende dalle sceneggiature chi le scrive, se si comportano bene trasmettere un messaggio con le immagini e con tutti gli strumenti di cui è dotata una serie tv, può essere molto più efficace anche a livello sensoriale ed emozionale; certo, con il libro hai un rapporto tu e il libro, quindi è un rapporto che presuppone anche un tempo da dedicarci, il momento, non diventa immediato come la visione di un film, il libro è un mondo a parte per certi aspetti. Poi, magari uno vede il film che è ispirato al libro e sarebbe quasi il caso di andare a leggere, poi, quel libro, per verificare se in effetti sono state realizzate le cose che venivano scritte nel libro. Sai bene che il cinema, la tv, sono strumenti eccezionali, molto potenti, quindi riescono a trasmettere messaggi direttamente, senza tante metafore, è una comunicazione diretta perché l'immagine è potente, la parola e la musica aggiunte poi fanno il tutto.”

10) Avendo Lei una certa esperienza con i ragazzi, vorrei chiederle se secondo Lei l'effetto emulazione potrebbe essere più evidente tra ragazzi di buona famiglia che cercano di scimmiettare i comportamenti e gli atteggiamenti dei personaggi della serie tv o tra ragazzi provenienti da quartieri e/o famiglie disagiate che quei comportamenti e quegli atteggiamenti li vivono già normalmente tutti i giorni nella realtà. Lei cosa ne pensa?

“Se mi stai rivolgendo una domanda riferita ai miei studenti, forse dovresti chiedere più a un professore delle scuole superiori. Però posso dirti questo, ora che mi ci fai pensare: in effetti, i ragazzi borderline, nella scuola, stranamente conoscono e seguono questa serie tv, perché magari all'interno della famiglia c'è un'evocazione, c'è questo, e quindi hanno un legame attraverso la famiglia pure per le cose che interessano la famiglia, c'è questa realtà. Sicuramente, poi, c'è una qualche forma di emulazione di comportamenti di questo tipo, ma io ti dico che ho duecentocinquanta alunni, e su duecentocinquanta alunni posso averne uno o due che hanno questi atteggiamenti, una percentuale bassissima, ma poi non è che vengono là e fanno i camorristi, possono utilizzare qualche espressione, un modo di dire, che richiama questa serie tv, ma senza metterci quella cattiveria che esprime

la serie tv. Per quanto riguarda gli altri, forse non la vedono proprio, può darsi che qualcuno s'interessi di queste cose, ma almeno per quanto riguarda le mie classi non ci sono problemi, poi ti ripeto io ho alunni che vanno dagli undici ai quattordici anni e si tratta di una scuola di città, l'ambiente non è degradato, non è un ambiente che vive queste contraddizioni, questi conflitti molto forti, non c'è quello che puoi trovare nelle grandi periferie oppure in quartieri dove si è un po' ghettizzato un certo ambiente, nella mia scuola no."

11) Ritieni che l'immagine di Napoli possa essere in qualche modo danneggiata dalla serie tv *Gomorra*, come hanno sostenuto alcuni (soprattutto in politica), o che si tratti di una posizione strumentale dato che *Gomorra* non fa altro che rappresentare la realtà?

"Gomorra parla di camorra e l'ambiente logicamente è Napoli, il contesto è quello ed è da lì che parte, ma Napoli che c'entra? Non c'entra niente. I politici dicono che degrada la città... è vero che la serie tv viene vista in oltre centosettanta paesi, quindi uno che vede la serie tv e pensa a Napoli, pensa chissà che cosa. Io no, se io vedo un film sulla violenza nel Bronx mica non vado a New York? Ci vado lo stesso, e questo è quanto. Magari c'è anche gente che va a vedere le Vele, ci sono attrattive differenti, questo tipo di turismo qua, può essere. Sicuramente, per alcuni scatta quella molla di provare una certa emozione, diciamo un fascino del male."

12) Dal suo punto di vista, dato che Lei ha una posizione "privilegiata" per osservare le dinamiche giovanili, quale pensa che sia l'effetto di *Gomorra* nella società, ed in particolar modo tra i giovani? Ritieni che, oltre al già citato effetto emulazione che potrebbe manifestarsi in alcuni casi, vi sia anche un effetto positivo?

"Tutt'al più ci può essere un senso di sfiducia, per il fatto che esiste un mondo parallelo al tuo, cioè ti accorgi che c'è un mondo che se viene toccato può veramente mostrarsi in modo violento e quindi ti può far sentire più precario, più insicuro, d'altronde questo fatto delle stese nella serie tv non è altro che un'emulazione della realtà, parliamoci chiaro, e allora è chiaro che ti può far sentire un po' insicuro rispetto a questo, però per i ragazzi non credo possano essere fondamento per crearci su una vita. Qua stiamo parlando del

bene e del male, sotto sotto è così, Gomorra è il male, la rappresentazione del male, e allora un ragazzo a undici-dodici anni pensa che vincerà sempre il bene e questo deve vedere e deve pensare. Anche se poi, ti devo dire la verità, molti dei miei alunni vedono film horror, a me fanno un poco senso, però c'è questo gusto, può darsi che pure queste scene di Gomorra possano attirare, il meccanismo più o meno è quello, ma l'idea che possa diventare uno stile di vita, questo non credo.”

13) E dei bambini cosa ne pensa? Essendo Lei insegnante in una scuola media, può osservare il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Quanto influisce, secondo Lei, la violenza e l'assunzione di modelli sbagliati da parte dei ragazzini nella crescita e nella formazione della loro personalità?

“Questa è una bella domanda. Io ce li ho proprio in questo percorso, dall'infanzia alla preadolescenza. Vanno guidati. Non devono essere lasciati soli, soprattutto nella realtà in cui viviamo, nel senso che sono tante le mani che possono adescarli e portarli fuori percorso. La famiglia a volte non ce la fa e chiede alla scuola d'intervenire, diciamo che è una richiesta sotterranea, però è vera, perché te ne accorgi a scuola. Il discorso non è facile. L'importante è stabilire un rapporto, ma un rapporto che sia soprattutto di rispetto, l'altra persona deve sentirsi rispettata, vicendevolmente bisogna rispettarsi, farli sentire rispettati come persone, ascoltarli, questa è una cosa importante. Sia ben chiaro, io non è che faccio lo psicologo, non faccio altro che cercare di trasmettere delle competenze e delle conoscenze per quanto riguarda la materia che insegno, in quell'ambito là; certamente, oltre all'aspetto puramente disciplinare della materia, c'è l'aspetto umano, che dipende da come gliele trasmetto quelle competenze e conoscenze e quanto io cerco di dare a loro e farmi dare da loro, instaurare un rapporto che, ti ripeto, si basi soprattutto sul rispetto reciproco. Poi, sono in un'età in cui possono essere particolarmente fragili, per certi aspetti, questo si sa, però c'è anche tanta voglia di fare, tanta voglia di apprendere, d'imparare, il che diventa una buona base per poter stabilire poi un rapporto proficuo per ciò che riguarda il mio lavoro.”

14) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv *Gomorra* verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv *Gomorra* possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei "miti sbagliati", dall'altro lato si afferma che *Gomorra* è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Tu credi che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

"Ma tu vedi quanta roba danno in tv? Il discorso non vale solo per Gomorra, cioè noi sappiamo usare lo strumento? Come diceva McLuhan, il medium è il messaggio, non è importante quello che guardi a questo punto. Voglio dire, fino a un certo punto ce la possiamo prendere con Gomorra, ma perché, i telegiornali che ci propinano? A volte sono menzogneri, portano non verità, ci sono programmi che tendono a illudere le persone. Allora dovremmo fare un corso di educazione alla televisione? Tutte le famiglie, perché non è solo una questione dei ragazzi, dovrebbero imparare quali sono gli strumenti per la corretta lettura di un video? L'importante, invece, secondo me, è l'obiettivo che lo sceneggiatore, il regista, colui che tende a creare, a realizzare un film o una serie televisiva, si pone. In questo caso, sicuramente, è "fare cassetta", ma anche di presentare una realtà viva, concreta, reale. Qual è il modo corretto per rappresentarla? Prima hanno fatto un libro, poi hanno fatto un film, hanno visto che questo film ha sbancato, e allora era il caso di fare una serie televisiva: sono tutti aspetti economici, perché se faccio una serie tv vuol dire che ho studiato il target, ho studiato tutto e se penso che è il caso di farla, so come guadagnare. Tutte le serie tv vengono fatte in questo modo, almeno così la penso io."

15) In base alla sua esperienza personale, pensa che sia la realtà ad ispirarsi maggiormente alla finzione o viceversa? Sicuramente la serie tv s'ispira alla realtà per costruire i suoi personaggi, ma anche la realtà ormai s'ispira alla rappresentazione per costruire i propri modelli di

referimento. In casi estremi, si può arrivare addirittura alla sovrapposizione tra realtà e finzione. Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina. Lei crede che tutti siano capaci di distinguere nettamente tra realtà effettiva e "realtà artificiale"?

"Non so se ti ricordi il mito della caverna, le statuette e le ombre. Non era reale, ma era la realtà, capisci? Possono succedere queste cose qua, che la realtà si capovolga e diventi finzione e viceversa comincia ad esserci come fenomeno, perché non si capisce più dove inizia la realtà e dove la finzione. Per esempio, vedi delle trasmissioni come il Grande Fratello, tutti quei reality show, trovi persone che stanno vivendo al tempo stesso una finzione nella realtà, sono programmi che io non vedo, non mi piacciono, a me piace più pensare al mito della caverna, lo sento più romantico, per così dire, più naturale. Però, se ci pensi, il mito della caverna è come la televisione, l'avevano già capito migliaia di anni fa, la proiezione d'immagini sui muri e pure là l'eterno dilemma tra realtà e finzione."

16) Al giorno d'oggi per un giovane che tenta di crearsi una propria indipendenza la situazione non è facile, questo a volte porta anche a cadere in brutte strade e, più in generale, è molto diffuso un senso di malessere ed insoddisfazione tra i giovani. Secondo Lei, questa emulazione di modelli forti, spietati e che si prendono quello che vogliono con la forza, senza paura, potrebbe nascondere questa difficoltà a strutturare e, quindi, esprimere la propria personalità?

"Questo è dovuto molto a una questione di personalità, di carattere, però penso pure che non sia talmente diffuso questo modello, perché se no qua tutti i disoccupati diventerebbero camorristi, penso che ci sia un forte senso civico e di rispetto per la gente, altrimenti saremmo alla barbarie. Penso che in alcuni ambienti possa fare sicuramente più presa, però parliamo già di ambienti marginali, sono ambienti borderline, ambienti per cui purtroppo la politica, intesa come scienza della scelte, non ha fatto la scelta giusta. Per esempio, la mia scuola non è una scuola dove c'è abbandono scolastico, è in città, è una scuola grande di Salerno per quanto riguarda il suo grado, però

non c'è dispersione scolastica, si tratta di una percentuale infinitesimale, parlo delle mie classi ovviamente, non so per le altre, ma credo sia così per tutta la scuola. Penso che possano far presa ancora di più in quegli ambienti dove è pane quotidiano il rapportarsi all'altro da uomo della preistoria, con la forza piuttosto che con il ragionamento, il parlare, il cercare di arrivare a trovare delle soluzioni pacificamente. Le manifestazioni, che vediamo anche in televisione, di questi ragazzi che tendono a fare queste cose, ci portano tutte là, cioè in ambienti già degradati, dove purtroppo la politica ha fatto poco, dove in tutti questi anni non è stata data altra possibilità a questi ragazzi, se non quella che hanno e che si prendono, perché poi se ognuno di noi si mettesse in una situazione del genere... è una sorta di determinismo ambientale, cioè io sto in un ambiente, il mio ambiente è quello e non ho la possibilità di conoscere altri mondi, di confrontarmi con altre cose, resto al suo interno e le dinamiche di quel mondo prendono il sopravvento su di me, così mi comporto come loro, non ho altre possibilità, magari non riesco ad averle, non ho interessi, non ho curiosità, bisogna lavorare molto su queste cose; so di maestri di strada a Napoli, realtà che veramente fanno onore alla scuola, però penso che comunque scappa sempre qualcuno, chiamiamoli "gli anelli deboli", e poi c'è proprio qualcuno che ha la mentalità, in un certo senso, di diventare "capo", di manifestarsi come una persona violenta, ma fondamentalmente io credo che in realtà umanamente siamo tutti buoni, è che non hanno avuto altre occasioni, sono ambienti che esprimono quello e allora sei bravo nel momento in cui sei più violento oppure sei capace di gestire la situazione."

17) Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il "fascino del male"? Voglio dire, molto spesso guardando un film ci rendiamo conto che l'antagonista, che di solito è cattivo, è molto più "figo" del protagonista, che di solito è buono, la perfezione irraggiungibile dell'eroe di turno ci irrita, ci sentiamo più umanamente vicini al cattivo, a volte ci ritroviamo a parteggiare apertamente per lui. Crede che in *Gomorra* potrebbe verificarsi qualcosa di simile?

“Beh, tendono anche a esaltarli, certo, può aumentare il fascino del personaggio, che diventa ancora più puro, ovviamente in senso negativo, ancora più spietato. Sono meccanismi che possono entrare in alcuni caratteri e portarli a emularli, magari non direttamente in questo campo, quello della violenza, perché magari non ne sarebbero capaci, però in altri campi sì, perché ci può essere una trasposizione, nel senso che magari mi comporto male in un altro modo però utilizzando un modello che è questo qua, cioè essere spietato, rigido, severo. Magari con i compagni della loro stessa età possono fare atti di bullismo, possono discriminarli, non accettarli nei gruppi, però logicamente tenendo conto dell’ambiente scolastico, quindi usando altre modalità. Però, ti ripeto, sicuramente c’è un’emulazione, ma che i ragazzi possano essere così influenzabili nei loro comportamenti non ci credo, anche perché Gomorra ormai sono più di dieci anni che è nato come fenomeno, la serie tv è arrivata ormai alla quarta stagione, sicuramente nella realtà che viviamo c’è un po’ più “d’incarnognimento”, ora ce la si prende con gli immigrati, si sta rivelando lo spirito italico, per certi aspetti, però sicuramente è un fenomeno più generale.”

18) Giuliana Benvenuti parla del “brand Gomorra”, in riferimento al fatto che Gomorra è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (Gli effetti di Gomorra sulla gente) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto Gomorra un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l’originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

“Io penso che sia tutt’altra cosa rispetto alla denuncia sociale, la serie tv. Non è altro che un’operazione commerciale, il libro è una cosa, la serie tv

sembra una di quelle cose americane, è senza dubbio un'operazione commerciale, se poi all'interno dell'operazione commerciale passa qualche messaggio, ok, ma non è quello l'importante."

19) Quale crede che sia il messaggio che la serie tv vuole trasmettere?

"Guarda, sulla serie tv te lo può dire più mio figlio, lui l'ha vista tutta. Io, personalmente, dopo un po' mi stanco, anche perché quel susseguirsi di violenze gratuite, dove il filo conduttore sono i soldi e il potere, sempre rappresentate in un modo forte, personalmente non mi piacciono, è più bello il libro, magari il film è riuscito a rappresentare il libro, ma penso che Gomorra sia un'altra cosa rispetto alla serie tv, tutta un'altra cosa."

3.2. Il mondo accademico

Le interviste dell'ambito accademico sono due: la prima è un'intervista effettuata al professor Marcello Ravveduto, esperto del fenomeno camorra e delle sue rappresentazioni mediatiche, quindi ciò che interessa è l'emergere di una sorta di analisi, basata anche su digressioni storiografiche, che ci consenta di riflettere sul fenomeno ampio della criminalità organizzata e sul tema specifico della sua rappresentazione mediatica dal punto di vista dello studioso, dell'esperto di tali tematiche, che sicuramente potrà fornirci informazioni e spiegazioni diverse e più accurate rispetto ad altri. La seconda intervista, invece, indaga più precisamente le dinamiche psicologiche che generano l'effetto emulazione in generale e, più precisamente, in rapporto al caso *Gomorra*; logicamente, la figura più indicata per analizzare le dinamiche che s'innestano a livello cerebrale quando si decide, a volte anche inconsapevolmente, di assumere come modello un personaggio televisivo, è quella di uno psicologo. Anche qui gli spunti di riflessione forniti sono numerosi e decisamente significativi.

3.2.1. Marcello Ravveduto

Il professor Marcello Ravveduto è uno dei massimi esperti di Storia della criminalità organizzata e delle sue rappresentazioni mediatiche, il suo curriculum parla da solo.

<http://salerno.academia.edu/MarcelloRavveduto/CurriculumVitae>

Trattandosi di un esperto del fenomeno camorra, il professor Ravveduto ha potuto fornirmi interessanti spunti di riflessione in merito alla serie tv *Gomorra* e, più in generale, a tutto il fenomeno criminale che interessa non solo le nostre zone di origine, ma che ormai è esteso in tutto il mondo per effetto della globalizzazione. Il punto di vista è chiaramente accademico, ma il discorso è stato estremamente fluido e per nulla ridondante, la capacità espressiva del professor Ravveduto ha certamente facilitato lo svolgimento dell'intervista e le riflessioni effettuate in merito ai punti focali di quest'analisi sono state estremamente stimolanti. Qui di seguito le sue risposte.

1) Lei, da esperto della materia quale certamente è, cosa può dirci del fenomeno *Gomorra*? Come si è avvicinato a questa rappresentazione della criminalità? Ha avuto modo di vedere la serie tv o il film, oppure di leggere il libro?

“Ho fatto tutte e tre le cose: ho letto il libro, ho visto il film e seguo la serie tv, ho seguito tutte e tre le stagioni. Naturalmente, è interessante notare come questa narrazione, che è diventata una narrazione cross-mediale, ha a che fare certamente con il tema camorra, ma anche e soprattutto con la modernità, cioè come questa criminalità, ormai globalizzata, assume una dimensione di narrazione che in parte è certamente una narrazione criminale ma poi guarda sostanzialmente a quella che è la materia per la quale oggi c'è un grande trasporto da parte del pubblico, cioè il noir. Teniamo presente che da anni, nelle statistiche di lettura, il noir è il genere più letto in Italia; non è un caso che la maggior parte dei grandi scrittori italiani contemporanei, in questo momento, in Italia, provengono tutti dal giallo o dal noir. Dunque, c'è in questa dimensione della scelta cross-mediale, ma anche della scelta letteraria operata da Saviano, il guardare ad un genere che molto spesso è stato definito, soprattutto da alcuni autori importanti, come De Cataldo per

esempio, il genere che può maggiormente raccontare quella dimensione non solo criminale, ma anche le contraddizioni e la violenza del paese.”

2) Lei è uno dei massimi esperti di Storia della criminalità organizzata e conosce molto bene le dinamiche della camorra. Pensa che “accendere un riflettore sul fenomeno” possa avere un effetto benefico nella nostra società iper-medializzata ed iper-connessa? Quello che voglio dire è che, al giorno d’oggi, se un fenomeno non viene mostrato è un po’ come se non esistesse. Mostrare le dinamiche e la mentalità della camorra potrebbe in qualche modo aiutare nel contrasto al fenomeno?

“Su questo punto va fatta una piccola digressione storica. Nel periodo cutoliano, quando ci fu la lotta tra NCO ed NF, uno dei problemi reali per cui non si ebbe una grande reazione è che non si conosceva il fenomeno. In quegli anni, nacquero le prime narrazioni intorno alla camorra, si sentiva l’esigenza di fare un’analisi, di raccontarla, di farla vedere in pubblico e soltanto da quella pulsione, con l’analisi e la conoscenza del fenomeno camorra, venne fuori la stagione di mobilitazione da parte degli studenti e si formò per la prima volta il movimento anti camorra in Campania. Quindi, quando oggi si dice, appunto, che con l’ipermedializzazione parlare di camorra poi diventi un fenomeno emulativo delle vite criminali, allo stesso tempo ci si dimentica che l’informazione, l’analisi, la conoscenza del fenomeno camorra è stata alla base della crescita di un movimento civile contro la camorra”

3) Gomorra nasce come libro d’inchiesta, poi diviene film ed infine serie tv. Pensa che ci sia differenza dal punto di vista dell’interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

“Sicuramente c’è grandissima differenza, i pubblici sono completamente diversi: il pubblico dei lettori è iper-selezionato, il pubblico del cinema è selezionato, il pubblico delle serie tv è vasto, perché è un pubblico televisivo. Dunque, già la differenza dei tre pubblici determina differenti modalità di

approccio al tema e, molto probabilmente, le differenze del pubblico stanno nel fatto che chi ha comprato il libro voleva conoscere il tema, la trasformazione contemporanea avvenuta in quegli anni, cioè durante la guerra di Scampia nel 2004/2005 e approfondire l'argomento tramite le parole di Saviano. Per quanto riguarda l'altro pubblico, già quello del cinema va a vedere come la storia si trasforma e rappresenta l'immaginario, diventa una rappresentazione; il terzo pubblico, quello della serie tv, si avvicina in maniera vasta e generalizzata perché Gomorra è diventato un mito, è una rappresentazione che non è più una rappresentazione di Napoli, si tratta di un fenomeno generale ormai globalizzato nel quale questi criminali, che sono uguali in tutto il mondo, parlano il dialetto napoletano. Quindi la loro efferatezza viene naturalmente legata a quella dei narcos sudamericani, non è un caso che nelle narrazioni successive a Gomorra che fa, Saviano scriva un libro come ZeroZeroZero che è legato, appunto, al racconto dei narcos, come non è un caso che Saviano da poco abbia cominciato una trasmissione in cui racconta i narcos. Questa dimensione è legata ad un fatto specifico: si vuole raccontare il male della criminalità oltre la sua connotazione locale e proprio perché è una dimensione noir. Ora, però, dire questo (soprattutto dirlo su Napoli), attiva una serie di stereotipi e luoghi comuni legati alla città, ma questi sono indipendenti dalla volontà dell'autore. Gli stereotipi sono degli elementi su cui le narrazioni nascono, si formano e vanno avanti al di là della volontà dell'autore, quale che sia l'opera, che sia un libro, un film o una serie tv, perché agiscono dentro l'opinione pubblica e divengono come narrazioni autonome che, di volta in volta, si aggregano a temi conosciuti o meglio, a temi che possono facilmente semplificare la narrazione. Lo stereotipo all'inizio nasce come semplificatore della narrazione, un tema complesso come Gomorra, come quello del narcotraffico, come quello della violenza che esiste in genere in questi luoghi, è soggetto, molto spesso, ad una semplificazione e tale semplificazione si riconosce nel fatto che esiste già uno stereotipo rispetto a come sono i messicani, i napoletani e così via e si struttura poi su quel fenomeno. Questo però avviene nella ricezione del pubblico, molto spesso nell'idea dell'autore c'è altro, c'è la denuncia, c'è la

volontà di costruire un elemento di riflessione critica, la semplificazione dello stereotipo avviene sul ricevente, non parte dall'emittente."

4) *Gomorra* è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire "meno affascinante"? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv *Gomorra*, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena. Ritiene che la dinamica commerciale/narrativa caratteristica del medium e del formato abbia assunto un ruolo preponderante rispetto alla funzione di denuncia originaria, caratteristica del libro ed anche del film?

*"Questa è una domanda da un milione di dollari, nel senso che l'immaginario non è mai la realtà. Nell'immaginario coesistono sia la dimensione del reale che la rappresentazione del reale e le due cose si mescolano l'una con l'altra. L'attore è attore in quanto personaggio di quella serie tv o di quel film e la sua trasfigurazione, molto spesso, nell'immaginario che riceve il pubblico, si confonde con la dimensione dell'attore. Basta ricordare quello che avviene con l'attore che ha interpretato Malammore. Questo corto circuito è sempre in agguato, anche quando si tratta di temi positivi, anche quando vengono rappresentati Falcone e Borsellino: Falcone rappresentato da Michele Placido nel film *Giovanni Falcone* di Ferrara, del 1993, oppure il Borsellino di Giorgio Tirabassi che è fisicamente simile. C'è tutta una serie di connotazioni che determinano, nella visione del pubblico, l'annullamento dell'attore in quanto persona fisica e la trasformazione di questo in personaggio. Detto questo, è anche vero il contrario, perché di questa dimensione poi c'è anche il contrario; ad esempio, il Borsellino di Luca Zingaretti assolutamente non è paragonabile al Borsellino di Tirabassi, sono due personaggi diversi. Quindi questa trasformazione del personaggio non avviene solo a livello negativo, ma avviene anche dal punto di vista positivo, cioè quando l'attore riesce a determinare bene il personaggio (e non*

a caso per Gomorra si scelgono giovani attori che non hanno una storia consolidata alle spalle), per esempio accade con il Borsellino di Luca Zingaretti: tutti quanti pensano che Montalbano si sia messo a fare Borsellino, perché il personaggio è molto forte. Invece, questi nuovi attori di Gomorra non hanno “storia” alle spalle e quindi il loro essere attori, in fondo, è un po’ anche perché sono quei personaggi, rappresentano quei personaggi e comunque nel futuro, in altre storie, loro si dovranno togliere di dosso quest’aura del personaggio. Non è un caso che l’attore che interpreta *Ciro Di Marzio* (Marco D’amore) si è fatto ammazzare, credo anche per slegarsi un po’ dal personaggio e “furbescamente” è rimasto all’interno della serie, nell’ambito della regia, perché sa bene che quello ha determinato il suo successo, ma allo stesso tempo sa bene che se poi andrà a fare un altro film, un’altra serie tv, lui sarà sempre *l’Immortale*, un po’ com’è successo a *James Gandolfini* che interpretava *Tony Soprano*. Lo stesso discorso lo possiamo fare per l’attore che ha interpretato *Don Peppe Diana*, un attore molto bello che però non c’entra niente con il personaggio, perché *Don Diana* era tarchiato, scuro: rappresenta il “corpo glorioso” di *Don Peppe Diana*, morto e risorto bello, alto e biondo, non aveva niente a che vedere con quella dimensione della narrazione che ha comunque una necessità di neo-realismo che ci deve essere, perché se queste sono storie educative, che devono avere un messaggio, devono essere anche quantomeno realistiche. Gomorra in grossa parte è neo-realista però certe volte prende delle sbandate “romanzate”. Il gioco è che il contesto è verosimile, perché se poi andiamo a vedere come si svolge Gomorra nel corso delle tre stagioni, mentre la prima richiama il contesto di Scampia, la seconda richiama un contesto più globalizzato, la terza richiama invece la stagione delle stese, quindi non è più la faida di Scampia, non lo è mai stata nella rappresentazione se noi consideriamo che, nell’apertura della prima stagione, *Attilio*, il personaggio che muore e che *Ciro* considera come un padre, dice “come devo fare, mia figlia sta sempre su Facebook”, ma è impossibile perché durante la faida di Scampia non esisteva Facebook, parliamo del 2004 e Facebook in Italia si sviluppa nel 2008. Dunque, è chiaro che si tratta di una rappresentazione, dall’immaginario non si può pretendere

la realtà, se no non sarebbe immaginario, però questa rappresentazione può stimolare una spinta ad un'indignazione morale, alla sete di conoscenza, di maggiore analisi, da parte del pubblico, ma questa non è una conseguenza automatica perché non tutti coloro che sono davanti a un televisore sono uguali; potrai trovare chi in quella dimensione, in quel film, trova la sensazione di sentirsi parte di quel mondo, che vede quel mondo come un punto di riferimento, e chi invece vede quel mondo come un eccesso di male che bisogna combattere.”

5) Come già detto, Lei conosce molto bene la realtà del territorio e la storia della camorra. Ritiene che la serie tv rispecchi la realtà? In che misura?

“Rispecchia la realtà nel senso della costruzione di una narrazione di contesto, i personaggi in qualche caso ricordano alcuni personaggi reali, è chiaro che Don Pietro Savastano richiama lontanamente Di Lauro, però evidentemente non lo è perché Di Lauro non muore, in galera non fa le cose che fa Don Pietro ed è chiaro che c'è comunque un'influenza nella costruzione di quel personaggio; Don Pietro Savastano assomiglia moltissimo, quando va in galera, al Cutolo di Tornatore, per esempio nella scena della ribellione in carcere che è una citazione proprio esplicita de Il Camorrista. Dunque, gli immaginari s'incrociano perché, appunto, siamo al livello dell'immaginario, di quella che viene definita la settima arte, perché è vero che la serie tv non è cinema, ma ormai è il linguaggio principale che scatena l'immaginario.”

6) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv Gomorra verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv Gomorra possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall'altro lato si afferma che Gomorra è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure

qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

“Certo, è così, la risposta sarebbe semplicemente un sì, nel senso che tutto dipende dal ricevente. Logicamente, se io vedo Gomorra e sono a Forcella, alla Sanità, ma non sono in una famiglia onesta, sono in una famiglia che vive di traffico di droga o di altri fenomeni illegali, io vivo quel mondo come una parte della mia realtà, non è più un immaginario, anzi in tal caso quel mondo è arretrato rispetto alla mia realtà, una narrazione non epica della mia realtà perché nella mia realtà io sono addirittura più avanti rispetto a quell'immaginario. Se invece io vedo questa serie e sono a Vicenza, in una famiglia anche disagiata, che non arriva a fine mese, vedo quel mondo illusorio, dove si raggiunge facilmente il benessere, il potere, allora io vedo anche il carisma di questi personaggi, di quel mondo. Se, invece, sono sempre a Vicenza, per esempio, e sono un figlio della borghesia della città, io vedo il male di quel mondo, il fatto che quel mondo distorce la realtà italiana, perché si tratta di un presente distopico a cui noi siamo arrivati attraverso un passato in cui lo sviluppo non ha determinato le condizioni di crescita omogenee nel paese e che questa crescita distopica, questo presente distopico, in fondo è quello che io non ho mai voluto vedere e che oggi è parte della mia realtà anche al Nord, dove le Mafie non è che ci sono arrivate adesso, ci sono sempre state a partire dagli anni cinquanta e forse la rottura critica di Gomorra, ma anche la rottura del '92/'93, ha fatto comprendere come quell'associare la questione mafiosa alla questione meridionale è stato un errore di analisi, mancanza di conoscenza. Ancora una volta, questi fenomeni sono l'uno e l'altro, possono essere la spinta per alcune classi sociali che vivono d'illegalità, di criminalità, come un elemento carismatico di riferimento ma, in una parte avvertita, di capire che c'è sempre il bisogno di una narrazione che ti consente di aumentare la possibilità di determinare un pensiero critico su un fenomeno che non è soltanto criminalità economica, ma è anche un fenomeno culturale del paese, che è sfuggente, che soprattutto al Nord non è visibile, e invece in TV diventa visibile, nel momento in cui tu vedi che questi qua che stanno a Scampia si

spostano, devono andare a Milano in una banca per fare certe cose, per esempio.”

7) Secondo Lei, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà o, viceversa, la realtà stessa ormai attinge dalla finzione scenica per costruire i propri modelli di riferimento? Lei crede che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

“La minaccia che viene fatta a Malammore proviene esattamente da quel pubblico che riceve il messaggio di carattere camorristico. Il problema è che quando la rappresentazione è molto simile alla tua realtà, quel personaggio non è più un attore, è semplicemente Malammore che sta rompendo un codice che nessuno pensa di dover rompere e questo è falso, naturalmente, perché sappiamo benissimo che quel codice non è mai esistito, è una retorica intorno alla criminalità dei bei tempi andati in cui non si toccavano donne e bambini, ma sappiamo bene che non è così, l'uccisione di donne e bambini è funzionale alla logica criminale, basta vedere quante vittime non maggiorenni ci sono non solo tra le vittime innocenti delle mafie, ma in particolare tra le vittime di camorra; non dimentichiamo mai che le vittime innocenti di camorra, che sono circa duecentocinquanta, sono quelle che hanno l'età più bassa tra le vittime innocenti delle mafie in tutto il paese, basta pensare all'esempio di Genny al Rione Sanità o di Annalisa Durante a Forcella. Il vivere “per strada” ti espone al rischio della criminalità di strada, perché poi la camorra, a differenza di altre criminalità, è ancora una criminalità di strada, per molti versi, e si basa sul controllo fisico della strada, altrimenti non ci sarebbero le stese. Chi è, però, che associa, non comprende che quello è un attore, che si tratta di una rappresentazione? Chi quella rappresentazione la vive come parte del proprio reale e allora, se la introietta come una cosa che lui vive come reale, quella rappresentazione per lui è la realtà, si sovrappone ma non perché non capisce quello che vede, si sovrappone dal punto di vista culturale, perché nella sua introiezione culturale c'è questa dimensione della difesa dell'essere camorrista che ha un

suo codice d'onore, che è stato in quel modo violentemente rotto, anche se quello è semplicemente uno stereotipo che è parte della giustificazione del proprio essere criminali; in quella giustificazione c'è anche il fatto che pensano di dover delinquere perché sono poveri, sono stati abbandonati, sono vittime della storia, ma anche questo non è vero fino in fondo. Il vittimismo è pienamente integrato nel loro giustificazionismo e perciò poi si salda ad alcuni temi come il neo-borbonismo, si tratta quasi di un trauma storico, un vittimismo legato al fatto che Napoli non è più Napoli, non è più capitale, tanto è vero che in questa narrazione assume la posizione che loro vorrebbero, cioè di città capitale, città-nazione, è il centro del mondo. Questa connotazione è evidente nella rappresentazione perché in quel contesto così si vive: Napoli caput mundi, Napoli prima di tutto, prima i napoletani potremmo dire con la retorica di oggi, no? E questo s'incontra molto con quella trasformazione che è avvenuta culturalmente nel paese. Come si dice prima gli italiani, si dice anche prima i napoletani, si dice pure che i napoletani sono meglio di quelli del Nord, cioè si sviluppa una dimensione fortissima di xenofobia culturale e della marginalità. Quell'aspetto che tu dicevi di Malammore richiama anche un'altra cosa, cioè il fatto che ciò che fa è una rottura perché, nelle nuove retoriche che ci sono di questo mondo, non c'è più solo il vittimismo, ma anche l'orgoglio. Quell'immagine di Malammore mi sta dicendo che tu mi stai sputando in faccia, perché io sono camorrista, sono criminale, ma non sono un infame. Quindi, questa introiezione deriva dall'orgoglio e non solo dal vittimismo, perché io affermo che sono diverso da te, ti combatto ma ho le mie regole; quell'attacco a Malammore non è soltanto un attacco al personaggio, è anche un attacco a Saviano, al fatto che li vuole rappresentare come delle bestie, senza nessun'anima, sono semplicemente bestie. Sebbene lui si faccia il segno della croce, in quel momento lui sta perdendo la fede e, per un camorrista, perdere la fede è un vulnus enorme, sta rinunciando ad essere umano, ad essere cristiano e ricordiamoci che in dialetto napoletano cristiano vuol dire uomo."

8) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Pensa

che esista un rischio emulazione effettivo e che possa concretizzarsi in comportamenti violenti?

“Io credo che molto spesso ci sia il contrario, cioè che nella finzione abbiano inserito il taglio di capelli, per esempio, oppure la frase ripetuta nella realtà. Non è un caso, infatti, che gli attori abbiano dei coach, che sono persone che vivono in quei territori e che gli mostrano come parlare, come comportarsi, come muoversi, come tagliarsi i capelli e così via. Cristina Donadio si è trasformata in Scianèl grazie ad una coach, una signora che le ha mostrato come si vestiva, come portava i capelli e così via. Cristina Donadio è un’attrice del teatro greco, ha fatto Euripide, Eschilo, ed è chiaro che è in grado d’interpretare anche Scianèl proprio perché è un’attrice teatrale e per fare questo ha dovuto comportarsi quasi come se fosse un film di fantascienza, copiare, come se avesse un grande scanner, l’immagine della coach che le è stata data. Allora, è Cristina Donadio a creare Scianèl oppure Scianèl già esiste nella realtà e Cristina Donadio l’ha soltanto replicata? Così come O’ Track è uno dei giovani della Vanella Grassi già esistente e quell’attore, che anche viene da quel mondo, naturalmente, da quella dimensione, è stato in grado di replicarlo bene oppure O’ Track è un personaggio nuovo completamente inventato? Quindi, quando si parla di emulazione io mi domando una cosa, perché io poi sto compiendo da tempo una ricerca su Facebook, sui profili di questi ragazzi, e mi sono domandato proprio se c’è effettivamente emulazione. In effetti, c’è qualche forma di emulazione, ma è un’emulazione globalizzata, perché questi ragazzi, così come postano l’immagine di Genny Savastano postano allo stesso tempo quella di Totò Riina, di Pablo Escobar, dei capi dell’ Isis: è un immaginario globalizzato, anzi forse quello di Gomorra per loro è anche scontato perché sono cose che loro conoscono e infatti il rischio di emulazione lo innalzano le fasce sociali che non appartengono a quel mondo, cioè la borghesia che è spaventata da quel mondo. Se dici questa cosa a un tuo compagno di università di Padova, che non conosce quel contesto e ha una famiglia per bene alle spalle, probabilmente si spaventa perché pensa che stai avendo un cedimento culturale, ma non è così, dipende dalla dimensione della conoscenza del contesto, perché i contesti non sono uguali.”

9) Pensa che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di "ragazzi a rischio" o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della "paranza dei bimbi", diventando alla fine uno di loro. Lei cosa ne pensa?

"Anzi diventa il più terribile, quello che vuole fare fuori gli aristocratici della camorra perché vuole diventare lui e i suoi gli aristocratici della camorra, perché poi tutta la dinamica che si sta costruendo nella terza stagione è il contesto che si vive adesso nella camorra, cioè una differenza tra un gruppo di giovani che sono la plebe, quindi possiamo dire la massa operaia della camorra, e gli aristocratici, quelli che hanno i rapporti con i narcos internazionali, quelli che sono i ricchi, sono le grandi famiglie. Questa dimensione è abbastanza evidente, si sta raccontando quello che sta accadendo, in sostanza, nella gerarchia sociale della camorra. Detto questo, è chiaro che il male affascina e il male, quando affascina, non è che sceglie un individuo in base al fatto che sei un ragazzo di un quartiere popolare o se sei borghese: il male affascina a prescindere. Sarebbe anche banale ricordare il fatto che i giornali siano composti per tre quarti da cronaca nera, perché il male richiama l'attenzione del lettore, dello spettatore. Quando succede una tragedia per strada si formano i capannelli. Perché si formano i capannelli? Perché si desta la curiosità, fosse anche solo una curiosità morbosa. Dunque, questo non cambia niente nella dinamica delle narrazioni tipiche sul male. Per esempio, c'è sempre una fase, di solito nell'adolescenza, in cui l'horror piace, i film horror piacciono. Perché? Perché c'è proprio la fascinazione del male; c'è un momento della nostra vita in cui emerge quell'aspetto nero, cupo, del nostro mondo, per esempio molti adolescenti a quell'età iniziano a vestire di nero, hanno una fase per così dire "punk" della loro vita. Questa dimensione è una dimensione abbastanza generalizzata, in passato magari nella mia generazione si leggeva Edgar Allan Poe, no? Oggi c'è Gomorra. Quindi, è chiaro che la fascinazione del

male è sempre esistita, non ci sarebbe religione se non ci fossero un Dio e un diavolo.”

10) Ritiene che forse questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“Certamente quando si passa all'emulazione c'è un problema d'identità; l'emulazione mi semplifica il fatto di non avere un'identità ben definita ed io prendo l'identità di un altro e la faccio mia. Ma questa è una fase tipica del processo di costruzione della propria identità, perché alla fine io uscirò, dopo quest'emulazione e dopo una mia maturazione, con la mia identità, che potrà essere definitivamente copiata, e quindi io mi sono radicato in quell'identità che ho trovato, oppure un'identità completamente diversa, ma è chiaro che in una fase di formazione dell'identità c'è l'uno e c'è l'altro. Poi non dimentichiamo che questa dimensione che viene raccontata è anche una dimensione di grande amicizia, io do il sangue e la vita per i miei amici, c'è la questione del benessere, c'è il fatto che io mi posso arricchire e posso vivere una vita agiata, c'è la dimensione del rapporto con l'altro sesso, di essere un vincente dal punto di vista sessuale, c'è la dimensione della capacità di avere il potere e quindi d'imporsi, soprattutto quando vieni da una condizione in cui ti senti depauperato. In una fase di formazione dell'identità, la complessità di tutte queste cose può determinare una scelta di spostarsi verso un carisma; le generazioni precedenti a Gomorra si sono fatte affascinare da Cutolo, non dimentichiamo mai che il primo racconto criminale cross-mediale su un boss è quello di Cutolo, perché Joe Marrazzo lo racconta in televisione intervistandolo direttamente, non c'era mai stato un boss in prima serata, poi intorno a quell'intervista Marrazzo scrive un libro che si chiama Il Camorrista e Tornatore da quel libro ci fa un film: come puoi vedere, c'è TV, libro e cinema, c'è la cross-medialità, non c'è la serie tv perché non esisteva ancora all'epoca come formato, siamo addirittura negli anni antecedenti alla Piovra, che arriva dopo ed è quello che trasforma lo sceneggiato Rai in fiction, è la prima serie tv della neo-televisione, perché immagina che il primo vero sceneggiato che parla di Mafia è del 1974 ed è quello su Joe Petrosino, ma è

ancora uno sceneggiato con Adolfo Celi, paludato, che racconta come se fosse quasi uno spettacolo teatrale, mentre il set della Piovra è Palermo, ci sono gli ambienti istituzionali, c'è una serialità di un certo tipo, parliamo di dieci stagioni e La Piovra diventa la narrazione prevalente di quel mondo, i giornali iniziano a titolare La Piovra. Con la Piovra, tutte le narrazioni sulla Mafia diventano le narrazioni di Cosa Nostra, invece con Gomorra cambiano, c'è una trasformazione del paradigma; Gomorra dopo circa cinquant'anni di narrazione su Cosa Nostra, rende principale la narrazione sulla camorra. C'è una rottura che ha determinato un cambiamento epocale, un po' come ha fatto Sciascia per la Sicilia, cioè costringe l'Italia a parlare della camorra e non più di Cosa Nostra, ancora non c'è stata questa fase di rottura, per esempio, con la Calabria, non c'è uno che è stato in grado di parlare della ndrangheta in modo tale che diventasse il tema di riferimento dell'opinione pubblica. Se noi ci stiamo ponendo tutti questi problemi intorno a Gomorra è perché la narrazione della camorra di Gomorra è diventata la narrazione prevalente delle mafie nel nostro paese."

11) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv Gomorra riguardano l'immagine di Napoli, dato che la serie tv è stata distribuita in 170 paesi, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Premesso che il turismo a Napoli, in questi anni, sembrerebbe essere addirittura in aumento, Lei trova che queste polemiche siano in qualche modo fondate?

"Guarda, io ho visto emulazioni della realtà. Il gruppo di fuoco che c'era, guidato da Emanuele Sibillo che poi è stato ammazzato, aveva costruito un brand, che è quello dei "barbudos", alcuni usavano addirittura frasi del Corano per potersi identificare e ho visto ragazzini, nel carnevale del 2016 a Napoli, imitare Emanuele Sibillo, vestirsi alla Emanuele Sibillo, non certo alla Genny Savastano, poi magari qualcuno si sarà pure vestito in quel modo, ma questo è per dire ancora una volta che la realtà è più avanti dell'immaginario; l'immaginario molto spesso si basa sui cambiamenti che stanno avvenendo nella realtà per rappresentare la realtà e poi, dentro quella rappresentazione,

si scatena l'autonomia dell'interpretazione e in qualcuno la volontà di portare quelle rappresentazioni nella dimensione del reale, quindi c'è un cortocircuito che si conclude con la restituzione dell'immaginario alla realtà e dentro questa catena ci possono essere non solo delle modifiche, ma anche delle trasformazioni, perché nel passaggio dal reale all'immaginario quel reale si può modificare, magari un autore cambia qualcosa, ma quell'immaginario che vuole tornare nel reale cambia ulteriormente perché chi lo riporta nel reale fa un'interpretazione dell'immaginario, non è mai uguale, è sempre un'emulazione in quanto configurazione dell'immagine, ma nella vita di chi lo rappresenta c'è sempre un cambiamento. Dunque, rappresenta male Napoli questa serie tv? Le persone parlano di Gomorra, ma andatevi a leggere tutti gli articoli fatti su Napoli dagli anni sessanta fino ad oggi e vedete quanti luoghi comuni sulla criminalità, sulla povertà, sul sotto-sviluppo, sulla degenerazione, ci sono di Napoli. Perché negli anni ottanta scrivevano cose terribili di Napoli e nessuno si lamentava dell'immagine di Napoli e dell'immaginario che rappresentava Napoli? Oggi si è determinata questa situazione perché la coscienza civile è completamente modificata, perché c'è stato un trauma storico nel 92/93, ci si è resi conto che le mafie colpiscono le libertà costituzionali, è un colpo alla regola fondamentale del vivere civile determinato dalla Costituzione, dalla Repubblica, allora in quel senso parlarne significa parlarne male. Già negli anni sessanta, quando qualcuno diceva che c'era la mafia in Sicilia, la gente diceva la mafia non esiste; c'è stato un vescovo, che non era siciliano, il quale scrisse addirittura un documento pastorale in cui si diceva che c'era la mafia in Sicilia per parlare male dei siciliani, perché c'era razzismo contro i siciliani. Quanti anni sono passati? E lo dicevano anche i borghesi nell'Ottocento con l'unificazione, si diceva che si parlava di mafia per fare razzismo contro i meridionali. E per quanto tempo la camorra è stata considerata, almeno fino alla metà degli anni ottanta, un fenomeno folkloristico, fatto di contrabbandieri e di plebei che sopravvivevano e ogni tanto si ammazzavano tra di loro? Soprattutto a Napoli, proprio perché c'era stata un'incorporazione folkloristica, nessuno mai ne parlava.”

12) L'effetto che Gomorra vorrebbe ottenere, molto probabilmente, è quello di denunciare un fenomeno mostrandolo in tutta la sua disumana crudeltà al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. Ritiene che l'effetto desiderato sia stato raggiunto?

“Dipende, appunto, da chi lo guarda, dal mio punto di vista certamente sì, per me sono delle bestie. Il fatto d’inserire l’uccisione di una bambina serve per dire chiaramente anche a quel mondo, che potrebbe interpretarlo in un altro modo, che sono in effetti delle bestie. Il fatto stesso che nell’ultima stagione si metta l’uccisione di Ciriaco per mano di Genny è un’ulteriore prova: in quel mondo certi valori non possono sopravvivere, perché conta la sopravvivenza, conta l’economia, conta prima di tutto il mantenere un equilibrio attraverso la violenza; lì dove c’è l’equilibrio basato sulla violenza, non ci possono essere delle regole basate sulla convivenza civile come noi le conosciamo. Oltretutto, in tutte e tre le stagioni c’è sempre la dimensione dello scontro che distrugge i valori precedenti: nella prima stagione, i giovani che arrivano e colpiscono i parenti per prendere in mano l’organizzazione, è una guerra familiare e quindi non conta più la retorica della famiglia dentro il clan, ma non solo, la seconda stagione finisce con Genny che dà la pistola a Ciriaco per fargli ammazzare suo padre, è proprio la tragedia greca però, letta oggi, in quel mondo, viene vista come un’infamia, non è il classico patricidio, Saviano e gli sceneggiatori la leggono così, cioè il fatto che se ti vuoi affermare devi ammazzare il padre, c’è anche il lato freudiano se vogliamo. Non c’è rispetto per il padre, ma nemmeno per il figlio, nemmeno per la madre che deve essere ammazzata, il suocero che viene eliminato per salvaguardare il nucleo familiare, il marito della figlia non viene rispettato perché conta solo l’economia, il fatto che ha tolto i soldi al suocero e quindi il potere. Dunque, tutta questa dimensione sembra una lotta generazionale, anche se dietro c’è l’archetipo della tragedia greca, ma chi guarda Gomorra non conosce mica la tragedia greca, questo te lo posso dire io o qualcun altro, ma la maggior parte delle persone vedono l’immagine come si forma nella contemporaneità e nella contemporaneità c’è l’infamia di questi uomini che ormai si aggrediscono in maniera ferina, basti pensare a tutte le strategie

di attesa per colpisci, sembrano gli agguati che fanno le tigri nella giungla, si nascondono e poi aggrediscono all'improvviso e se vogliamo anche questo è un archetipo perché se vai a leggere i testi dell'Ottocento sulla camorra, troverai che Ferdinando Russo, per esempio, descrive i camorristi come leoni e tigri: dietro c'è ancora un altro stereotipo, che è quello della "Giungla d'asfalto", un romanzo che racconta la realtà metropolitana americana che diventa un classico, tutti i film di questo genere in qualche modo riprendono questo stereotipo."

13) Crede che la serie tv abbia altri effetti, anche non desiderati o imprevisti, nella società?

"Mi pare normale che accada, perché non è che quello che pensano Saviano e gli sceneggiatori o comunque chiunque abbia costruito una puntata della serie, passa esattamente così com'è. La mia testa, la mia esperienza, è completamente diversa da quella di chi sta scrivendo quella puntata della serie tv, oppure appartengo a un mondo diverso per cui la vivo come esplicitazione della mia realtà. Questa dimensione bisogna raccontarla sempre altrimenti noi andiamo a semplificare esattamente come vorrebbero gli altri, invece noi dobbiamo esercitare il pensiero critico, il che significa dire che la complessità non può essere ridotta ad adorazione o rifiuto; la complessità ti dice che nel mondo c'è qualcuno che vede degli aspetti che lo affascinano, ma altri aspetti che lo indignano e allo stesso tempo quello che sta accanto a lui sul divano a vedere quelle stesse immagini, magari quegli aspetti che ti affascinano a lui lo indignano e viceversa. Dobbiamo andare a scomporre, a conoscere come funzionano i mezzi di comunicazione di massa, perché come puoi intervenire e dire che c'è emulazione se poi uno può andare su internet e vedersi comunque la serie tv gratis in streaming, magari anche sul suo smartphone, quale intervento puoi fare? E se a quella persona non è stato insegnato nemmeno lontanamente come funzionano i media, qual è il rapporto tra emittente e ricevente, cosa può scatenare l'immaginario, come il linguaggio dei media può influenzare la realtà, ma perché dovremmo chiedere a quella persona di non farsi influenzare? La verità è che da questa polemica sull'emulazione emerge una cosa: l'assenza

di strutturazione, da parte della classe dirigente italiana, di un'educazione alla contemporaneità. Questa preoccupazione al riguardo dell'emulazione rivela che la classe dirigente del paese è spaventata perché in fondo nessuno si è mai preoccupato di dire ai ragazzi come funzionano i media, dove ormai passa non solo la maggior parte delle informazioni, ma anche delle narrazioni, che non sono solo informazioni perché contengono già un'interpretazione della realtà, questa è la differenza. E se noi pensiamo che le informazioni aumentano grazie all'infosfera, se inserisci anche solo un meme è già un'interpretazione della realtà, c'è una re-interpretazione continua dei messaggi e se ai ragazzi non insegni cos'è la post-verità, come s'influenzano le interpretazioni del reale attraverso le informazioni che sembrano essere neutrali ma che invece non lo sono, non puoi spezzare il meccanismo per il quale qualcuno vede il "mondo Gomorra" nello schermo e si sente parte di quel mondo, soprattutto se oggi le identità personali dei ragazzi confondono l'identità reale con l'identità virtuale, non c'è più separazione, ma è anche normale perché il mondo futuro sarà sempre più l'uno e l'altro insieme, perché anche l'economia si è spostata là. I ragazzi ormai accomunano Gomorra, Narcos e così via perché per loro ormai lo scenario non è più solo italiano, è globalizzato; tutti noi costruiamo un immaginario che è in parte televisivo, in parte digitale, in parte libresco, insomma è un immaginario composito. Perché il rap è diventato un mainstream? Il rap ha capito una cosa, cioè che l'immaginario è un meltin pot di narrazioni letterarie, d'immagini, così come il ritmo e la melodia, addirittura oggi siamo arrivati all'autotune e il punto è proprio questo: ci sono molti ragazzi che fanno un "autotune digitale", che non sanno scrivere, non sanno fotografare e così via, però tendono a produrre un messaggio, perciò siamo arrivati alla trap, cioè pure chi non sa cantare canta e così si compongono gli immaginari e le proprie narrazioni; se io sono in grado di fare un meme con un software, sono in grado di produrre e costruire un nuovo immaginario a partire da un'immagine che voleva dire un'altra cosa. Per esempio, nelle frasi che troviamo postate sui profili di questi ragazzi, che mettono personaggi come Totò Riina, Tony Montana e così via, troviamo la fotografia di frasi scritte e tra una di queste ho trovato una frase che viene attribuita a

Borsellino ("chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola"). Ora, sulla bacheca di un ragazzo di camorra, evidentemente, prende tutt'altro significato, forse non sanno nemmeno che quella frase l'ha detta Borsellino, allo stesso tempo questo ti fa capire come funziona la disambiguazione semantica. Se vai a leggere i giornali degli anni ottanta, ti accorgi che una frase simile era nella cosiddetta Bibbia di Cutolo, allora quel ragazzo che pubblica quella frase è perché ha interiorizzato la Bibbia di Cutolo o perché quella è la frase di Borsellino? Quindi, significa che questi due mondi, Mafia e Antimafia, molto spesso hanno anche valori che vanno di pari passo, in qualche modo, perché anche loro vivono di "coraggio", di lotta, nell'uno e nell'altro caso sono due epiche che si scontrano e molto spesso nelle epiche i valori sono comuni. Se c'è un'epica della violenza, c'è anche un'epica dell'antiviolenza, per dirla all'italiana l'esempio più calzante possiamo farlo con Fascismo e Antifascismo: anche il linguaggio dell'Antimafia richiama in qualche modo quello dell'antifascismo, cioè bisogna resistere a questo mondo, bisogna lottare e così via."

14) Molto spesso guardando un film ci rendiamo conto che l'antagonista, che di solito è cattivo, è molto più "figo" del protagonista, che di solito è buono, la perfezione irraggiungibile dell'eroe di turno ci irrita, ci sentiamo più umanamente vicini al cattivo, a volte ci ritroviamo a parteggiare apertamente per lui. Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il "fascino del male"?

"Questa è una cosa che mi colpì: io qualche anno fa feci un'intervista a Tornatore e gli chiesi se si fosse reso conto di aver creato il mito di Cutolo. Lui mi rispose: sì, me ne rendo conto e me ne pento anche, però io, che durante il film mi accorgevo di quello che stava accadendo, inserì il fatto che Cutolo faceva ammazzare il suo più fidato collaboratore, che nella realtà è Catapano, in quella scena in cui viene ammazzato sotto la doccia, perché volevo dire che in fondo è una bestia. Alla fine, nella percezione comune, questa cosa ha determinato soltanto il fatto che lui è un capo vero, perché se

deve liquidare anche quelli che gli sono più vicini per ottenere dei risultati, in quel mondo, è un capo vero. Gli immaginari slittano, cioè Gomorra è come se rinnovasse l'immaginario del Camorrista, naturalmente lo trasforma completamente nella cultura della contemporaneità, ma il meccanismo è più o meno lo stesso: lì si tenta di mostrare dei personaggi violenti a livello bestiale, ma in fondo alcuni di questi, dentro quel mondo, rappresentano poi un'altra cosa; Ciro l' Immortale, che è uno che ammazza la moglie con le sue stesse mani, alla fine nell'ultima serie diventa l'uomo nuovo verso cui parteggiano tutti, è quello che mette insieme i giovani e mantiene l'amicizia con Genny, è il buono della situazione che non vuole fare più del male perché gli è stata ammazzata la figlia, salva la prostituta e così via, però lui è sempre uno che ha ammazzato la moglie e al quale hanno ammazzato la figlia per quello che ha fatto, senza dimenticare che ha ammazzato il padre e la madre di Genny e poi alla fine si sacrifica per salvare l'amico, dunque questi sono elementi che da un certo mondo vengono incorporati come eroici."

15) Giuliana Benvenuti parla del “*brand Gomorra*”, in riferimento al fatto che *Gomorra* è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto *Gomorra* un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

“Noi non possiamo chiedere ad un prodotto nato per il mercato dei media di essere denuncia sociale e basta, è chiaro che c'è un aspetto commerciale, può essere nell'intenzione di Saviano, ma nell'intenzione di Sky che l'ha

prodotto certamente no, è impossibile perché la prima cosa a cui loro puntavano era fare una serie che fosse molto simile a quelle americane, utilizzando un regista che in Italia ha avuto un successo clamoroso con Romanzo Criminale e quindi era stato in grado di fare una cosa innovativa, una serie tv che fosse in grado di raccontare diversamente. Faccio un esempio, se prendi The Wire, una serie tv ambientata a Baltimora fatta tra il 2000 e il 2006, è molto simile. Se c'è qualcosa di "denuncia" che potrebbe essere interessante è che i camorristi di Scampia sono i "neri del ghetto" italiani. Il motivo per cui la colonna sonora, all'inizio, è composta dai neomelodici che poi diventano i rapper è questo, perché il neomelodico già negli anni ottanta viene considerato una specie di rapper a Napoli, non è un caso che molta della scena neomelodica si è trasferita sul rap. Quindi, questo neorealismo di fondo è ben presente e richiama fortissimamente la dimensione del ghetto, cioè lì c'è un racconto che narra la violenza che si genera in quel mondo e naturalmente sono venuti prima i neomelodici napoletani, però loro difficilmente riuscivano a raccontare la vera violenza, perché dovevano trasfigurarla in una dimensione di miseria, giustificarla attraverso la miseria perché era parte della cultura mediterranea, appartengono a una cultura mediterranea che non è quella degli afroamericani delle metropoli statunitensi. Quando, invece, si è globalizzato questo messaggio, hanno incorporato esattamente quel tipo di narrazione e si è rotto il freno del racconto ed è entrata direttamente la violenza metropolitana perché nel frattempo il contesto si è andato globalizzando anche da questo punto di vista, cioè della violenza metropolitana che era esplosa. Se prendi i casi di Scampia di quegli anni, cose come dare fuoco ad una ragazza viva, Gelsomina Verde, tagliare la testa alle persone, già accadevano nella camorra di Cutolo, per esempio l'esecuzione del criminologo Semerari viene fatta tagliandogli la testa, ma si trattava del picco dell'efferatezza raggiunta, Casillo per esempio lo fanno saltare in aria, ma si era arrivati al parossismo di una guerra che aveva prodotto millecinquecento morti, lì invece siamo in un quartiere, non è più coinvolta tutta la Campania. Per tutti gli anni ottanta e novanta, in queste zone dove si formano i cosiddetti "quartieri stalle", si chiude un mondo e Gomorra ti racconta questo

mondo chiuso, tu non vedi mai Napoli, non la vedi mai, anche quando vai a Roma, tu non vedi mai Roma, anche quando vai a Milano, non vedi mai Milano: è un mondo chiuso e le persone che s'incontrano sono sempre le stesse. La vita e la morte si decidono dentro quel mondo. Quindi, quando dicono che non c'è polizia, volutamente non c'è perché quello è un mondo che ha regole e metodi suoi, per loro non esiste altro, la vita e la morte si svolge tutta là dentro. Anche quando non sei nel ghetto e vai in un altro posto, anche se sei ricchissimo, replichi sempre il ghetto. Quando si definisce il Sistema, significa che quello è un altro mondo, la forza di quel mondo non è la storia dello Stato nello Stato, è proprio il fatto che si tratta di un altro tipo di società, perché è dalla società che si forma lo Stato, è una società che ha le sue regole ed è chiusa, nella quale tu non puoi entrare. Perché mettono le sentinelle nei quartieri? Perché tu non puoi entrare, tu non fai parte di quel mondo, quello è un mondo chiuso e perché mai lo dovrei raccontare come un mondo aperto, se sto raccontando di quel mondo? Io non sto raccontando della lotta alla camorra, io sto raccontando la camorra e raccontare questa camorra significa raccontare il Sistema. Perché O' Sistem? Perché è un altro sistema, perché è un altro mondo rispetto a quello degli altri e se fai parte di quel mondo là, il mondo di fuori non lo vivi proprio, alcuni di quei ragazzi non escono mai da quei quartieri, non conoscono neanche Napoli."

3.2.2. Fabio Martino

Il dottor Fabio Martino è uno psicologo clinico che opera a Salerno, specialista anche dei vissuti adolescenziali e agevolatore nella relazione d'aiuto. <http://www.psicologosalerno.com/chi-sono/>

Inoltre, il dottor Martino è il presidente dell'associazione A Voce Alta Salerno, che si occupa della violenza di genere, e spesso tiene incontri e conferenze in cui affronta tematiche legate alla violenza, quali ad esempio il bullismo. <http://www.avocealtasalerno.it/chi-siamo/>

Il dottor Martino è una persona estremamente disponibile, competente ed attenta non solo a cosa si dice, ma anche e soprattutto a come lo si dice. Il

suo punto di vista è stato estremamente utile per mettere in luce le dinamiche mentali che possono svilupparsi nel momento in cui una persona (principalmente un giovane, ma non necessariamente) decide di emulare un personaggio televisivo negativo come quelli di *Gomorra* e quali possono essere le conseguenze, proprio dal punto di vista strettamente psicologico, di questa emulazione. Qui di seguito le sue risposte.

1) Ha visto la serie tv *Gomorra*? Se pure non l'ha vista, probabilmente ne avrà sentito parlare. Cosa ne pensa?

“La serie tv l’ho vista e mi è anche piaciuta. Mi fa riflettere che possa essere in qualche modo un “fenomeno”, anche se poi non mi stupisce che una serie televisiva diventi in qualche modo un fenomeno mediatico, di costume, di cultura. C’è da dire che la serie tv l’ho vista da spettatore, godendomi per l’appunto lo spettacolo, e non dal punto di vista dello psicologo, probabilmente avrà influito anche il fatto che si tratta di un tema che in qualche modo ci riguarda da vicino, riguarda il territorio in cui viviamo e quindi lo sentiamo vicino. Penso anche che tutto quello che ha a che fare con questi temi abbia anche una forte componente attrattiva e quindi non mi stupisce che sia un fenomeno.”

2) Ormai, nella nostra società iper-medializzata e iper-connessa, se un evento anche drammatico, accade ma non viene comunicato efficacemente, è un po’ come se questo evento non fosse mai avvenuto. Pensa che “accendere un riflettore” sul fenomeno possa avere un effetto benefico sulla società?

“Non credo che ci sia un’unica risposta, nel senso che, come dicevi, la comunicazione, il fenomeno insomma, arriva mediaticamente alle persone, quindi non solo è portatore di notizia, nel senso che veniamo a conoscenza di un fenomeno, ma in qualche modo può stimolare, anche in relazione alla qualità della notizia ovviamente, un aspetto che sia di coinvolgimento empatico rispetto appunto ad una notizia. Ora, dobbiamo chiederci se questo sia positivo o no. Allora, il lato positivo è che la televisione, una serie televisiva, le notizie su internet, possono generare conoscenza, possono stimolare dei temi e delle riflessioni in tutto il mondo, soprattutto internet ci

offre la possibilità di conoscere cose che normalmente non possiamo vedere, non possiamo toccare con mano. Il punto è che questo, chiaramente, può essere anche il lato negativo, cioè questo tipo di comunicazione può essere direzionata, per cui anche la scelta di ciò che io conosco non è più una libera scelta ma è una scelta dettata appunto da ciò che mi si presenta davanti, da ciò che mi fanno vedere, anche da come me lo fanno vedere.”

3) Ritieni che possa esserci un rischio emulazione concreto? E da dove potrebbe nascere questo desiderio di emulare personaggi tanto negativi?

“Il fatto che ci sia un’emulazione è un dato di fatto; penso che l’emulazione abbia a che fare soprattutto con quella fascia d’età che possiamo definire adolescenziale o tardo-adolescenziale, dove il concetto di emulazione, di modello di riferimento, è fondamentale per la crescita, la definizione psicologica di un ragazzo. Qui mi vengono tante riflessioni da fare: la prima è che, avendo questo bisogno, in termini proprio di sviluppo psicologico, sempre più ragazzi, sempre più persone, si rivolgono a un personaggio televisivo di successo perché non hanno alternative; e qui si apre il tema dei modelli mancanti, modelli prima di tutto familiari, mi viene in mente per esempio l’assenza del riferimento paterno, che rispetto appunto a quella che è la crescita psicologica in questa fascia d’età diventa un valore molto importante. Il padre, in quest’ottica, rimanda a tante cose: rimanda a un confine interno di strutturazione, mi viene in mente la tolleranza alla frustrazione, la tolleranza alle regole, al vivere civile e così via, tutte cose di cui il padre storicamente, da un punto di vista culturale, è portatore, ok? Allora, l’assenza di questo, l’assenza del padre e quindi la conseguente assenza di questi riferimenti etici, culturali, valoriali, avvalora la tendenza da parte dei ragazzi a riferirsi a valori diversi, valori che seppur oggettivamente sbagliati sono culturalmente venduti, culturalmente molto avvalorati, insomma. Mi viene in mente anche un’altra cosa: questa è una società basata sulla vanità, basata molto sul rispecchiarsi, no? Quindi, da un punto di vista psicologico, potremmo definirla narcisistica, ed è un narcisismo maligno, nel senso che appunto non ha un contrappeso di regole, di valori,

ma è un dare importanza alla propria immagine al di là di tutto. Quindi, anche un comportamento come quello delle baby-gang, del bullismo, anche un comportamento disfunzionale, socialmente non accettabile sulla carta, se però diventa un canale, un mezzo, per definire maggiormente la mia immagine, va a valorizzare la mia immagine alla luce chiaramente, per esempio, del gruppo dei pari o della comunità più allargata, diventa un'attrazione troppo forte, ok? Sono due temi che viaggiano insieme, in quest'ottica."

4) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Ritieni che l'emulazione possa concretizzarsi solo negli atteggiamenti di alcuni di coloro che vedono la serie tv, oppure anche nei comportamenti concreti?

"Si tratta un po' di quello che dicevamo prima, qui c'è il confine, no? Che l'emulazione possa declinarsi solo sotto l'aspetto degli atteggiamenti o del modo di vestirsi e di comportarsi oppure sfociare nei comportamenti antisociali tanto visti in Gomorra dipende molto da quanti confini familiari e, quindi, quanto confine interno il ragazzo ha sviluppato. Allora posso immaginare che in una cultura che abbraccia tutti, che è una cultura appunto dove c'è questa assenza del padre, assenza di valore, assenza di confini, dove vogliamo ottenere tutto e subito, dove c'è scarsa tolleranza alla frustrazione, alla pazienza, dove (e qui c'è una grandissima responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa) viene costantemente valorizzato il primeggiare, l'essere importante, ricco, anche attraverso l'abbigliamento, quindi avere la maglietta firmata, il pantaloncino firmato e così via, queste sono spinte interne forti avvalorate dall'aspetto culturale. Se poi c'è una forza opposta, che in qualche modo ha un valore interno, una forza interna tale da stoppare, quindi mantenere saldo il confine, allora magari l'emulazione è solo nell'atteggiamento. Laddove, invece, questo confine non c'è, e mettiamoci pure che non solo non c'è il confine ma magari il ragazzo vive già in situazioni culturali, familiari, sociali complesse, per esempio un ragazzo che vive a Scampia, è molto più facile che concretizzi in comportamenti violenti.

Insomma, non si tratta solo dell'assenza del padre, ma anche e soprattutto del modello paterno, per cui vista in quest'ottica non ha molte possibilità quel ragazzo, perché non ha alternative di scelta, non ha modelli alternativi; spesso, laddove non c'è il padre, magari c'è l'insegnante, magari c'è uno zio, magari c'è un caro amico, cioè ci sono dei modelli che vanno a sostituirsi. In un contesto, che possiamo immaginare, come quello che vediamo spesso nella serie tv, non ci sono sostituti valoriali. Di conseguenza, un po' senza via d'uscita, è più facile che l'emulazione diventi non solo un fatto di atteggiamenti, ma si concretizzi anche nei comportamenti.”

5) Dal punto di vista strettamente psicologico, diciamo proprio in senso scientifico, quali sono le dinamiche cerebrali che possono generare un'emulazione dei personaggi di Gomorra?

“Come dicevo prima, la fascia d'età adolescenziale o tardo-adolescenziale, perché poi rispetto a qualche anno fa l'età adolescenziale si è molto allungata, dal punto di vista proprio scientifico mostra un aspetto interessante, una secrezione ormonale tale per cui si ha bisogno anche di un aspetto che possiamo definire d'eccitazione, ok? Hanno bisogno di mettersi alla prova. Mi viene in mente, per esempio, che alcuni comportamenti definiti “a rischio”, quali appunto l'uso delle droghe oppure guidare il motorino in una modalità pericolosa, non è un caso che nascano nell'adolescenza, perché c'è un substrato neuro-fisio-endocrinologico, quindi un aspetto ormonale che viene messo in gioco durante questa fascia d'età per cui il ragazzo è spinto da una maggiore energia interna verso comportamenti rischiosi ed eccitanti, cioè il ragazzo in qualche modo ha bisogno di sentire una certa eccitazione interna, anche una certa tolleranza al rischio. L'altra faccia della medaglia è che vengono a mancare, anche qui sotto l'aspetto neuro-fisio-psicologico, quelle che possiamo definire delle energie inibitrici interne, ok? Quindi, da un lato c'è una maggiore energia che va verso il rischio e l'eccitazione, dall'altro c'è un minore filtro inibitorio, ed ecco che è il momento in cui questo tipo di comportamenti trovano un territorio più fertile per potersi radicare.”

6) Sempre dal punto di vista psicologico, il medium e la modalità di rappresentazione della serie tv permettono di metabolizzare gli eventi

messi in scena e di analizzarli criticamente? Ritieni ci siano differenze significative rispetto ad un libro o un film?

“Sicuramente la differenza la fa il mezzo, il medium. Mi viene in mente anche la qualità di molta filmografia anche rispetto alle serie televisive di oggi, molti spettacoli televisivi sono improntati appunto sulla spettacolarizzazione, è come se lo spettatore venisse attratto, mi viene il termine addormentato, da quelli che sono magari gli effetti speciali di una scena, l’uso della musica e così via, un po’ come se agganciasse quell’aspetto di attrazione di cui parlavamo prima, ok? Questo però, chiaramente, va ad inficiare l’aspetto appunto della critica costruttiva, della riflessione sui contenuti, in questo caso visti, cosa che invece un libro stimola, rappresentando proprio un canale diverso, è proprio lì che c’è lo stimolo anche alla fantasia, no? L’immagine è qualcosa che arriva sulla base dello stimolo appunto dato dalla lettura, invece in questo caso è un’acquisizione molto più immediata, molto più vorace, che credo diventi un vincolo, quantomeno aumenta la difficoltà rispetto alla riflessione critica sui contenuti che passano.”

7) Quale categoria di persone potrebbe essere maggiormente influenzata dalla serie tv? Pensa che l’effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di “ragazzi a rischio” o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro.

“Non ne farei tanto una questione socio-culturale, conta quello che abbiamo detto prima: modelli, valori familiari. Se torniamo al tema precedente, l’assenza del padre è possibile trovarla anche nelle famiglie socialmente e culturalmente definite in maniera positiva, anzi in realtà nell’esperienza clinico-terapeutica diventa sempre più comune questo aspetto, perché magari in quelle famiglie la ricerca dei genitori,

generalmente, va verso l'appagamento di un bisogno narcisistico attraverso il lavoro, quindi magari se immagino un papà molto impegnato nel lavoro per alimentare la sua immagine personale attraverso il successo professionale, la carriera, è facile immaginare poi che vi sia un'assenza, una mancanza di presenza paterna, che magari, come spesso succede, viene veicolata solo attraverso una presenza materiale, attraverso i regali per non far mancare niente, ma emotivamente, sotto l'aspetto della relazione, non ha senso. Mi viene in mente anche un'altra cosa, cioè che una volta c'era la famiglia allargata, quindi c'erano dei riferimenti altri, come a volte i nonni, degli zii e così via; oggi le famiglie sono molto più chiuse, individualiste, per cui il ragazzo a maggior ragione cerca, è costretto anzi in questi casi a cercare, delle alternative fuori e quindi magari è anche più semplice che un ragazzo che venga da una buona famiglia, trovi, si agganci a situazioni socialmente deprecabili. Non c'è, comunque, una relazione causale tra i due aspetti, certo in linea di massima, come dicevamo prima, c'è forse qualche possibilità in più che laddove ci sia una famiglia carente da un punto di vista relazionale ed emozionale, il ragazzo ricerchi maggiormente modelli alternativi, rispetto ad un ragazzo che magari nasce in un quartiere più disagiato, il quale probabilmente avrà una possibilità più bassa che ci sia un'alternativa a questo.”

8) Lei ritiene che questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“Assolutamente sì, ma non la definirei tanto una difficoltà nel senso che è una difficoltà insita nel processo di crescita. L'adolescente ha bisogno, nel passaggio all'età adulta, di muoversi tra la dipendenza ancora dai genitori, dal gruppo e così via e l'indipendenza, la quale si costruisce misurando le proprie capacità fuori dalla famiglia, fuori dal luogo sicuro della famiglia, e quindi c'è una spinta intrinseca verso l'esterno, verso il gruppo dei pari, i coetanei e così via. Diventa una difficoltà perché non ci sono i genitori a fare da filtro, quando non sono presenti a questo processo di crescita dell'adolescente e quindi l'adolescente in qualche modo deve fare da solo;

per fare da solo, l'adolescente si basa anche sulle esperienze che fa, sui valori che magari i media trasmettono, e questo fa sì che aumenti la possibilità che questo percorso naturale sfoci poi in comportamenti disfunzionali.”

9) Nella terza stagione, notiamo che il giovane di Posillipo che si unisce alla paranza non riesce a comunicare con il padre, nonostante venga da un contesto certamente non disagiato, vive comunque un forte disagio personale. La miseria materiale dei “paranzini” si riflette, potremmo dire, nella miseria morale dell’ambiente da cui proviene questo ragazzo “di buona famiglia”. Che ruolo svolge la famiglia nell’effetto emulazione? La mancanza di comunicazione può portare a comportamenti borderline, magari per un bisogno di riconoscimento personale?

“Assolutamente sì, lo dicevamo prima. Il bisogno dell’affermazione della propria autonomia è un bisogno naturale dello sviluppo psicologico di un ragazzo e spesso anche per il genitore è un momento estremamente complicato, perché l’adolescenza è un momento in cui la strutturazione dei valori è in essere, per cui sono valori molto flessibili, friabili, quindi occorrerebbe una grande presenza, una grande pazienza da parte dei genitori. Invece, spesso i genitori fanno un investimento emotivo su se stessi, non c’è la capacità di donare, di rivolgersi ai figli e quindi in questo senso donare anche pazienza, tempo, investimento, perché troppo presi da se stessi, troppo presi dalle proprie carriere, come immagino sia nel caso del personaggio di Gomorra, e quindi lasciano il figlio senza questo tipo di riferimento. Generalmente, i figli cercano molto il confronto, il paradosso è che quando vanno contro la regola in realtà fanno una prova dell’autorità, c’è il bisogno di confrontarsi. Questo non vuol dire che se l’adolescente va contro la regola, la regola non debba esserci, invece spesso i genitori o mollano, quindi non ce la fanno a reggere questo confronto, e diventano estremamente permissivi o, viceversa, repressivi. Quindi, sicuramente l’aspetto che viene veicolato dal personaggio di Gomorra ci dice una cosa importante sotto questo aspetto, è evidente che il ragazzo cerca un confronto

con il padre e non trovandolo si rivolge altrove. Inoltre, da quella scena possiamo dedurre che spesso l'università è un canale di definizione del proprio narcisismo genitoriale, cioè io mi sento un buon genitore se mio figlio va all'università, di fatto però sto ancora concentrando l'attenzione su me stesso, su me come genitore, sono io che mi sento un buon papà se mio figlio va bene, la domanda è: quanto vedo realmente mio figlio? Quanto conosco realmente mio figlio? Quanto empaticamente sono in sintonia con come sta lui, con quello che lui sta vivendo? Questo è un aspetto di grande criticità nel rapporto tra adolescente e genitore, spesso i genitori non solo non hanno le competenze, in più tendono a declinare il loro intervento e quindi poi il ragazzo si trova spiazzato; c'è anche da dire che spesso i ragazzi arrivano, a volte, a commettere reati o anche comportamenti autolesivi e la riflessione da fare è che i comportamenti che noi vediamo in Gomorra sono in qualche modo anche autolesivi, è anche un mettersi in pericolo personale: spesso questo tipo di comportamenti sono un grande grido d'aiuto, è un po' come dire ai genitori: tu non mi vedi normalmente perciò faccio qualcosa di eclatante per richiamare la tua attenzione, quindi hanno implicitamente anche un messaggio di richiesta di relazione.”

10) Ritiene che chiunque riesca a distinguere pienamente tra realtà e finzione? Ma, soprattutto, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà oppure ormai è la realtà stessa ad essere fortemente influenzata dalla finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

“Io credo che anche qui il confine sia labile. Mi viene in mente quante persone, anche in un dialogo diciamo davanti ad una pizza, discutano delle serie televisive come se si trattasse della realtà, come se parlassero dei vicini di casa o di un gruppo di amici. Quindi, in qualche modo sì, c'è uno scivolare della realtà nella finzione e, di conseguenza, la nostra realtà è inquinata, formata, modellata, dalla finzione. Questo apre tanti temi, per esempio per riallacciarsi a quello che dicevo prima, è come se mancasse un aspetto di centratura personale, è come se trovassimo sempre meno le radici

in noi stessi, come se non sentendone più la presenza internamente le cercassimo fuori; mi viene in mente anche l'aspetto di cercare la realtà nella televisione come un passatempo, che dal punto di vista psicologico rimanda proprio alla strutturazione del tempo interno , l'assenza di stimoli, di soddisfazione individuale, che viene poi declinata all'esterno. Anche in questo caso c'è l'aspetto del valore culturale, che in questo momento è molto forte, della vanità, il culto dell'immagine, quindi il rispecchiarsi in alcuni aspetti veicolati appunto dai mass-media. Insomma, lo immagino come un aspetto bidirezionale, un'influenza reciproca.”

11) Sono nate delle polemiche riguardo all'immagine della città di Napoli, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione che se ne dà nella serie tv. L'immagine della città di Napoli potrebbe essere automaticamente associata all'immagine fornita da Gomorra, danneggiando la città stessa, oppure si tratterebbe di una preoccupazione eccessiva?

“Toglierei il condizionale, nel senso che succede questo ma non solo per via di Gomorra, per cui già da tempo a Napoli è associata la camorra, la sporcizia e così via, quindi non credo che Gomorra rappresenti la novità da questo punto di vista, non ha dato vita al fenomeno dello stereotipo su Napoli, è già esistente e s'inserisce in un meccanismo già ben strutturato. Il punto è questo: la differenza la fa la capacità individuale di critica e autoriflessione, più generalmente è una cosa che fa anche la cultura, se io mi fermo solo alla serie televisiva e non m'informo maggiormente su altri aspetti è chiaro che la mia immagine di Napoli resta quella, perché la nostra mente lavora per schemi, questo è un fatto psicologico-scientifico, la mente non conosce bensì riconosce, per cui se io ho già l'idea di Napoli=camorra, Gomorra non fa nient'altro che inserirsi nello schema già esistente, rinforzandolo ulteriormente. Quindi, in quest'ottica sicuramente può diventare nocivo per l'immagine di Napoli, c'è anche però da dire che poi è aumentato il turismo e questo ci dice come tutto ciò che giri intorno alla vanità, quindi associare Napoli a un prodotto o un attore famoso, rappresenti poi una forma d'attrazione, quasi un'attrazione per il pericolo, per l'orrido, possiamo definirlo

“il fascino del male”, che paradossalmente porta turisti a Napoli, quindi la domanda è: quanto, in realtà, vogliamo che cambi questo stereotipo, quest’immagine di Napoli?”

12) Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all’effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il “fascino del male”?

“L’aspetto disumanizzante di un personaggio di Gomorra sarebbe forte se io vivessi in paradiso, cioè se immaginiamo che quando vedo Gomorra so già che non vedo qualcosa d’idealmente empatico, umano, in qualche modo me l’aspetto anche che quei personaggi siano disumanizzati. Credo che in qualche modo c’incuriosisca anche il fascino del male, cioè questo aspetto che una persona possa fare ciò che fa; questo aprirebbe anche una riflessione su quella che è la cultura camorristica, la cultura mafiosa, che è appunto una cultura dell’onore, del rispetto, alcuni aspetti che hanno molto a che fare con la cultura patriarcale e maschilista, ma apriremmo un altro tipo di discorso culturale, ancora più ampio. In merito all’emulazione, credo che abbia un’incidenza relativa sotto questo aspetto perché chi si avvicina a Gomorra non si aspetta di trovare personaggi umani, ma credo si aspetti già di trovare queste dinamiche disumanizzanti, sia in termini individuali che collettive, io ci vedo più un aspetto cinematografico, un effetto sorpresa che contribuisce ad agganciare lo spettatore alla serie.”

13) L’effetto che Gomorra vorrebbe ottenere, molto probabilmente, è quello di denunciare un fenomeno mostrandolo in tutta la sua disumana crudezza al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. Ritiene che l’effetto desiderato sia stato raggiunto?

“Io credo che guardando Gomorra si abbia solo la conferma di un aspetto riguardante la camorra, riguardante Napoli e i clan, che già esiste, quindi non credo che Gomorra stia facendo ex-novo cultura oppure stia creando uno schema, uno stereotipo nuovo, bensì si tratta di qualcosa di già esistente. La mia riflessione è che non si tratti del male assoluto, io credo che quello che

viene mostrato sia solo un ramo, un tronco, se lo vogliamo immaginare così. Il confine è sempre quello di cui parlavamo prima, non è importante solo quello che comunico, ma anche quando e come lo comunico. Gli effetti di una comunicazione sono dati da tanti fattori, Gomorra mi fa vedere una verità, tecnicamente dovrebbe farmi vedere una realtà cruda, ma quella verità ha un effetto, positivo o negativo, a seconda di come la espongo, appunto conta anche la qualità della comunicazione, molto dipende anche dal mio interlocutore, un conto è un ventenne e un altro conto è un trentenne, cambia totalmente il risultato della mia comunicazione, contano poi gli strumenti che scelgo per veicolare il mio messaggio e gli strumenti in possesso del destinatario per decifrare quel messaggio, dipende anche dal periodo storico. Insomma, secondo me la domanda richiede questo tipo di riflessione, certamente quello che si ottiene è l'aspetto di spettacolarizzazione del fenomeno.”

14) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv Gomorra, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena.

“Dipende dall'obiettivo, non credo che la serie tv si ponga l'obiettivo di fare cultura, la serie televisiva, per quanto mi riguarda, sicuramente non fa cultura, non è un deterrente e non stimola riflessione. La tua domanda è molto pertinente, perché chiaramente lì c'è tutto l'effetto cinematografico, lo possiamo vedere anche in altre serie televisive, cioè rendere in qualche modo attraente un aspetto socialmente deplorabile, anche attraverso l'aspetto fisico degli attori, perché per esempio, chiaramente semplificando, una cicatrice in faccia genera ribrezzo mentre un paio di begli occhi azzurri rendono più affascinante, quindi generano attrazione, ma negano la riflessione sul tema, quindi alla fine secondo me diventa solo un canale di

spettacolarizzazione, una dinamica semplicemente commerciale che se non viene definita in un confine di riflessione genera poi il rischio d'emulazione, come se ci agganciassimo solo ad alcuni aspetti senza vederne altri. Anche in questo caso mi viene in mente che non c'è un padre, ma sempre simbolicamente, intendo una figura di riferimento che vada dal ragazzo per indurlo alla riflessione, che gli spieghi che quello che sta attuando è un comportamento pericoloso, che gli porta danno, che ci sono delle regole, insomma le tante riflessioni che si possono fare stimolando anche il ragazzo alla riflessione, no? Invece, i ragazzi vengono lasciati là, in qualche modo vivendo e respirando anche un'attrazione sociale e culturale verso questi fenomeni, aggiungiamoci tutti i trucchi cinematografici a cui accennavamo prima e il gioco è fatto."

15) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv Gomorra verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv Gomorra possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei "miti sbagliati", dall'altro lato si afferma che Gomorra è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

"Sulla carta tutti abbiamo gli strumenti, il problema è saperli usare. Tecnicamente, tutti abbiamo la capacità di riflettere, quindi la meta-cognizione su un evento interno, esterno, o anche su una serie televisiva. Il punto è che, e qui ci ricollegiamo sempre all'aspetto precedente, se qualcuno c'insegna la meta-cognizione, la riflessione, ad aprire un tema di discussione riguardo un evento, bene. Altrimenti quegli strumenti rimangono inutilizzati e questo è importante definirlo perché non è che chi nasce a Scampia non ha gli strumenti, ce li ha però non li sa usare perché non trova nessuno che gl'insegna a usare quegli strumenti. Mi viene in mente anche il concetto di empatia: tutti, per natura, siamo empatici, il nostro cervello è

capace di mettersi nei panni dell'altro e quindi sentire la sofferenza e il dolore dell'altro. In Gomorra questo non c'è, si uccide come se niente fosse, non si pensa alle conseguenze, non perché quei personaggi siano dei mostri, degli alieni, semplicemente perché la capacità empatica non viene nutrita, non viene coltivata, anzi viene messa a tacere da modelli sociali e culturali chiaramente opposti. Quindi, questo è importante dirlo perché se no si crea, come spesso succede, uno stereotipo anche su questo, come persone irrecuperabili, no? In realtà, se volessimo aprire questa riflessione, la camorra esprime un problema culturale su cui tecnicamente si potrebbe intervenire (e come se si potrebbe!), ma pare che non ci sia molto interesse a farlo, anzi viene sfruttata per fare spettacolo, per realizzare serie televisive.”

16) Giuliana Benvenuti parla del “*brand Gomorra*”, in riferimento al fatto che *Gomorra* è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Che tipo di effetto può avere questo star-system, dal punto di vista psicologico, sulla società?

“La risposta è sempre che dipende dalle situazioni, da quello che vedo non porta aspetti positivi perché manca quello che dicevamo prima. Questa è una società fondata sul brand, qualunque cosa in qualche modo diventa vendibile, spendibile e ci sono tanti mezzi per vendere, insomma ciò che conta è vendere, non importa come. Questo mi rimanda anche alla velocità, e quindi anche alla scarsa qualità, della comunicazione; anche internet, anche se non è una critica in toto perché si tratta di una grande conquista, oggi viene usata da molte persone in maniera superficiale, per esempio voglio studiare la Seconda Guerra Mondiale e vado a leggere su wikipedia acquisendo informazioni così, come dire, spot. Dico questo perché anche in questo caso magari conosco la camorra perché ho visto Gomorra, ma questa è un’informazione di superficie, che certamente non aumenta le risorse risolutive che tecnicamente possiamo avere. Io vedo ovunque brand, sotto

questo aspetto, credo che sia anche riconducibile alla vanità di cui parlavamo prima, qualsiasi cosa può essere venduta. Addirittura oggi esistono gli influencer, cioè persone che fanno questo di mestiere, fanno dei video su youtube oppure delle foto su instagram dove postano delle cose e vengono pagati per fare questo, cioè vivono di questo; si tratta della vanità personale trasmessa a un pubblico nella creazione di un brand personale, praticamente, loro stessi sono dei brand. Questo rimanda anche ad un'assenza d'identità, riprendendo anche quello che dicevamo prima, è come se ci fosse una generale mancanza di radici interne che vorrebbe dire io penso questo, giusto o sbagliato che sia, io sento questo, no? L'impressione è che questo vuoto interno possa essere riempito dal brand, dal tizio che dice come mi devo vestire, dal tizio che si comporta in quel modo, fino ad arrivare ad assumere un'identità, quindi è il discorso adolescenziale del sentirsi qualcuno nel gruppo perché non rispecchiandomi in mio padre non mi sento nessuno e quindi lo cerco fuori, e fuori che trovo? Trovo Gomorra, quindi non avendo alternative trovo le mie radici in Gomorra, con tutte le conseguenze negative che ci sono. Il ragazzo entra in questa dinamica, alimenta il meccanismo inficiando la strutturazione di radici solide però mi rimanda un feedback negativo perché finché non c'è qualcuno che coltiva queste radici interne, quindi un ritorno alla presenza, all'aspetto della relazione, alla presenza del padre come immagine metaforica e così via, ci sarà sempre più spazio per la vendita di un prodotto che è un po' come la vendita dell'individualità, del carattere. Mi viene in mente un'immagine forse forte, ma trovo che abbia un senso: è un po' come se tra poco in vetrina trovassimo le persone."

17) Abbiamo parlato della categoria di persone che può essere influenzata maggiormente da questa serie tv e abbiamo stabilito che, probabilmente, può essere la fascia adolescenziale, ma se parliamo dei bambini, cioè della fascia precedente a quella adolescenziale, che tipo d'influenza può avere sulla mentalità di un bambino? Dal punto di vista anche fisico-neurologico, la mentalità di un bambino è diversa da quella di un adulto o di un adolescente, quindi come può interiorizzare e come può reinterpretare una serie tv di questo tipo?

“Assolutamente il bambino non ha gli strumenti concettuali adeguati, a differenza di un adulto o un adolescente dove ci sono questi strumenti, è un aspetto già formato della personalità, però se in precedenza non sono stati interiorizzati oppure sono stati interiorizzati in una maniera disfunzionale chiaramente non cambia nulla. La differenza sta nel fatto che il bambino, proprio biologicamente, non ha gli strumenti. Nel bambino il modello è molto forte, tende ad imitare il papà, se il papà tifa Juventus il bambino farà lo stesso, se il papà è appassionato di pistole è molto, molto, molto probabile che il bambino, pur di far piacere al papà, pur di essere voluto bene dal papà, pur di rispecchiarsi negli occhi del papà orgoglioso del figlio, e quindi per il bambino vuol dire acquisire sicurezza nella relazione, tenderà a fare quello che fa il papà. Su questo si basa prima di tutto il fatto che quella serie tv non dovrebbero vederla i bambini, infatti immagino ci sia un avviso che indica come i bambini debbano essere preventivamente accompagnati, però se poi leggi l'avviso e lasci comunque i bambini davanti alla televisione è chiaro che il problema non lo risolvi, anche perché viene trasmessa in prima serata e magari molti sono attenti a vedere la serie tv ma non a quello che il figlio sta interiorizzando, magari bisognerebbe semplicemente chiedere cosa ne pensi? In questo caso, più che emulazione diventa una sorta di rimodellamento, con i bambini possiamo parlare proprio di copia, imitazione, quindi diventa estremamente rischioso perché si imitano e si copiano nettamente i comportamenti. Qui ritorniamo al discorso iniziale, se c'è un filtro va bene, altrimenti... Come dire, prima metto radici con la qualità e prima queste radici saranno radicate, stabili, e quindi più difficile sarà poi, crescendo, prendere una strada diversa. Con i bambini bisognerebbe essere ancora più attenti sotto quest'aspetto, l'idea è che non vedano proprio questo, non come molto spesso dicono alcuni adulti: “Ma quello deve sapere, deve vedere, deve capire già”. No, non ha le competenze per capire, non può capire alcuni aspetti, questo si deve fare dopo, non quando si è bambini, per bambini intendo fino ai dieci-undici anni almeno. I bambini non dovrebbero proprio toccare questi temi, dovrebbero esclusivamente giocare fino a quell'età.”

3.3 Lo Stato

Nella percezione comune, l'antagonista della "strada" è lo Stato, con i suoi vari apparati di rappresentanza: politica, forze dell'ordine e magistratura. La scelta di raccogliere dei pareri in questo ambito è stata quasi obbligata, nel senso che le dichiarazioni pubbliche di esponenti, anche di rilievo, di queste tre componenti essenziali dello Stato sono numerose, come ho già detto in precedenza, per cui mi è sembrato opportuno cercare di capire il punto di vista di persone che si trovano costantemente "dall'altro lato della barricata" rispetto ai fenomeni che vengono rappresentati nella serie televisiva.

Il politico che si è prestato a rispondere alle mie domande è Mario De Biase, esponente del Partito Democratico, che è stato Sindaco di Salerno dal 2001 al 2006, nonché commissario regionale per le bonifiche nella tristemente celebre "Terra dei fuochi". Il punto di vista che se ne ricava è fortemente critico nei confronti non solo di *Gomorra*, ma principalmente nei confronti di Roberto Saviano, tanto che la critica non viene mossa prevalentemente alla serie tv, bensì al libro *Gomorra*. Qui di seguito le sue risposte.

3.3.1. Mario De Biase

1) Che impressione si è fatto, in generale, di *Gomorra*? Ha avuto modo di leggere il libro oppure vedere la serie tv o il film?

"Il libro è più brutto della serie televisiva, è molto artefatto, c'è molta finzione, anche se si paventa dietro la cornice della semi-cronaca; tranne lo spulcio del processo Spartacus, un processo abbastanza famoso, contro i Casalesi, quindi là ha preso spunto dalla realtà, dalla trascrizione dei verbali di quel processo, quello che ci ha aggiunto lui è molta finzione, molta esagerazione studiata. La serie, invece, filmicamente è perfetta, è molto bella, avvincente, fatta bene, belle location, attori bravi, una trama che si lascia anche seguire; le serie, in genere, almeno per quanto mi riguarda, tendono a stancare, invece quella si lascia seguire, ma è un giudizio sul valore cinematografico. Come tutte le imprese cinematografiche, partono da

spunti di realtà, ancorché crude ma reali, poi ovviamente sono ad uso e consumo dell'obiettivo cinematografico."

2) Si è parlato dell'effetto positivo, di denuncia sociale, che avrebbe il fenomeno Gomorra, nelle sue differenti espressioni (libro, film, serie tv, star-system), ovvero quello di "accendere un riflettore sul fenomeno". Lei cosa ne pensa? Ritene opportuno mostrare il fenomeno?

"L'opportunità è una cosa e l'utilità è un'altra. Opportuno lo è sempre, si decide rispetto agli obiettivi che uno si pone. In questo caso, per Saviano è stato fare soldi e avere notorietà, per la serie televisiva altrettanto, insomma credo che tutt'e due abbiano raggiunto il proprio risultato, nel migliore dei modi possibile. L'utilità sociale, invece, non è che sia stata molto più ampia, è stata molto più amplificata che poi reale, non c'era bisogno né di Gomorra né di Saviano per scoprire pezzi di realtà italiana, non solo napoletana, e anche modalità diciamo importate da oltre oceano. Poi, c'è una specificità campana e napoletana che è abbastanza illustrata, sia nel libro che nella serie televisiva, ma insomma non è niente di più di servizi giornalistici, di saggi, di approfondimenti. Viene da chiedersi perché tanta audience, sia dell'uno che dell'altro."

3) Lei si occupa da anni della bonifica della cosiddetta "Terra dei fuochi", nella provincia casertana, dove la piaga dello smaltimento dei rifiuti tossici è dilagante. Dopo l'uscita del libro di Roberto Saviano, il fenomeno è stato messo in luce e si è iniziato a prendere seri provvedimenti per contrastarlo. Cosa può dirci in merito? Ritene che Gomorra abbia contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo? E perché, secondo lei, nella serie tv il tema non viene affrontato, a differenza del libro e del film?

"Non c'entra assolutamente niente né Saviano né Gomorra, il tema dello smaltimento illecito dei rifiuti è un tema che è stato affrontato in decine di processi e di indagini, non c'era più niente da sapere. Il cortocircuito non è stato né Gomorra né Saviano, ma è stata l'attenzione che ormai si presta sempre di più alle esagerazioni anti-meridionalistiche. Mi spiego: è bastato

un criminale sedicente, che non era nemmeno un criminale, era solo un cretino, camorrista pentito con la tutela scaduta, il programma di protezione scaduto, mi riferisco a Schiavone, che è diventato la star mediatica più potente di qualche anno fa; aveva sul camino, a San Cipriano d'Aversa, la lista dei network internazionali e nazionali che gli richiedevano interviste, a suon di cinquantamila euro a intervista. Iniziava tutte le sue interviste con: "Io ho ucciso quaranta persone, altre cento le ho fatte uccidere", non era vero né l'uno né l'altro, però faceva molta audience ed è diventato una star televisiva. Bisognerebbe interrogarsi su questo, perché un sedicente criminale diventa star del sistema mediatico, non solo nazionale, ma anche internazionale. Mi è capitato varie volte d'interloquire, all'epoca, in questi dibattiti: molte volte l'invito mi veniva declinato perché all'epoca, fine 2013 circa, ero l'unico in Italia che aveva i dati scientifici dell'Istituto Superiore di Sanità, con i protocolli internazionali di campionamento e di analisi che avevo preteso perché avevo scoperto che nessuno l'aveva mai fatto in Italia. Quindi, avevo smontato anche i miei preconcetti, perché io sono arrivato a Giugliano con i preconcetti dato che essendo luogo d'interramento anche i prodotti della terra sarebbero stati avvelenati, questo era un po' il pensiero comune, da Capacchione a Saviano e tutti gli altri dietro, ma alla domanda banale: bene, mi fate vedere i dati, i risultati, le indagini? La risposta era e che bisogno c'è. Poiché io sono abbastanza abituato al metodo scientifico, anche se ne ero convinto anche io, avevo bisogno della certezza scientifica e quindi partii e mi trovai nel pieno della bolgia mediatica perché non fu solo Schiavone, poi ci furono degli "stregoni", un infermiere diventato prete, è un barelliere del Monaldi che si classificava esperto di Oncologia ma era un impiegato nel deposito di Terracina del Monaldi, che impazzava su tutti i telegiornali e vari network come grande esperto: "morirete tutti!". All'epoca anche degli esimi giornalisti ci sono caduti, anche tutti gli amici di Santoro, qualcuno a un certo punto titolò: inferno atomico! Ore ed ore di trasmissioni perché Schiavone aveva detto che avevano sversato le "scorie termonucleari", non si è capito bene cosa fossero queste "scorie termonucleari", aveva semplicemente visto il simbolo dello scheletro vicino a qualcosa ma erano rifiuti industriali speciali, non "scorie termonucleari". Non c'entra Gomorra, sono stati molto di più un

danno perché oggettivamente, a distanza anche di anni, tutto quel battage, quella bolla mediatica, è stato un danno enorme non solo all'economia campana, che è l'unica che ha avuto un danno vero, non Giugliano semplicemente ma la Campania e l'Italia in generale perché dall'estero non si distingue Giugliano da Battipaglia né tantomeno in America si distingue la Campania dal Mezzogiorno d'Italia. Tra l'altro, il danno è stato solo per i produttori, perché il prezzo è crollato al 10%, ma le vendite non sono diminuite perché tutte le grandi catene di distribuzione, sia nazionali che estere, tedesche soprattutto, se ne sono strafregate del battage mediatico, perché avevano le loro analisi, hanno continuato a farle e non è mai uscito fuori un prodotto contaminato. Schiavone, Patriciello, Marfella, le associazioni dei cosiddetti ambientalisti, le associazioni di base, un po' di movimento grillino di base, poi i grandi interessi economici e grandi fortune mediatiche e giornalistiche costruite: così questa cosa è diventata un fenomeno enorme, ma nei fatti non c'era niente di nuovo da scoprire, tutti i grandi processi, a cominciare da Spartacus, tutti quelli di Cantone, le indagini della Procura di Napoli, di Santa Maria Capua Vetere e di Aversa, avevano già sviscerato tutto e come sempre, tra l'altro, la magistratura in Italia è arrivata in ritardo, quindi erano proprio cose ultra-digerite, anche processualmente, c'erano già state condanne, c'erano stati ergastoli. Perché nella serie tv questo tema non viene affrontato non lo so, credo sia una scelta tecnica; può essere pure che siano stati più avveduti, nel senso che sapevano che questo tema era un tema che era stato già talmente pompato, talmente esagerato, talmente veicolato, che portarlo ai livelli dell'ordinario, del vero, non avrebbe prodotto l'effetto giusto, bisognava esagerare ancora di più e lì non si poteva esagerare perché tutta l'esagerazione possibile era già stata consumata.”

4) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene presentato il fenomeno oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”?

“Anche questa è una scelta cinematografica. Io ho passato un’infanzia a vedere i film degli americani contro gli indiani, poi c’è voluto Soldato Blu per vedere gli indiani sgozzati e il sangue dei bambini: non c’era bisogno, è quella forzatura che ti costringe a riflettere di più, ma non è che ti sta svelando una novità, gli eccidi degli indiani d’America sono noti, però ci sono voluti un paio di film e un paio di canzoni per renderli più “allettanti”, diciamo, però questa è una scelta cinematografica, altrimenti sarebbe un documentario, che è un’altra cosa. Non è un servizio giornalistico, è un bel film, è normale che sia così.”

5) L’assenza delle istituzioni nella serie tv ha scatenato numerose polemiche, soprattutto da parte delle stesse istituzioni che ovviamente non si vedono rappresentate, ma anche da parte di numerosi cittadini, i quali trovano che la rappresentazione messa in atto nella serie tv non rispecchi la realtà, dato che non tiene nemmeno conto di tutte le attività svolte da associazioni e vari volontari, che pure sono attivi sul territorio. Lei, da uomo delle istituzioni, cosa ne pensa?

“Non è vero che non c’erano le istituzioni nella serie tv, mi ricorderò io male ma invece c’erano, e come no! A cominciare dalla prima stagione, il sindaco del comune di non ricordo dove, però sono delle figure estremamente negative, ovviamente, perché presentare la figura, in quest’epoca, di un politico in maniera positiva non solo non ti fa audience, ma te la fa crollare sotto i piedi. Trovami un articolo di successo, una cosa che parli bene di un politico o di un amministratore negli ultimi vent’anni, non fa audience. Le associazioni, al di là di qualche caso specifico serio ed encomiabile, sono molto spesso piuttosto autoreferenziali, ci sono sigle con cui ho avuto a che fare per tanti anni che non rappresentano nessun’altro che la moglie e il marito di una famiglia, eppure impazzano con i comunicati, con i social, con le televisioni. Faccio un esempio in particolare, che mi riguarda, in tutti questi anni a Giugliano: c’è stato Tg3 in particolare, in Campania, ma che poi grazie alle lobby si è ritrovato anche su tutte le altre televisioni, che non ha mai avuto la grazia di avere da me un’intervista di un minuto se non era contrapposta ad un minuto e mezzo di Lucia De Cicco,

che è lei e il marito che l'accompagna in macchina, nient'altro, però il risultato finale quantitativo era uguale, parlava più lei che io ed è andata così per molto, tranne a un certo punto, all'acme del movimento che ci fu il grande scontro tra la fazione Patriciello e la fazione Ferrigno, che poi Terra dei fuochi perché qualcuno ha visto il fumo che si alzava la sera dai rifiuti, che non c'entravano niente con i rifiuti interrati, con i Casalesi, con il traffico illecito, poi si è confuso tutto. Comunque, ci fu la manifestazione, a Napoli, dei cinquantamila, che fu l'unico punto vero, sociale, di massa, di questo movimento, poi consumato nelle faide, già in quella manifestazione si presero "a palate" Patriciello e Ferrigno per chi dovesse stare davanti al corteo, chi dovesse salire prima sul palco."

6) Diversi esponenti delle istituzioni hanno messo in luce il rischio emulazione connesso alla rappresentazione delle dinamiche criminali e al fascino che possono generare questi personaggi. Lei ritiene che esista un rischio emulazione concreto?

"Il rischio emulazione esiste, ma non è colpa del libro e neanche della serie televisiva, la colpa è della mancanza di riferimenti forti. Se non ci sono altri modelli e altri atti emulabili, ma c'è solo la comunicazione del potere tramite la violenza, diventa facile, è molto più semplice cadere nell'emulazione. Se tu oggi vuoi veicolare il potere della conoscenza o il potere del raziocinio, il valore della fatica, del sacrificio, rispetto al potere della pistola o della violenza sulle donne, trovi molta più audience nel secondo caso che nel primo, quindi è la debolezza dei modelli di riferimento che rende un rischio l'emulazione, ma non lo è di per sé. John Wayne lo imitavamo con le pistolettine di plastica, ma non è che andavamo a sparare."

7) Molti ragazzi scimmiettano gli atteggiamenti dei personaggi di Gomorra, ma raramente mettono in atto comportamenti criminali, o quantomeno risulta difficile affermare che non avrebbero attuato gli stessi comportamenti criminali se non avessero visto la serie tv Gomorra. Lei ritiene che l'emulazione potrebbe sfociare in comportamenti violenti e/o delittuosi, oppure si fermerebbe al semplice

livello dell'atteggiamento, senza necessariamente concretizzarsi in atti criminali in senso stretto?

“Ritorniamo a quello che dicevo prima, dove si ferma l'emulazione e dove comincia la violenza reale non dipende dalla serie tv, dipende dalla forza delle alternative che gli proponi; poiché non ne vedo molte in giro può esserci il rischio, è una falsa analisi dire che l'emulazione è colpa della serie tv.”

8) Quale tipo di persone potrebbe essere maggiormente influenzato dalla serie tv? Pensa che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di “ragazzi a rischio” o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro. Lei cosa ne pensa?

“Dipende sempre dalla forza culturale che si possiede e dai valori di cui si è portatori; se l'unico valore è la possibilità di farsi valere con la sopraffazione e non con l'intelligenza, con la violenza e non con la fatica, il rigore e il sacrificio, diventa facile. Se l'altro valore è quello di avere potere economico subito e di fare soldi senza avere nessuna deontologia, nessun valore, quanto più si è professionalmente preparati deve essere ancora più utile per proiettarsi su questo scenario, ma non c'entra l'emulazione, sono le scelte di vita che si fanno rispetto al proprio futuro, alla propria esistenza.”

9) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv *Gomorra* riguardano l'immagine di Napoli, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. I dati sul turismo sembrerebbero contraddire quest'interpretazione. Ritieni che queste polemiche siano fondate?

“Assolutamente no, per niente. La serie tv dà un quadro delle periferie di Napoli e spesso anche del centro di Napoli, che ha funzionato molto come veicolo d'informazione turistica, in realtà, ma le periferie degradate di Napoli non sono diverse dalle periferie degradate di qualsiasi altra parte del mondo,

è una tipologia urbana e sociale ormai presente in tutta Europa certamente, non solo a Napoli.”

10) Gomorra nasce come libro d'inchiesta, poi diviene film ed infine serie tv. Pensa che ci sia differenza dal punto di vista dell'interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

“La differenza è a proposito del pubblico al quale ci si rivolge, chi è in grado di leggere un libro e chi no: parecchi non sono più in grado di leggere un libro, quindi è molto più semplice sdraiarsi sul divano e guardare un film, è più rapido, il ritmo è più veloce, non bisogna usare il cervello, si usano gli occhi e basta, applicarsi su un libro è un po' più complicato. In questo modo, però, non c'è spazio per la riflessione, è l'immagine che parla, il libro invece ti costringe a fermarti, anche solo per girare una pagina o alla fine di un periodo, se ti fermi volontariamente non succede niente, ma con la serie tv se ti fermi per fare un caffè e non metti lo stop ti perdi delle cose e quindi sei costretto ai suoi ritmi e non ai tuoi.”

11) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv Gomorra verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv Gomorra possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall'altro lato si afferma che Gomorra è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio?

“No, assolutamente no, questo stavamo dicendo. Prima di tutto, sia il film che la serie tv non rappresentano la realtà, rappresentano pezzi di realtà, ma ce ne sono tanti altri; quella cosa è dedicata a quel pezzo di realtà e lo rende anche bene, poi se si è in grado o meno d'interagire, d'interpretare, di criticare, di digerire, di analizzare, questo non dipende né dal regista né dall'autore, dipende dai soggetti, e qui torniamo alle domande iniziali: quanto si è attrezzati? Ma non a guardare una serie televisiva, a girare per strada

intendo, a guardarsi intorno, a interpretare un evento, una notizia percepita al telegiornale, insomma.”

12) Secondo Lei, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà o, viceversa, la realtà stessa ormai attinge dalla finzione scenica per costruire i propri modelli di riferimento? Lei crede che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

“La realtà non ha bisogno di riferimenti scenici, la realtà ha una sua autonomia, totale. Per quanto riguarda la sovrapposizione, si tratta della debolezza mentale e culturale degli attuali soggetti che girano per le nostre strade, sì, è possibile. La realtà vera è che nel libro e nella prima stagione della serie tv, c'è un episodio drammatico che è molto più forte di quello di Malammore, che è quello di Gelsomina Verde, la ragazza che viene rapita, torturata e uccisa, che è un caso reale; quella è la cronaca, che è cruda, forte, violenta, non c'è bisogno di Malammore, che è la finzione, la trasposizione. C'era bisogno di Gomorra per Gelsomina Verde? Forse sì, perché tanti, magari, all'epoca, anche se avevano letto le cronache dei giornali, non avevano visualizzato la drammaticità della situazione. Un'altra cosa enormemente forte che c'è in tutta la serie tv, non tanto nel libro quanto più che altro nella serie, è la sopraffazione delle donne: non c'è mai una donna positiva o comunque libera. Anche questo è un punto da analizzare, l'unica donna vera forse è la moglie di Savastano, Donna Imma, che poi in realtà anche lei fondamentalmente è sottomessa, perché in quel mondo l'uomo non può essere inferiore e una donna non può concedersi la “debolezza” di essere donna.”

13) Secondo Lei, qual è l'effetto che si desidera ottenere con la realizzazione della serie tv Gomorra? Ritieni che l'effetto desiderato sia stato raggiunto oppure l'effetto che sortisce la serie tv nella società potrebbe essere differente da quello desiderato?

“L'effetto desiderato è: soldi, notorietà, pubblicità, ed è stato ampiamente raggiunto. Non ci sono secondi fini educativi o etici.”

14) Molto spesso guardando un film ci rendiamo conto che l'antagonista, che di solito è cattivo, è molto più "figo" del protagonista, che di solito è buono, la perfezione irraggiungibile dell'eroe di turno ci irrita, ci sentiamo più umanamente vicini al cattivo, a volte ci ritroviamo a parteggiare apertamente per lui. Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il "fascino del male"?

"Si tratta di una scelta artistica, semplicemente. Io non credo che questa serie tv voglia comunicare etica, modelli culturali, modelli di vita, comunica sensazioni da cinematografia ed è fatta bene da questo punto di vista, un ottimo risultato, ci sono delle serie tv noiosissime, quella invece è piacevole da seguire, ma non perché avesse la voglia di comunicare dei valori, semplicemente ha una sua forza interiore, diversamente dal libro, dove devi trovare tu la forza di leggere pezzo per pezzo, con una serie il massimo che ti può succedere è che spegni il televisore."

15) Giuliana Benvenuti parla del "**brand Gomorra**", in riferimento al fatto che **Gomorra** è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto **Gomorra** un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

"Io nego dall'inizio la funzione di denuncia sociale del libro, quindi per me non è cambiato niente. Saviano ha fatto un'operazione da scrittore, magari più motivata del film, all'inizio, perché si è andato a seguire i processi, ma

alla fine lui ha fatto un'operazione commerciale ed è diventato una star grazie a quell'operazione commerciale. Saviano ha dovuto vivere poi con la scorta, quindi un dramma personale di gestione del proprio tempo, dei propri spazi, della propria privacy, della propria vita; questa cosa, che è stato un accidente certamente, poi è stato capace però di trasformarla in forza commerciale anche questa, insomma oggi è una star televisiva grazie a quell'opera, non a caso qualsiasi altro tentativo di scrivere non è stato all'altezza, ne ha fatti altri due o tre di libri ma quello è il suo prodotto, sarà costretto, spero per lui non fino alla fine dei suoi giorni, a vivere di quel prodotto, di quell'archetipo, però è stata la fonte della sua vita, dei suoi guadagni, del suo reddito, della sua professione. Un prodotto, in questo caso fatto bene, senza alcuna funzione escatologica.”

3.3.2. Forze dell'ordine

L'intervista al pubblico ufficiale è in forma anonima, per tutelare la privacy lavorativa della persona che ha gentilmente risposto alle mie domande, in quanto la Questura di Salerno non ha ritenuto opportuno rilasciare dichiarazioni ufficiali in merito, nonostante una domanda ufficiale in cui ho spiegato la finalità delle domande che ho anche preventivamente allegato, precisando che le risposte non sarebbero state divulgate al di fuori dell'ambito accademico, tuttavia non mi è stato concesso il permesso d'intervistare ufficialmente un portavoce o un qualsiasi rappresentante della Polizia, dunque l'intervista risulterà anonima solo per tutelare la privacy dell'intervistato, che comunque non parla a nome di un'intera categoria, sia ben chiaro. Qui di seguito le sue risposte.

1) Che impressione si è fatto, in generale, di *Gomorra*? Ha avuto modo di leggere il libro oppure vedere la serie tv o il film?

“Ho letto il libro, ho visto il film e ho visto anche le prime due stagioni della serie tv.”

2) *Gomorra* è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene presentato il

fenomeno oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno affascinante”?

*“Il libro e il film sono leggermente diversi dalla fiction televisiva, in quest’ultimo caso si è dato molto più peso allo spettacolo, questi personaggi di Gomorra sono diventati un po’ dei divi, però non voglio dare un giudizio superficiale perché, osservando le puntate, queste persone fanno delle cose orribili, per esempio **Ciro Di Marzio** uccide la moglie, uccidono la bambina, **Ciro Di Marzio** tortura e uccide quella ragazzina (**Gelsomina Verde**), insomma fanno delle cose orribili, quindi la mia preoccupazione è questa: nonostante questi camorristi, in questa fiction, facciano delle cose così orribili, uccidono delle bambine, le picchiano, le torturano, con tutto ciò si è creata comunque questa voglia di emulazione, nonostante facciano vedere il peggio del peggio, per esempio **Salvatore Conte** che uccide quel ragazzino dicendogli “vieni a prendere il perdono”, nonostante ciò comunque si crea questa emulazione. Allora, io mi sono preoccupato, perché allora immaginiamo che questi personaggi di Gomorra si fossero messi a fare i pedofili, pure avrebbero avuto seguito, a questo punto qualunque cosa fanno comunque suscitano fascino. Il potere di questi mass media mi terrorizza, queste fiction possono indurre i giovani a fare delle cose veramente negative e a questo punto io dico che bisognerebbe trovare un sistema, non dico la censura, però cercare d’indurre gli autori, i protagonisti, a fare un lavoro leggermente diverso.”*

3) L’assenza delle istituzioni nella serie tv ha scatenato numerose polemiche, soprattutto da parte delle stesse istituzioni che ovviamente non si vedono rappresentate, ma anche da parte di numerosi cittadini, i quali trovano che la rappresentazione messa in atto nella serie tv non rispecchi la realtà, dato che non tiene nemmeno conto di tutte le attività svolte da associazioni e vari volontari, che pure sono attivi sul territorio. Lei, da uomo delle istituzioni, cosa ne pensa?

“Questa è una critica molto fondata ed effettivamente anche la magistratura non compare affatto, le forze dell’ordine nemmeno, ma neanche

le persone per bene di tutti i giorni, e ce ne sono tante a Napoli. Io ho avuto modo di conoscere bravissime persone di Scampia, di una gentilezza, di una squisitezza, di un'umanità eccezionali, eppure tutto questo non compare nella serie tv, bisogna solo creare spettacolo; la persona cattiva, il camorrista, lo spettacolo lo crea, anche quando fa delle cose orribili, anzi forse soprattutto quando fa delle cose orribili, si è spettacolarizzato troppo questa figura. Nel film, invece, è molto diverso perché si capisce la stupidità di questi due ragazzini che vogliono fare i grandi e alla fine vengono stritolati da questo sistema.”

4) Diversi esponenti delle istituzioni hanno messo in luce il rischio emulazione connesso alla rappresentazione delle dinamiche criminali e al fascino che possono generare questi personaggi. Ritiene fondate le preoccupazioni inerenti il cosiddetto “rischio emulazione”?

“E certo, perché è un dato di fatto. Io pensavo che mettendo in evidenza anche dei lati negativi del loro carattere... perché non è che si combattono semplicemente tra di loro, fanno delle azioni meschine, mi viene in mente Genny Savastano che in Germania chiede un passaggio a un tedesco, gli ruba la macchina e lo uccide pure, cioè proprio una crudeltà gratuita, ma nonostante tutto ciò suscitano numerose adesioni da un punto di vista emulativo. Sono personaggi spietati, mi viene in mente il boss Savastano che uccide quel ragazzo che aveva la pantera (Gabriele O' Principe) a sangue freddo, solo per un suo tornaconto personale, ciò nonostante questi personaggi generano un fascino e questo mi preoccupa molto.”

5) Ritiene che l'emulazione, soprattutto dei più giovani, nei confronti dei personaggi di *Gomorra*, potrebbe portare a comportamenti violenti e/o delittuosi oppure si concretizzerebbe solo negli atteggiamenti riguardanti il modo di porsi? Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di *Gomorra*, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv.

“Fin quando c'è solo un atteggiamento quasi goliardico, potrebbe anche andare bene, però io credo che molti giovani li imitino veramente, anche nei comportamenti concreti.”

6) Quale tipo di persone potrebbe essere maggiormente influenzato dalla serie tv? Pensa che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di "ragazzi a rischio" o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della "paranza dei bimbi", diventando alla fine uno di loro. Lei cosa ne pensa?

"Non ho visto la terza stagione però presuppongo che un ragazzo che abbia degli strumenti culturali, che abbia un livello di risorse socio-economiche più alto, parlo di risorse socio-economiche, quindi non solo economiche, perché se una persona è ricca però non ha gli strumenti culturali può benissimo cadere in certe situazioni, può entrarci dentro, mentre una persona che ha idonei strumenti culturali... In genere i ricchi hanno più strumenti delle persone meno abbienti, per un fatto pratico proprio di risorse socio-economiche. L'unico anticorpo che ha la società per difendersi da questa emulazione spinta all'eccesso è dato dagli strumenti culturali, che purtroppo ultimamente sono un po' in calo: la scuola è in crisi, ci sono altri strumenti educativi, internet, Facebook, a volte vengono fuori le cose peggiori dai social, quindi c'è questa deriva culturale. Per esempio, mi dicevano degli amici che insegnano all'università che ogni anno fanno dei test sempre più facili perché la soglia si è abbassata. Vedere una serie televisiva è comunque uno spettacolo, però bisogna dare a chi ne fruisce strumenti culturali idonei, certo un ragazzo è più portato ad essere spinto verso determinati comportamenti negativi, soprattutto i ragazzi che abitano in quel tipo di società."

7) Secondo la sua esperienza professionale, ha potuto riscontrare un aumento di determinati reati imputabili, a suo avviso, anche ad un effetto emulazione inerente alla serie tv *Gomorra*?

"L'effetto emulazione c'è da sempre. Io, per esempio, conoscendo alcuni pregiudicati, vedo che hanno dei profili su Facebook e molti imitano Al

Pacino nel film Scarface, allora vorrebbero avere la villa come la sua, eccetera. Quindi, il fatto è che lo spettacolo, il cinema, la televisione, influenzano anche dei grossi criminali, per esempio Sandokan si era fatto la villa come Tony Montana, quindi anche delle persone adulte, diciamo “mature”, che hanno una certa esperienza, pure sono portate ad emulare questi miti che il cinema crea. Per esempio, in Scarface c’è ancora maggiormente questa esaltazione del personaggio, perché per tutto il film viene esaltato e quindi Scarface è ancora peggio di Gomorra, ne parla anche Saviano di questa cosa, se non sbaglio, quindi a questa cosa bisogna stare attenti. Purtroppo, bisognerebbe evitare certi spettacoli, anzi non evitarli ma dare ai giovani gli strumenti culturali per capire che quello è solo un divertimento, un gioco, uno spettacolo e basta.”

8) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l’uscita della serie tv Gomorra riguardano l’immagine di Napoli, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Lei, che si trova tutti i giorni sul territorio attivamente impegnato nel contrasto alla criminalità, quindi conosce bene la realtà criminale ed i fenomeni sociali ad essa connessi, ritiene che queste polemiche siano fondate o le ritiene strumentali? Voglio dire, la camorra è un fenomeno che esiste certamente a prescindere da Gomorra e che, almeno in teoria, è conosciuto in tutto il mondo anche prima dell’uscita del libro di Saviano, tanto che più di una persona ha accusato apertamente coloro che sostenevano questa posizione (soprattutto politici) di voler accusare Gomorra dei problemi di Napoli. Lei che cosa ne pensa?

“Diciamo che in questi film, fatalmente, si mettono in evidenza gli aspetti negativi della città, è chiaro, se prendo una città come New York e faccio vedere determinati quartieri a rischio, la prostituzione, la droga, tutti i fenomeni criminali, io do di New York una visione apocalittica, sicuramente la malavita newyorkese sarà di gran lunga peggiore di quella napoletana. Ora, anche noi di Napoli cerchiamo di far vedere Napoli come una città di malavita, ma Napoli ha anche molte altre facce e a volte queste facce di Napoli vengono trascurate, questo credo sia pacifico, però bisogna anche

dire che le persone si auto-etichettano, questa è una cosa che c'insegna la sociologia, se io dico continuamente a una persona che è furbo, alla fine anche quella persona finisce con identificarsi con il furbo e così il cosiddetto onesto napoletano cerca di essere più furbo dell'onesto milanese, perché gli hanno inculcato questa idea. Secondo me, bisognerebbe porre in evidenza tutte le persone che fanno il proprio dovere a Napoli, e ce ne sono tantissime che lavorano, si sacrificano, i cosiddetti "fessi"; purtroppo, c'è questo tipo di etichettatura al contrario a Napoli, cioè le persone che fanno il loro lavoro onestamente vengono definite fesse, invece i furbi sono dritti. Bisognerebbe cambiare un po' questa visione, però questa visione viene a volte diffusa anche dai mass media."

9) Ritiene che la serie tv Gomorra svolga una funzione civica "nell'accendere un riflettore sul fenomeno", agevolando quindi le forze dell'ordine nello svolgimento del proprio compito, oppure viceversa crei un senso d'impunità e un desiderio d'emulazione nei confronti dei personaggi della serie tv, aggravando così la situazione attuale e, dunque, indebolendo l'opera delle forze dell'ordine?

"Secondo me, l'effetto positivo l'hanno avuto il libro e il film, la fiction io la definirei quasi neutrale. La fiction, in realtà, ha creato quest'attenzione sul fenomeno che è un po'morbosa, ha nuociuto però non esageratamente. Secondo me è stata comunque una bella fiction e valeva la pena vederla, io che amo il cinema, amo la televisione, l'ho vista e mi è piaciuta tantissimo, è chiaro che in ogni opera d'arte c'è sempre un rischio."

10) Lei crede che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

"Sì, è una cosa che è capitata spesso nel cinema. Io ricordo attori che avevano interpretato personaggi molto cattivi che magari dovevano fare attenzione perché quando li vedevano per strada venivano addirittura picchiati o offesi o altro: è un rischio perché l'impatto che ha la televisione e, in generale, i mass media, sulle persone è forte. Ma questo accadeva anche

nell'antica Roma, nel teatro, dove gli attori venivano veramente uccisi, quindi figuriamoci. Diciamo che la televisione ha un impatto molto forte, non possiamo vietare gli spettacoli televisivi, l'unica cosa che possiamo fare è far parlare le persone e cercare di diffondere strumenti di valutazione, strumenti critici, far leggere, cercare di spingere un po' le persone alla lettura, anche se purtroppo non si possono spingere le persone alla lettura; io ho notato che da piccolo volevano farmi leggere la Divina Commedia e io la odiavo, oggi invece mi è capitato qualche volta di leggerla per diletto, ma quando volevano farmela studiare a scuola io la odiavo, perché mi veniva imposta. La cultura deve essere una scelta, bisogna parlare della cultura però non bisogna mai imporla, perché altrimenti si crea un rifiuto nei giovani. Purtroppo la scuola cerca d'imporre certe cose ed ecco che si crea il rifiuto nei giovani, bisogna cercare di indurli a capire piano piano, e non è facile."

11) Come già detto, Lei conosce molto bene la realtà del territorio. Ritiene che la serie tv rispecchi la realtà? In che misura?

"Secondo me è esagerata, nel senso che mostra solo l'aspetto negativo e così si perdono di vista gli aspetti positivi che hanno la città e tutto il territorio: questa è l'unica nota negativa. Questo, in genere, è un discorso che facevano alcuni conservatori quando criticavano i film di mafia perché dicevano che facendo vedere la mafia si parlava male della Sicilia, è un discorso all'epoca reazionario, certo, però rimane il fatto che alcuni aspetti positivi della città vengono fatalmente messi in secondo piano."

12) L'effetto che Gomorra vorrebbe ottenere, molto probabilmente, è quello di denunciare un fenomeno mostrandolo in tutta la sua disumana crudezza al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. Ritiene che l'effetto desiderato sia stato raggiunto?

"Secondo me il fine di Gomorra è fare soldi, perché è una fiction televisiva e cerca di avere il pubblico più ampio possibile, quindi non è che chi fa Gomorra pensa a dare un messaggio sociale alle persone, secondo me questo è l'ultimo pensiero che hanno gli autori e non li critico per questo, perché è normale, sono uomini di spettacolo e cercano di creare il massimo

diletto nel potenziale spettatore, infatti è molto seguita. Anzi, a volte molti film non vengono seguiti perché l'autore cerca di dare un messaggio etico, un messaggio sociale, e crea una sorta di repulsione nello spettatore. Quando si va a vedere un film, ma anche quando si legge un libro, si vuole stare bene, divertirsi, non dev'essere noioso. Sicuramente, non hanno avuto alcun interesse a diffondere messaggi, hanno realizzato questo spettacolo ed è un mero business."

13) Crede che la serie tv abbia altri effetti, anche non desiderati o imprevisti, nella società?

"L'effetto emulazione c'è, spero che sia un effetto imprevisto, non voglio pensare che gli autori abbiano fatto Gomorra sperando che i personaggi venissero emulati, è un effetto imprevisto che c'è, a mio avviso quasi fatale, noi dobbiamo cercare di contenerlo e al contempo magari utilizzare una parte dei soldi di chi produce Gomorra per cercare di realizzare convegni, dibattiti, per far crescere la cultura nelle persone, soprattutto in quei luoghi dove questi fenomeni impazzano."

14) Giuliana Benvenuti parla del "*brand Gomorra*", in riferimento al fatto che *Gomorra* è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto *Gomorra* un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

"La denuncia sociale, secondo me, si limita al libro e al film, la fiction di denuncia sociale ha poco o quasi nulla, anche se s'ispira al libro, comunque è molto diversa dal libro e dal film."

15) *Gomorra* nasce come libro d'inchiesta, poi diviene film ed infine serie tv. Pensa che ci sia differenza dal punto di vista dell'interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

*“Certamente, il libro ti porta a pensare, è un discorso molto più profondo, il lettore immagina le cose, ci riflette, usa la sua fantasia, la sua creatività, per esempio a me capita che quando leggo un libro, faccio un film di quel libro nella mia testa, quindi il lettore si forma maggiormente. Per quanto riguarda il film, se è un film bello, come nel caso di *Gomorra*, pure aiuta a riflettere, specialmente con un finale bello e drammatico come quello, mentre invece la fiction televisiva distrae maggiormente, i messaggi sono più fuorvianti, a volte; anche se ci sono scene che mettono in evidenza la violenza del personaggio, alla fine si crea quell'affezione, anche perché nella fiction lo spettatore comincia a sentire il personaggio della fiction come uno di casa, anche perché c'è proprio la serialità, a differenza del film che lo vedi una volta e basta, quindi questo è un altro aspetto tipico della fiction televisiva, che va valutato.”*

16) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv *Gomorra* verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv *Gomorra* possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall'altro lato si afferma che *Gomorra* è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio?

*“Sicuramente no, ciò non vuol dire che dobbiamo ripristinare la censura, non c'è nulla di più sbagliato che censurare gli artisti, ogni persona che ha un'idea la deve sviluppare, chi riesce a porla in essere deve poterlo fare tranquillamente. Certo, scrivere un libro è più facile che fare un film, ci vogliono strumenti economici ben diversi, ancora maggiori per una fiction televisiva come *Gomorra*, quindi a questo punto solo chi ha determinate*

risorse economiche può creare determinati prodotti, invece il libro, bene o male, anche se esiste l'editoria ovviamente, lo possono scrivere tutti. Ritornando alla domanda, come già detto, gli strumenti concettuali non li hanno tutti, noi dobbiamo lavorare affinché tutti li abbiano e non è una cosa semplice. Purtroppo, in Italia, soprattutto adesso che la scuola è molto in crisi, determinati modelli e valori sono venuti meno; già tra quello che facevo io a scuola e quello che i ragazzi fanno adesso c'è moltissima differenza, eppure è passato poco tempo, non ci sono stati movimenti come quelli del sessantotto o altri. Secondo me, la scuola italiana ha perso moltissimo, anche nella capacità logica che avevano i ragazzi di una volta. Pensa che Enrico Fermi studiò matematica su un libro scritto in latino, quindi faceva un lavoro interpretativo ermeneutico incredibile, invece oggi cerchiamo di avere tutto sempre più facile, più semplice, e poi alla fine non si sviluppa la capacità intuitiva, non c'è una lavagna mentale, come diceva Einstein, gli strumenti stanno venendo meno anche perché si fa sempre più affidamento su dei rinforzi mnemonici, la tecnologia. Già Socrate era contrario alla scrittura perché diceva che le cose bisognava ricordarle a mente, ormai tra smartphone, computer, tablet e altro, rimane ben poco alla memoria; dobbiamo cercare di prendere il meglio di questi strumenti, dobbiamo parlare, creare attenzione e dialogo su questi temi e cercare di svilupparli il più possibile, questa è l'unica cosa che possiamo fare.”

17) Ritiene che forse questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“Il fatto che i ragazzi cercano di emulare sempre il più forte è una cosa tipica, anche nell'etologia succede così, nel comportamento animale: la persona più forte, anche se è cattiva, crea emulazione, crea adepti, è un aspetto umano che non è dato dalle fiction, bisogna lavorare con la cultura anche su questo, capire che non solo chi è più forte va imitato, ma anche chi è capace di dare di più agli altri, ma è un discorso molto lungo, che va sedimentato nei ragazzi, bisogna farlo con molta attenzione perché non

bisogna annoiare i ragazzi e bisogna cercare di stimolarli il più possibile, ci devono arrivare da soli, insomma.”

18) Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all’effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il “fascino del male”?

“La disumanizzazione non ha amplificato, però purtroppo non ha tolto nemmeno questo fascino che hanno i personaggi, e questa è la cosa preoccupante, quindi per me non è efficace come deterrente, anche perché è una disumanizzazione comunque molto spettacolarizzata, per esempio anche la frase di Salvatore Conte “vieni a prendere il perdono” è diventata una frase tipica usata dai ragazzi, magari anche scherzando, quindi anche il modo in cui sono disumani è spettacolare, ma è normale che i registi, gli autori, cerchino di creare attenzione all’opera che stanno confezionando: Salvatore Conte non è che poteva essere disumano e basta, doveva essere disumano in un certo modo. Pure è vero che ci sono persone che su internet vanno a vedere anche cose truci, per esempio le esecuzioni varie dei narcos, oppure le decapitazioni che fanno quelli dell’Isis, questo fascino dell’orrido c’è sempre stato, noi discendiamo dagli antichi Romani che andavano a vedere gli spettacoli gladiatori, quindi non è una novità, l’unica cosa che si può fare è cercare di creare sempre gli anticorpi e le persone di buona volontà che hanno un minimo d’idealità, un minimo di valori, devono cercare di far amare questi valori, non imporli ma farli amare, il che non è sempre facile.”

3.3.3. *Guglielmo Scarlato*

L’avvocato Guglielmo Scarlato è un noto avvocato penalista salernitano, è stato deputato della Repubblica Italiana per tre legislature, dalla IX alla XI (cioè dal 12 luglio 1983 al 14 aprile 1994), tra le fila della Democrazia Cristiana, ed è figlio dell’ex sindaco di Scafati, nonché deputato a sua volta della Democrazia Cristiana, Vincenzo Scarlato.

https://it.wikipedia.org/wiki/Guglielmo_Scarlato

Il linguaggio ed il tono dell'intervista è ovviamente abbastanza formale, quello che mi ha colpito particolarmente è stata piuttosto la rapidità e la sicurezza nelle risposte, non c'è mai stato un momento d'incertezza e l'intervista ha seguito un ritmo incalzante e serrato che, in un certo qual modo, mi ha ricordato un dibattimento processuale. Nonostante la rapidità delle risposte, l'esposizione è stata chiarissima e il punto di vista dell'avvocato Scarlato emerge chiaramente dalle sue risposte, seppur esposto con una diplomazia e una moderazione veramente apprezzabili. Qui di seguito le sue risposte.

1) Che impressione si è fatto, in generale, di *Gomorra*? Ha avuto modo di leggere il libro oppure vedere la serie tv o il film?

“Ho letto il libro, ho visto il film e anche la serie tv. Mi sono piaciute tutte e tre le opere, ritengo che ci sia una quota di forzatura, non c'è una proposizione della realtà del tutto fedele, certamente ritengo che possano suscitare fenomeni di emulazione.”

2) Pensa che possa avere un effetto benefico mostrare il fenomeno? Ritiene che sia vantaggioso, nella lotta alla criminalità organizzata, il fatto che molte persone vengano a conoscenza di determinate dinamiche criminali e di un fenomeno che agli occhi di chi non conosce il territorio può sembrare evanescente e di difficile comprensione?

“Io credo che tutti i fenomeni sociali vadano mostrati, non mi piace la censura, neanche nel caso in cui la censura sia mossa da finalità nobili, quale quella per esempio di evitare di fare pubblicità a un costume negativo, perché è giusto che una comunità faccia i conti con le proprie pecore nere, con i propri vizi, i propri tarli interni. Detto questo, sono altresì convinto che, vista una certa mitomania che è propria di certi ambienti, il vedersi rappresentati in televisione, al cinema, sui libri, possa essere un modo per alimentare ancor di più la spettacolarizzazione del fenomeno.”

3) *Gomorra* è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire “meno

affascinante”? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv *Gomorra*, notiamo che anche per quanto riguarda l’aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena. Ritiene che la dinamica commerciale/narrativa caratteristica del medium e del formato abbia assunto un ruolo preponderante rispetto alla funzione di denuncia originaria, caratteristica del libro ed anche del film?

“Io credo che un prodotto cinematografico vada venduto e se per poterlo vendere occorre rendere più inquietanti, o più suggestivi, o più affascinanti, o più ammiccanti i personaggi, sia giusto farlo. Non esprimo un giudizio etico su un’opera che tende ad essere vista e apprezzata, esprimo un giudizio che nasce dalla sintesi tra il bisogno commerciale ed anche la cattura della memoria: se un’opera come questa ha catturato la memoria e ha raggiunto il successo commerciale, ha raggiunto il suo scopo.”

4) Ritiene che la serie tv rispecchi la realtà? In che misura?

“Io ritengo, e l’ho già detto prima, che vi sia una certa enfasi, la realtà non è così teatrale come noi vediamo in televisione o così come l’abbiamo vista al cinema e persino come l’abbiamo letta nel libro, che pure è un tantino più prudente e meno colorito e “colorato”. Tuttavia, insisto, per vendere occorre metterci un po’ di sangue in più, qualche brutta parola in più, qualche risentimento in più, qualche odio in più, qualche fetta di veleno in più, quindi questo è normale. Ritengo altresì che gli ambienti criminali, quando si vedono così ritratti, tendono ad insistere nella parte cupa del proprio comportamento sperando che il ritratto si perpetui e resti nella memoria collettiva.”

5) Per quanto riguarda la sua esperienza professionale, ritiene fondate le preoccupazioni inerenti il cosiddetto “rischio emulazione”?

“Sì, le ritengo fondate.”

6) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di *Gomorra*, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Ritiene che l’emulazione, soprattutto dei più giovani, nei confronti dei

personaggi di *Gomorra* potrebbe portare a comportamenti violenti e/o delittuosi oppure si concretizzerebbe solo negli atteggiamenti riguardanti il modo di porsi?

“No, può condurre certamente a comportamenti violenti.”

7) L'assenza delle istituzioni nella serie tv ha scatenato numerose polemiche, soprattutto da parte delle stesse istituzioni che ovviamente non si vedono rappresentate, ma anche da parte di numerosi cittadini, i quali trovano che la rappresentazione messa in atto nella serie tv non rispecchi la realtà, dato che non tiene nemmeno conto di tutte le attività svolte da associazioni e vari volontari, che pure sono attivi sul territorio. Lei cosa ne pensa?

“Ho già detto all'inizio di questo mio piccolo racconto che non ritengo fedele il ritratto di questa comunità, ma ritengo che sia una scelta consapevole. Il racconto di una serie televisiva punta a proporre una serie di personaggi in un certo ambiente e questo è lo spaccato che va proposto alla comunità dei teleutenti, tutto il resto, agenti di polizia, magistrati, carabinieri, associazioni no-profit, assistenti sociali, scuola, non sono lo spaccato che è il fulcro della narrazione, per cui per non essere dispersivi e concentrare il fulcro della narrazione sul percorso narrativo e sulla platea dei personaggi, tutto il resto viene tagliato fuori e resta solo questo. Ovviamente il risultato è ancora più inquietante, è come se si avesse a che fare con una realtà fetida, senza controllo, senza resistenza, che abbia sul territorio il dominio assoluto.”

8) Pensa che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di “ragazzi a rischio” o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro. In base alla sua esperienza professionale, ha potuto riscontrare situazioni simili anche nella realtà?

“Sì, accade, accade perché c'è l'attrazione per il guadagno facile e chi appartiene ad ambienti sofisticati e, casomai, nel proprio contesto familiare non ottiene una facile elargizione di danaro, cerca una via alternativa, soprattutto perché può rappresentare un ponte per consentire l'ingresso in quegli ambienti di persone che arrivano da altre situazioni sociali.”

9) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv *Gomorra* riguardano l'immagine di Napoli, dato che la serie tv è stata distribuita in 170 paesi, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Premesso che il turismo a Napoli, in questi anni, sembrerebbe essere addirittura in aumento, Lei trova che queste polemiche siano in qualche modo fondate?

“Io non ritengo che la rappresentazione televisiva, letteraria e cinematografica di Napoli abbia allontanato il turismo, per cui le polemiche da questo punto di vista sono senza fondamento. Credo, però, che nell'immaginario internazionale, Napoli appaia una città violenta, probabilmente più violenta di quanto non sia nella realtà, e questo per via di questa produzione letteraria, cinematografica e televisiva. Ma da questo ad arrivare a dire che allora bisogna interrompere questo flusso di letteratura, di cinematografia o di produzioni televisive, beh ne corre, io non sono di questo parere; io credo che esista sempre, per qualunque realtà urbana, una rappresentazione teatrale, spettacolare, metafisica per così dire, e una rappresentazione reale, per cui Parigi non è come viene ritratta, Roma non è come viene ritratta, New York non è come viene ritratta, e al tempo stesso lo sono, nel senso che non è possibile scindere la realtà di queste entità urbane dalla propria visione letteraria, diventano un tutt'uno, e Napoli sarà un tutt'uno con tutto questo, fino a quando non emergerà altra letteratura che la proporrà come un luogo dove scorre latte e miele: per adesso non è così.”

10) Se esiste un rischio emulazione concreto, ritiene che determinati reati siano o potrebbero essere in aumento? Diversi esponenti politici e anche della magistratura avrebbero sostenuto questa posizione, Lei in

base alla sua esperienza professionale la ritiene una posizione fondata?

“Io ritengo una posizione fondata quella di coloro che temono che una visione troppo letteraria dei comportamenti criminali induca le persone a persistere e induca qualcun altro ad avvicinarsi, ci sono menti deboli, ci sono mitomanie che si fanno ingravidare da questa spettacolarizzazione del fenomeno Gomorra e vi si avvicinano; naturalmente, più è grande la platea dei militanti, più è pericoloso il risultato.”

11) La serie tv Gomorra punta ad una spettacolarizzazione della criminalità organizzata, senza però porre una controparte che rappresenti la legalità. Nella fiction *Il Cacciatore*, ispirata alla vita di Alfonso Sabella, si offre invece una rappresentazione diversa della criminalità e di chi lotta contro di essa. Lei cosa ne pensa?

“Sono certamente scelte artistiche, ma noi dobbiamo vedere il punto di vista del narratore. Nella fiction dedicata alla vita di Sabella, il centro della narrazione è quello di un magistrato che ha una sequenza d’inquietudini ma si sente chiamato ad una battaglia impervia, difficile, ma che deve necessariamente raggiungere il proprio approdo. Il fulcro narrativo di Gomorra è invece un mondo di criminali che regolano costantemente i propri conti, tutto il resto non c’è, noi non possiamo imporre una chiave di lettura letteraria, questa nasce dall’ispirazione di chi scrive, evidentemente l’ispirazione che accompagna chi racconta la storia di uomini cattivi è sicuramente più prepotente.”

12) L’effetto che Gomorra vorrebbe ottenere, molto probabilmente, è quello di denunciare un fenomeno mostrandolo in tutta la sua disumana crudeltà al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. Ritiene che l’effetto desiderato sia stato raggiunto?

“Io ritengo che ci sono persone che di fronte al ritratto di un fenomeno criminale così efferato, così sanguinario, così brutale e così privo di confini etici, si siano sentite sgomento, esterrefatte, e quindi che una forma di anticorpi nella società sia stata sviluppata, però se mi chiedi se è più forte

l'effetto che si è prodotto sull'ambiente criminale rispetto all'effetto che si è prodotto sull'ambiente che è contro i criminali, io ti dico che è più forte l'effetto che si è prodotto sull'ambiente criminale."

13) Crede che la serie tv abbia altri effetti, anche non desiderati o imprevisti, nella società?

"Secondo me, la serie produce un effetto allucinogeno sui criminali che funziona molto di più di quanto non funzioni l'effetto deterrente sulla comunità ordinaria."

14) Secondo Lei, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà o, viceversa, la realtà stessa ormai attinge dalla finzione scenica per costruire i propri modelli di riferimento? Lei crede che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

"Io credo che ci sia osmosi, oggi come oggi io credo che ci sia un interscambio, non così fino ad alcuni anni fa, ma in una società come quella contemporanea, intrisa di social network, di comunicazioni, di media prepotenti che entrano nella vita di ciascuno tutti i giorni, è impensabile che ciò che si vede venga interpretato come un puro spettacolo, come semplice teatro, e invece lo stare davanti a un bar, camminare per la strada e casomai subire uno scippo, appartenga ad una sequenza differente, no ! Ormai si ha la sensazione che quello che si vede in televisione, a teatro, al cinema, è sostanzialmente la narrazione del reale, che non ci sia nessun pretesto letterario, e quindi questo apparente realismo, che, lo ripeto, tale non è, ma tale appare, ha inquinato tutto, anche il comportamento delle persone e il loro avvicinarsi a tutto questo."

15) Giuliana Benvenuti parla del "*brand Gomorra*", in riferimento al fatto che *Gomorra* è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene

che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto *Gomorra* un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

“Il libro non aveva questo scopo, chi ha letto Gomorra però si renderà conto che quello che è accaduto dopo, in particolare la serie televisiva, non ha nulla a che vedere con il fulcro che ha ispirato il libro stesso. Il libro si è basato su alcune grandi inchieste giudiziarie, le ha letterarizzate e quindi ha raggiunto tanti, invece in televisione noi partiamo da una serie di personaggi, i quali consumano una vaga, vaghissima, ispirazione rispetto a soggetti in carne ed ossa, ma in realtà sono il parto di una fantasia sbrigliata che li ha inseriti in un contesto apparentemente reale, Secondigliano, le Vele, eccetera eccetera, ma poi la consumazione del rito quotidiano della propria esistenza non è quello che appartiene all'esistenza in carne ed ossa dei singoli criminali, i quali s'imbattono in una serie di difficoltà, devono sfuggire alle ricerche, devono pagarsi la latitanza, devono evitare che siano sequestrati i patrimoni, devono stare attenti alle vendette trasversali, insomma, la vita del criminale non è una vita facile, il racconto televisivo la fa diventare quasi dorata: non è così.”

16) Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il “fascino del male”?

“Io non credo che lo scopo degli autori sia quello di indurre le persone ad affezionarsi ai personaggi, più che l'affezione scatta un altro meccanismo: l'elevazione a miti, per cui non ci si affeziona al personaggio, si ha voglia di seguirlo, perché il personaggio ha in sé dei lati così inquietanti, così spettacolari, così grotteschi, in qualche caso, per cui si ha voglia di guardarlo. In questo caso, però, un comportamento particolarmente grave

non allontana, ma direi avvicina, rende il personaggio ancora più personaggio, ancora più fantasmatico, ancora più diabolico, tant'è che a volte si soffre quando questi personaggi muoiono letterariamente, cinematograficamente, perché si avrebbe voglia che vi fossero ancora e fossero autori di comportamenti ancora più diabolici, ma tutto questo non ha nulla a che fare con l'affezione, ha a che fare con la consuetudine con un certo contesto narrativo che è ormai abituale in tutti i cultori dei serial; tutti i cultori dei serial vogliono che i personaggi chiave rimangano in permanenza e, se hanno un tratto dominante, questo tratto dominante sia reso ancora più sanguigno, ancora più raccapricciante.”

17) Gomorra nasce come libro d'inchiesta, poi diviene film ed infine serie tv. Pensa che ci sia differenza dal punto di vista dell'interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

“Sicuramente sì, perché il libro cerca di catturare il lettore con la scrittura, di raccontargli qualcosa, specie nel caso di un libro-inchiesta che diventa romanzo, perché non possiamo classificare in un preciso genere letterario Gomorra, è un libro-inchiesta che diviene romanzo, per cui ha questo telaio spurio, che funziona proprio perché è spurio e, tuttavia, parte da alcune indagini giudiziarie e quindi punta a raffigurare un fenomeno reale, dando però una particolare caratterizzazione ad alcuni personaggi, così da renderlo anche letteratura romanzesca. Le serie televisive non hanno questo scopo, l'antico pretesto legato alle inchieste, nella serie televisiva non c'è, non c'è nessuna inchiesta da cui trarre ispirazione, si prendono invece alcuni personaggi, vengono resi inquietanti più che mai, al punto da far far loro ricorso ad un linguaggio particolare, per cui non parlano l'italiano, si può dire che non parlano neanche il dialetto napoletano di tutti i giorni, parlano un gergo dialettale proprio, e questo per relegarli nel proprio angolo e farli risaltare ancora di più. Quindi, è evidente che mentre nel libro-inchiesta-romanzo di Saviano c'è anche uno scopo di edificazione collettiva, guardate che vi succede sotto il naso, fate in modo che non accada più, dall'altra parte

no, c'è la creazione di un'opera d'arte, perché tale è, che vuole divertire, che vuole attrarre, che vuole inquietare, che vuole impaurire, ma che se ne infischia dell'edificazione collettiva, non è il proprio scopo."

18) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv *Gomorra* verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv *Gomorra* possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei "miti sbagliati", dall'altro lato si afferma che *Gomorra* è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

"Io credo che non tutti abbiano gli strumenti per decifrare il messaggio, ma credo altresì che, soprattutto l'opera televisiva, non avesse lo scopo di comunicare un messaggio, ma avesse lo scopo di fare spettacolo e ci è riuscita perfettamente."

3.4. Il mondo dello spettacolo

Gomorra riguarda senza dubbio la criminalità organizzata, perché la rappresenta, riguarda certamente la società, perché ha un suo effetto innegabile su di essa, fosse pure semplice goliardia, riguarda ovviamente chi si sente offeso o comunque in qualche modo "toccato" da una serie tv che mitizza modelli e comportamenti prevaricatori, ma *Gomorra* è prima di tutto un prodotto artistico, *Gomorra* è una rappresentazione, *Gomorra* è informazione, *Gomorra* è spettacolo, *Gomorra* è arte.

3.4.1. Diego De Silva

Dato che *Gomorra* nasce come libro, ho pensato che uno scrittore avrebbe potuto fornire un punto di vista interessante soprattutto sulla differenza comunicativa insita nella palese diversità di formato e fruibilità tra

un libro e una serie tv. Inoltre, mi è sembrato sensato intervistare un autore che si è occupato di criminalità organizzata ed anche di tematiche legate allo sfruttamento minorile connesso alla criminalità organizzata, un fenomeno purtroppo ben radicato in determinati contesti, tra cui le periferie napoletane.

Sono riuscito a contattare Diego De Silva, scrittore salernitano nonché ex avvocato penalista, autore del romanzo *Certi Bambini*, da cui poi è stato anche tratto un film, ambientato a Napoli, che narra la storia di Rosario, bambino di undici anni che si divide tra delinquenza e volontariato, in maniera quasi inconsapevole e obbligata, come non potrebbe essere diverso per un bambino di undici anni.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Certi_bambini_\(romanzo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Certi_bambini_(romanzo))

L'intervista è stata telefonica per oggettive difficoltà di tempo e spazio, essendo lo scrittore a Roma, ma si è svolta comunque in un clima cordiale e spontaneo, con un discorso che è stato molto piacevole ed interessante anche per via della capacità dialettica del mio interlocutore. Qui di seguito le sue risposte.

1) Cosa può dirci del fenomeno Gomorra? Come si è avvicinato a questa rappresentazione della criminalità? Ha avuto modo di vedere la serie tv o il film, oppure di leggere il libro?

“Intanto Roberto Saviano è un mio vecchio amico, ci conosciamo da molti anni e Gomorra lo conosco da prima che uscisse in libreria, pensa che conservo ancora il manoscritto che Roberto mi diede, quindi lo conosco molto bene. Per quanto riguarda le trasposizioni, sono due cose molto diverse, il film e la serie sono due mondi diversi. Il film ha una sua potenza neorealistica, Garrone ha fatto una cosa molto, molto forte, per certi versi addirittura con delle valenze dal punto di vista estetico-religioso, per esempio la fine del film, quando la gru solleva i due balordi che vengono ammazzati, quello è quasi cristologico. Il film è completamente diverso, nel senso che prende il libro e afferra centralmente la questione di tutto quello che è il collateralismo ambientalistico della camorra, quindi la vicenda del sarto e, soprattutto, la parte più innovativa del libro, che è quella che riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici, tutta roba di cui la serie tv non fa assolutamente

parola, la serie si limita a rappresentare più l'aspetto di manovalanza delinquenziale e di controllo del territorio, quindi è una serie molto allineata a quelle americane, molto ben fatta e tra l'altro ha avuto anche il merito di lanciare tutta una serie di attori che prima lavoravano a livello teatrale ma non avevano questa risonanza: dappertutto, nel mondo, ormai, gli attori di Gomorra hanno delle porte aperte che prima erano assolutamente impensabili. Poi, tra l'altro, il regista Stefano Sollima io lo conosco molto bene perché ha fatto un film per la Rai tratto da un mio racconto, da lì poi Stefano ha incontrato De Cataldo, ha fatto Romanzo Criminale ed è iniziata la sua ascesa: bravissimo, regista molto moderno, veloce, che ha dato anche alla serie un'iconografia molto internazionale, guardi Scampia come potresti guardare il Bronx o le favelas. Sicuramente è un prodotto molto ben costruito e molto ben realizzato, però sono due cose molto diverse, nel senso che il film è un film molto neorealista, molto pasoliniano, è un'operazione intellettuale molto potente dal punto di vista estetico e quindi è un prodotto che non ha nessuna ricaduta in termini di diffusione di stile. Ovviamente la serie televisiva, anche perché andando in televisione ci si spalanca inevitabilmente ad un mercato molto più ampio, ha delle ricadute."

2) Lei ha scritto il libro *Certi Bambini*, che tratta la tematica della delinquenza minorile a Napoli, da cui è stato anche tratto un film. Pensa che ci sia differenza dal punto di vista dell'interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

"Ovviamente sì, naturalmente c'è, nel senso che un'operazione letteraria di per sé presuppone che il lettore, da solo, acquisisce il libro, lo assimila, fa un'operazione diciamo di traduzione sua e legge il suo libro attraverso la propria sensibilità, invece un'opera visiva è apodittica, in un certo senso, perché tu vedi quello che vede il regista, non hai una prospettiva alternativa, non sei interattivo nel momento in cui vedi un film o, a maggior ragione, una serie; fruisce di quello che ti viene dato, mentre invece in un libro tu sei parte in causa, mentalmente lo ambienta dove vuoi, ti fermi, rifletti su quello che è stato detto, il libro ti accompagna per un certo tempo, accompagna le tue

riflessioni, il rapporto con il tempo è completamente diverso. Sicuramente, nella serie tv rispetto al libro c'è una velocizzazione di tutto, ma naturalmente c'è anche una ragione tecnica, anche rispetto al film, nel senso che in una serie il racconto dev'essere volutamente costruito in modo che venga interrotto per creare aspettativa nella puntata successiva e questo genere di trazione anteriore verso la narrazione della storia vota a sfavore dell'interiorizzazione dei concetti, tu vuoi sapere come va a finire, è un po' come vedere i goal nel replay della partita, guardi là e non pensi più allo svolgimento della partita, e questo è sicuramente un problema. Poi, c'è il problema dei modelli che vengono offerti e questa è una vecchia storia di cui lo stesso Roberto (Saviano) parlava all'inizio. Quando Gomorra è uscito, lui faceva delle bellissime digressioni su quanto la camorra si nutrisse dell'immaginario cinematografico, quando arrestarono Cosimo Di Lauro, quando uscì dal covo era vestito come Brandon Lee ne Il Corvo, quindi è perfettamente consapevole che certi modelli possano avere delle ricadute sulla realtà, ma cosa facciamo? Censuriamo? Questo è il vero problema."

3) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condivide il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensa che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire "meno affascinante"?

"La fascinazione del crimine c'è sempre stata, per esempio Il Padrino ha un grandissimo potere di fascinazione, oppure pensa ai Soprano, per esempio. Sai cosa succede? Tutto quello che succede a Napoli, si presta immediatamente di più al pettegolezzo, poi per carità i problemi ci sono, per esempio il problema della delinquenza minorile è molto preoccupante, perché c'è un incattivimento, c'è una spietatezza e c'è un senso d'impunità che prima non si registrava. Siccome Napoli è una città che anticipa spesso i cambiamenti sociali, siamo in una fase pericolosissima e molto delicata, dove qualunque cosa può diventare una miccia che esplode. Andando nel tecnico, cosa si potrebbe dire? Bisognerebbe mettere in discussione i principi di sceneggiatura della serie? Potremmo dire che, tecnicamente, in Gomorra

non c'è la polizia, per esempio; senza un contraltare istituzionale è davvero come se fossero in uno scenario apocalittico dove tutto si svolge tra di loro, come se fosse un altro mondo, come se fosse una realtà staccata, quindi non c'è un bilanciamento da quel punto di vista. Adesso bisogna vedere pure come si evolveranno le cose, la quarta stagione è già pronta, forse alcuni personaggi prenderanno altri sbocchi e magari questo cambierà anche questo tipo di scenario, però queste sono anche scelte artistiche. La serie tv funziona, non è brutta, anzi è fatta proprio bene.”

4) Giuliana Benvenuti parla del “*brand Gomorra*”, in riferimento al fatto che *Gomorra* è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Lei ritiene che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto *Gomorra* un vero e proprio brand (quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato, oppure stiamo assistendo ad una mera operazione commerciale?

“Allora, Gomorra è un libro fondamentale, io credo che l'importanza di un libro non possa essere proprio messa in discussione da quello che poi succede, qualsiasi fesseria tu possa fare dopo non inficia il valore del libro. Quando il libro è uscito ce ne siamo accorti tutti, ma ancora prima che uscisse, era evidente la potenza, anche perché noi oggi parliamo normalmente dello smaltimento dei rifiuti tossici, ma prima di Gomorra non se ne parlava, per esempio. Questa cosa qui l'ha messa fuori un ragazzo che all'epoca aveva venticinque o ventisei anni, cioè davanti a questo bisogna levarsi il cappello e basta. Quindi, quello che viene dopo non scalfisce minimamente l'importanza di quel libro che, ripeto, rimane uno dei libri fondamentali dell'ultimo ventennio, uno di quelli a partire dai quali abbiamo

cominciato a pensare alla criminalità organizzata in maniera differente. La serie tv credo non abbia di per sé quell'impulso, quella voce, che aveva il libro, è proprio un'altra cosa, un prodotto differente, una derivazione di quello. Detto questo, diciamo però pure una cosa importante: se tu vedi Gomorra, ti rendi conto che questi fanno una vita di merda, fanno tutti una fine di merda; Savastano viene sparato in fronte da Ciro Di Marzio su commissione del figlio, cioè il figlio che fa uccidere il padre dal suo migliore amico, il suo migliore amico, a sua volta, uccide la madre di sua figlia che poi viene ammazzata dalla famiglia per cui ha lavorato per tutta la vita. Alla fine, non passa soltanto il modello, diciamo il "Gomorra Fashion", ci sono tanti ragazzotti cretini che vanno in giro per Napoli combinati come degli imbecilli, ci sono certo, ma il messaggio che passa è che questi fanno una vita e una fine di merda e per questo uno si domanda se conviene fare questa vita. Non c'è soltanto il modello fashion estetico, che pure ha delle ricadute, non possiamo dire che non le abbia, però se tu vai a vedere tutta la serie, questi non vincono, cosa vincono? Non vincono niente, fanno delle vite terrificanti, squallide. A parte che sono cafoni, la loro cafonaggine è molto ben rappresentata nell'arredamento, nei vestiti; per esempio, quel modo così gutturale e leggermente cretino di parlare, a Napoli, una cosa per cui hanno fatto anche delle parodie, da un lato può essere fashion, un modello, dall'altro lato però puoi trovare lo spettatore che dice ma vedi a questo cafone, dipende da chi la guarda la serie tv, dagli strumenti e così via, non è detto che se uno vede quella cosa la sua unica reazione debba essere "ma quanto è figo", può essere pure "vedi a questo scemo", è una cosa complessa, insomma."

5) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Pensa che esista un rischio emulazione effettivo e che possa concretizzarsi in comportamenti violenti?

"Questa è una cosa che deve essere studiata con dati alla mano, dare un'opinione così non vuol dire niente perché magari tu giri per Napoli e puoi trovare anche due o tre di questi, per esempio uno che conosco, che ha

un'ottima conoscenza anche criminologica diretta delle cose dice: "guarda, questi ragazzini che vanno in giro ad imitare i personaggi di Gomorra, basta che sbatti un piede a terra e se ne scappano". Oggi, i camorristi veri sono un'altra roba, per esempio quello che mi hanno detto è che oggi loro hanno cambiato totalmente il loro rapporto con l'esterno, perché siccome ormai le strade sono telecamerizzate, non escono più facilmente, non si muovono facilmente, quando escono lo fanno per una ragione molto precisa, dopodiché scompaiono, sono diventati molto più chirurgici, più scientifici, non a caso c'è questa recrudescenza della delinquenza comune, cani sciolti che non inseriti all'interno di uno schema delinquenziale preciso, fanno un po' quello che vogliono, sono come quei due fessi di Gomorra, il film, che alla fine uccidono, in un certo senso sono anche più pericolosi perché non hanno il senso della misura criminale dei gesti che compiono, la camorra ha tutt'altro tipo di gestione dei propri affari, sono molto più misurati in quello che fanno, sono diventati più bravi, quindi questo bullismo da strada è una roba che sta, appunto, nelle fiction, ma nella realtà non è così. Poi, per rispondere in maniera più precisa alla domanda, bisognerebbe fare degli studi precisi, statisticamente capire. Per esempio, ho letto una notizia secondo cui pare che ci sia stato un pestaggio a Napoli in cui uno si era messo l'orologio tipo cazzottiera, esattamente come faceva Genny nella serie tv. Allora, per esempio, prendi un certo numero di casi, li rapporti proprio sociologicamente a un certo numero di episodi e una volta che hai fatto uno studio con un minimo di basi affidabili, puoi dire questa cosa ha questo genere di ricaduta, altrimenti siamo nell'ambito dell'opinione, insomma."

6) Pensa che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di "ragazzi a rischio" o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della "paranza dei bimbi", diventando alla fine uno di loro. Lei cosa ne pensa?

“Da questo punto di vista non c’è nessuna differenza. Criminologicamente, si è dimostrato che non è che provenire da ambienti benestanti metta al riparo dalla contaminazione criminale, anche qui poi bisognerebbe realizzare degli studi statistici. La stessa serie tv Gomorra, come dicevi tu nella domanda, a un certo punto mette in campo un personaggio che non proviene da quell’ambiente, ma è convintamente un delinquente.”

7) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv Gomorra verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv Gomorra possa esaltare l’immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall’altro lato si afferma che Gomorra è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un’espressione artistica. Ma Lei crede che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

“Su questo non c’è dubbio, sicuramente qualcuno potrebbe, questo è chiaro, è un rischio di cui qualsiasi opera d’arte si fa carico nel momento in cui raggiunge un mercato. Però, c’è uno specifico napoletano per cui tutto ciò che succede a Napoli ha un effetto di amplificazione, di risonanza e di scandalosità molto più alto che altrove; Napoli è una città che subisce un assedio ermeneutico come pochissimi altri posti al mondo, per cui secondo me non bisogna avere un atteggiamento semplicistico e sbrigativo, bisogna studiarle certe cose, ecco, bisogna cercare di sapere di cosa si parla, soprattutto di questi tempi. Chiaramente, se mi chiedi se qualcuno può interiorizzare solo la parte negativa del messaggio, ti rispondo certo che sì, questo chiaramente dipende dagli strumenti culturali di chi ascolta, dipende da tantissime cose; è anche vero che certe volte delle realtà mostrate in tutta la loro crudezza generano un atteggiamento esattamente opposto, cioè possono generare disgusto e condanna, non semplicemente adesione ed emulazione, che è quello che dicevamo prima a proposito della cafonaggine.

Insomma, sono fenomeni che andrebbero studiati sul campo, in maniera sistematica.”

8) Ritiene che forse questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“Quello sì, ma è da sempre un problema dell'adolescenza, forse oggi si sono un po' allungati i tempi dell'adolescenza, ma ci sono sempre stati questo tipo di modelli, tutti li abbiamo avuti e tutti abbiamo avuto il nostro periodo, come dire, di rimbambimento, ecco; è anche un diritto essere un po' cretini quando si è ragazzini, il problema è poi quanto queste cose abbiano un peso criminologico oppure no. Che poi un ragazzino si lasci influenzare dai modelli che vede, questo è sempre stato così, non è una caratteristica specifica dell'attualità.”

9) Ritiene che mostrare il fenomeno possa danneggiare l'immagine di Napoli, come sostengono alcuni, oppure che possa avere un effetto benefico nel contrasto al fenomeno stesso? Pensa che “accendere un riflettore sul fenomeno” possa avere un effetto benefico nella nostra società iper-medializzata ed iper-connessa?

“Ma sai, su Napoli ormai ne hanno dette talmente tante, ti ripeto, è proprio la città che subisce il maggior assedio ermeneutico rispetto a tutte le altre. Napoli cercano di spiegarcela, di raccontarla, di scannerizzarla. Napoli è una bellissima città per tantissime ragioni, vale lo stesso discorso che ho fatto per il libro Gomorra, cioè talmente bello che puoi dire qualsiasi cosa dopo ma non ne scalfisce il valore. Napoli è una città talmente complicatamente bella, ha una stranezza di fondo così forte, così intensa, così ricca, così mescolata e così varia, che non credo che nulla possa far passare questo in secondo piano. Se te la devo dire tutta, Roma è molto meno vivibile di Napoli, vieni a stare a Roma un paio di mesi e te ne rendi conto, è una città totalmente disamministrata, Roma è una città che proprio si autoregola, Napoli in questo periodo, ma forse già da un bel po' di tempo, è una città molto più vivibile di Roma, altro che Gomorra.”

10) Nella serie tv Gomorra le istituzioni sono praticamente assenti. Ci sono state molte critiche, ovviamente da parte delle stesse istituzioni, ma anche da parte di molti cittadini attivi sul territorio con diverse associazioni, che trovano sia una rappresentazione fuorviante della realtà. Lei cosa ne pensa?

“Non è che quando uno fa un film o una serie televisiva deve andare a interpellare immediatamente tutti quelli che sono operanti sul campo, ognuno fa il suo lavoro come lo sa fare e come ritiene opportuno farlo e poi ciascuno dà il taglio al lavoro come preferisce, certo ne possiamo discutere, però questa idea che ogni volta si dica qualcosa a Napoli bisogna interpellare tutti quelli che ci sono altrimenti si offendono, io la trovo inappropriata.”

11) Quale crede che sia il messaggio che la serie tv vorrebbe trasmettere?

“Il messaggio non lo so, sicuramente la serie tv è un prodotto che si pone sicuramente in ottima concorrenza con tantissime serie televisive che vanno per la maggiore in questo momento. Gomorra va, e va sicuramente al livello delle altre che abbiamo visto, di cui ci siamo nutriti in questi anni in cui si è sviluppata una forma di racconto, pensiamo a I Soprano, Breaking Bad e così via. Sono anche delle forme narrative come la letteratura, come il cinema, ormai non c'è quasi più differenza tra la serie tv e il film, anzi diciamo che la serie tv ti dà un respiro anche dal punto di vista temporale che il film, nell'ora e mezza o due in cui è stipata la storia, non ti consente. Lo scopo principale di Gomorra non era quello di essere una serie educativa e neanche di denuncia, lo scopo di Gomorra era di essere una serie tv, punto. Che poi una serie tv veicoli delle informazioni, di questo ne possiamo parlare. Quindi, al netto del rischio emulativo che, ripeto, secondo me dovrebbe essere studiato in maniera molto seria, pensiamo pure che questi personaggi fanno delle vite di merda e delle morti di merda, non so se mi spiego. Non ci vuole tanto a tirare le somme e chiedersi se vale la pena fare questa vita, che poi è anche la grande domanda che la camorra pone a chi vorrebbe arruolarsi, guarda che è questa la vita che ti aspetta. Non è che la camorra ti viene a dire che avrai la vita facile e la pensione assicurata, no, dice tu te la

giochi così, ti va bene non sapere quanto vivrai, campare qualche anno o magari anche di più facendo il ricco, facendo un certo stile di vita? Questo la serie lo dice chiaramente, questa è la fine che ti tocca se vuoi essere questa roba qui, non è mica detto poi che questo genere di proposta piaccia.”

12) Cosa pensa del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritiene efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il “fascino del male”?

“Sai, io non ho mai avuto nessuna forma di affettività verso questi personaggi, li ho trovati ripugnanti fin dall'inizio, falsi. Sono persone che in realtà non possono permettersi degli affetti veri, degli affetti sinceri, loro devono essere immediatamente pronti all'eliminazione dell'ostacolo. C'è un momento solo in cui Marco D'Amore è proprio distrutto, dopo che gli hanno ammazzato la figlia, Gennaro lo va a trovare sul tetto e trova un uomo finito, che sta lì a chiedersi cosa campa a fare: quello è un momento di assoluta umanità, quello è proprio l'ecce homo, quello è proprio un momento in cui guardi un uomo con pietà, ma che è comunque colpevole della sua condizione, ma io non ho mai avuto nessuna forma di affettività, personalmente mi fanno proprio schifo, perché lo so che sono persone false, è nella logica di quella vita vivere in quella maniera, non fidarsi di nessuno, mentire, essere pronti a cancellare tutto, voltare le spalle, in realtà sono mondi senza codice, non hanno nemmeno un codice di onorabilità, di rispettabilità, nulla. Già rispetto alla mafia, la camorra in questo ha rotto molti argini; se tu ti ricordi, nel primo Padrino, quello con Marlon Brando, la guerra succede perché Marlon Brando si opponeva alla vendita di droga, ti ricordi? Quello è un codice e lui dice pure perché: non voglio correre il rischio che i nostri figli si avvicinino a questa merda, e lì scatta la guerra, ma lui era esponente di un certo tipo di mafia che aveva ancora dei codici, no? Si poneva il limite della tutela dei figli, poi le mafie questa cosa l'hanno fatta saltare completamente, è tutto ammesso, libero mercato. Io, sinceramente, non riesco a provare nessuna forma di affettività e di simpatia nei confronti di questi personaggi, ma verso lo stesso Al Pacino nel Padrino, per esempio;

lui, che era una persona dotata di strumenti culturali, appena capisce che il suo destino era diventare boss, diventa boss, cioè io l'ho detestato, e stiamo parlando di Al Pacino che, insomma, è un attore di una tale capacità che come lo guardi in faccia gli vuoi bene, ma lui secondo me è disgustoso in tutto il film, è ancora più colpevole perché mentre il fratello Sonny era un rozzo, un picchiatore, lui no, lui era un intellettuale, quindi lui diventa proprio scientificamente e ideologicamente Il Padrino. Quando Al Pacino allunga la mano e se la fa baciare, è molto più disgustoso lui che il padre.”

13) Secondo Lei, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà o, viceversa, la realtà stessa ormai attinge dalla finzione scenica per costruire i propri modelli di riferimento?

“Eh, questa è una bella domanda. Io, da scrittore, sono più affascinato dalla realtà perché è meno perfetta, mi piacciono più i codici semplici, quelli che apparentemente non si mostrano tanto, mentre invece la fiction, ovviamente, si basa sull'opposto, c'è sempre un pochetto un effetto speciale. Gennaro Savastano, per esempio, è il tipico bulletto, è proprio il cafone di merda che ha i parenti potenti alle spalle e fa il bulletto, ma è uno che non mi spaventa, siccome ne ho visti di camorristi veri. Io ho fatto l'avvocato prima di fare lo scrittore e ti assicuro che quelli veri non hanno bisogno di fare niente, quelli sono persone di una freddezza incredibile, poi a un certo punto ti guardano in faccia e tu ti caghi sotto. La realtà ha sempre un altro codice, la realtà non è che supera la fantasia, l'abbassa di livello. Gomorra, il film, è molto più bello della serie perché il film di Garrone è proprio quella roba lì, quei due balordi sono quelle merde lì, sono quelli che quando ti guardano in faccia tu vedi proprio gli occhi dello squalo bianco, non hanno niente dentro, sono vitrei, sono totalmente irresponsabili, possono fare qualunque cosa. Quei due, nel film, se li vedi ti spaventano, almeno a me spaventano, sono veri. Ciro e Gennaro sono macchiette, poi funzionano come prodotto, ma sono macchiette, quei due là invece... Che poi li vedi nel film, fanno tanto i gradassi e poi quando li acchiappano, li riempiono di mazzate e loro piangono come i bambini: sono così, te lo assicuro, li ho visti in tribunale, sono così, sono delle merde, fanno i bulletti quando possono e

appena si trovano dalla parte opposta piangono e chiedono scusa, ma sono delle merde.”

14) Lei crede che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

“Sì, ho sentito che per un po’ non è uscito di casa. Figurati, io poi li conosco questi attori, sono delle bravissime persone, per esempio Fortunato Cerlino è un uomo di una bontà incredibile, Marco D’Amore è un bravissimo ragazzo, ma pure quello che ammazza la bambina è una bravissima persona, ha detto che non è potuto uscire di casa per due settimane, ti rendi conto? Sì, questo discorso della sovrapposizione è molto interessante, questo può succedere sicuramente, può succedere certamente che a un certo punto le due cose s’incrocino e dal punto di vista antropologico è una cosa che risale alla sceneggiata napoletana; nella rappresentazione teatrale, il pubblico si alzava e incitava l’uccisione del “malamente”, prendevano parte, volevano proprio scrivere il testo, volevano partecipare attivamente alla scrittura e questo è lo stesso tipo di meccanismo, lì si faceva con la sceneggiata napoletana e qui si fa con le serie tv, ma è un impulso assolutamente centrale della città, ma questo è folklore, è proprio puro folk, nel senso che se poi non fosse così quel povero uomo che fa l’attore dovrebbe uscire di casa terrorizzato tutti i giorni, immagino che queste cose così come partano si spengano in poco tempo, sono fenomeni che si sgonfiano anche per conto loro.”

15) Ritiene che l'effetto desiderato sia stato ottenuto, oppure crede che la serie tv possa avere anche effetti differenti e imprevisti nella società?

“Secondo me questa serie non partiva come un prodotto con obiettivi culturali, il libro sì, la serie è una derivazione del libro, è un portato del libro, è una ricaduta del libro, è un prodotto essenzialmente commerciale, molto ben fatto e questo già è tantissimo, perché non è semplice; oggi, quando fai una serie tv, la concorrenza che hai è altissima, anche perché il gusto dello

spettatore medio che vede serie tv è molto alto, è molto elevato, hai un livello di confronto altissimo per cui non puoi fare una cosa approssimativa, tanto è vero che se vedi le serie della tv generalista, fanno ridere, chi vede quelle cose là ha un'età media che va dai sessanta in su, le serie tv le vedono i ragazzi, perché sono linguaggi nuovi, sono sperimentali. Gomorra da questo punto di vista ci sta, la vedi, ti piace, la segui. Nell'ultima stagione c'è un episodio che fa Marco D'amore da solo, in Bulgaria se non sbaglio: bellissimo, è un film in sé. Quello è un piccolo film, se tu lo prendi e lo stacchi dalla serie, lo puoi vedere anche da solo. Lui silenzioso, misterioso, addolorato, tutto il tempo, si vede che si porta dietro questo peso, ma anche se tu non sapevi da dove veniva, ma semplicemente vedevi quel personaggio, era perfetto. Voglio dire, davanti alla qualità, bisogna soltanto alzare le mani, è un prodotto molto ben fatto, per cui almeno riconosciamo la qualità dove c'è."

3.4.2. Tonico 70

Gomorra – La Serie è accusata da sempre di ispirare comportamenti violenti, più che di favorire la camorra in sé e per sé, in quanto veicola messaggi forti che, in definitiva, potrebbero essere interpretati con "prenditi tutto ciò che vuoi o muori provandoci", che è poi lo stesso motto di più di un rapper americano, 50 Cent ci ha fatto anche una canzone (*Get Rich Or Die Tryin*) ed è lo stesso rapper al quale hanno conficcato nove pallottole in corpo senza riuscire ad ucciderlo (ed infatti lui è diventato ricco, alla fine), ma altri non sono stati così fortunati. Da sempre, il rap è stato accusato di veicolare messaggi e contenuti violenti, che istigherebbero la violenza e l'aggressività, che stimolerebbero condotte ribelli ed antisociali, spesso i rapper sono stati visti con sospetto e considerati quasi dei criminali: questo accadeva principalmente agli albori del rap e soprattutto negli States, dove il rap è nato, accadeva prima che il rap venisse sdoganato ed assoggettato alle logiche commerciali delle case discografiche, diventando un prodotto di larghissimo consumo. Il rap nasce, in effetti, come espressione di ribellione e voglia di rivalsa dei più umili e disagiati, gli afroamericani dei ghetti di New

York e, successivamente, delle altre grandi metropoli statunitensi. In Italia, il discorso è abbastanza simile, ma ovviamente più in piccolo, anche perché qui la criminalità è diversa, non ci sono le gang di strada che ci sono in USA. Ormai, anche qui siamo nella fase di commercializzazione del rap, per cui questo genere musicale ha perso gran parte della sua carica di denuncia sociale, anche se resistono alcune realtà, soprattutto nell'underground, che cercano di portare avanti un messaggio sociale, di ribellione ma anche di fratellanza. È questo il caso di Tónico 70, rapper, beatmaker e producer salernitano. Antonio Cuciniello, in arte Tónico 70, è un pilastro della scena rap salernitana, in attività dal 1996, fondatore di un'etichetta indipendente (*DintRecordz*) insieme con il suo socio ed inseparabile amico Mario "Morfuco" Ventura.

Tónico 70 è un vulcano di creatività, è cresciuto nei prefabbricati post-terremoto, un'esperienza che lo ha segnato profondamente; quando ha iniziato con il rap, a metà degli anni novanta, non esisteva nulla del genere a Salerno, quindi è stato senza dubbio un pioniere e continua ancora oggi a sperimentare nuove sonorità. Le sue sono anche canzoni di denuncia sociale, sono canzoni che vogliono in qualche modo sensibilizzare soprattutto i giovani, anche in maniera ironica e simpatica. Sicuramente non si tratta di un gansta rap, si avvicina molto di più al funky, anche come approccio ai contenuti oltre che al ritmo musicale, un approccio più soft ma più riflessivo, forse meno aggressivo e appariscente, ma forse proprio per questo più efficace nello stimolare un pensiero critico nell'ascoltatore.

Dato che la colonna sonora della serie tv *Gomorra* è composta prevalentemente da pezzi rap, compresa la sigla, mi è sembrato interessante intervistare un rapper per evincere il suo punto di vista sul rapporto tra rap, violenza e *Gomorra*. Tónico 70 è stato molto diretto e ha espresso il suo punto di vista in maniera schietta e spontanea, come è solito fare nelle sue canzoni; si è cercato di rendere il discorso in maniera quanto più possibile aderente alla conversazione, alcune piccole parti sono state trascritte in dialetto, così come sono state pronunciate, per rendere precisamente il senso di ciò che l'intervistato intendeva dire e così anche la costruzione del

discorso segue uno schema di conversazione informale. Qui di seguito le sue risposte.

1) Partiamo subito con la prima domanda, la più banale. Hai visto la serie tv Gomorra? Se pure non l'hai vista, certamente ne avrai sentito parlare. Che impressione ti sei fatto?

“Gomorra l'ho scoperta con il libro, che era diciamo un report, molto curato, romanzato tramite delle storie che poi mi hanno riportato ad uno scrittore che già parlava di queste cose, cioè Peppe Lanzetta, che parlava delle storie di periferia, c'è un libro in particolare che si chiama Figli di un Bronx minore. Diciamo che la differenza tra i due libri, e ciò che ha fatto diventare uno più famoso di un altro, è il fatto che Saviano era molto più preciso nelle ricostruzioni giudiziarie, cioè parlava direttamente di persone con nomi e cognomi mentre Peppe Lanzetta, magari parlava anche lui di storie vere, però non inseriva i nomi. Poi, con il film ed anche la serie si sono approfondite ed anche rese un po' più “cinematografiche” le cose.”

2) Pensi che sia conveniente mostrare il fenomeno? Ormai, nella nostra società iper-medializzata e iper-connessa, se un evento anche drammatico, ad esempio un maremoto in Papua Nuova Guinea (non me ne vogliano gli abitanti di questa meravigliosa parte del mondo) accade ma non viene comunicato efficacemente (ad esempio, nel caso specifico, se il telegiornale e i giornali non lo comunicano e su internet non si trovano notizie) è come se questo evento non sia mai avvenuto: magari sono morte diecimila persone, ma se il TG1 non me lo dice per me non è successo niente. Quello che voglio dire è che se un fenomeno non viene mostrato è un po' come se non esistesse. Pensi che “accendere un riflettore sul fenomeno” possa avere un effetto benefico nella società?

“Sì, essendo una persona intelligente ho carpito quello che davvero voleva raccontare Saviano e quello che voleva smuovere, cioè gli animi delle persone oneste prima di tutto. Ovviamente adesso con i media tutto si amplifica ed io credo che sia buono parlare di questa cosa; tuttavia, purtroppo, siamo in un paese malsano, perché comunque l'Italia sta vivendo

un periodo molto traballante, anche se poi è stato sempre così da un lato, cioè ci sono stati diecimila governi ma perché è difficile mantenere unito un paese che non è realmente unito, è frammentato, culturalmente e tradizionalmente diviso: la Sicilia, la Calabria, la Campania, potrebbero avere tante cose in comune da stare insieme, il Lazio idem, ma già la Toscana e poi tutte le regioni del nord hanno un'altra storia, un'altra cultura personale e quindi si creano questi scontri che rendono traballante la situazione. In un paese traballante ci sono, ovviamente anche grazie ai media, persone che ne approfittano e, dunque, speculano su qualsiasi cosa. Si creano poi degli stereotipi, per cui anche questo fenomeno va ad etichettare un paese, quindi Napoli è la camorra, la Calabria è la ndrangheta e così via. Quindi, purtroppo, è un fatto benevolo però in una nazione più "sana", cioè se si fosse parlato ad un pubblico di una nazione unita avrebbe sicuramente scosso di più le coscienze. Poi, diciamoci la verità, noi Italiani nel mondo abbiamo un po' la nomea dei mafiosi, perché abbiamo esportato la Mafia, in America e così via. Una volta, mi ricordo quest'episodio, ero in vacanza in Portogallo con la mia ragazza, stavamo in un paesino sperduto e c'erano due vecchietti affacciati alla finestra, uno di loro parlava italiano, ci videro e dissero "Aaa Italianiiii ... Mafia! Berlusconi!". Cioè, voglio dire, questo è un po' quello che nell'immaginario mediamente c'è dell'Italia e quindi queste cose possono alimentare un fenomeno negativo. Quindi, ricapitolando, la risposta è sì, perché smuove la coscienza di persone intelligenti, però dipende dalla capacità critica delle persone. Comunque, penso che almeno un 70% delle persone che guardano Gomorra recepisca questo messaggio: Secondigliano è un covo di camorristi."

3) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condividi il modo in cui viene rappresentato il fenomeno o pensi che sia possibile rappresentare la criminalità diversamente da come viene fatto nella serie tv, magari in maniera meno "affascinante"? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv Gomorra, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena. Non pensi

che la dinamica commerciale abbia assunto un ruolo preponderante rispetto alla funzione di denuncia originaria, caratteristica del libro ed anche del film?

*“Allora, per quanto riguarda il film, per esempio, si è stati molto più coerenti con il libro: i personaggi fanno schifo, tutti. Mentre nella serie ci sono dei personaggi più affascinanti, ma questo purtroppo è il marketing: devono vendere, vendere! E poi, più che altro, lo devono vendere ad un pubblico molto più vasto del nostro contesto. Se tu a me dici, quello è un camorrista, oppure mi dici questo secondo te chi è, io posso capire che è un camorrista, ma perché vivo nella zona dove ci sono questi camorristi, ma tu lo devi far capire anche, per esempio, al danese, perché anche in Danimarca vedono Gomorra. Quindi questa è stata una mossa secondo me un po' azzardata, perché poi ha creato tutta una serie di contro, tutta una serie di associazioni che dicono: “Oh, e tu a questi li stai facendo diventare dei supereroi!”. Cioè, addirittura la gente si affeziona a **Ciro l'immortale** e quando muore piangono! Gente che ha pianto vedendo morire **Ciro l'immortale**! Cioè, questo che vuol dire? Io non lo so, però spero solo che sia finita: basta parlare della camorra in questo modo!”*

4) Il rap è stato spesso associato a contenuti violenti che possono avere ripercussioni nella società. Pensi che l'artista sia sempre libero di esprimersi come meglio crede o si dovrebbe fare più attenzione all'influenza che si può avere sul pubblico? La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv *Gomorra* verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv *Gomorra* possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei “miti sbagliati”, dall'altro lato si afferma che *Gomorra* è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma tu credi che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

“La risposta me l’hai quasi data tu nella domanda. C’è il bene e il male: chi è un po’ più legato, diciamo, al materialismo, guarda il macchinone, la collana, la femmina, i soldi, e il rap è il genere proprio “must” di questa cosa. Sì, i rapper devono stare molto attenti, specialmente se hanno una grande visibilità. Adesso il rap lo fanno tutti, adesso con il web, i microfoni da diecimila lire, fortunatamente, tutti si possono fare un demo e possono esprimere la loro idea. Quelli più famosi, quelli che stanno sotto i riflettori, devono stare molto attenti. Ci sono i più intelligenti, che parlano delle realtà crude e dicono: questo è, ma questo vogliamo noi. E ci sono i rapper che si creano un personaggio e parlano delle realtà attorno a quello che vivono. Io conosco molti rapper che sono l’esatto contrario di quello che dicono nelle canzoni, quando gli si accende un riflettore addosso diventano dei personaggi e spesso vogliono incarnare il personaggio del gangster, del duro; che poi tutto gira attorno al denaro e alle femmine: che cosa piace di più alle femmine? Oltre ai soldi, può esserci parlare della criminalità, giusto per fare un esempio, ok vedo che funziona, vai! Però, dopo non si prendono tutte le conseguenze di quello che fanno, per cui questi io li ritengo un po’ stupidi, cavalcano l’onda e poi però, quando l’onda si abbassa, scompaiono insieme all’onda.”

5) Le tue sono spesso canzoni di denuncia sociale, che parlano della tua città e dei suoi problemi, oltre che di quanto c’è di buono. Comunque sia, è palese l’affetto, forse l’amore, che nutri nei confronti della tua città natale. Inoltre, bisogna darti atto del fatto che hai sempre rifiutato logiche commerciali per portare avanti la tua idea di musica e, forse potremmo dire, di vita, correggimi se sbaglio. Ritieni che *Gomorra* possa avere un benefico effetto di denuncia di un determinato fenomeno o si tratta semplicemente di una spettacolarizzazione dello stesso? Cosa pensi dello Star-System che si è creato attorno al fenomeno *Gomorra*?

“Secondo me è una cosa buona, nonostante lo spettacolo sia un ambiente fatto di persone che devono lucrare su qualsiasi cosa, credo che sia buono portare queste persone nelle discoteche, perché nelle discoteche c’è

l'italiano medio; la cosa buona consiste nel portare un personaggio e fargli capire che è un personaggio. Il messaggio è: questo è il Carlito's Way di Secondigliano, perché Al Pacino è un attore, questo è Genny Savastano perché lo interpreta un attore che si chiama Salvatore Esposito, non si chiama Gennarino Savastano. Se questo è Salvatore Esposito, è un attore, questo è buono. Certo poi è soggettivo, a seconda della capacità critica delle persone, però presentare Salvatore Esposito in un programma televisivo e fargli parlare della sua vita lo mette nella posizione di far capire: io sto interpretando un personaggio cattivo, che nella maggior parte delle volte alla fine muore, e basta, poi finisce là, ok? Io non sono Genny Savastano."

6) A proposito di questo, pensi che chiunque riesca a distinguere bene tra realtà e finzione ma, soprattutto, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà oppure ormai è la realtà stessa ad essere fortemente influenzata dalla finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

"Sì, stavo pensando proprio a questo episodio mentre mi ponevi la domanda. Mi viene in mente Pierpaolo Pasolini, il più grande regista italiano, scrittore, sceneggiatore, una delle perle che la nostra nazione ha avuto, perché io credo che sia stato uno dei più grandi, assolutamente. Pasolini disse, in pratica, che la distinzione tra cinema e televisione è questa: fino a quando uno spettatore va al cinema, entra e dopo due ore esce da questo cinema, raccoglie una serie d'informazioni però è andato in un posto che si chiama cinema, ok? Quando invece tutte queste cose sono entrate a casa tua tramite la televisione, là è nato il problema, perché tu dalla televisione puoi dirmi, e farmi sembrare vero, praticamente tutto. E così torniamo di nuovo al discorso che facevamo prima del maremoto in Papua Nuova Guinea, no? Cioè, la televisione è un'arma capace d'influenzare molto di più lo spettatore, perché in pratica stai a casa mia, no? Questo è il guaio, perché la gente inizia a non distinguere, in televisione, chi è il personaggio e chi lo sta interpretando: Fabio De Caro era Malammore. Cioè, per strada a questo lo chiamano Malammore, hai capito? C'è una sovrapposizione, il problema è

la TV, perché se tu mi porti a vedere Malammore al cinema che ammazza una bambina, io quando esco ti posso dire è una chiavica (schifezza) questa cosa, però io ho visto un film, non è una cosa che si va a sovrapporre poi con la realtà. Ti dico un'altra cosa, la ferocia con cui la Mafia ha ucciso Falcone e Borsellino, attraverso i media, non è mai stata così cruda e reale, anche quando hanno fatto il Capo dei capi, non ci sono mai andati così pesante come con Gomorra. Qualcosa di simile a Gomorra lo aveva già fatto Romanzo Criminale, ci sono una serie di parallelismi, anche se la criminalità romana è molto legata alla politica, mentre qua al sud, dopo l'unificazione d'Italia con tutti i vari patti che ci sono stati, la situazione è molto diversa. Quando i Savoia hanno deciso di unificare l'Italia, hanno preso tutti i camorristi, che erano contrari ai Borbone perché la repressione era dura, hanno detto: "se voi ci date i soldi dei Borbone, noi vi diamo tutte queste terre, comandate voi qua, per sempre". A Roma, invece, non è così. A Roma c'è il fulcro della politica italiana, e quindi i criminali, nonostante sparassero e uccidessero, erano molto legati allo Stato, invece qua lo Stato non c'è, perché all'inizio dei patti ha detto: siete voi i padroni! In cambio di soldi, prendetevi tutto. Questa è la differenza tra le due criminalità e perciò la nostrana fa più paura. Prendi la Mala del Brenta, Vallanzasca, eccetera: questi sono criminalucci, li hanno presi dopo due anni e stanno ancora in galera. Sono criminali, sicuramente, ma cani sciolti, cosucce rispetto alle organizzazioni mafiose che, grazie prima di tutto ai Savoia, sono diventate forti, anzi fortissime, ma questo perché loro glielo hanno permesso. Pure il raffreddore, se non lo curi, diventa qualcosa di grave e si espande. A Milano, per esempio, dopo che hanno eliminato le varie bande, è arrivata la ndrangheta."

7) Che tipo di persone pensi possa essere maggiormente influenzato dalla serie tv? Pensi che l'effetto emulazione potrebbe concretizzarsi solo nel caso di "ragazzi a rischio" o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni,

frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro. Tu, che tra l’altro provieni da una zona non proprio altolocata di Salerno e hai una certa storia personale che, per così dire, ti ha messo a dura prova, cosa ne pensi? Tu sei riuscito, tramite la tua musica, ad esprimere la tua personalità e, forse, anche a restare lontano da determinate situazioni. Non credi che forse questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“Io credo che il criminale non abbia una sua estrazione sociale, i criminali provengono da tutte le estrazioni sociali, come i bravi ragazzi ne vengono da tutte le estrazioni sociali. Ci sono molti meccanismi, ma in fondo è sempre una questione di soldi. Faccio un esempio, magari il figlio dell’imprenditore, che non viene da un contesto disagiato, si vuole fare la cocaina e andare tutte le sere nei club a bersi lo champagne, e questo costa un sacco di soldi. Quindi magari questi ragazzi, quelli che hanno meno valori, che magari crescono da soli perché, nella maggior parte dei casi, i cocainomani ne vengono dai figli degli imprenditori, intendo dire persone che sono sempre troppo impegnate nel proprio lavoro e quindi questi ragazzini prendono sbandate e poi diventano quello che sono. Quindi, diciamo che una rapina, per esempio, la può fare chiunque, la può fare il figlio di papà come la può fare il ragazzo che si muore di fame, come d’altra parte il ragazzo che si muore di fame può andare a lavorare e il figlio dell’imprenditore rifiuta quello che gli dà il padre senza sforzo e se ne va a lavorare, ci sono tantissimi casi, quindi non si può fare di tutta un’erba un fascio, non si può avere uno standard di questa cosa. Detto ciò, è ovvio che le rapine tendenzialmente vengono fatte maggiormente da chi ha fame, ho detto una rapina come per dire un qualsiasi altro reato, per esempio spacciare la droga.”

8) Sono nate delle polemiche riguardo all’immagine della città di Napoli, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione che se ne dà nella serie tv. Nelle tue canzoni, a volte, dipingi un quadro abbastanza negativo di determinate realtà, anche se, ad onor del vero, lasci sempre una vena di speranza nelle tue canzoni, non c’è rassegnazione,

tutt'altro, si percepisce orgoglio per la tua cultura d'origine. Pensi che sia giusto rappresentare un fenomeno enfatizzando un aspetto negativo della situazione o credi che bisognerebbe anche mostrare l'altra faccia della medaglia? (Mi riferisco, ad esempio, all'assenza delle istituzioni nella serie tv, comprese associazioni no-profit e per il sociale che pure esistono)

“Guarda, io ti dico una cosa: c'è un pezzo che uscirà nel mio nuovo disco in cui io dico “e nun crer che u sbagliat song ij, che vec o sol addo nun ce sta e cio port si mo fai purtà” (non credere che quello sbagliato sono io, che vedo il sole dove non c'è e ce lo porto se me lo permetti). Cioè, nel senso che noi rapper siamo i primi cronisti “real”, no? Siamo come Peppe Lanzetta, non siamo gli ufficiali, non siamo titolati, quindi non possiamo parlare, ufficialmente, di tante cose; ma ne parliamo, a differenza dei media che, vuoi per un motivo politico, vuoi per un altro motivo, non ne parlano di queste cose. Quindi, diciamo che è buono parlare di queste cose, ma è buono lasciare pure all'ascoltatore un segno di speranza, perché io credo che niente è irrecoverabile o irreversibile, compresa la natura che è stata anch'essa devastata, per esempio; il messaggio principale delle mie canzoni, in cui parlo di queste realtà, è dire: noi fino a quando non siamo morti, non siamo morti! Capito cosa intendo?”

9) Anche se ormai i video sono una parte importantissima nel panorama musicale, il canale uditivo è chiaramente preponderante per una canzone; viceversa, per una serie tv è il canale visivo ad essere fondamentale, in un rapido susseguirsi d'immagini che prendono il posto del rapido susseguirsi di parole di una canzone (o di un album, visto che parliamo di serialità). Come è noto, il rap spesso trasmette contenuti violenti, anche se non è il tuo caso: pensi che il canale attraverso cui viene trasmesso un determinato messaggio possa generare un diverso effetto emulazione? Voglio dire, un'immagine ha sicuramente un impatto diverso rispetto ad una frase pronunciata a tempo di musica, inoltre secondo me la musica è un po' come un libro, una canzone la senti e la risenti più di una volta e hai il tempo di

assimilare il messaggio, anche al livello più profondo. Pensi che sia possibile fare la stessa cosa con un'immagine?

“Sì, assolutamente sì, anche se l'immagine è diretta. Cioè, io se una cosa la leggo me la immagino a modo mio, come se la leggi tu la immagini a modo tuo, mentre un'immagine o un filmato è quello che è. Poi, ti ripeto, sta sempre alla coscienza delle persone carpire che cos'è realmente, però diciamo che le similitudini sono tante, il vedere una cosa è un valore aggiunto. Per quanto riguarda la violenza nei testi rap, io penso che nella musica, specialmente in quella rivolta a certe situazioni, il discorso è abbastanza relativo perché io posso ascoltare Ice Cube, Eazy-E, la parte di Compton insomma, perché a Los Angeles si parlava più che della propria crew anche di fatti che non andavano bene, per esempio Fuck the police è stato il primo pezzo contro la polizia e i suoi abusi, nessuno aveva mai avuto il coraggio di fare questa cosa: una denuncia sociale. Ma le denunce sociali sono presenti in tutti i tipi di canzoni. Se mi devo immedesimare in un criminale di Gomorra, o anche della camorra vera e propria, mi viene più da associare i neomelodici, per esempio. I neomelodici spesso parlano di amore, di tradimenti, certo, ma anche di amore forte verso una persona e questo è quasi paradossale, no? Quindi, io penso che la musica è una cosa talmente soggettiva che se tu pure a me dici solo che il posto dove vivi fa schifo, che ci sono i camorristi che ti sparano, io ascolto quello che dici, però carpisco anche quello che tu mi vuoi dire, quello che mi vuoi comunicare e alla fine, però, ognuno dà una sua libera interpretazione della cosa, giustamente.”

10) Molto spesso i rapper parlano di criminalità, si vestono e si atteggiavano in un certo modo, a volte frequentano anche ambienti criminali, ma raramente sono dei veri criminali, e chiaramente non sempre chi li ascolta attua comportamenti violenti. Pur con le dovute differenze, pensi che l'effetto emulazione generato da Gomorra resti al semplice livello dell'atteggiamento o ritieni che possa generare dei comportamenti violenti?

“Io credo che sia solamente un’emulazione del personaggio, le frasi che dicono, per esempio, stai senza penzier. Per quanto riguarda il rap, io credo che nel 95% dei casi, chi fa musica ha una sensibilità superiore e quindi non è un criminale: Dr Dre, Snoop Dogg, Ice Cube, eccetera eccetera, sono persone che si sono volute differenziare. Ti faccio un esempio, io sono cresciuto nel quartiere Mariconda, quando ero piccolo nel mio quartiere c’era chi vendeva la droga, quelli che stavano là e aspettavano solo di fare un “malo servizio”, e poi c’eravamo io, Stik-B e un altro paio di, diciamo, pionieri del mio quartiere, che facevamo rap. Rap nel senso che mettevamo un cartone per terra, un blaster, scrivevamo le rime, ballavamo. Questi ci vedevano, quando ci vedevano sapevano che noi eravamo diversi. Il criminale, anche quando parli di una realtà di cui lui è responsabile, capisce che tu sei diverso, che tu parli della realtà in cui vivi però... non vuoi il male del tuo quartiere, diciamo; quindi, a noi ci mettevano sempre su un piedistallo, per esempio, se arrivava un bullo a prenderci in giro mentre ballavamo la breakdance, arrivava quello più grande che diceva: “Jatevenne a cà, i uagliun stann ballann e vonn sta quet” (andate via da qua, i ragazzi stanno ballando e vogliono stare tranquilli). E pure i criminali dicevano, i uagliun fann rap, so buon uagliun e si stanno esprimendo. Chi fa la musica ha un animo molto più sensibile, questo non vuol dire che chi non fa musica non ce l’ha, però “questa cosa qua” ti porta fuori da tante situazioni. Cioè, io quando ero piccolo ho iniziato a frequentare brutti ambienti, che poi sono brutti ambienti perché esci dal tuo quartiere, a quindici, sedici anni, ho iniziato a frequentare personaggi un po’ borderline, mi portavano a fare cose che non volevo fare, io però dicevo sempre: io ho la musica. Hai capito? Quindi, la musica ha salvato tutti gli artisti, tutti! Gli atteggiamenti sono relativi, perché anche se tu in un pezzo mi dici che mi vieni a sparare, stai facendo musica, sei un musicista non un criminale, in realtà sei una persona sensibile. Hai capito?”

3.4.3. Angela Ciaburri

Quando ho conosciuto Angela Ciaburri avevo deciso da appena due giorni quale sarebbe stato l'argomento della mia tesi di laurea, precisamente questa tesi, ovvero *Gomorra* e l'effetto che può avere nella società, più nello specifico *Gomorra – La Serie* e il rischio emulazione connesso ad essa. Ovviamente, navigavo ancora in alto mare: sapevo di voler fare delle interviste, avevo dei dubbi che poi sarebbero andati a comporre gli obiettivi della tesi, sapevo a grandi linee cosa mi sarebbe piaciuto fare insomma, ma non avevo ancora la minima idea di come realizzarlo. In questo contesto, in maniera del tutto inaspettata, mi ritrovai ad una rappresentazione teatrale di un amico, a Salerno, e allo stesso tavolo, seduta di fronte a me, c'era Carmela Villa della serie televisiva *Gomorra*; sapevo che Angela Ciaburri è originaria di Salerno, ma tutto mi sarei aspettato fuorché ritrovarmela seduta al mio stesso tavolo, di fronte a me, dopo appena quarantotto ore dalla mia decisione di svolgere una tesi di laurea su *Gomorra* e il rischio emulazione. È stato in quel momento che mi sono reso conto che io stesso stavo rischiando di confondere la persona che avevo davanti, Angela Ciaburri, l'attrice e, in quel momento specifico, la ragazza che stava passando una serata in tranquillità con degli amici, e il personaggio che avevo visto sullo schermo, Carmela Villa, la sorella di Sanguedolè.

Angela Ciaburri si è dimostrata una ragazza gentilissima, è stata subito disponibile ad aiutarmi in questo lavoro rispondendo a tutte le mie domande, sempre con energia e precisione. Il suo punto di vista è estremamente interessante perché ci fornisce uno sguardo dall'interno della serie tv *Gomorra*, mette in luce aspetti del fenomeno che per altri sarebbe semplicemente impossibile conoscere o comunque notare. Il suo punto di vista è, ovviamente, quello dell'artista, ma la sua analisi della questione non manca di lucidità e anche di qualche piccola critica, anche se ovviamente il suo punto di vista è a favore del prodotto che ha contribuito a realizzare. Qui di seguito le sue risposte.

1) Tu sei un'affermata attrice teatrale, ma non avevi ancora raggiunto il successo in televisione prima di *Gomorra*. Raccontaci

come sei entrata a far parte del cast. Conoscevi già il fenomeno Gomorra?

“Allora, ti rispondo alla domanda partendo dall’inizio: non era stata la mia prima esperienza, ho fatto un film con Marco Tullio Giordana e uno con Silvio Soldini e quello di Marco Tullio Giordana è per la televisione. Ti dico questo perché, mentre facevo i provini per il film di Marco Tullio, di fronte c’erano i provini per Gomorra, a Palazzo Cavalcanti di Napoli. Io erano tre anni che mandavo la candidatura a Gomorra ma, siccome ho studiato a Genova, nessuno mi calcolava pensando che oramai mi fossi trasferita lì e allora (questa è una cosa che ho raccontato anche in altre interviste) incontro O’ Track, cioè Carmine Monaco, e gli dico senti ma come si fa per fare un provino per Gomorra? Mi risponde: “Tu vuoi fare o provino per Gomorra? E vieni con me”, quindi praticamente io mentre facevo i provini per Marco Tullio Giordana, che poi mi ha preso e infatti ho fatto un po’ di pose per questo film, contemporaneamente lui non ha fatto altro che farmi vedere dov’era l’ufficio e dire al casting senti ma questa ragazza è campana, perché non l’avete mai chiamata per fare il provino? Loro mi chiesero se fossi davvero campana e mi dissero che si ricordavano del mio materiale ma mi chiesero se vivessi a Genova. Risposi che vivevo a Roma ma che sono di qua, sono campana, e mi dissero va bene allora ti chiamiamo. Dopo una settimana, con una serietà incredibile, mi hanno davvero chiamata e ho fatto quattro provini, il primo a Napoli e gli altri a Roma, con i registi e i casting ufficiali, perché ci sono quelli che fanno la prima scrematura a Napoli; l’ultimo provino l’ho fatto con delle case di produzione, il regista Cupellini e l’attore che interpretava mio fratello. Alla fine, siccome c’erano altre due ragazze come opzione, la scelta è stata abbastanza difficile, prima mi hanno detto sì, poi no, alla fine sì e quindi ho sudato sette camicie, sono stati sette mesi di veleno e di paura, la paura di perdere tutto. Ora so anche bene come funzionano i casting perché ho collaborato con loro per i provini della prossima stagione, ho visto come funziona dall’altro lato e ho capito che non vale la pena arrabbiarsi quando non si viene presi perché in realtà le motivazioni per cui uno non viene preso sono ben altre che la bravura, cioè molto spesso tra due o tre persone brave, scelgono quella che esteticamente è più calzante. Quindi, all’inizio io mi

offendevo se il provino non andava bene, ma poi in verità mi sono resa conto che le ragioni sono ben altre, molto spesso dipende anche dall'età, da quanto uno sembra più grande o più piccolo, infatti il dubbio su di me era proprio questo, perché io dovevo sembrare molto più grande e infatti abbiamo fatto sei ore di prova costume in cui mi hanno totalmente trasformata, ma è stato bellissimo perché loro in realtà hanno fatto veramente poco, chi mi ha aiutato di più sono stati il direttore della fotografia e la costumista, perché col trucco loro non hanno fatto altro che sottolineare i segni del viso ma in realtà è stato il direttore della fotografia che ha lavorato con le ombre e quindi ha reso questa figura un po' più appesantita. Per quanto riguarda l'ideazione del personaggio, il suo stile proprio, io ho vissuto a Napoli per qualche anno, nei Quartieri Spagnoli, quindi avevo delle figure reali a cui rifarmi, poi chiaramente ho parlato con i registi, ho fatto un approfondimento del personaggio, dal punto di vista psicologico, cioè calcolare da dove viene e dove va, quali sono i suoi obiettivi, quali sono stati, quali sono quelli raggiunti e quali no, il rapporto con il fratello, quindi indagare molto i rapporti, ma se ti devo dire la verità il mio punto di riferimento in questo senso, anche per quanto riguarda l'uso della mimica e così via, è sempre e comunque Anna Magnani, per quanto non napoletana, però io credo che lei sia un'attrice molto viscerale e quindi quella a cui m'ispiro, fondamentalmente, per questi personaggi con un temperamento molto forte, è lei."

2) Come è cambiata la tua vita dopo Gomorra? Giuliana Benvenuti parla del "brand Gomorra", in riferimento al fatto che Gomorra è un prodotto multi-piattaforma, che da libro diviene film e poi serie tv, con tutte le attività (anche non ufficiali) connesse, che vanno dalla celebre parodia dei The Jackal (*Gli effetti di Gomorra sulla gente*) alle serate in discoteca con ospiti gli attori che interpretano i personaggi più amati dal pubblico, soprattutto giovanile. Esiste davvero questo star-system dietro Gomorra?

"In verità, è cambiata molto, nel senso che prima, stando in una società comune come questa, diciamo "media", il mestiere dell'attore non è

riconosciuto come status, quindi quando tu dici che fai l'attore ti chiedono sempre che cos'altro fai per mantenerti. Ecco, io non ho mai fatto nient'altro, ho studiato per fare questo e ho creato la mia vita intorno a questo, spesso mettendo da parte tutto il resto, e questo a livello sociale non è stato mai riconosciuto. Dopo Gomorra, la cosa che è cambiata di più è proprio questo, praticamente nessuno mi fa più queste domande, cioè nessuno mi chiede più cos'altro faccio, è chiaro che faccio l'attrice, anche se poi la vita di per se non è cambiata, se non per il fatto che comunque, come dicevi tu, Gomorra è un brand, un grande fenomeno mondiale e quindi comunque un po' i riscontri da tutto il mondo che ti arrivano, perché la gente impazzì, ha creato una grande empatia questo personaggio, inaspettatamente; mi scrivono da Miami, Los Angeles, dalla Germania, da tutta Europa, dal Sudamerica, alcuni per il fatto dell'emulazione che dicevi prima, alcuni addirittura dal Sudamerica mi hanno scritto: "tu saresti la donna perfetta per un boss", che a me ha fatto specie perché in realtà Carmela è uno dei pochi personaggi positivi della serie, però forse il suo temperamento è affascinante per chi invece anela a fare questa vita per suoi motivi, senza dubbio opinabili. Credo che sia un grande fenomeno, nel senso che tutto quello che ne viene, cioè l'emulazione, il fatto che alcune persone proiettino la propria vita, vorrebbero fare quello, in realtà è tutto un fatto culturale, che andrebbe indagato, perché in verità Gomorra nasce come una denuncia, poi che per fare vedere questo mondo si creino dei sex symbol, come "mio fratello" che è diventato veramente un sex symbol, o Ciriaco De Marco che è diventato anche lui un sex symbol, questo è quello che fa la moda, come c'è stata sempre, come c'è stata per le grandi rockstar che spaccavano le chitarre sulle casse o per terra, però se uno avesse uno spessore culturale tale per cui riuscisse a discernere quello che è da imitare e quello che invece è finzione, è pura arte, allora sarebbe il massimo, il meccanismo funziona. Saviano, secondo me, ha fatto una grande operazione, da cui poi è uscita fuori una cosa romanizzata, chiaramente, come sempre, come succede per tanti altri generi, anche per la parodia."

3) Credi che questo star-system che, forse inevitabilmente, si è venuto a creare, rendendo il prodotto Gomorra un vero e proprio brand

(quindi anche con un merchandising connesso), possa indebolire l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv e di tutto il fenomeno dello star-system che ne è derivato?

“Diciamo che la versione romanzata ha questo come pericolo, cioè i personaggi che per noi sono negativi possono diventare un modello a cui rifarsi, però sostanzialmente io credo che dietro ci sia uno staff tecnico, la troupe, di altissima qualità, credo che lì veramente ci sia il successo di Gomorra, sono dei grandi professionisti, che si distinguono a livello mondiale, per esempio c'è il reparto trucco che ha lavorato per Mel Gibson in Apocalypto, hanno vinto l'Oscar. Quello è ciò che rende il prodotto di grande valore, perciò non vorrei essere radicale rispondendoti a questa domanda, nel senso che dipende da chi lo vede, dipende dallo spettatore, per me è ancora di denuncia, perché capisco quali sono le dinamiche, per chi invece non ha un background culturale che gli consente di capire quel codice e di decifrarlo forse no, forse era meglio rimanere al libro, però sono delle operazioni che vanno fatte, secondo me, a prescindere.”

4) Ormai, nella nostra società iper-medializzata e iper-connessa, se un evento anche drammatico, ad esempio un maremoto in Papua Nuova Guinea (non me ne vogliano gli abitanti di questa meravigliosa parte del mondo) accade ma non viene comunicato efficacemente (ad esempio, nel caso specifico, se il telegiornale e i giornali non lo comunicano e su internet non si trovano notizie) è come se questo evento non sia mai avvenuto: magari sono morte diecimila persone, ma se il TG1 non me lo dice per me non è successo niente. Quello che voglio dire è che se un fenomeno non viene mostrato è un po' come se non esistesse. Pensi che “accendere un riflettore sul fenomeno” possa avere un effetto benefico nella società?

“Guarda, in realtà questo è successo, Saviano vive sotto scorta e fa una vita brutta, ma chi si è sentito colpito da questo oggi sta molto più attento nell'agire, perché ha paura di creare un fenomeno di riflesso, quindi forse questo è andato un po' ad appiattire quello che stava diventando esagerato;

secondo me il peso è un po' diminuito da quando c'è stato tutto questo fenomeno Gomorra e questo comunque è un risvolto positivo."

5) Gomorra è una serie tv che fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante. Condividi il modo in cui viene rappresentato il fenomeno, oppure pensi che sarebbe più opportuno presentare la criminalità organizzata in modo diverso, per così dire "meno affascinante"? Voglio dire, se anche osserviamo i personaggi reali a cui sono ispirati i personaggi della serie tv Gomorra, notiamo che anche per quanto riguarda l'aspetto fisico, risultano molto meno affascinanti dei personaggi che poi vengono messi in scena. Questa cosa mi è venuta in mente guardando Suburra, in realtà, e poi vedendo le foto dei Casamonica sul giornale quando sono stati arrestati: ho notato una differenza spaventosa, non avrei mai desiderato avere il loro aspetto.

"Diciamo che è una cosa che dura da sempre, cioè vediamo Il Padrino ed impazziamo per Marlon Brando, Al Pacino, vediamo I Soprano e ci affezioniamo, è abbastanza normale. Tu mi citavi Suburra, ma secondo me Gomorra e Suburra non vanno accostate perché Suburra, secondo me, ti parlo da spettatrice, è un prodotto che è piaciuto, ha avuto successo, io l'ho guardato in una notte praticamente, però manca una cosa fondamentale che secondo me in Gomorra continua ad esserci, nonostante questo susseguirsi di registi che hanno avuto una grande coerenza in questo senso; manca la pericolosità in Suburra e questo dipende anche dai protagonisti che hanno scelto. In Gomorra, per esempio, non sono dei "belli", quasi nessuno, neanche Ciriaco De Marzio è un "bello", è un personaggio affascinante certo, ma se lo vedi per strada non è che pensi che potrebbe fare il modello, mentre Alessandro Borghi sì. Voglio dire, è stata una cosa di riflesso che sono diventati affascinanti, in verità è l'arte, gli attori di per se hanno un loro fascino, hanno qualcosa da raccontare, anche col viso, quella è la prima cosa, è un talento, e vengono scelti anche per quello, per cui è una cosa di riflesso. In Gomorra io non credo che abbiano tanto ragionato sulla bellezza, ma sul creare dei personaggi affascinanti; il fascino fa comunque parte del sistema delle serie televisive, è normale, se vedi Breaking Bad, Jesse è

praticamente “un Eminem de noantri”, ha quella faccia lì ed è perfetto per quel ruolo. Io penso che sia anche questo il mestiere dei produttori, scegliere un attore che sappia attirare, che poi questo abbia l'aspetto negativo, per esempio, che la gente si faccia i tatuaggi come loro e quindi poi la pericolosità passi in secondo piano è un rischio con cui bisogna fare i conti.”

6) Ritieni che la serie tv rispecchi la realtà? Secondo te, è la finzione scenica ad attingere maggiormente dalla realtà o, viceversa, la realtà stessa ormai attinge dalla finzione scenica per costruire i propri modelli di riferimento?

“No, credo che tutto quello che è arte sia sempre una sublimazione della realtà, vista con gli occhi di chi la fa, quindi il regista, il direttore della fotografia e chi la scrive; chi la interpreta, poi, è l'ennesimo autore che trasforma quello che è scritto in interpretazione, appunto. Questa è una cosa che ha un fascino irresistibile, secondo me, perché all'interno di un'opera d'arte ci sono vari autori che si succedono, quindi prima c'è lo scrittore, poi c'è il regista con tutta la sua troupe, poi c'è l'attore: questi sono tutti e tre autori, perché ognuno dà una sua libera interpretazione di quello che gli è stato fornito, quindi il passaggio dallo scrittore al regista è già un fatto autoriale, poi dal regista all'attore c'è anche un altro fatto autoriale e poi il prodotto finito è ancora un altro, perché poi c'è il montaggio che ha una grande importanza perché può cambiare totalmente il mood di una scena, quindi alla fine è la post-produzione che dà il taglio di quello che noi vediamo. Quindi, anche se nel mio caso non è successo dato che ero totalmente d'accordo con le indicazioni che mi ha dato la regia, molto spesso però accade che gli attori non riconoscano nemmeno il loro lavoro perché in post-produzione stravolgono tutto e questo ha sia aspetti positivi che negativi. Lo spettatore, infine, è il quarto autore perché il messaggio dipende molto da chi lo riceve, cioè tu semini ma quello che va a raccogliere il frutto e ti dice se è buono, se gli piace e ne vuole raccogliere altri, è lo spettatore, l'ultimo autore di questa catena lunghissima.”

7) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Pensi

che esista un rischio emulazione effettivo e che possa concretizzarsi in comportamenti violenti?

“Per fortuna, nella maggior parte dei casi, è semplicemente una moda, quindi ripetere le frasi, l’atteggiamento, che comunque non è un fatto positivo. In altri casi, per esempio mi è capitato di vedere in alcune realtà che, soprattutto, sono nate queste baby-gang che, come ti dicevo prima, non avendo la capacità di distinguere “il bene dal male”, mettiamola così anche se sono due termini molto generici, si trovano anche a fare dei piccoli reati ma la colpa non è della serie tv, la colpa è della società che non gli dà gli strumenti per capire cosa imitare e cosa no. Per me, tutti coloro che dicono che queste serie non si dovrebbero produrre, non si dovrebbero distribuire perché c’è questo rischio, dicono una fesseria. Si dovrebbe lavorare alla base, nella scuola, in famiglia, tra gli amici, nel contesto di riferimento insomma, per contenere questi comportamenti. Parliamo di ragazzini pre-adolescenti abbandonati a se stessi. Molto spesso, a quest’età, perché i ragazzini vedono le serie tv? Perché sono soli. Io, per esempio, quando ho fatto i provini per cercare quello che sarebbe stato mio figlio, ho visto che la maggior parte dei bambini che venivano a fare i provini, per quanto napoletani, per quanto mezzi scugnizzi, anche se poi quello che l’ha interpretato è un ragazzino che fa teatro da tanto tempo e non è per niente scugnizzo, loro la prima cosa che dicevano al provino era: “io non so cos’è Gomorra perché i miei genitori non me la fanno vedere”; si tratta anche di questo, se tu capisci che un bambino non ha ancora gli strumenti per capire quel prodotto lì, non glielo fai vedere, è normale altrimenti non metterebbero i divieti per i minori. Altri, invece, che erano quelli sicuramente, a livello neorealistico, più giusti, che però per lo stesso motivo erano meno affidabili, erano quelli che Gomorra l’avevano visto, per esempio. Però, non erano più spontanei in quello che gli si chiedeva, ma andavano sull’imitazione, quella “teatrosa”, beccera, semplicemente di quello che vedeva e imitava, però questo non andava bene perché noi cercavamo qualcuno che fosse in grado di dirti le battute come io sto parlando a te in questo momento, cioè rendere il personaggio in maniera naturale.”

8) Credi che sia possibile che si realizzi una sovrapposizione tra realtà e finzione? Per esempio, l'attore che interpreta Malammore è stato minacciato perché il suo personaggio nella serie tv uccide una bambina.

“Ti racconto un episodio per farti capire. Un giorno ero al campo base, stavo aspettando che mi venissero a prendere per andare a girare, ero preparata, truccata, eccetera, e c'erano alcuni bambini che erano stati accompagnati dai genitori perché dovevano interpretare gli amici di “mio figlio”. Non avevano battute, erano dei figuranti, diciamo. Uno di questi, che doveva dire anche qualche battuta, era stato accompagnato dalla madre proprio perché minorenni, chiaramente è un obbligo che il genitore accompagni il minore. Ho fatto amicizia con questa signora, che poi in realtà era anche uno spunto per me, perché era proprio in quella modalità che serviva a me per il mio personaggio, quindi le ho fatto un po' di domande, ho ricevuto un grande affetto, diciamo che si è creata grande empatia e lei, a un certo punto, mi ha detto: “Ma levami una curiosità, ma chella creatura l'avete veramente uccisa?”. Io, ovviamente scioccata, le risposi di no, che era una finzione e lei: “no perché io sono stata un anno a chiedermi quanto gli avevano dato ai genitori per farla ammazzare”. Io sono rimasta sconvolta. Si tratta sempre di quello che dicevamo prima, è un fatto culturale, perché come fai a pensare che, solo perché i produttori hanno i soldi, pagano i genitori per una cosa del genere, cioè è stato surreale, veramente una domanda surreale. La mia domanda poi è stata: “Signora, scusate, e voi con questo pericolo, che ammazzavano a vostro figlio, l'avete portato qua?”. Per me è stato davvero incredibile, mi sono chiesta ma che valore si dà alla vita? E poi, voglio dire, se proprio volessero prendersela con qualcuno, dovrebbero prendersela con chi ha scritto quella scena, non con l'attore. Devo dire che anche con me è capitato qualcosa di simile. Una volta, facevo i provini per la quarta stagione, venendo da Roma mi trovavo alla stazione di Napoli. Mi fermo a mangiare una pizza e il pizzaiolo mi dice: “Levami una curiosità, ma che lavoro fai?”. Io, chiaramente, sono molto diversa dal mio personaggio, però lui aveva l'impressione di avermi già vista; gli ho risposto che faccio l'attrice e lui mi ha riconosciuta come Carmela, mi voleva offrire la pizza,

eccetera. A un certo punto, questa pizzeria piccolissima, sarà stata dieci metri quadri, sai quelle pizzerie che fanno le pizze al taglio, che le prendi al bancone fuori, si è riempita di gente perché lui aveva chiamato il bar per offrirmi il caffè e nel frattempo erano venuti camerieri, proprietario del bar, tutti quanti, e la cosa incredibile è che è arrivato un tipo, che non aveva proprio una bellissima faccia e mi dice: "Ma tu lo sai che non volevi fare quella vita solo perché avevi un figlio? Che ti credi che qua la vita è facile? Io tengo figli, eppure non posso fare a meno di fare questa vita. Tu solo perché tenevi Sangueddu che ti proteggeva, se no vedevi come avresti fatto questa vita pure tu". Io avevo un cappello anni trenta, ero vestita normale, in borghese, e gli ho detto sì, ma nella vita io faccio l'attrice, è un'altra cosa e non sono neanche napoletana, tra l'altro, ma lui aveva proprio questo sentimento di repulsione nei miei confronti perché io, nella serie tv, non volevo che "mio fratello" facesse questa vita. Mi aveva completamente identificata con il personaggio, questo succede, è sempre, lo continuo a dire, un fatto culturale, perché ci sono alcuni che proprio s'identificano loro stessi in quella cosa e quindi non riescono a capire le ragioni di alcuni personaggi, così come le mamme di figli si sono arrabbiate con Malamore perché ha ucciso la bambina, è un fatto culturale e la cosa che mi sconvolge è che noi siamo super industrializzati, super civilizzati, almeno in Occidente cose turpi, a parte la criminalità e la scarsa tutela dell'ambiente, non succedono, eppure c'è gente che crede a tutto quello che vede."

9) Pensi che l'artista sia sempre libero di esprimersi come meglio crede o si dovrebbe fare più attenzione all'influenza che si può avere sul pubblico?

"Non dobbiamo mai dimenticarci che quello che facciamo noi, per nostra grande fortuna, è arte, o perlomeno io la considero pura arte, per cui secondo me un artista deve essere sempre libero di esprimersi, sta a chi deve fruire di quel prodotto decidere per se stesso se usufruire di quel prodotto o meno, nessuno ti obbliga a guardarlo; io faccio questo di mestiere, il mio mestiere è seminare qualcosa e far sì che tu ne colga il tuo frutto, tu sei libero di farlo o meno, ma questo è il mio ruolo nella società, il mio ruolo è

approfondire alcune cose e far sì che la gente ne tragga una riflessione per la sua vita, non decido io qual è la riflessione, è lo spettatore che, in base alla sua vita, deciderà se approfondire quel pensiero. Il nostro mestiere è stimolare il pensiero e il modo in cui viene stimolato dipende dalla persona, non dipende certo da noi, poi per noi ha un significato e noi stimoliamo in un certo modo il pensiero, in un modo personalissimo, molto soggettivo, per esempio per me quell'albero può significare vita, per te può significare stasi.”

10) Tu sei riuscita ad esprimere la tua personalità tramite la recitazione. Non pensi che forse questo effetto emulazione esprima anche una difficoltà, tipica dei giovani di oggi, nello strutturare e, conseguentemente, esprimere la propria personalità?

“In realtà, secondo me, per quanto riguarda questo lavoro, cioè proprio il lavoro specifico davanti alla macchina da presa, dipende chiaramente anche dal taglio, dallo stile, dal genere e così via, però nel caso specifico è molto tendente al naturalismo, per cui quello che un attore deve fare, secondo me, per fare bene il suo lavoro, è riportare il più verosimilmente possibile quello che è la realtà. Certo, sicuramente c'è un lavoro di trasfigurazione, un lavoro autoriale, questo sicuramente, però in questo caso specifico tu non ti puoi esimere dal riportare quella che per te è la realtà. Se per la costumista la realtà è la tipa con le unghie lunghe e gli swarovsky, che con il figlio parla mezzo italiano e mezzo napoletano perché non sa parlare bene in italiano però si sforza di parlare italiano con il figlio perché vuole che faccia un'altra vita, se è per me quella figura lì io non posso esimermi dal farlo, a prescindere da quello che poi le donne coetanee di Carmela penseranno vedendomi; alcune si sono tanto riconosciute, me l'hanno scritto, ho avuto un pubblico femminile maggiore del pubblico maschile e, devo dire, per motivi molto più profondi, il pubblico maschile si avvicina perché mi trova affascinante, mi trova sexy, pensa che tu possa essere la moglie di un boss, una tosta e coraggiosa, le donne invece perché rivedono alcuni aspetti della propria vita che avrebbero voluto cambiare e non ci sono riuscite, riflettono. Quindi, secondo me, l'errore più grande per un'artista è quello di occuparsi del messaggio che porta, cioè il mio obiettivo è un altro, in questo caso è

riportare quello che per me è la realtà di quel personaggio, così come a teatro se uno fa uno spettacolo non deve preoccuparsi del messaggio, deve preoccuparsi di farlo bene, di rispettare l'autore nelle sue direttive, nel suo pensiero, nelle sue indicazioni, però comunque non mi posso preoccupare di Pinco Pallino come prenderà quest'interpretazione, cerco di farlo al meglio possibile però il messaggio non è un fatto che mi riguarda."

11) La polemica riguardante il rischio emulazione e la serie tv Gomorra verte principalmente su questo aspetto: da un lato, si dice che la serie tv Gomorra possa esaltare l'immagine della criminalità organizzata e creare dei "miti sbagliati", dall'altro lato si afferma che Gomorra è solo una rappresentazione della realtà e che non mostrare il fenomeno nella sua crudezza equivale a censurare un'espressione artistica. Ma tu credi che tutti noi abbiamo gli strumenti concettuali per analizzare criticamente un determinato messaggio? Oppure qualcuno potrebbe interiorizzare solo una parte del messaggio, magari quella negativa?

"Assolutamente sì, te l'ho già detto prima, dipende dagli strumenti che hai, non tutti sono in grado di capire, di discernere, sicuramente non tutti lo sono, come non tutti sono in grado di vedere i film horror, come non tutti sono in grado di vedere gli splatter, ma anche per fatti emotivi, magari io sono una tipa paurosa e non vado a vedere l'horror o lo splatter, non lo faccio, e così si dovrebbe fare pure per il crime, cioè questo genere qui. Sicuramente i giovani sono quelli che rischiano di più, ma sono le famiglie a dover capire se loro sono in grado di vederli oppure no, sicuramente non in modo disinteressato, cioè non ti metto davanti alla televisione per farti incantare e perché mi voglio togliere un problema: devo capire se mio figlio riesce a comprendere, se so che lui non è ancora in grado di comprendere non gliela faccio vedere."

12) Gomorra nasce come libro d'inchiesta, poi diviene film ed infine serie tv. Pensi che ci sia differenza dal punto di vista dell'interiorizzazione dei concetti e, dunque, della riflessione critica, tra

il mostrare e denunciare un fenomeno tramite un libro, un film e una serie tv?

“Stiamo parlando di Saviano, che sicuramente fa giornalismo d’inchiesta, e di Garrone, che fa un cinema d’autore. Il sistema della serie tv è totalmente diverso, ci sono degli elementi che vengono presi in considerazione da parte della produzione e della distribuzione che, invece, per un libro o per un film di questo tipo non vengono minimamente calcolati. Non ci dimentichiamo, però, che dipende anche dal genere, se io faccio una serie televisiva ho bisogno di alcuni punti di richiamo, affascinanti, diciamo di creare una narrazione. Questo dipende proprio dal prodotto, che è una serie tv, è normale che cambi anche il taglio, anche il tipo d’indagine che viene fatta è totalmente differente. Questo è il pericolo della serie televisiva, cioè io quando vedo House of Cards, per quanto Kevin Spacey sia il cattivo, comunque io non vedo l’ora che arrivi la scena con lui, me ne frega poco poi delle storie collaterali, m’interessa vedere lui, lo amo come attore, mi piace tantissimo quando interpreta qualsiasi tipo di personaggio, visto che lui è uno dei pochi che fa tantissimi ruoli diversi, cioè voglio dire è proprio il sistema della serie tv che impone un certo tipo di narrazione, un certo tipo di analisi delle storie varie dei personaggi, se no come va avanti? Cioè, dopo che io ti ho fatto vedere che mettono una bomba nella fabbrica perché uno non pagava il pizzo e quell’altro che invece lo hanno ucciso per problemi di famiglie, dopo che ti ho fatto vedere questo, se non ti racconto cosa c’è dietro, da dove vengono questi eventi, quali sono le cause scatenanti, la serie finisce, non c’è possibilità di serialità e ce lo insegna Beautiful, per esempio: in Beautiful quanta gente resuscita all’improvviso? Non siamo ancora arrivati a questo punto, per fortuna, però il ragionamento è quello.”

13) Cosa pensi ti abbia insegnato interpretare il personaggio di Carmela in Gomorra? Ti è mai capitato d’immedesimarti nel personaggio?

“Mi è capitato di provare grande compassione per questo personaggio, tantissima, e quando ho avuto l’incontro con quella signora di cui ti raccontavo prima, mi sono resa conto che era scritto veramente bene. Io ho

avuto una grande fortuna, per quanto il personaggio è durato poco nella serie tv, ho avuto la fortuna di fare grandi scene madri che mi hanno dato tanto dal punto di vista interpretativo, ci sono alcuni attori molto presenti nella serie ma che non hanno la possibilità di approfondire i loro personaggi perché non hanno informazioni sul loro passato, non hanno informazioni sul loro presente, dicono le loro battute e basta, poi è finito. Io invece ho avuto la fortuna che, per quanto siano state poche perché si tratta in fondo di quindici-venti scene, sono incisive e raccontano qualcosa e a me hanno lasciato il sapore, posso dire forse anche un po' esagerando, delle eroine di oggi, per me Carmela è comunque una piccola eroina che è riuscita a togliersi di mezzo da certe situazioni, che ha cercato di crearsi una vita seppur più piatta ma comunque nei canoni della normalità, cercare di essere una persona normale che oggi è diventato un obiettivo difficile in alcune realtà, per cui mi ha lasciato il coraggio, la determinazione, il sacrificio anche perché poi è veramente un personaggio che viene sacrificato, sono stata sacrificata anche io come attrice, si sono dispiaciuti tutti, sia gli autori che il pubblico, di questa morte improvvisa però è quello che succede nella realtà, molto spesso il bene viene sovrastato da eventi estremamente negativi. Questa è una cosa che credo abbia dato un valore importante alla terza stagione, perché ti dice guarda che tra tutte le persone a cui ti sei affezionato, l'unica positiva l'hanno fatta fuori con un proiettile in testa in uno squallido camerino. Questa è una tragedia umana, ha lasciato un figlio da solo, un ragazzo che forse avrebbe potuto non fare carriera nella criminalità ma che adesso sicuramente la farà, credo che la morte di Carmela abbia dato un grado di realtà altissimo alla terza stagione, se fosse sopravvissuta, probabilmente, avrebbero detto che era una cosa romanzata perché in effetti quello è il primo personaggio che qualcuno dovrà fare fuori, o perché dà fastidio o per punire il fratello o comunque perché è una che si è tolta di mezzo e la sua famiglia è una famiglia di grandi camorristi, ispirata ai Giuliano, quindi ognuno aveva un motivo per ucciderla e quindi la sua morte, secondo me, ha dato un grado di realismo altissimo alla terza stagione.”

14) Che tipo di persone pensi possa essere maggiormente influenzato dalla serie tv? Pensi che l'effetto emulazione potrebbe

concretizzarsi solo nel caso di “ragazzi a rischio” o comunque provenienti da contesti disagiati, oppure potrebbe essere consistente anche nei confronti di giovani più abbienti e provenienti da contesti sociali diversi? Mi viene in mente, ad esempio, uno dei personaggi della terza stagione che è di Posillipo ma, per una serie di motivazioni, frequenta i ragazzi della “paranza dei bimbi”, diventando alla fine uno di loro.

“In effetti, quello è il rischio più grande, secondo me, perché oggi chi ha tutto e non ha una famiglia che gl’insegna il valore delle cose, si sente molto solo, si sente senza obiettivi, sente che non c’è un percorso preciso e quello è il rischio più grande, perché poi per sentirsi grande, per sentirsi importante, per darsi un valore e avere un’identità, perché molto spesso chi non ha valori non ha un’identità personale precisa e per cercarla segue la moda, segue il cattivo di turno perché da sempre il cattivo è più affascinante del buono, è normale, fa parte del gioco. Io penso che, in fondo, chi viene da famiglie meno abbienti un’identità propria ce l’ha, perché impara a vivere per strada, dipende anche dal contesto. Io ora vivo a Roma, ho vissuto anche in altri contesti, anche all’estero, e per quello che mi è capitato di vedere noi campani ci distinguiamo sempre nell’arte perché abbiamo qualcosa da raccontare, riusciamo ad avere uno sguardo a 360°, un’ampia veduta e riusciamo ad interpretare meglio la realtà, guardandola in un certo modo. Chi non ha avuto l’esperienza di vivere in una città come questa, che comunque ha i suoi problemi, di stare con gli amici al bar e frequentare persone di vari ceti sociali, è normale che abbia meno voglia di raccontare, di emanciparsi, noi abbiamo la voglia di dire ai nostri compaesani: “tu non sei emancipato, non sai cosa c’è sotto di te, non c’è humus”. Quindi, c’è un’identità che ti segue sempre, anche se tu ti evolvi con lo studio, a livello culturale, e riesci a stare in diversi ambienti, il tuo sostrato è sempre quello a cui ti appoggi; a me ha aiutato tanto, perché la “cazzimma” che io oggi mi ritrovo e che mi ha aiutato tantissimo nel non cedere ai compromessi, nel volermi costruire un percorso da sola senza avere accanto nessuno, è stato proprio grazie al posto in cui ho vissuto, quindi per me chi è più a rischio sono quelli che non sanno dove andare perché hanno già avuto tutto. Sai cosa manca in quegli

ambienti? L'intelligenza emotiva. Possono essere anche delle persone intelligentissime razionalmente, possono aver letto anche migliaia di libri, però se manca lo strumento dell'intelligenza emotiva e la capacità di mettersi nei panni degli altri, quindi l'empatia, diventi totalmente privo di un'etica, non voglio parlare di morale perché non mi appartiene, ma sicuramente è un fatto etico: se non hai dei paletti a cui aggrapparti, se non hai delle regole e non te le dà nessuno, nella crescita, a un certo punto ti manca la bussola e quindi uccidere qualcuno diventa come andare a fare un esame, è la stessa cosa, hanno lo stesso valore.”

15) Molte delle polemiche scatenatesi dopo l'uscita della serie tv Gomorra riguardano l'immagine di Napoli, dato che la serie tv è stata distribuita in 170 paesi, che verrebbe danneggiata dalla rappresentazione negativa che se ne dà nella serie tv. Premesso che il turismo a Napoli, in questi anni, sembrerebbe essere addirittura in aumento, tu trovi che queste polemiche siano in qualche modo fondate?

“Allora, io ci ho vissuto a Napoli ed eravamo ancora nel periodo di transizione, adesso ci sono tornata e ho visto che c'è un grande fervore culturale, un grande movimento, si girano tantissimi film, un teatro di grande qualità, vanno compagnie da tutto il mondo a fare spettacoli, molti giovani che vanno a teatro, c'è una classe d'intellettuali giovani molto potente, secondo me. Sicuramente Gomorra racconta un aspetto di Napoli, ma racconta un aspetto del mondo, perché la criminalità ormai è dovunque; io ho vissuto a Genova, dove ho studiato, e anche lì c'è una malavita incredibile, meno autoctona, più eterogenea, però c'è dovunque e chi crede che l'immagine di Napoli sia negativa agli occhi del mondo, in realtà sbaglia secondo me, perché se tu hai un po' girato e un po' viaggiato ti rendi conto che questo fenomeno c'è dovunque. E allora vedendo Narcos ci dicono che la Colombia è pericolosa? Sì, è pericolosa, ma come è pericoloso il Brasile, come qualsiasi altra nazione del Sudamerica. Dipende dal fatto che se tu sei stato sempre a Salerno e non hai mai messo piede neanche ad Amalfi o a Sorrento, è normale che puoi pensare che Napoli sia un mostro. Certo,

dobbiamo riconoscere che la mafia l'abbiamo portata noi in America, però adesso è dovunque, con demerito degli italiani e dei napoletani in particolare, assolutamente vero. Tuttavia, ormai parliamo di una criminalità globalizzata, non c'è grande differenza tra i narcos e i camorristi, sono modelli replicabili in tutto il mondo. Dipende dalla necessità del vivere, come i leoni nella Savana, purtroppo dove scarseggiano i mezzi per vivere questo succede e c'è anche una grande responsabilità delle istituzioni, anche se il fatto che le istituzioni in Gomorra non vengano praticamente rappresentata è un po' un peccato perché c'è chi ha dato la vita per questo, per esempio ci sono tanti film sulla mafia che trattano il sacrificio di tante menti illuminate che si sono opposte, però lì viene sempre messa in primo piano la figura di chi si sacrifica per far sì che la società sia più vivibile, quantomeno seguendo il principio che la tua libertà finisce dove inizia la mia, però è anche vero che se è nata proprio lì Gomorra è perché c'è stata una pecca da parte delle istituzioni. Ti faccio un riferimento, perché nasce Il Sindaco del Rione Sanità di Eduardo De Filippo? Oggi, forse, parlare di quello non ha più tanto senso perché c'è una grande attenzione da parte delle istituzioni, in questo senso, però fino a trent'anni fa sicuramente c'erano alcuni quartieri completamente lasciati a se stessi. Il Sindaco del Rione Sanità si chiama sindaco perché era un'istituzione auto-eletta che in qualche modo andava a risolvere, come un giudice, dei conflitti all'interno della propria zona; c'è sempre stato bisogno di una persona super-partes che dicesse chi ha ragione e chi ha torto, il Salomone di turno, tutti abbiamo bisogno di un Salomone, c'è sempre stato un capo in qualsiasi civiltà, anche in un piccolo villaggio c'è una figura di riferimento che ti dice cosa si può fare e cosa non si può fare per vivere insieme, quindi quando manca quella figura e ti abbandona, è come una famiglia il cui padre non c'è o non c'è una madre che ti educa: quando manca quello, succede il caos, l'anarchia totale dove io sparo a te e tu spari a me."

16) L'effetto che Gomorra vorrebbe ottenere, molto probabilmente, è quello di denunciare un fenomeno mostrandolo in tutta la sua disumana crudezza al più ampio numero possibile di persone, affermando che si tratta del male assoluto. Secondo te l'effetto desiderato è stato ottenuto?

“Guarda, io non lo so se le mire di chi ha prodotto questa serie sono queste. Secondo me, sì, si è riflettuto molto su ciò che si è raccontato, però allo stesso tempo stiamo parlando sempre di un prodotto artistico, per cui lavorano migliaia di persone. Quello che a me fa impazzire è che si oggettivizza il messaggio, il messaggio non va oggettivizzato, io non lo so cosa vogliono raccontare, so che parte da giornalismo d'inchiesta, da una persona che ha visto la propria vita messa al bando da altre persone, per aver detto vedi che qui succede questo: nasce da questo, ma è comunque qualcosa di estremamente romanzato. Ci sono alcuni personaggi che non corrispondono per niente alla realtà, un Genny Savastano, per dire, che ha quell'evoluzione e quel cambio, può essere solo in un romanzo, perché sarebbe morto troppo prima, però il pubblico lo ha amato, ha amato questo personaggio così fragile però al contempo così spietato, e quindi è rimasto, però comunque stiamo parlando di una versione iper-romanzata, all'interno di una serie televisiva, che secondo me se ha la mira di raccontare solo il male non ha raggiunto il suo obiettivo in modo specifico, non l'ha raggiunto affatto, se tra le mire c'era anche quello, lo ha raggiunto, ma se c'era solo quello no. Il pubblico è molto eterogeneo, oggi non abbiamo un'identità collettiva tanto forte da poter oggettivizzare un messaggio, ognuno soggettivamente prenderà quello che gli serve, anche in base all'età.”

17) Credi che la serie tv abbia altri effetti, anche non desiderati o imprevisti, nella società?

“Intrattenere, affascinare, anche internazionalizzare ancora di più la lingua, questo esperimento, quest'operazione di trasfigurazione della realtà, cioè il modo in cui trasformo una cosa reale passando alla cosa artistica, io punto molto su questo, per me Gomorra aveva un grande valore anche prima di farla perché mi rendevo conto del valore tecnico impeccabile, non esiste un prodotto come Gomorra in Italia, ma anche in Europa secondo me è uno dei migliori, a livello tecnico secondo me è impeccabile e con Sollima abbiamo raggiunto dei livelli altissimi, ma anche con Cupellini, la Comencini, Giovannesi e chi ci ha lavorato, adesso vedremo anche Marco D'Amore cosa ha fatto. C'è una grande capacità di raccontare una storia, perché è molto

difficile raccontare una storia coerente, con uno sviluppo coerente dall'inizio alla fine, con una coerenza di personaggi, la fotografia è un altro motivo per cui apprezzare tantissimo questa serie, la fotografia è pazzesca, ha un'identità fortissima e molti l'hanno copiata perché solo Gomorra ha quelle ombre, solo Gomorra ha quelle luci, solo in Gomorra una parte di narrazione viene raccontata attraverso le luci, io sono convinta di questo e mi ha impressionata perché io non mi sono riconosciuta, quando vedo Carmela dico quella è un'altra, non sono io, non è possibile che io possa diventare così, sono veramente trasformata, c'è grande arte secondo me lì dentro, quindi questo va valutato tra le cose da apprezzare di Gomorra.”

18) Che pensi dell'uso del dialetto in Gomorra, della ricostruzione della lingua in Gomorra? Ci sono determinati personaggi che sembrano molto realistici, come il tuo per esempio, nel modo di parlare e ci sono altri personaggi, tipo *Ciro Di Marzio*, per esempio, che utilizzano un dialetto un po' più ammorbidito. Tu che ne pensi?

“Guarda, questo dipende molto dall'attore, dal suo orecchio. Se è una scelta stilistica proprio, io questo non lo so, so che molti, come me, sono campani ma non di Napoli. Io, sinceramente, ho ritenuto importantissimo riprodurre il dialetto nel modo più veritiero possibile, quindi mi sono messa proprio a studiare il napoletano; avevo un amico di Forcella e lo chiamavo in continuazione dicendogli traducimi questa cosa perché in salernitano si dice in modo diverso. Non lo so se per gli altri attori è una scelta stilistica, per me l'unica scelta stilistica possibile era riprodurlo. La produzione ad alcuni attori dell'hinterland salernitano faceva ripetere delle scene perché anche loro si rendevano conto che non era giusto portare altre sonorità, anche perché noi da campani riconosciamo subito se uno è di Napoli o no, quindi c'è stata molta attenzione in questo senso. Per quanto riguarda la morbidezza non lo so, molto spesso sì, sono state italianizzate alcune battute per renderle più comprensibili al grande pubblico. Io credo che questo dipenda comunque dall'attore, dalla sua capacità di ascolto e di riprodurre ad orecchio, ci credo molto perché comunque l'obiettivo di tutti era quello di rendere il napoletano più verosimile possibile.”

19) Cosa pensi del meccanismo di disumanizzazione dei personaggi messo in atto nella serie tv? Lo ritieni efficace come deterrente all'effetto emulazione oppure in realtà potrebbe amplificare il "fascino del male"?

"Questa è una risposta anche alle altre domande che mi hai fatto, nel senso che è proprio qui che è più apprezzabile quest'operazione, l'operazione dell'inchiesta se vogliamo, perché io ti faccio vedere che il male e il bene non sono così definiti come il bianco e il nero, ci sono mille sfumature, tutti i personaggi hanno una loro umanità, però io ti faccio vedere che comunque questa vita ti porta a fare delle scelte che delle volte sono molto radicali, quindi il fatto di disumanizzarle fa parte proprio del macro pensiero che c'è dietro a tutta quest'operazione, che è comunque quello di non renderli dei modelli di riferimento, degli eroi, ti dice comunque che sono antieroi, hanno una loro umanità, affezionati, però io ti faccio vedere a chi ti sei affezionato. Questo è il bello, secondo me. Per me è proprio questo il deterrente all'emulazione, se non ci fosse questo ti avrei detto che è un'operazione sbagliata, ma siccome c'è questo ed è spalmato in tutte le stagioni, sempre, per ogni personaggio, allora ti posso dire che questo è il giusto deterrente per farti capire di fronte a chi siamo, se fosse mancato questo sarebbe stato un casino. Sono delle componenti oggettive, se stai uccidendo tua moglie stai oggettivamente sbagliando, anche se stai uccidendo a prescindere, ovviamente. Il fatto che Carmela muoia come una vittima sacrificale, anche quello è un deterrente, perché ti dice guarda che ci sono tante persone così, diciamo per bene, che per via di questo sistema alla fine muoiono e non hanno fatto nient'altro che volersi allontanare da questo sistema malato, quindi stai attento, tu spettatore, stai attento a quello che vedi e a quello che fai."

4. Conclusioni

4.1. Cosa possiamo dedurre dalle interviste?

All'inizio di questa tesi, ci siamo posti delle domande, dei dubbi sorti durante la visione della serie tv *Gomorra*, interrogativi scaturiti anche dalle successive polemiche. Queste domande hanno formato poi lo scheletro delle interviste, dalle quali sono emersi diversi punti di vista al riguardo delle medesime questioni. Questa tesi vuole stimolare la riflessione critica, aiutare ad analizzare criticamente un determinato messaggio, cercando di capire quale potrebbe essere la strategia migliore da adottare per comprendere nel migliore dei modi questo messaggio. A questo punto, andiamo ad analizzare le risposte dei soggetti intervistati in rapporto alle domande che ci si è posti all'inizio di questa trattazione, per dibattere su quali siano gli effetti di *Gomorra* nella società.

1) **Gomorra ha un qualche effetto positivo sulla società? Accende un riflettore sul fenomeno?**

- **Fabiano De Martino:** il suo sguardo è proiettato sul suo contesto di riferimento, dunque ritiene superfluo mostrare un fenomeno già conosciuto, riconosce che c'è un rischio di fascinazione anche per chi non conosce il contesto questo perché comprende che si tratta di modelli internazionali. In definitiva, si evince che per lui **non è un effetto positivo** quello di “accendere un riflettore” sul fenomeno (*Qua non c'è bisogno della serie tv per rendersi conto che c'è un problema. Per quanto riguarda l'estero, lo straniero, quello che sta all'estero, secondo me si guarda la serie ma non gliene frega niente del problema, si vede la serie perché viene affascinato anche lui*).
- **Dante Tulipano:** ovviamente Dante dà una lettura leggermente filosofica della questione e afferma che sì, certamente la serie tv “accende un riflettore” sul fenomeno, ma che **non è certo che questo poi generi un effetto positivo**. (*secondo me sono due discorsi*

separati quello del mettere in mostra e degli effetti che questo mettere in mostra può generare).

- **Matteo D'Amico:** il suo punto di vista si concentra principalmente sul libro, secondo lui ha chiaramente “acceso un riflettore” sul fenomeno e **l'effetto è certamente positivo.** *(per quanto riguarda il libro, che porta delle verità nascoste, è bene che vengano svelate, assolutamente).*
- **Marcello Ravveduto:** partendo da una piccola digressione storica sul periodo cutoliano, il professor Ravveduto esprime chiaramente la sua posizione favorevole all'analisi del fenomeno e per poter analizzare un fenomeno adeguatamente è necessario conoscerlo, dunque dalle sue parole si evince che “accendere un riflettore” sul fenomeno è **indispensabile per comprendere il fenomeno stesso**, per cui ha certamente una **funzione positiva** *(ci si dimentica che l'informazione, l'analisi, la conoscenza del fenomeno camorra è stata alla base della crescita di un movimento civile contro la camorra).*
- **Fabio Martino:** il punto di vista del dottor Martino è simile a quello di Dante Tulipano, ma è esplicito più chiaramente: riconosce che “accendere un riflettore” sul fenomeno ha un effetto positivo, come sostiene il professor Ravveduto, ed è necessario per comprendere il fenomeno stesso, tuttavia sostiene anche che la comunicazione può essere direzionata, dunque le nostre scelte non sarebbero totalmente libere, bensì influenzate da cosa ci viene proposto e, soprattutto, da come ci viene proposto. Dunque, **l'effetto sarebbe positivo, ma solo in parte** perché comunque non si tratterebbe di una scelta totalmente consapevole *(questo tipo di comunicazione può essere direzionata, per cui anche la scelta di ciò che io conosco non è più una libera scelta ma è una scelta dettata appunto da ciò che mi si presenta davanti, da ciò che mi fanno vedere, anche da come me lo fanno vedere).*
- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, non è stato utile socialmente “accendere un riflettore” sul fenomeno, non lo ritiene necessario, la sua posizione è fortemente critica nei confronti di Saviano e del fenomeno mediatico che è divenuto *Gomorra*, per cui **non si tratta di un effetto**

positivo (*L'utilità sociale, invece, non è che sia stata molto più ampia, è stata molto più amplificata che poi reale, non c'era bisogno né di Gomorra né di Saviano per scoprire pezzi di realtà italiana, non solo napoletana, e anche modalità diciamo importate da oltre oceano*).

- **Forze dell'ordine:** non ritiene che la serie tv abbia svolto una funzione positiva "accendendo un riflettore" sul fenomeno, al contrario ha creato una sorta di "attenzione morbosa", dunque **l'effetto esisterebbe, ma non sarebbe positivo, a differenza di libro e film:** quelli si "accendono un riflettore" sul fenomeno positivamente. (*Secondo me, l'effetto positivo l'hanno avuto il libro e il film, la fiction io la definirei quasi neutrale. La fiction, in realtà, ha creato quest'attenzione sul fenomeno che è un po'morbosa, ha nuociuto però non esageratamente*).
- **Guglielmo Scarlato:** la posizione dell'avvocato Scarlato è molto equilibrata, si esprime contro la censura, dunque **ritiene opportuno "accendere un riflettore" sul fenomeno ma** dalle sue parole si evince anche che è ben presente il rischio emulativo del fenomeno stesso, dunque **l'effetto non sarebbe totalmente positivo** (*Io credo che tutti i fenomeni sociali vadano mostrati, non mi piace la censura [...] modo per alimentare ancor di più la spettacolarizzazione del fenomeno*).
- **Diego De Silva:** trattandosi di uno scrittore, il suo punto di vista si concentra sul libro ed appunto **ritiene che la sua grandezza nasca proprio dall'aver "acceso un riflettore" sul fenomeno**, quindi possiamo affermare che **ha un effetto positivo**, anche se per quanto riguarda la serie tv si dimostra più critico (*noi oggi parliamo normalmente dello smaltimento dei rifiuti tossici, ma prima di Gomorra non se ne parlava, per esempio [...] La serie tv credo non abbia di per sé quell'impulso, quella voce, che aveva il libro, è proprio un'altra cosa, un prodotto differente, una derivazione di quello*).
- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, certamente **ha un effetto positivo** "accendere un riflettore" sul fenomeno, perché smuove le coscienze e fa riflettere, **ma dipende anche da chi guarda la serie tv**, perché si

possono alimentare degli stereotipi, secondo il suo parere figli della frammentazione del popolo italico, che non fanno certamente bene alla nostra società. *(la risposta è sì, perché smuove la coscienza di persone intelligenti, però dipende dalla capacità critica delle persone. Comunque, penso che almeno un 70% delle persone che guardano Gomorra recepisca questo messaggio: Secondigliano è un covo di camorristi).*

- **Angela Ciaburri:** secondo l'attrice che interpreta Carmela Villa nella serie tv *Gomorra*, **l'effetto è positivo**, la serie tv contribuisce ad "accendere un riflettore" sul fenomeno, operazione iniziata con il libro, dunque secondo il suo punto di vista l'opinione pubblica è stata sensibilizzata riguardo ad un tema importante come quello della criminalità organizzata *(secondo me il peso è un po' diminuito da quando c'è stato tutto questo fenomeno Gomorra e questo comunque è un risvolto positivo).*

2) C'è differenza nel parlare di camorra tramite un libro, un film o una serie tv? Siamo certi che una serie televisiva sia adeguata a parlare di camorra?

- **Fabiano De Martino:** per lui non c'è grande differenza tra film e serie tv, a parte il dilatarsi dei tempi in una serie televisiva, ma si rende perfettamente conto che il libro stimola l'immaginazione e quindi è un'esperienza completamente diversa. **Il giudizio** sulle modalità comunicative della serie televisiva in rapporto a *Gomorra* **non è positivo** *(è sempre una rappresentazione fatta da attori. Invece, se leggi un libro è diverso. Il libro, come hai detto tu, sviluppa la tua immaginazione [...] io preferisco il libro perché il film o la serie tv innescano delle dinamiche per cui poi ti affezioni all'attore, a come recita, ti affascina quel tipo di personaggio).*
- **Dante Tulipano:** anche dal suo punto di vista, non c'è grande differenza tra film e serie tv, mentre per il libro il discorso è diverso. Dalle sue parole, si evince che il film e la serie tv hanno finalità puramente commerciali e che il libro sarebbe l'unico strumento adatto

ad informarsi correttamente su un fenomeno del genere. Si può comprendere facilmente che **il giudizio** sulle modalità comunicative della serie televisiva in rapporto a *Gomorra* è **decisamente negativo** (*Sì, stiamo parlando di tre cose, anzi secondo me di due cose completamente diverse [...] Sono forme d'intrattenimento e non spetta a loro la denuncia [...] i libri di Saviano hanno un fine prettamente informativo, vogliono fare davvero una denuncia [...] è folle chi crede di doversi informare, farsi un'opinione o cambiare il proprio punto di vista su un fenomeno importante come quello della camorra, guardando una serie tv o un film*).

- **Matteo D'Amico:** secondo il suo punto di vista, potenzialmente una serie tv potrebbe essere molto più efficace nelle sue modalità comunicative grazie agli strumenti in più di cui dispone rispetto ad un libro, anche se riconosce che quest'ultimo è più adatto alla riflessione. In definitiva, **il giudizio è positivo** (*un messaggio con le immagini e con tutti gli strumenti di cui è dotata una serie tv, può essere molto più efficace anche a livello sensoriale ed emozionale; certo, con il libro hai un rapporto tu e il libro, quindi è un rapporto che presuppone anche un tempo da dedicarci, il momento*).
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, c'è certamente una grande differenza, che è prima di tutto una differenza di pubblici: iper-selezionato quello del libro, perché chi legge il libro vuole approfondire il tema, selezionato quello del film, perché l'interesse sta nel vedere come viene rappresentata una storia, vasto e generalizzato quello della serie tv, perché è un pubblico che si avvicina a quello che ormai è divenuto un fenomeno internazionale; questa differenza di pubblici si riflette in una differenza di modalità comunicative, logicamente. **Il giudizio** sulle modalità comunicative della serie televisiva **è in parte negativo, ma non completamente**, perché se è vero che, tramite l'inevitabile semplificazione, si alimentano degli stereotipi, è pur vero che questo è indipendente dalla volontà degli autori. (*Sicuramente c'è grandissima differenza, i pubblici sono completamente diversi: il*

pubblico dei lettori è iper-selezionato, il pubblico del cinema è selezionato, il pubblico delle serie tv è vasto, perché è un pubblico televisivo. Dunque, già la differenza dei tre pubblici determina differenti modalità di approccio al tema e, molto probabilmente, le differenze del pubblico stanno nel fatto che chi ha comprato il libro voleva conoscere il tema [...] Per quanto riguarda l'altro pubblico, già quello del cinema va a vedere come la storia si trasforma e rappresenta l'immaginario, diventa una rappresentazione; il terzo pubblico, quello della serie tv, si avvicina in maniera vasta e generalizzata perché Gomorra è diventato un mito, è una rappresentazione che non è più una rappresentazione di Napoli, si tratta di un fenomeno generale ormai globalizzato nel quale questi criminali, che sono uguali in tutto il mondo, parlano il dialetto napoletano [...] Gli stereotipi sono degli elementi su cui le narrazioni nascono, si formano e vanno avanti al di là della volontà dell'autore [...] narrazioni autonome che, di volta in volta, si aggregano a temi conosciuti o meglio, a temi che possono facilmente semplificare la narrazione [...] la semplificazione dello stereotipo avviene sul ricevente, non parte dall'emittente).

- **Fabio Martino:** dal suo punto di vista, il canale attraverso cui viene trasmesso un determinato messaggio fa certamente differenza, la serie tv ha delle modalità comunicative più spettacolari perché deve attirare e fidelizzare un certo tipo di pubblico, il libro stimola chiaramente la creatività rispetto alla fruizione passiva di una sequenza d'immagini, fruizione che avviene anche troppo rapidamente, in quanto il **ritmo** narrativo di una serie tv è necessariamente **incalzante, quindi non è possibile, proprio dal punto di vista dei processi mentali, elaborare criticamente i contenuti visualizzati** (*Sicuramente la differenza la fa il mezzo, il medium [...] molti spettacoli televisivi sono improntati appunto sulla spettacolarizzazione [...] questo però, chiaramente, va ad inficiare l'aspetto appunto della critica costruttiva, della riflessione sui contenuti, in questo caso visti, cosa che invece un libro stimola, rappresentando proprio un canale diverso, è proprio lì che c'è lo stimolo anche alla fantasia, no? [...] è un'acquisizione molto più immediata, molto più*

vorace, che credo diventi un vincolo, quantomeno aumenta la difficoltà rispetto alla riflessione critica sui contenuti che passano).

- **Mario De Biase:** secondo il suo parere, la differenza principale sarebbe nel pubblico e nell'esperienza che si ricerca, in quanto la differenza sostanziale sta nella velocità di fruizione; anche secondo Mario De Biase, **la velocità delle modalità comunicative della serie tv è eccessiva, per cui non c'è spazio per l'analisi e la riflessione** (*La differenza è a proposito del pubblico al quale ci si rivolge [...] il ritmo è più veloce, non bisogna usare il cervello, si usano gli occhi e basta, applicarsi su un libro è un po' più complicato. In questo modo, però, non c'è spazio per la riflessione*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, libro e film stimolano la riflessione critica, soprattutto nel caso di *Gomorra*, ma per quanto riguarda la serie tv il discorso è diverso per via della serialità che rende i personaggi troppo familiari, dunque **il giudizio è negativo** (*Certamente, il libro ti porta a pensare [...] Per quanto riguarda il film, se è un film bello, come nel caso di Gomorra, pure aiuta a riflettere [...] nella fiction lo spettatore comincia a sentire il personaggio della fiction come uno di casa, anche perché c'è proprio la serialità*).
- **Guglielmo Scarlato:** anche dal suo punto di vista, ovviamente c'è una grande differenza tra libro e serie tv, ma sarebbe una differenza principalmente legata allo scopo differente delle due opere: denunciare un fenomeno per quanto riguarda il libro, rappresentare un fenomeno per quanto riguarda la serie tv. Dunque, **la serie tv non stimola la riflessione critica**, anche perché non è il suo scopo (*è evidente che mentre nel libro-inchiesta-romanzo di Saviano c'è anche uno scopo di edificazione collettiva, guardate che vi succede sotto il naso, fate in modo che non accada più, dall'altra parte no, c'è la creazione di un'opera d'arte, perché tale è, che vuole divertire, che vuole attrarre, che vuole inquietare, che vuole impaurire, ma che se ne infischia dell'edificazione collettiva, non è il proprio scopo*).

- **Diego De Silva:** il suo punto di vista è chiaramente a favore del libro, essendo uno scrittore; prima di tutto, c'è una differenza di prospettiva nella fruizione, nel senso che il libro è un processo creativo condiviso, mentre un film o una serie tv vengono visti in maniera passiva attraverso il punto di vista del regista, poi c'è una differenza di velocità della narrazione che è funzionale ai ritmi della serie televisiva e, infine, c'è il problema dell'emulazione che possono generare i modelli proposti dalla serie tv; insomma **il giudizio** sulle modalità comunicative della serie tv in rapporto al fenomeno è **negativo** (*non hai una prospettiva alternativa, non sei interattivo nel momento in cui vedi un film o, a maggior ragione, una serie; fruisce di quello che ti viene dato, mentre invece in un libro tu sei parte in causa [...] Sicuramente, nella serie tv rispetto al libro c'è una velocizzazione di tutto, ma naturalmente c'è anche una ragione tecnica, anche rispetto al film, nel senso che in una serie il racconto dev'essere volutamente costruito in modo che venga interrotto per creare aspettativa nella puntata successiva e questo genere di trazione anteriore verso la narrazione della storia vota a sfavore dell'interiorizzazione dei concetti [...] perfettamente consapevole che certi modelli possano avere delle ricadute sulla realtà*).
- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, che ovviamente è legato al rap e alla musica in generale, un'immagine (quindi anche una serie tv che, fondamentalmente, è un susseguirsi d'immagini) potenzialmente può essere anche più efficace di un testo scritto o solo ascoltato perché rappresenta un valore aggiunto, fornisce un impatto maggiore sul destinatario del messaggio, ma ovviamente tutto dipende dal destinatario stesso e dalla sua capacità di elaborazione critica; stesso discorso vale per la musica. Insomma, **il giudizio è principalmente positivo**, anche se riconosce che molto dipende dal destinatario del messaggio (*Sì, assolutamente sì, anche se l'immagine è diretta. Cioè, io se una cosa la leggo me la immagino a modo mio, come se la leggi tu la immagini a modo tuo, mentre un'immagine o un filmato è quello che è. Poi, ti ripeto, sta sempre alla coscienza delle persone carpire che*

cos'è realmente, però diciamo che le similitudini sono tante, il vedere una cosa è un valore aggiunto).

- **Angela Ciaburri:** anche per lei, libro e film sono due cose completamente diverse dalla serie tv, soprattutto nel caso di *Gomorra*, ma questo avviene proprio per la modalità narrativa della serie tv, che deve affascinare lo spettatore e creare delle storie personali dei personaggi che siano affascinanti e con una fluidità narrativa che è figlia della serialità, dunque connaturata al formato proposto. Il giudizio resta sospeso, più che altro si tratta di un'analisi del sistema narrativo delle serie tv che rende inevitabile questo tipo di rappresentazione: dalle parole dell'attrice si evince **che non spetta all'artista giudicare se una serie tv sia adatta o meno a trasmettere un determinato messaggio** (*Il sistema della serie tv è totalmente diverso, ci sono degli elementi che vengono presi in considerazione da parte della produzione e della distribuzione che, invece, per un libro o per un film di questo tipo non vengono minimamente calcolati. Non ci dimentichiamo, però, che dipende anche dal genere, se io faccio una serie televisiva ho bisogno di alcuni punti di richiamo, affascinanti, diciamo di creare una narrazione. Questo dipende proprio dal prodotto, che è una serie tv, è normale che cambi anche il taglio, anche il tipo d'indagine che viene fatta è totalmente differente [...] è proprio il sistema della serie tv che impone un certo tipo di narrazione, un certo tipo di analisi delle storie varie dei personaggi, se no come va avanti?*).

3) Una serie tv ha necessità di essere spettacolare e di caricare forse eccessivamente alcune situazioni. Siamo certi che una rappresentazione così “affascinante” della camorra sia opportuna?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, è normale che una serie tv sia spettacolare, anzi **è giusto che sia così**, la rappresentazione deve essere spettacolare, anche perché i fatti messi in scena non sono inventati o inverosimili quindi è ovvio che vengano rappresentati in maniera ancora più spettacolare rispetto alla realtà (*Sono cose che sono successe nella realtà. Sparano, fanno omicidi, sai quante volte si*

saranno sparati e noi non lo sappiamo nemmeno? Allora, è chiaro che la rappresentazione è cinematografica, il film dev'essere film, capisci, no? Lo spettacolo lo devono fare. [...] Secondo me, fanno bene a rappresentare le cose in maniera spettacolare, perché in fondo si tratta di una serie tv.)

- **Dante Tulipano:** anche dal suo punto di vista, la spettacolarizzazione è assolutamente normale per una serie tv, anche per quanto riguarda l'aspetto degli attori è assolutamente normale che siano affascinanti; la sua posizione è che non compete ad una serie tv sensibilizzare riguardo ad un fenomeno importante e complesso come la camorra, una serie tv deve fare ascolti, dunque secondo lui **non è né giusto né sbagliato, è semplicemente ovvio che sia così** (*che i personaggi anche dal punto di vista fisico o delle loro gesta siano mitizzati o comunque abbiano un certo fascino, per me è anche abbastanza normale; un'educazione riguardo ad un fenomeno come quello della camorra o della mafia non credo sia qualcosa che compete ad una serie televisiva [...] è una fiction e come tale deve fare ascolti [...] Non lo valuto né in maniera positiva né negativa, è una serie tv, è normale che sia così*).
- **Matteo D'Amico:** anche dal suo punto di vista è assolutamente normale, inoltre trova che non sia nemmeno così esagerata perché ricalca abbastanza fedelmente l'aspetto reale dei camorristi. Dalle sue parole si evince che **il giudizio è abbastanza positivo** (*se mi parli della serie tv, è questo il carattere, tendono a colpire proprio attraverso azioni spettacolari. Ma tu li hai visti i soggetti camorristi nel mondo reale? In effetti, c'è un'attinenza con la realtà, non è volutamente portato all'estremo il personaggio, riflettono pure certe caratterizzazioni di personaggi tipici dell'ambiente camorristico*).
- **Marcello Ravveduto:** il punto di vista del professor Ravveduto si concentra sulla sovrapposizione tra attore e personaggio, prendendo in esame la caratterizzazione forte che assumono inevitabilmente questi personaggi carismatici, sia in positivo che in negativo. Anche se i

personaggi sono più affascinanti, più belli, più carismatici, rispetto alla realtà, il contesto risulta estremamente verosimile. Una serie tv non deve e non può essere completamente aderente alla realtà, ma questa rappresentazione così marcata della camorra **può avere un effetto positivo nel suscitare un sentimento d'indignazione, ma anche un effetto negativo emulativo, dipende tutto dal ricevente della comunicazione** (. *L'attore è attore in quanto personaggio di quella serie tv o di quel film e la sua trasfigurazione, molto spesso, nell'immaginario che riceve il pubblico, si confonde con la dimensione dell'attore [...] questa trasformazione del personaggio non avviene solo a livello negativo, ma avviene anche dal punto di vista positivo, cioè quando l'attore riesce a determinare bene il personaggio [...] Gomorra in grossa parte è neo-realista però certe volte prende delle sbandate "romanzate". Il gioco è che il contesto è verosimile [...] è chiaro che si tratta di una rappresentazione, dall'immaginario non si può pretendere la realtà [...] potrai trovare chi in quella dimensione, in quel film, trova la sensazione di sentirsi parte di quel mondo, che vede quel mondo come un punto di riferimento, e chi invece vede quel mondo come un eccesso di male che bisogna combattere*).

- **Fabio Martino:** anche per il dottor Martino, la spettacolarizzazione del fenomeno è insita nel formato e nella modalità comunicativa stessa della serie tv, la quale non svolgerebbe affatto un'opera di sensibilizzazione, o almeno non sarebbe questo il suo obiettivo, anzi **è proprio attraverso la spettacolarizzazione che poi si sfocia nell'emulazione**, figlia di una dinamica commerciale che appare prevalente, perché alcuni aspetti vengono messi in risalto proprio per rendere più affascinanti i personaggi; **il problema principale non è la spettacolarizzazione del fenomeno, è la mancanza di stimoli alla riflessione** per quanto riguarda i ragazzi che, molto spesso, sono trascurati affettivamente dalle famiglie (*non credo che la serie tv si ponga l'obiettivo di fare cultura [...] generano attrazione, ma negano la riflessione sul tema, quindi alla fine secondo me diventa solo un canale di spettacolarizzazione, una dinamica semplicemente commerciale che*

se non viene definita in un confine di riflessione genera poi il rischio d'emulazione, come se ci agganciassimo solo ad alcuni aspetti senza vederne altri [...] i ragazzi vengono lasciati là, in qualche modo vivendo e respirando anche un'attrazione sociale e culturale verso questi fenomeni).

- **Mario De Biase:** anche dal suo punto di vista, trattandosi di una serie televisiva, **è assolutamente normale** la spettacolarizzazione del fenomeno, si tratta di una scelta cinematografica, **il giudizio non è né negativo né positivo** (*Anche questa è una scelta cinematografica [...] è normale che sia così*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, **la spettacolarizzazione del fenomeno è certamente dannosa** perché può generare emulazione, inoltre ci fa riflettere sul fatto che le azioni spettacolarizzate sono azioni assolutamente riprovevoli, dunque è preoccupante che la spettacolarizzazione di tali azioni possa generare una sorta di emulazione (*si è dato molto più peso allo spettacolo, questi personaggi di Gomorra sono diventati un po' dei divi [...] si è creata comunque questa voglia di emulazione, nonostante facciano vedere il peggio del peggio*).
- **Guglielmo Scarlato:** anche la posizione dell'avvocato Scarlato sostiene che *Gomorra*, essendo una serie tv, deve necessariamente essere spettacolare per avere successo e, dato che l'obiettivo principale è quello di vendere più che di sensibilizzare l'opinione pubblica, **è giusto che sia così** (*Io credo che un prodotto cinematografico vada venduto e se per poterlo vendere occorre rendere più inquietanti, o più suggestivi, o più affascinanti, o più ammiccanti i personaggi, sia giusto farlo*).
- **Diego De Silva:** dalle parole dello scrittore si evince che **il giudizio non è completamente negativo**, riconosce che la serie tv è fatta molto bene e che, in fondo, il fascino generato dalla spettacolarizzazione del fenomeno c'è sempre stato, cinematograficamente parlando: in ogni caso, si tratta di scelte artistiche che sarebbe anche abbastanza inutile

contestare, probabilmente (*La fascinazione del crimine c'è sempre stata [...] Bisognerebbe mettere in discussione i principi di sceneggiatura della serie? [...] sono anche scelte artistiche. La serie tv funziona, non è brutta, anzi è fatta proprio bene*).

- **Tonico 70:** anche dal suo punto di vista, è normale che una serie tv sia spettacolare e abbia dei personaggi affascinanti, a differenza di libro e film, anche perché il pubblico è molto più vasto e generalizzato. **Il giudizio è chiaramente negativo** (*nella serie ci sono dei personaggi più affascinanti, ma questo purtroppo è il marketing: devono vendere, vendere! E poi, più che altro, lo devono vendere ad un pubblico molto più vasto del nostro contesto [...] basta parlare della camorra in questo modo*).
- **Angela Ciaburri:** anche dal suo punto di vista, il fascino generato dalla spettacolarizzazione del fenomeno è naturale che ci sia, in quanto è insito nel meccanismo delle serie tv; non nega che esiste un rischio emulativo, ma **il suo giudizio sembra essere comunque positivo** dato che se una serie tv vuole avere successo deve necessariamente generare un fascino sui propri spettatori (*Diciamo che è una cosa che dura da sempre [...] il fascino fa comunque parte del sistema delle serie televisive, è normale [...] che poi questo abbia l'aspetto negativo [...] è un rischio con cui bisogna fare i conti*).

4) Quanto c'è di vero e quanto di falso nella serie tv Gomorra?

Rispecchia la realtà in maniera sufficientemente verosimile?

- **Fabiano De Martino:** secondo il suo punto di vista, non solo è **tutto abbastanza verosimile**, ma addirittura la realtà potrebbe superare la fantasia (*Io penso che noi tante cose non le veniamo proprio a sapere [...] è tutto più o meno verosimile*).
- **Dante Tulipano:** secondo lui, il film è più realistico della serie tv, ma anche la serie televisiva **rispecchia delle dinamiche reali, anche se ovviamente spettacolarizzate** (*Il film [...] era un attimo più realistico*).

Sì, secondo me la serie tv rispecchia abbastanza fedelmente delle dinamiche reali [...] nonostante l'inevitabile spettacolarizzazione).

- **Matteo D'Amico:** il suo giudizio resta sospeso perché si tratta di una realtà che non conosce per nulla, **ma la ritiene comunque abbastanza verosimile** perché prende spunto da accadimenti reali; inoltre, ci ricorda con una piccola digressione che la storia e i tratti distintivi della camorra partono da lontano (*Eh, io non lo so, non è una realtà nostra, sicuramente non quella che viviamo noi tutti i giorni [...] però sicuramente può aver portato alla luce un mondo parallelo, che esiste a quanto pare, per esempio le stese che fanno adesso a Napoli [...] degli aspetti camorristici erano già ben presenti, per esempio il controllo del territorio, bisognava pagare il pizzo, già a partire dalla seconda metà dell'800*).
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, **la serie tv è molto verosimile dal punto di vista della costruzione di una narrazione di contesto**, alcuni personaggi sono ispirati a personaggi reali, ma poi sono molto romanzati e vi sono anche numerosi riferimenti ad altre opere cinematografiche, dunque non s'incrociano solo realtà e finzione scenica, ma anche immaginari diversi (*Rispecchia la realtà nel senso della costruzione di una narrazione di contesto, i personaggi in qualche caso ricordano alcuni personaggi reali, è chiaro che Don Pietro Savastano richiama lontanamente Di Lauro, però evidentemente non lo è [...] assomiglia moltissimo, quando va in galera, al Cutolo di Tornatore [...] gli immaginari s'incrociano*).
- **Fabio Martino:** per quanto riguarda questa domanda, **il punto di vista del dottor Martino non è stato ritenuto necessario**, in quanto non è importante se la rappresentazione sia verosimile o meno, dal punto di vista psicologico, quello che conta è la capacità critica e di analisi dello spettatore, proprio dal punto di vista dei processi mentali, aspetto che verrà esaminato in merito alla sovrapposizione tra realtà e finzione scenica.

- **Mario De Biase:** il suo sguardo si concentra principalmente sul **libro**, afferma che a suo avviso c'è **molta finzione**, sarebbe molto costruito e ricamato attorno agli atti del processo Spartacus; per quanto riguarda la **serie tv**, si parte da una realtà cruda e poi questa realtà viene romanizzata, dunque è **verosimile seppur romanizzata** (*Il libro [...] è molto artefatto, c'è molta finzione [...] tranne lo spulcio del processo Spartacus, un processo abbastanza famoso, contro i Casalesi, quindi là ha preso spunto dalla realtà, dalla trascrizione dei verbali di quel processo, quello che ci ha aggiunto lui è molta finzione, molta esagerazione studiata [...] Come tutte le imprese cinematografiche, partono da spunti di realtà, ancorché crude ma reali, poi ovviamente sono ad uso e consumo dell'obiettivo cinematografico*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, la serie tv dà una rappresentazione eccessivamente negativa della situazione, anche perché non mostra realtà positive che pure esistono in queste zone, quindi **in parte non è verosimile** (*Secondo me è esagerata, nel senso che mostra solo l'aspetto negativo e così si perdono di vista gli aspetti positivi che hanno la città e tutto il territorio*).
- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista, la serie tv **non è estremamente verosimile**, sarebbero leggermente esagerati anche il libro e il film, questo anche per via di una logica commerciale per la quale, ovviamente, bisogna "teatralizzare" delle situazioni per renderle intriganti (*Io ritengo [...] che vi sia una certa enfasi, la realtà non è così teatrale come noi vediamo in televisione o così come l'abbiamo vista al cinema e persino come l'abbiamo letta nel libro [...] per vendere [...] è normale*).
- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, la realtà è più affascinante della finzione proprio perché è più semplice, meno teatrale; secondo lui, la realtà ha un codice diverso dalla finzione, è molto più cruda e diretta. Il film sarebbe più verosimile perché i personaggi sono molto meno "caricaturali", dunque la serie tv, soprattutto per quanto riguarda i personaggi principali, **non sarebbe particolarmente verosimile** (*sono*

più affascinato dalla realtà perché è meno perfetta, mi piacciono più i codici semplici [...] mentre invece la fiction, ovviamente, si basa sull'opposto, c'è sempre un pochettino un effetto speciale [...] La realtà ha sempre un altro codice, la realtà non è che supera la fantasia, l'abbassa di livello. Gomorra, il film, è molto più bello della serie perché il film di Garrone è proprio quella roba lì [...] Quei due, nel film, se li vedi ti spaventano, almeno a me spaventano, sono veri. Ciro e Gennaro sono macchiette, poi funzionano come prodotto, ma sono macchiette).

- **Tonico 70:** il suo punto di vista si sofferma principalmente sul **libro**, che ritiene **molto realistico** perché è basato su inchieste giudiziarie e parla di persone in carne ed ossa, mentre **con il film e la serie tv si è, ovviamente, un po' romanzata la realtà** (*Saviano era molto più preciso nelle ricostruzioni giudiziarie, cioè parlava direttamente di persone con nomi e cognomi [...] Poi, con il film ed anche la serie si sono approfondite ed anche rese un po' più "cinematografiche" le cose*).
- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, **la serie tv non è aderente alla realtà perché quando si rappresenta la realtà c'è sempre un'opera interpretativa a diversi livelli**; nel caso di una serie tv, la prima interpretazione della realtà viene realizzata da chi scrive la serie televisiva, poi c'è l'interpretazione di chi la gira, poi quella di chi recita ed infine l'ultimo interprete è **lo spettatore**, perché **sarà** lui poi a decodificare il messaggio e **a giudicare se per lui è verosimile o meno ciò che sta osservando** (*credo che tutto quello che è arte sia sempre una sublimazione della realtà, vista con gli occhi di chi la fa [...] e chi la scrive; chi la interpreta [...] trasforma quello che è scritto in interpretazione [...] ognuno dà una sua libera interpretazione di quello che gli è stato fornito [...] Lo spettatore, infine, è il quarto autore perché il messaggio dipende molto da chi lo riceve*).

5) Tutti siamo in grado di distinguere nettamente tra realtà e finzione? Potrebbe realizzarsi una sovrapposizione tra realtà effettiva e rappresentazione del reale?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista **è un rischio esistente** per via dell'ignoranza e, probabilmente, della stupidità di certi soggetti (*Purtroppo sì, è un rischio, ci sono persone che non arrivano a fare un ragionamento, perché qui si tratta di arrivare a fare un ragionamento: quello è un attore, sta recitando una parte*).
- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista, non tutti riescono a distinguere nettamente tra realtà effettiva e “virtuale”, ma non è un problema di *Gomorra* e di chi la produce, è un problema culturale, un fenomeno molto più ampio ma nel quale *Gomorra* rientra pienamente e che riguarda moltissimi aspetti della vita di noi occidentali, dunque sì, **la sovrapposizione esiste ed è un fenomeno esteso e complesso** (*Io non credo che lo siamo tutti, ma è chiaro che non può essere un problema di Gomorra, è un problema di chi non ci riesce, è un problema culturale abbastanza elevato [...] è un discorso più ampio [...] Noi occidentali viviamo in un contesto ipermediatizzato, un contesto in cui sempre più vediamo il sovrapporsi e il confondersi, molto spesso, della realtà effettiva e di quella virtuale [...] si tratta di un problema serio, che riguarda anche Gomorra, ma non più né meno di qualsiasi contenuto della vita sociale di noi occidentali*).
- **Matteo D'Amico:** anche secondo lui, **il rischio è concreto** e si tratta comunque sia di un fenomeno più ampio che riguarda tutta l'industria mediatica in generale; per farci comprendere chiaramente quanto sia radicato come rischio quello della sovrapposizione tra realtà effettiva e realtà artificiale, ci riporta alla mente il mito della caverna (*Possono succedere queste cose qua, che la realtà si capovolga e diventi finzione e viceversa comincia ad esserci come fenomeno, perché non si capisce più dove inizia la realtà e dove la finzione. Per esempio, vedi delle trasmissioni come il Grande Fratello, tutti quei reality show, trovi persone che stanno vivendo al tempo stesso una finzione nella realtà [...] il mito della caverna è come la televisione, l'avevano già capito migliaia di anni fa, la proiezione d'immagini sui muri e pure là l'eterno dilemma tra realtà e finzione*).

- **Marcello Ravveduto:** partendo dall'episodio delle minacce ricevute dall'attore che interpreta Malammore, il professor Ravveduto sostiene che coloro i quali non distinguono precisamente tra l'attore e il personaggio sarebbero coloro che vivono immersi in quel determinato ambiente e ci spiega anche perché: Malammore rompe un codice uccidendo una bambina, si tratta anche di un attacco a Saviano che vuole rappresentarli come bestie senza regole e, ovviamente, per questo motivo **chi si sente toccato da questo tipo di rappresentazione può tendere a sovrapporre realtà e finzione**. In definitiva, la sovrapposizione nascerebbe da un mix di giustificazionismo, vittimismo e orgoglio dell'essere camorrista (*La minaccia che viene fatta a Malammore proviene esattamente da quel pubblico che riceve il messaggio di carattere camorristico. Il problema è che quando la rappresentazione è molto simile alla tua realtà, quel personaggio non è più un attore, è semplicemente Malammore che sta rompendo un codice che nessuno pensa di dover rompere [...] Chi è, però, che associa, non comprende che quello è un attore, che si tratta di una rappresentazione? Chi quella rappresentazione la vive come parte del proprio reale e allora, se la introietta come una cosa che lui vive come reale, quella rappresentazione per lui è la realtà, si sovrappone ma non perché non capisce quello che vede, si sovrappone dal punto di vista culturale, perché nella sua introiezione culturale c'è questa dimensione della difesa dell'essere camorrista che ha un suo codice d'onore, che è stato in quel modo violentemente rotto, anche se quello è semplicemente uno stereotipo che è parte della giustificazione del proprio essere criminali [...] Il vittimismo è pienamente integrato nel loro giustificazionismo [...] un vittimismo legato al fatto che Napoli non è più Napoli, non è più capitale, tanto è vero che in questa narrazione assume la posizione che loro vorrebbero, cioè di città capitale, città-nazione, è il centro del mondo. Questa connotazione è evidente nella rappresentazione perché in quel contesto così si vive [...] nelle nuove retoriche che ci sono di questo mondo, non c'è più solo il vittimismo, ma anche l'orgoglio [...] quell'attacco a Malammore non è soltanto un*

attacco al personaggio, è anche un attacco a Saviano, al fatto che li vuole rappresentare come delle bestie, senza nessun'anima).

- **Fabio Martino:** anche dal suo punto di vista, il confine è molto sottile e **si può giungere ad una sovrapposizione tra realtà e finzione**, si tratta più che altro di un'influenza reciproca, una forma di interscambio; il dottor Martino usa la suggestiva immagine delle radici per sostenere che, avendo molto spesso perso il contatto con le nostre radici interne, i nostri valori fondanti, le ricerchiamo all'esterno, anche il ricercare la realtà nella televisione denota una certa insoddisfazione, figlia anche del culto dell'immagine che viene trasmesso anche dai mass media (*Io credo che anche qui il confine sia labile [...] sì, c'è uno scivolare della realtà nella finzione e, di conseguenza, la nostra realtà è inquinata, formata, modellata, dalla finzione [...] è come se trovassimo sempre meno le radici in noi stessi, come se non sentendone più la presenza internamente le cercassimo fuori [...] cercare la realtà nella televisione come un passatempo, che dal punto di vista psicologico rimanda proprio alla strutturazione del tempo interno, l'assenza di stimoli, di soddisfazione individuale, che viene poi declinata all'esterno [...] il culto dell'immagine, quindi il rispecchiarsi in alcuni aspetti veicolati appunto dai mass-media [...] aspetto bidirezionale, un'influenza reciproca*).
- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, la realtà è oltre la rappresentazione, non ha bisogno di modelli di riferimento; per quanto riguarda **la sovrapposizione, è assolutamente possibile vista l'ignoranza di determinati soggetti**. Secondo Mario De Biase, la realtà ha già abbastanza episodi crudi e riprovevoli da poter rappresentare per sensibilizzare l'opinione pubblica, non c'è bisogno della teatralità (*La realtà non ha bisogno di riferimenti scenici, la realtà ha una sua autonomia, totale. Per quanto riguarda la sovrapposizione, si tratta della debolezza mentale e culturale degli attuali soggetti che girano per le nostre strade, sì, è possibile [...] quella è la cronaca, che è cruda, forte, violenta, non c'è bisogno di Malamore, che è la finzione, la trasposizione. C'era bisogno di Gomorra per Gelsomina Verde?*

Forse sì, perché tanti, magari, all'epoca, anche se avevano letto le cronache dei giornali, non avevano visualizzato la drammaticità della situazione).

- **Forze dell'ordine:** anche dal suo punto di vista, **si tratta di un rischio assolutamente concreto**, tanto che è capitato spesso anche in passato; **la censura non può certamente essere una risposta valida**, bisogna fornire gli strumenti critici e stimolare la riflessione, soprattutto nei giovani, senza però operare costrizioni, la cultura deve essere una libera scelta, anche se bisogna far comprendere l'importanza di questa scelta (*Sì, è una cosa che è capitata spesso nel cinema [...] Diciamo che la televisione ha un impatto molto forte, non possiamo vietare gli spettacoli televisivi, l'unica cosa che possiamo fare è far parlare le persone e cercare di diffondere strumenti di valutazione, strumenti critici [...] La cultura deve essere una scelta, bisogna parlare della cultura però non bisogna mai imporla, perché altrimenti si crea un rifiuto nei giovani [...] bisogna cercare di indurli a capire piano piano, e non è facile*).
- **Guglielmo Scarlato:** anche dal suo punto di vista, c'è un interscambio tra realtà e finzione, c'è una reciproca influenza ed **è assolutamente vero che vi sia sovrapposizione** poiché ormai si ha la percezione che ciò che viene rappresentato sia sostanzialmente la narrazione del reale, ma così non è e questo va ad influenzare poi anche i comportamenti concreti delle persone (*Io credo che ci sia osmosi, oggi come oggi io credo che ci sia un interscambio [...] Ormai si ha la sensazione che quello che si vede in televisione, a teatro, al cinema, è sostanzialmente la narrazione del reale, che non ci sia nessun pretesto letterario, e quindi questo apparente realismo, che, lo ripeto, tale non è, ma tale appare, ha inquinato tutto, anche il comportamento delle persone e il loro avvicinarsi a tutto questo*).
- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, **è un rischio certamente reale, ma non particolarmente preoccupante**: si tratterebbe più che altro di un fenomeno folkloristico, tanto che lo paragona alla classica

sceneggiata napoletana, che tenderebbe a sgonfiarsi con il tempo (*questo può succedere sicuramente, può succedere certamente che a un certo punto le due cose s'incrocino e dal punto di vista antropologico è una cosa che risale alla sceneggiata napoletana; nella rappresentazione teatrale, il pubblico si alzava e incitava l'uccisione del "malamente", prendevano parte [...] è lo stesso tipo di meccanismo [...] ma questo è folklore [...] sono fenomeni che si sgonfiano anche per conto loro*).

- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, **è normale che ci sia una sovrapposizione tra realtà e finzione nel momento in cui vediamo qualcosa in televisione** piuttosto che al cinema, perché la televisione entra nelle nostre case; anche la serialità svolge il suo ruolo in quanto un film al cinema è un'esperienza circoscritta e dunque più facilmente distinguibile rispetto ad una serie tv (*fino a quando uno spettatore va al cinema, entra e dopo due ore esce da questo cinema, raccoglie una serie d'informazioni però è andato in un posto che si chiama cinema, ok? Quando invece tutte queste cose sono entrate a casa tua tramite la televisione, là è nato il problema, perché tu dalla televisione puoi dirmi, e farmi sembrare vero, praticamente tutto [...] la gente inizia a non distinguere, in televisione, chi è il personaggio e chi lo sta interpretando [...] C'è una sovrapposizione, il problema è la TV*).
- **Angela Ciaburri:** essendo un'attrice che ha interpretato un personaggio proprio nella serie tv *Gomorra*, ha potuto fornirci un punto di vista dall'interno di queste dinamiche, raccontando due episodi molto interessanti: il primo riguarda la madre di un bambino, convinta che la piccola Maria Rita fosse stata realmente uccisa in cambio di denaro, mentre il secondo riguarda l'attrice in prima persona, intimidita all'interno di un bar da un avventore che l'aveva riconosciuta ed imputava a lei "colpe" che erano solo e soltanto del personaggio, ovviamente. Dal suo punto di vista, dunque, **la sovrapposizione tra realtà e finzione è assolutamente concreta** e deriva da fattori culturali, dato che alcune persone s'identificano talmente tanto con quel

mondo e quelle dinamiche da non riuscire minimamente a concepire le ragioni di determinati personaggi (*Ti racconto un episodio per farti capire [...] Ho fatto amicizia con questa signora, che poi in realtà era anche uno spunto per me, perché era proprio in quella modalità che serviva a me per il mio personaggio, quindi le ho fatto un po' di domande, ho ricevuto un grande affetto, diciamo che si è creata grande empatia e lei, a un certo punto, mi ha detto: "Ma levami una curiosità, ma chella creatura l'avete veramente uccisa?". Io, ovviamente scioccata, le risposi di no, che era una finzione e lei: "no perché io sono stata un anno a chiedermi quanto gli avevano dato ai genitori per farla ammazzare". Io sono rimasta sconvolta. Si tratta sempre di quello che dicevamo prima, è un fatto culturale [...] anche con me è capitato qualcosa di simile [...] Io avevo un cappello anni trenta, ero vestita normale, in borghese, e gli ho detto sì, ma nella vita io faccio l'attrice, è un'altra cosa e non sono neanche napoletana, tra l'altro, ma lui aveva proprio questo sentimento di repulsione nei miei confronti perché io, nella serie tv, non volevo che "mio fratello" facesse questa vita. Mi aveva completamente identificata con il personaggio, questo succede, è sempre, lo continuo a dire, un fatto culturale, perché ci sono alcuni che proprio s'identificano loro stessi in quella cosa e quindi non riescono a capire le ragioni di alcuni personaggi).*

6) Siamo certi che tutti abbiano gli strumenti concettuali per decifrare un determinato messaggio? Sarebbe opportuno censurare un'opera artistica?

- **Fabiano De Martino:** questa domanda non è stata posta in modo diretto a Fabiano perché dal complesso delle sue risposte si evince che **non tutti abbiamo gli strumenti concettuali per decifrare un determinato messaggio, probabilmente, ma non per questo sembra essere a favore della censura** (*io mi ricordo che quando ero piccolo, c'erano molti film di questo tipo che piacevano ai ragazzi, cioè film che praticamente te li dovevi vedere per forza, tipo Mary per sempre, Ragazzi Fuori, Il Camorrista e poi si imitavano anche un po' le*

frasi, cose così. Questo tipo di film ci sono sempre stati [...] Qua ci sono questi qua, purtroppo, che vogliono vivere così e pensano che sia normale vivere così. Purtroppo, è la sete di potere, è una malattia che abbiamo tutti in realtà, io così la penso [...] Uno che va a minacciare un attore, per una sua scena su un set, che problema può avere? Sicuramente è un cretino, uno stupido).

- **Dante Tulipano:** si esprime **contro la censura, ma riconosce che certamente non tutti hanno gli strumenti concettuali** per decifrare un determinato messaggio, tuttavia non la ritiene una responsabilità della serie tv (*C'è il rischio, è molto probabile che non tutti abbiano gli strumenti per mettere un filtro critico tra quello che vedono e loro stessi e, quindi, sfociare in forme di disinterpretazione, però, ripeto, non credo sia responsabilità di coloro che producono la serie tv*).
- **Matteo D'Amico:** anche dal suo punto di vista, **non tutti hanno gli strumenti concettuali necessari**, ma è un problema che non riguarda solo *Gomorra*, si tratta di un discorso più ampio; **non è a favore della censura**, ma sostiene che è importante quale obiettivo ci si pone nel momento in cui si realizza una serie tv (*Il discorso non vale solo per Gomorra [...] fino a un certo punto ce la possiamo prendere con Gomorra, ma perché, i telegiornali che ci propinano? A volte sono menzogneri, portano non verità, ci sono programmi che tendono a illudere le persone [...] L'importante, invece, secondo me, è l'obiettivo che lo sceneggiatore, il regista, colui che tende a creare, a realizzare un film o una serie televisiva, si pone. In questo caso, sicuramente, è "fare cassetta", ma anche di presentare una realtà viva, concreta, reale*).
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, dipende tutto dal ricevente, nel senso che **non tutti hanno gli strumenti necessari** e questo dipende molto anche dal contesto di riferimento; dalle sue parole si evince che **non è a favore della censura**, ma che sarebbe piuttosto conveniente lavorare sul ricevente affinché possa avere gli strumenti necessari ad analizzare criticamente ciò che gli viene comunicato (*tutto dipende dal ricevente. Logicamente, se io vedo*

Gomorra e sono a Forcella, alla Sanità, ma non sono in una famiglia onesta, sono in una famiglia che vive di traffico di droga o di altri fenomeni illegali, io vivo quel mondo come una parte della mia realtà [...] una narrazione non epica della mia realtà perché nella mia realtà io sono addirittura più avanti rispetto a quell'immaginario. Se invece io vedo questa serie e sono a Vicenza, in una famiglia anche disagiata, che non arriva a fine mese, vedo quel mondo illusorio, dove si raggiunge facilmente il benessere, il potere, allora io vedo anche il carisma di questi personaggi, di quel mondo. Se, invece, sono sempre a Vicenza, per esempio, e sono un figlio della borghesia della città, io vedo il male di quel mondo [...] possono essere la spinta per alcune classi sociali che vivono d'illegalità, di criminalità, come un elemento carismatico di riferimento ma, in una parte avvertita, di capire che c'è sempre il bisogno di una narrazione che ti consente di aumentare la possibilità di determinare un pensiero critico su un fenomeno che non è soltanto criminalità economica, ma è anche un fenomeno culturale del paese).

- **Fabio Martino:** secondo il dottor Martino, **tutti abbiamo gli strumenti concettuali necessari ma non tutti li sappiamo usare**, si tratta di una precisazione importante per evitare un facile scivolare in stereotipi. La capacità di riflessione e l'empatia sono comuni a tutti, però vanno allenate e stimolate; **non sembra essere a favore della censura, ma certamente non condivide la rappresentazione mediatica che si dà del fenomeno** (*Sulla carta tutti abbiamo gli strumenti, il problema è saperli usare. Tecnicamente, tutti abbiamo la capacità di riflettere [...] se qualcuno c'insegna la meta-cognizione, la riflessione, ad aprire un tema di discussione riguardo un evento, bene. Altrimenti quegli strumenti rimangono inutilizzati e questo è importante definirlo perché non è che chi nasce a Scampia non ha gli strumenti, ce li ha però non li sa usare perché non trova nessuno che gli insegni a usare quegli strumenti [...] tutti, per natura, siamo empatici, il nostro cervello è capace di mettersi nei panni dell'altro [...] In Gomorra questo non c'è [...] non perché quei personaggi siano dei mostri, degli alieni,*

semplicemente perché la capacità empatica [...] viene messa a tacere da modelli sociali e culturali chiaramente opposti [...] la camorra esprime un problema culturale su cui tecnicamente si potrebbe intervenire (e come se si potrebbe !), ma pare che non ci sia molto interesse a farlo, anzi viene sfruttata per fare spettacolo, per realizzare serie televisive).

- **Mario De Biase:** dalle sue parole si evince che **non tutti hanno gli strumenti concettuali necessari**, ma non è una colpa imputabile alla serie televisiva, dunque **non è assolutamente a favore della censura** (*No, assolutamente no [...] questo non dipende né dal regista né dall'autore, dipende dai soggetti*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, **certamente non tutti hanno gli strumenti concettuali necessari, ma non per questo bisogna ripristinare la censura**, piuttosto bisogna lavorare affinché tutti li abbiano (*Sicuramente no, ciò non vuol dire che dobbiamo ripristinare la censura, non c'è nulla di più sbagliato che censurare gli artisti [...] gli strumenti concettuali non li hanno tutti, noi dobbiamo lavorare affinché tutti li abbiano e non è una cosa semplice [...] dobbiamo parlare, creare attenzione e dialogo su questi temi e cercare di svilupparli il più possibile, questa è l'unica cosa che possiamo fare*).
- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista **non tutti abbiamo gli strumenti necessari**, ma la serie tv non si pone questo problema (*non tutti abbiano gli strumenti per decifrare il messaggio*).
- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, certamente **non tutti hanno gli strumenti concettuali necessari** e qualcuno potrebbe interiorizzare solo la parte negativa del messaggio, tuttavia ci sono anche persone fornite di questi strumenti critici, dunque parrebbe essere **contrario alla censura** (*Su questo non c'è dubbio [...] è un rischio di cui qualsiasi opera d'arte si fa carico nel momento in cui raggiunge un mercato [...] se mi chiedi se qualcuno può interiorizzare solo la parte negativa del messaggio, ti rispondo certo che sì, questo chiaramente dipende dagli strumenti culturali di chi ascolta [...] certe volte delle realtà mostrate in*

tutta la loro crudezza generano un atteggiamento esattamente opposto, cioè possono generare disgusto e condanna, non semplicemente adesione ed emulazione).

- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, dipende tutto dal ricevente, **non si tratta di mancanza di strumenti quanto di libera scelta** orientata al materialismo; ovviamente, essendo un artista, **non è a favore della censura** però sostiene che gli stessi artisti dovrebbero fare attenzione ai messaggi che trasmettono (*C'è il bene e il male: chi è un po' più legato, diciamo, al materialismo, guarda il macchinone, la collana, la femmina, i soldi, e il rap è il genere proprio "must" di questa cosa. Sì, i rapper devono stare molto attenti, specialmente se hanno una grande visibilità*).
- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, un artista deve essere sempre libero di esprimersi, quindi è **contraria alla censura**, anche se ammette che **non tutti hanno gli strumenti concettuali necessari**, soprattutto i più giovani, difatti le famiglie dovrebbero vigilare e fornire gli strumenti concettuali adeguati (*un artista deve essere sempre libero di esprimersi, sta a chi deve fruire di quel prodotto decidere per se stesso se usufruire di quel prodotto o meno, nessuno ti obbliga a guardarlo [...] non tutti sono in grado di capire, di discernere, sicuramente non tutti lo sono [...] Sicuramente i giovani sono quelli che rischiano di più, ma sono le famiglie a dover capire se loro sono in grado di vederli oppure no*).

7) Molti ragazzi imitano il look e il modo di porsi dei personaggi di Gomorra, ma non commettono reati perché ispirati dalla serie tv. Esiste un rischio emulazione effettivo che potrebbe concretizzarsi in comportamenti violenti?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, **è vero che c'è un emulazione degli atteggiamenti dei personaggi di Gomorra**, ma ciò **non porta automaticamente al ricalcare anche comportamenti concretamente violenti**, in ogni caso si tratta sempre di una libera scelta di vita; quando si sceglie di attuare comportamenti

concretamente prevaricatori come quelli messi in atto nella serie tv, lo imputa alla sete di potere connaturata all'essere umano (*se tu normalmente vieni affascinato da questo tipo di vita [...] Si vede che così vuole vivere [...] chi ci governa pensa che siano tutti così. Qua ci sono questi qua, purtroppo, che vogliono vivere così e pensano che sia normale vivere così. Purtroppo, è la sete di potere [...] si tratta di una scelta di vita, le persone alla fine sono sempre libere di scegliere*).

- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista, si tratta di un' emulazione dell'atteggiamento, ma **difficilmente si concretizza in comportamenti violenti**, soprattutto nel caso di ragazzi di buona famiglia che non sono abituati a questo tipo di gesti (*Penso sia un fatto di atteggiamento [...] non penso che un ragazzo di buona famiglia veda Gomorra e decida di affiliarsi alla camorra, non funziona così, magari può iniziare a prendere quell'atteggiamento lì, ma escludo che qualcuno possa avere una fascinazione tale da iniziare a fare cose che prima non avrebbe fatto. Credo che questa emulazione avvenga a livello marginale*).
- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, il compiere reati da parte di giovani che provengono da un determinato contesto **non è imputabile ad un effetto emulazione**, o quantomeno non parrebbe essere dimostrabile (*qualcuno dei ragazzi del passato [...] ha fatto pure qualche anno di galera [...] non so se siano ispirati dai film o dall'ambiente che già frequentavano, quindi non posso dire che ci sia stata un'emulazione [...] Però io non credo ci sia grande emulazione perché [...] questo fenomeno c'era già prima di Gomorra, quindi in alcuni ambienti, laddove c'è una fragilità familiare, si è creata questa situazione e loro probabilmente sono stati vittime di questa situazione, non è che posso dirti che è dovuto a Gomorra*).
- **Marcello Ravveduto:** il suo punto di vista rovescia completamente la prospettiva, in quanto **sostiene che non sia tanto la realtà ad ispirarsi alla finzione per costruire i suoi modelli, al contrario sarebbe la finzione ad ispirarsi alla realtà nella costruzione del look e dell'atteggiamento dei personaggi**, tanto che sostiene che

alcuni di essi abbiano dei coach che gli spiegano come comportarsi per risultare realistici; ciò non vuol dire che non vi sia emulazione da parte dei giovani, ma si tratterebbe di un'emulazione globalizzata, in quanto s'ispirerebbe a modelli internazionali, soprattutto nel caso di ragazzi provenienti da quello stesso contesto in cui è ambientata la serie tv *Gomorra*, mentre l'emulazione sarebbe più elevata nel caso di ragazzi provenienti da contesti diversi (*Io credo che molto spesso ci sia il contrario, cioè che nella finzione abbiano inserito il taglio di capelli, per esempio, oppure la frase ripetuta nella realtà [...] Non è un caso, infatti, che gli attori abbiano dei coach, che sono persone che vivono in quei territori e che gli mostrano come parlare, come comportarsi, come muoversi, come tagliarsi i capelli e così via [...] c'è qualche forma di emulazione, ma è un'emulazione globalizzata [...] è un immaginario globalizzato, anzi forse quello di Gomorra per loro è anche scontato perché sono cose che loro conoscono e infatti il rischio di emulazione lo innalzano le fasce sociali che non appartengono a quel mondo, cioè la borghesia che è spaventata da quel mondo*).

- **Fabio Martino:** secondo il punto di vista del dottor Martino, **il confine tra emulazione degli atteggiamenti e dei comportamenti è dato da quanti confini familiari/valoriali possiede il ragazzo** che osserva la serie tv; in una cultura dove viene costantemente valorizzato il primeggiare anche a discapito degli altri, laddove non vi è una spinta contraria sufficiente data dai valori familiari che molto spesso si rispecchiano anche nel contesto di riferimento, è più probabile che l'emulazione possa concretizzarsi in comportamenti violenti, anche perché in un contesto fortemente disagioato come quello che viene rappresentato nella serie tv non è facile trovare dei sostituti valoriali (*dipende molto da quanti confini familiari e, quindi, quanto confine interno il ragazzo ha sviluppato [...] dove vogliamo ottenere tutto e subito, dove c'è scarsa tolleranza alla frustrazione, alla pazienza, dove (e qui c'è una grandissima responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa) viene costantemente valorizzato il primeggiare [...] Se poi c'è una forza opposta, che in qualche modo ha un valore interno, una forza*

interna tale da stoppare, quindi mantenere saldo il confine, allora magari l'emulazione è solo nell'atteggiamento. Laddove, invece, questo confine non c'è, e mettiamoci pure che non solo non c'è il confine ma magari il ragazzo vive già in situazioni culturali, familiari, sociali complesse, per esempio un ragazzo che vive a Scampia, è molto più facile che concretizzi in comportamenti violenti [...] In un contesto, che possiamo immaginare, come quello che vediamo spesso nella serie tv, non ci sono sostituti valoriali. Di conseguenza, un po' senza via d'uscita, è più facile che l'emulazione diventi non solo un fatto di atteggiamenti, ma si concretizzi anche nei comportamenti).

- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, **se l'emulazione si concretizzi o meno dipende da quali alternative vengono proposte ai giovani**, ma non è una responsabilità della serie tv, quanto piuttosto della società in generale (*dove si ferma l'emulazione e dove comincia la violenza reale non dipende dalla serie tv, dipende dalla forza delle alternative che gli proponi [...] è una falsa analisi dire che l'emulazione è colpa della serie tv*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista l'emulazione è un rischio concreto, in quanto **molti giovani attuerebbero comportamenti emulativi concreti** oltre che atteggiamenti goliardici (*io credo che molti giovani li imitino veramente, anche nei comportamenti concreti*).
- **Guglielmo Scarlato:** afferma che l'emulazione **può condurre certamente a comportamenti violenti**, dunque anche per lui sarebbe un rischio concreto (*può condurre certamente a comportamenti violenti*).
- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, per dare una risposta bisognerebbe effettuare uno studio statistico con dati precisi, tuttavia dal suo punto di vista si evince che l'emulazione non sarebbe un così grave problema in quanto **non si concretizzerebbe spesso in comportamenti violenti** (*Questa è una cosa che deve essere studiata con dati alla mano [...] Oggi, i camorristi veri sono un'altra roba [...] sono molto più misurati in quello che fanno, sono diventati più bravi,*

quindi questo bullismo da strada è una roba che sta, appunto, nelle fiction, ma nella realtà non è così).

- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, si tratta più che altro di **un'emulazione di atteggiamenti che non sfocerebbe in comportamenti violenti**, fa un paragone con il rap affermando che chi fa musica, anche se ha degli atteggiamenti spavaldi ed aggressivi, ha una sensibilità artistica che lo porta lontano da certe dinamiche, dunque gli atteggiamenti sono molto relativi perché spesso si tratta solo di una maschera che viene indossata (*Io credo che sia solamente un'emulazione del personaggio, le frasi che dicono [...] Per quanto riguarda il rap, io credo che nel 95% dei casi, chi fa musica ha una sensibilità superiore e quindi non è un criminale [...] Chi fa la musica ha un animo molto più sensibile, questo non vuol dire che chi non fa musica non ce l'ha, però "questa cosa qua" ti porta fuori da tante situazioni [...] Gli atteggiamenti sono relativi, perché anche se tu in un pezzo mi dici che mi vieni a sparare, stai facendo musica, sei un musicista non un criminale, in realtà sei una persona sensibile*).
- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, **nella maggior parte dei casi si tratta di un'emulazione degli atteggiamenti, ma in alcuni casi può sfociare in comportamenti violenti**, come nel caso delle baby-gang. Il problema non deriva dalla serie tv, bensì dalla società che non è in grado di fornire gli strumenti critici necessari ai giovani, dato che il fenomeno delle baby-gang coinvolge soprattutto ragazzini pre-adolescenti: la soluzione più opportuna sarebbe lavorare alla base, sul contesto di riferimento (*Per fortuna, nella maggior parte dei casi, è semplicemente una moda, quindi ripetere le frasi, l'atteggiamento, che comunque non è un fatto positivo. In altri casi, per esempio mi è capitato di vedere in alcune realtà che, soprattutto, sono nate queste baby-gang [...] la colpa non è della serie tv, la colpa è della società che non gli dà gli strumenti per capire cosa imitare e cosa no [...] Si dovrebbe lavorare alla base, nella scuola, in famiglia, tra gli amici, nel*

contesto di riferimento insomma, per contenere questi comportamenti. Parliamo di ragazzini pre-adolescenti abbandonati a se stessi).

8) L'emulazione viene attuata solo da ragazzi provenienti da contesti disagiati o potrebbe essere concreta e diffusa anche tra ragazzi provenienti da contesti sociali più abbienti?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, dato che questa serie tv trasmette dei modelli forti, è normale che vi sia emulazione, ma è un'emulazione trasversale, nel senso che non dipende tanto dalla classe sociale o dalle possibilità economiche, quanto piuttosto dall'apertura o dalla chiusura mentale, ne fa un discorso di mentalità, dunque per lui **è ovvio che vi sia emulazione anche in contesti sociali diversi da quello di Gomorra** (*io la trovo una cosa naturale che le persone [...] tendano ad imitare questi personaggi. A me non piacciono le etichette, le classificazioni, io penso semplicemente che ci sono due tipi di persone: quelli più evoluti mentalmente e quelli meno evoluti, ma non perché sono scemi, sono solo meno evoluti; è un discorso di chiusura mentale, il loro ragionamento si ferma là, non vogliono andare oltre [...] non è un discorso di classe sociale o di etichette, è un discorso di mentalità*).
- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista, **l'emulazione esiste anche tra ragazzi "di buona famiglia" ma si tratta principalmente di un atteggiamento goliardico/parodistico** che non sfocia facilmente in comportamenti violenti e criminosi (*Sì, certo, ma lì si parla di pura emulazione scimmiettistica, non è che uno è mai sceso in strada con una pistola a sparare perché ha visto Gomorra [...] negli ambienti diciamo più lontani da queste realtà ha avuto un grandissimo effetto, c'è stato tutto il fenomeno dei The Jackal, è diventato paradigmatico essere influenzati da Gomorra. Quindi sì, ha avuto un impatto praticamente su chiunque, parlo a livello giovanile [...] si tratta semplicemente di un fenomeno mediatico, non ho mai visto nessuno affiliarsi alla criminalità organizzata da che era un ragazzo di buona famiglia solo perché ha visto Gomorra, questo assolutamente no*).

- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, emerge che effettivamente sarebbero i ragazzi più turbolenti, quelli provenienti da contesti più complessi, a conoscere e scimmiettare la serie tv, ma si tratterebbe di **pochissimi casi che si limiterebbero comunque solo al livello dell'atteggiamento senza sfociare poi in comportamenti concretamente violenti**, anche se ci tiene a precisare che il suo contesto di riferimento è quello di una scuola media di città, dunque non particolarmente problematico (*in effetti, i ragazzi borderline, nella scuola, stranamente conoscono e seguono questa serie tv, perché magari all'interno della famiglia c'è un'evocazione, c'è questo, e quindi hanno un legame attraverso la famiglia pure per le cose che interessano la famiglia, c'è questa realtà. Sicuramente, poi, c'è una qualche forma di emulazione di comportamenti di questo tipo, ma io ti dico che ho duecentocinquanta alunni, e su duecentocinquanta alunni posso averne uno o due che hanno questi atteggiamenti, una percentuale bassissima, ma poi non è che vengono là e fanno i camorristi, possono utilizzare qualche espressione, un modo di dire, che richiama questa serie tv, ma senza metterci quella cattiveria che esprime la serie tv [...] io ho alunni che vanno dagli undici ai quattordici anni e si tratta di una scuola di città, l'ambiente non è degradato*).
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, l'emulazione generata da *Gomorra* deriva dal fascino del male, che esiste da sempre e che è trasversale, nel senso che **colpisce sia ragazzi disagiati che "di buona famiglia"** (*il male, quando affascina, non è che sceglie un individuo in base al fatto che sei un ragazzo di un quartiere popolare o se sei borghese: il male affascina a prescindere*).
- **Fabio Martino:** dal suo punto di vista, non si tratta tanto di una questione socio-culturale, quanto piuttosto di una questione valoriale; molto spesso nelle famiglie più abbienti c'è una carenza di attenzione emotiva che viene sostituita goffamente con una presenza materiale, che però non sortisce effetti positivi dal punto di vista valoriale, inoltre le famiglie sono sempre più individualiste e, dunque, si trovano sempre

meno riferimenti tra le figure allo-parentali, riferimenti che inevitabilmente vengono poi ricercati all'esterno. Dunque, anche secondo il dottor Martino, **l'emulazione avverrebbe a livello trasversale, sia nelle fasce sociali più disagiate che in quelle più abbienti** (*Non ne farei tanto una questione socio-culturale, conta quello che abbiamo detto prima: modelli, valori familiari [...] l'assenza del padre è possibile trovarla anche nelle famiglie socialmente e culturalmente definite in maniera positiva, anzi in realtà nell'esperienza clinico-terapeutica diventa sempre più comune questo aspetto, perché magari in quelle famiglie la ricerca dei genitori, generalmente, va verso l'appagamento di un bisogno narcisistico attraverso il lavoro [...] una mancanza di presenza paterna, che magari, come spesso succede, viene veicolata solo attraverso una presenza materiale [...] ma emotivamente, sotto l'aspetto della relazione, non ha senso [...] una volta c'era la famiglia allargata, quindi c'erano dei riferimenti altri [...] oggi le famiglie sono molto più chiuse, individualiste, per cui il ragazzo a maggior ragione cerca, è costretto anzi in questi casi a cercare, delle alternative fuori e quindi magari è anche più semplice che un ragazzo che venga da una buona famiglia, trovi, si agganci a situazioni socialmente deprecabili*).

- **Mario De Biase:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe trasversale**, in quanto non dipenderebbe dalle condizioni socio-economiche, quanto piuttosto dal sistema valoriale e culturale dell'individuo (*Dipende sempre dalla forza culturale che si possiede e dai valori di cui si è portatori*).
- **Forze dell'ordine:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe trasversale perché dipenderebbe dagli strumenti culturali in possesso del giovane**, sebbene riconosca che in genere chi ha maggiori risorse socio-economiche possiede anche maggiori strumenti culturali (*se una persona è ricca però non ha gli strumenti culturali può benissimo cadere in certe situazioni [...] In genere i ricchi hanno più strumenti delle persone meno abbienti, per un fatto pratico proprio di*

risorse socio-economiche. L'unico anticorpo che ha la società per difendersi da questa emulazione spinta all'eccesso è dato dagli strumenti culturali [...] bisogna dare a chi ne fruisce strumenti culturali idonei, certo un ragazzo è più portato ad essere spinto verso determinati comportamenti negativi, soprattutto i ragazzi che abitano in quel tipo di società).

- **Guglielmo Scarlato:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe trasversale, ma ne fa principalmente una questione economica**, anche per quanto riguarda coloro i quali provengono da contesti più abbienti (*Sì, accade, accade perché c'è l'attrazione per il guadagno facile*).
- **Diego De Silva:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe trasversale**, non ci sarebbe alcuna differenza tra ragazzi che provengono da contesti disagiati e coloro i quali provengono da contesti più abbienti, anche se sarebbe opportuno effettuare degli studi statistici per poterlo affermare con più certezza (*Da questo punto di vista non c'è nessuna differenza. Criminologicamente, si è dimostrato che non è che provenire da ambienti benestanti metta al riparo dalla contaminazione criminale, anche qui poi bisognerebbe realizzare degli studi statistici*).
- **Tonico 70:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe trasversale** ed anche lui, come l'avvocato Scarlato, ne fa una questione principalmente economica (*Io credo che il criminale non abbia una sua estrazione sociale, i criminali provengono da tutte le estrazioni sociali, come i bravi ragazzi ne vengono da tutte le estrazioni sociali. Ci sono molti meccanismi, ma in fondo è sempre una questione di soldi*).
- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, **l'emulazione sarebbe ancora più consistente tra i giovani provenienti da contesti più agiati**, perché spesso c'è una grande solitudine e scarsi valori familiari, dunque si è più portati a seguire le mode, spesso emulando il cattivo di turno. Si tratta, in definitiva, sempre e comunque di una questione etico-valoriale (*chi ha tutto e non ha una famiglia che gli insegni il valore delle*

cose, si sente molto solo, si sente senza obiettivi, sente che non c'è un percorso preciso e quello è il rischio più grande, perché poi per sentirsi grande, per sentirsi importante, per darsi un valore e avere un'identità, perché molto spesso chi non ha valori non ha un'identità personale precisa e per cercarla segue la moda, segue il cattivo di turno perché da sempre il cattivo è più affascinante del buono, è normale, fa parte del gioco. Io penso che, in fondo, chi viene da famiglie meno abbienti un'identità propria ce l'ha, perché impara a vivere per strada, dipende anche dal contesto [...] per me chi è più a rischio sono quelli che non sanno dove andare perché hanno già avuto tutto [...] se manca lo strumento dell'intelligenza emotiva e la capacità di mettersi nei panni degli altri, quindi l'empatia, diventi totalmente privo di un'etica [...] se non hai dei paletti a cui aggrapparti, se non hai delle regole e non te le dà nessuno, nella crescita, a un certo punto ti manca la bussola e quindi uccidere qualcuno diventa come andare a fare un esame, è la stessa cosa, hanno lo stesso valore).

9) L'emulazione potrebbe nascere da una difficoltà, tipica dei giovani di oggi probabilmente, nell'esprimere e conseguentemente strutturare la propria personalità?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, **scoprire se si tratta di insicurezza è superfluo**, si percepisce una forte rassegnazione dalle sue parole (*Scoprire se si tratta d'insicurezza o meno, in realtà cambia poco e niente [...] Secondo me, certe persone sono fatte così. Io penso che tutto il mondo è paese, da questo punto di vista [...] Se uno non vuole vivere quelle situazioni, non vuole vedere, se ne va. Per ora è così, non so se un giorno cambierà*).
- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista, l'influenza che *Gomorra* avrebbe su chi soffre gravi situazioni di crisi sarebbe molto blanda, **per lui più che di una difficoltà ad esprimere la propria personalità, si tratterebbe di una difficoltà a discernere tra mondo reale e "realtà virtuale"**, dunque secondo lui non c'è una grande differenza tra *Gomorra* o altre serie tv per questo tipo di persone (*Io non credo che*

chi soffra di gravi condizioni di crisi, nella maggioranza dei soggetti coinvolti [...] si lasci guidare dalla serie tv Gomorra e prenda delle decisioni importanti sulla sua vita dopo aver visto una serie tv, per quanto siamo in una società mediatizzata e sicuramente ci saranno stati episodi di emulazione e anche, molto marginalmente, forse radicalizzazione del fenomeno [...] Chi si lascia influenzare è una persona che ha scarse capacità di discernere la realtà da un mondo virtuale e fittizio [...] Questa sicuramente è una serie tv che tratta di un problema reale [...] ma se mi parli di persone che non sanno porre un filtro critico tra quello che vedono e i loro comportamenti, non credo che gli faccia molta differenza Gomorra o altre serie).

- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, **esiste questa possibilità, soprattutto in ambienti già di per sé degradati**, dove un giovane ha poche possibilità di trovare riferimenti alternativi; il suo ragionamento è basato su una sorta di determinismo ambientale e sostiene che bisogna lavorare su questo, bisogna fornire valori e modelli alternativi ai giovani (*Questo è dovuto molto a una questione di personalità, di carattere [...] Penso che in alcuni ambienti possa fare sicuramente più presa, però parliamo già di ambienti marginali, sono ambienti borderline [...] dove è pane quotidiano il rapportarsi all'altro da uomo della preistoria, con la forza piuttosto che con il ragionamento [...] ambienti già degradati, dove purtroppo la politica ha fatto poco, dove in tutti questi anni non è stata data altra possibilità a questi ragazzi, se non quella che hanno e che si prendono [...] è una sorta di determinismo ambientale, cioè io sto in un ambiente, il mio ambiente è quello e non ho la possibilità di conoscere altri mondi, di confrontarmi con altre cose, resto al suo interno e le dinamiche di quel mondo prendono il sopravvento su di me, così mi comporto come loro, non ho altre possibilità, magari non riesco ad averle, non ho interessi, non ho curiosità, bisogna lavorare molto su queste cose [...] io credo che in realtà umanamente siamo tutti buoni, è che non hanno avuto altre occasioni, sono ambienti che esprimono quello e allora sei bravo nel momento in cui sei più violento).*

- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, **c'è certamente questo alla base dell'emulazione**, si tratta di un problema d'identità che in realtà è connaturato alla formazione dell'identità stessa, prevalentemente nella fase adolescenziale; chiaramente, i modelli proposti nella serie tv *Gomorra* esprimono un certo carisma, che può affascinare soprattutto nella fase di formazione della propria identità personale (*Certamente quando si passa all'emulazione c'è un problema d'identità; l'emulazione mi semplifica il fatto di non avere un'identità ben definita ed io prendo l'identità di un altro e la faccio mia. Ma questa è una fase tipica del processo di costruzione della propria identità, perché alla fine io uscirò, dopo quest'emulazione e dopo una mia maturazione, con la mia identità [...] questa dimensione che viene raccontata è anche una dimensione di grande amicizia, io do il sangue e la vita per i miei amici, c'è la questione del benessere, c'è il fatto che io mi posso arricchire e posso vivere una vita agiata, c'è la dimensione del rapporto con l'altro sesso, di essere un vincente dal punto di vista sessuale, c'è la dimensione della capacità di avere il potere e quindi d'imporsi, soprattutto quando vieni da una condizione in cui ti senti depauperato. In una fase di formazione dell'identità, la complessità di tutte queste cose può determinare una scelta di spostarsi verso un carisma*).
- **Fabio Martino:** il dottor Martino risponde convintamente di **sì, ma anche lui sostiene che si tratta di un processo connaturato alla crescita e alla formazione dell'identità in età adolescenziale**; il problema non nasce dall'emulazione in sé e per sé, il problema nasce nel momento in cui la famiglia non è presente e attenta durante questo processo di crescita personale dell'adolescente, che se non ha i giusti riferimenti valoriali/familiari può arrivare a comportamenti disfunzionali (*Assolutamente sì, ma non la definirei tanto una difficoltà nel senso che è una difficoltà insita nel processo di crescita. L'adolescente ha bisogno, nel passaggio all'età adulta, di muoversi tra la dipendenza ancora dai genitori, dal gruppo e così via e l'indipendenza, la quale si costruisce misurando le proprie capacità fuori dalla famiglia, fuori dal luogo sicuro della famiglia, e quindi c'è una spinta intrinseca verso*

l'esterno, verso il gruppo dei pari, i coetanei e così via. Diventa una difficoltà perché non ci sono i genitori a fare da filtro [...] l'adolescente si basa anche sulle esperienze che fa, sui valori che magari i media trasmettono, e questo fa sì che aumenti la possibilità che questo percorso naturale sfoci poi in comportamenti disfunzionali).

- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, si tratta di un problema di modelli proposti, più che d'insicurezza e difficoltà ad esprimere la propria personalità, insomma **anche lui sostiene che si tratta di un problema di modelli valoriali/familiari, ma che l'emulazione non è un problema di per sé** (*la colpa è della mancanza di riferimenti forti. Se non ci sono altri modelli e altri atti emulabili, ma c'è solo la comunicazione del potere tramite la violenza, diventa facile, è molto più semplice cadere nell'emulazione [...] è la debolezza dei modelli di riferimento che rende un rischio l'emulazione, ma non lo è di per sé*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, **è normale che i giovani cerchino di emulare il più forte**, anche se è cattivo, ma bisogna fornire gli strumenti per riflettere e cambiare mentalità senza però imporre questo cambio, dunque anche per lui **si tratta di un problema inerente il sistema valoriale/culturale** dei giovani (*Il fatto che i ragazzi cercano di emulare sempre il più forte è una cosa tipica [...] la persona più forte, anche se è cattiva, crea emulazione, crea adepti, è un aspetto umano che non è dato dalle fiction, bisogna lavorare con la cultura anche su questo, capire che non solo chi è più forte va imitato, ma anche chi è capace di dare di più agli altri, ma è un discorso molto lungo, che va sedimentato nei ragazzi [...] bisogna cercare di stimolarli il più possibile, ci devono arrivare da soli*).
- **Guglielmo Scarlato:** questa domanda non è stata posta all'avvocato Scarlato, si è preferito concentrarsi su altri aspetti del fenomeno.
- **Diego De Silva:** anche dal suo punto di vista, **l'emulazione è un fenomeno connaturato all'insicurezza che è tipica della fase adolescenziale nella quale si forma l'identità**, il problema non è l'emulazione in sé, ma quanto questa emulazione possa poi spingere

verso comportamenti disfunzionali (*Quello sì, ma è da sempre un problema dell'adolescenza [...] è anche un diritto essere un po' cretini quando si è ragazzini, il problema è poi quanto queste cose abbiano un peso criminologico oppure no. Che poi un ragazzino si lasci influenzare dai modelli che vede, questo è sempre stato così, non è una caratteristica specifica dell'attualità*).

- **Tonico 70:** anche dal suo punto di vista, **è un rischio effettivo** e si tratta di un problema valoriale/familiare (*magari questi ragazzi, quelli che hanno meno valori, che magari crescono da soli [...] prendono sbandate e poi diventano quello che sono*).
- **Angela Ciaburri:** il suo è il punto di vista dell'attrice che interpreta un personaggio, dunque **sostiene di non doversi porre determinati problemi**, poiché il suo obiettivo è quello di rappresentare il suo personaggio nel modo più verosimile possibile, a prescindere da quale effetto potrà avere sul suo pubblico di riferimento e dal perché possa avere un determinato effetto (*quello che un attore deve fare, secondo me, per fare bene il suo lavoro, è riportare il più verosimilmente possibile quello che è la realtà [...] se è per me quella figura lì io non posso esimermi dal farlo, a prescindere da quello che poi le donne coetanee di Carmela penseranno vedendomi; alcune si sono tanto riconosciute, me l'hanno scritto, ho avuto un pubblico femminile maggiore del pubblico maschile e, devo dire, per motivi molto più profondi, il pubblico maschile si avvicina perché mi trova affascinante, mi trova sexy, pensa che tu possa essere la moglie di un boss, una tosta e coraggiosa, le donne invece perché rivedono alcuni aspetti della propria vita che avrebbero voluto cambiare e non ci sono riuscite, riflettono. Quindi, secondo me, l'errore più grande per un'artista è quello di occuparsi del messaggio che porta, cioè il mio obiettivo è un altro, in questo caso è riportare quello che per me è la realtà di quel personaggio*).

10) L'immagine di Napoli è stata danneggiata dalla serie tv Gomorra?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, **l'immagine di Napoli è già ben definita**, esiste da sempre uno stereotipo su Napoli, inoltre quelli rappresentati da *Gomorra* sarebbero modelli internazionali che generano fascino in tutto il Mondo (*Ma Napoli, ormai, puoi rappresentarla come vuoi, la gente la vede così [...] Bisogna rendersi pure conto che Gomorra viene vista in contesti completamente diversi dal nostro [...] quello stile di vita, in realtà, è affascinante, pure in Norvegia, gira il Mondo*).
- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista **assolutamente no**, fa un paragone con *Il Padrino* e l'immagine degli italiani nel mondo, sostiene che si tratta di stereotipi ben radicati che non sono certo stati creati da *Gomorra*, che è pur sempre semplicemente un fenomeno mediatico (*No, è come dire che Il Padrino ha dato una cattiva immagine degli italiani perché ha associato gli italiani alla mafia, purtroppo entriamo anche negli stereotipi [...] non è certo Gomorra che lo ha creato, è da molto tempo che c'è lo stereotipo del napoletano camorrista, si tratta comunque di stereotipi molto radicati nell'inconscio [...] la "colpa" di Gomorra è stata quella di avere successo perché se fosse stata una serie televisiva fallimentare dal punto di vista degli ascolti, se non avesse avuto tutta questa presa dal punto di vista mediatico [...] nessuno sarebbe qui a porsi il problema dell'immagine di Napoli nella serie tv [...] Non credo che Gomorra abbia contribuito a peggiorare la situazione*).
- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, anche se la serie tv parla di camorra ed è ambientata a Napoli, **questo non sarebbe un danno per la città**, il turismo non ne sarebbe danneggiato e, anzi, potrebbe esserci una sorta di fascino addirittura (*Gomorra parla di camorra e l'ambiente logicamente è Napoli, il contesto è quello ed è da lì che parte ma Napoli che c'entra? Non c'entra niente [...] se io vedo un film sulla violenza nel Bronx mica non vado a New York? Ci vado lo stesso [...] Magari c'è anche gente che va a vedere le Vele*).

- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, si evince che lo stereotipo su Napoli è ben radicato e che, dunque, **non sarebbe un grande danno per la città** questa rappresentazione fornita dalla serie televisiva, d'altronde afferma che la realtà è più avanti rispetto alla finzione, dilungandosi anche nella spiegazione del modo in cui realtà e finzione interagiscono tra loro tramite l'emulazione di un determinato personaggio attuata da un individuo (*la realtà è più avanti dell'immaginario; l'immaginario molto spesso si basa sui cambiamenti che stanno avvenendo nella realtà per rappresentare la realtà e poi, dentro quella rappresentazione, si scatena l'autonomia dell'interpretazione e in qualcuno la volontà di portare quelle rappresentazioni nella dimensione del reale, quindi c'è un cortocircuito che si conclude con la restituzione dell'immaginario alla realtà [...] nel passaggio dal reale all'immaginario quel reale si può modificare, magari un autore cambia qualcosa, ma quell'immaginario che vuole tornare nel reale cambia ulteriormente perché chi lo riporta nel reale fa un'interpretazione dell'immaginario, non è mai uguale, è sempre un'emulazione in quanto configurazione dell'immagine, ma nella vita di chi lo rappresenta c'è sempre un cambiamento [...] andatevi a leggere tutti gli articoli fatti su Napoli dagli anni sessanta fino ad oggi e vedete quanti luoghi comuni sulla criminalità, sulla povertà, sul sotto-sviluppo, sulla degenerazione, ci sono di Napoli*).
- **Fabio Martino:** anche dal suo punto di vista, lo stereotipo su Napoli è già esistente e ben radicato, **Gomorra può contribuire ad amplificare tale stereotipo** perché la nostra mente ragiona per schemi, d'altra parte può generare un **“fascino del male” che porterebbe turisti a Napoli** (*non credo che Gomorra rappresenti la novità da questo punto di vista, non ha dato vita al fenomeno dello stereotipo su Napoli, è già esistente e s'inserisce in un meccanismo già ben strutturato [...] se io mi fermo solo alla serie televisiva e non m'informo maggiormente su altri aspetti è chiaro che la mia immagine di Napoli resta quella, perché la nostra mente lavora per schemi, questo è un fatto psicologico-scientifico, la mente non conosce bensì riconosce, per cui se io ho già*

l'idea di Napoli=camorra, Gomorra non fa nient'altro che inserirsi nello schema già esistente, rinforzandolo ulteriormente. Quindi, in quest'ottica sicuramente può diventare nocivo per l'immagine di Napoli [...] associare Napoli a un prodotto o un attore famoso, rappresenti poi una forma d'attrazione, quasi un'attrazione per il pericolo, per l'orrido, possiamo definirlo "il fascino del male", che paradossalmente porta turisti a Napoli).

- **Mario De Biase:** risponde **decisamente di no**, anche perché la serie tv dà un quadro della periferia di Napoli, che non è poi così diversa dalle altre periferie delle varie città del mondo e, in qualche modo, ha funzionato anche da attrattiva turistica (*Assolutamente no, per niente. La serie tv dà un quadro delle periferie di Napoli [...] ha funzionato molto come veicolo d'informazione turistica, in realtà [...] non sono diverse dalle periferie degradate di qualsiasi altra parte del mondo*).
- **Forze dell'ordine:** il suo punto di vista appare **abbastanza critico nei confronti della rappresentazione che la serie tv dà della città di Napoli**, dato che afferma che bisognerebbe mettere in risalto le realtà positive che esistono più che quelle negative se si vuole invertire la mentalità per cui le persone oneste sarebbero i cosiddetti "fessi", invece che sostenere questa visione tramite i mass-media (*si mettono in evidenza gli aspetti negativi della città [...] Napoli ha anche molte altre facce e a volte queste facce di Napoli vengono trascurate [...] Secondo me, bisognerebbe porre in evidenza tutte le persone che fanno il proprio dovere a Napoli, e ce ne sono tantissime che lavorano, si sacrificano, i cosiddetti "fessi"; purtroppo, c'è questo tipo di etichettatura al contrario a Napoli, cioè le persone che fanno il loro lavoro onestamente vengono definite fesse, invece i furbi sono dritti. Bisognerebbe cambiare un po' questa visione, però questa visione viene a volte diffusa anche dai mass media*).
- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista, **il fenomeno Gomorra non è dannoso per il turismo, ma alimenta certamente un certo stereotipo su Napoli**, anche perché qualsiasi città ha una sua

rappresentazione che si va a fondere con quella che è la realtà (*Io non ritengo che la rappresentazione televisiva, letteraria e cinematografica di Napoli abbia allontanato il turismo, per cui le polemiche da questo punto di vista sono senza fondamento. Credo, però, che nell'immaginario internazionale, Napoli appaia una città violenta, probabilmente più violenta di quanto non sia nella realtà, e questo per via di questa produzione letteraria, cinematografica e televisiva [...] io credo che esista sempre, per qualunque realtà urbana, una rappresentazione teatrale, spettacolare, metafisica per così dire, e una rappresentazione reale [...] non è possibile scindere la realtà di queste entità urbane dalla propria visione letteraria, diventano un tutt'uno*).

- **Diego De Silva:** anche dal suo punto di vista, gli stereotipi su Napoli sono ben radicati e precedenti a *Gomorra*, ma in ogni caso **non vanno a scalfire il valore di questa meravigliosa città** (*su Napoli ormai ne hanno dette talmente tante [...] Napoli è una città talmente complicatamente bella, ha una stranezza di fondo così forte, così intensa, così ricca, così mescolata e così varia, che non credo che nulla possa far passare questo in secondo piano*).
- **Tonico 70:** dal suo punto di vista è un bene mettere in mostra il fenomeno, però sarebbe opportuno trasmettere anche un messaggio di speranza, dunque **l'immagine di Napoli non sarebbe danneggiata, anche se** si evince dalle sue parole che **la rappresentazione che se ne dà è eccessivamente negativa** (*è buono parlare di queste cose, ma è buono lasciare pure all'ascoltatore un segno di speranza, perché io credo che niente è irrecuperabile o irreversibile [...] il messaggio principale delle mie canzoni, in cui parlo di queste realtà, è dire: noi fino a quando non siamo morti, non siamo morti !*).
- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, a Napoli c'è un grande movimento culturale, soprattutto tra i giovani, **l'immagine di Napoli non sarebbe danneggiata dalla serie tv**, anche perché i modelli proposti sono modelli internazionali, in quanto si tratta di una criminalità globalizzata in cui narcos e camorristi non sono più tanto diversi;

secondo lei, non è certamente *Gomorra* ad alimentare un fenomeno criminale, bensì rappresenta una realtà in cui le istituzioni sono state colpevolmente assenti (*a Napoli [...] c'è un grande fervore culturale [...] c'è una classe d'intellettuali giovani molto potente, secondo me. Sicuramente Gomorra racconta un aspetto di Napoli, ma racconta un aspetto del mondo, perché la criminalità ormai è dovunque [...] chi crede che l'immagine di Napoli sia negativa agli occhi del mondo, in realtà sbaglia secondo me, perché se tu hai un po' girato e un po' viaggiato ti rendi conto che questo fenomeno c'è dovunque [...] ormai parliamo di una criminalità globalizzata, non c'è grande differenza tra i narcos e i camorristi, sono modelli replicabili in tutto il mondo [...] c'è anche una grande responsabilità delle istituzioni [...] se è nata proprio lì Gomorra è perché c'è stata una pecca da parte delle istituzioni*).

11) Qual è l'effetto che la serie tv intende ottenere sul proprio pubblico di riferimento? Ci sono altri effetti indesiderati o imprevisti nella società?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista la serie tv non vuole trasmettere **nessun messaggio**, il **discorso** è chiaramente **commerciale** (*non vuole trasmettere nessun messaggio [...] Il discorso è chiaramente commerciale*).
- **Dante Tulipano:** anche dal suo punto di vista, **la serie tv ha l'obiettivo primario di vendere** un prodotto qualitativamente ben fatto, a differenza del libro che ha un messaggio socialmente rilevante; **il messaggio, se pure esiste, è del tutto secondario** nella logica di chi ha realizzato la serie tv *Gomorra*, difatti afferma di non aver maturato alcuna consapevolezza inerente al fenomeno tramite la serie tv (*Il messaggio sicuramente ce l'ha il libro, secondo me la serie tv più che un messaggio ha un fine, che è quello del lucro, fare soldi, e ci sono riusciti, hanno fatto una bella serie tv; non dico che del messaggio non se ne siano minimamente curati [...] però io credo che più che concentrarsi sul dare un messaggio si siano concentrati su come potessero arrivare alla maggior fetta di pubblico possibile [...] il*

messaggio è assolutamente secondario e non so nemmeno se ci sia realmente).

- **Matteo D'Amico:** dalle sue parole si evince che il giudizio sulla serie tv nel complesso è abbastanza negativo, **il messaggio parrebbe non esserci o comunque essere sovrastato dalla logica commerciale.** Per quanto riguarda gli effetti imprevisti o indesiderati, ritiene che possa esserci un **senso di sfiducia e di precarietà, oltre che un effetto emulazione**, che comunque non sarebbe così esteso e problematico (*quel susseguirsi di violenze gratuite, dove il filo conduttore sono i soldi e il potere, sempre rappresentate in un modo forte, personalmente non mi piacciono, è più bello il libro, magari il film è riuscito a rappresentare il libro, ma penso che Gomorra sia un'altra cosa rispetto alla serie tv, tutta un'altra cosa [...] ci può essere un senso di sfiducia, per il fatto che esiste un mondo parallelo al tuo, cioè ti accorgi che c'è un mondo che se viene toccato può veramente mostrarsi in modo violento e quindi ti può far sentire più precario [...] molti dei miei alunni vedono film horror, a me fanno un poco senso, però c'è questo gusto, può darsi che pure queste scene di Gomorra possano attirare, il meccanismo più o meno è quello, ma l'idea che possa diventare uno stile di vita, questo non credo).*
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, **l'effetto che Gomorra può ottenere sul proprio pubblico di riferimento dipende senza dubbio dal destinatario del messaggio**, sicuramente il messaggio che passa è che in quel mondo non c'è spazio per i sentimenti, non ci si può concedere affetti veri perché bisogna essere disposti a sacrificare tutto per il potere e sul mantenimento dell'equilibrio basato sulla violenza; c'è inoltre una lotta generazionale che è anche uno scontro di valori, fondamentalmente, basata sull'archetipo della tragedia greca, ma questo può essere notato da un osservatore attento e consapevole, **la maggior parte di coloro che guardano la serie tv vedono soltanto la bestialità di questi personaggi**, nel bene e nel male; ovviamente, **ci sono degli effetti imprevisti o indesiderati** da parte

degli autori della serie tv, ma questo è **normale** che ci sia. Il problema reale in merito alla questione dell'emulazione è che ai giovani non viene insegnato come utilizzare correttamente i mezzi di comunicazione e in questo le istituzioni sono colpevolmente assenti; dato che c'è una continua reinterpretazione dei messaggi, va insegnato alle persone come vengono influenzate le rappresentazioni del reale tramite informazioni che sembrano neutrali ma in realtà non lo sono, inoltre oggi siamo in una situazione in cui sempre più si tende a sovrapporre realtà effettiva e virtuale. Infine, i modelli proposti dalla serie tv sono modelli internazionali, perché ormai la criminalità organizzata agisce ed interagisce a livello globale. Bisogna comprendere che tutti noi costruiamo il nostro immaginario composito, assorbendo informazioni e narrazioni da varie fonti e rielaborando ulteriormente, creando un'ulteriore narrazione (*Dipende, appunto, da chi lo guarda, dal mio punto di vista certamente sì, per me sono delle bestie [...] in quel mondo certi valori non possono sopravvivere, perché conta la sopravvivenza, conta l'economia, conta prima di tutto il mantenere un equilibrio attraverso la violenza; lì dove c'è l'equilibrio basato sulla violenza, non ci possono essere delle regole basate sulla convivenza civile come noi le conosciamo [...] tutta questa dimensione sembra una lotta generazionale, anche se dietro c'è l'archetipo della tragedia greca, ma chi guarda Gomorra non conosce mica la tragedia greca, questo te lo posso dire io o qualcun altro, ma la maggior parte delle persone vedono l'immagine come si forma nella contemporaneità e nella contemporaneità c'è l'infamità di questi uomini che ormai si aggrediscono in maniera ferina*).

- **Fabio Martino:** dal suo punto di vista, la serie tv s'inserisce in uno stereotipo radicato e non fa cultura essenzialmente, non si tratta del male assoluto ma solo di una parte della realtà, certamente cruda, ma è molto importante anche come viene mostrata questa realtà; ci sono diversi fattori che influenzano la trasmissione di un messaggio e, dunque, **ci sono diversi effetti possibili, anche imprevisti o indesiderati, tra i quali certamente vi è la spettacolarizzazione del**

fenomeno (non credo che Gomorra stia facendo ex-novo cultura oppure stia creando uno schema, uno stereotipo nuovo, bensì si tratta di qualcosa di già esistente. La mia riflessione è che non si tratti del male assoluto, io credo che quello che viene mostrato sia solo un ramo [...] non è importante solo quello che comunico, ma anche quando e come lo comunico [...] Gomorra mi fa vedere una verità [...] ha un effetto, positivo o negativo, a seconda di come la espongo, appunto conta anche la qualità della comunicazione, molto dipende anche dal mio interlocutore [...] contano poi gli strumenti che scelgo per veicolare il mio messaggio e gli strumenti in possesso del destinatario per decifrare quel messaggio, dipende anche dal periodo storico [...] certamente quello che si ottiene è l'aspetto di spettacolarizzazione del fenomeno).

- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, non ci sono fini etici o pedagogici, **l'unico fine sarebbe puramente commerciale** (L'effetto desiderato è: soldi [...] ed è stato ampiamente raggiunto. Non ci sono secondi fini educativi o etici).
- **Forze dell'ordine:** anche dal suo punto di vista, il messaggio sarebbe assolutamente secondario rispetto al fine primario della serie tv, che sarebbe un **fine puramente commerciale**; per quanto riguarda gli effetti imprevisti, **il rischio emulazione parrebbe essere assolutamente concreto**, l'unico modo per contrastarlo sarebbe stimolare la riflessione critica e la cultura, soprattutto nei contesti di riferimento ai quali s'ispira la serie tv (Secondo me il fine di Gomorra è fare soldi, perché è una fiction televisiva e cerca di avere il pubblico più ampio possibile, quindi non è che chi fa Gomorra pensa a dare un messaggio sociale alle persone, secondo me questo è l'ultimo pensiero che hanno gli autori e non li critico per questo, perché è normale [...] Sicuramente, non hanno avuto alcun interesse a diffondere messaggi, hanno realizzato questo spettacolo ed è un mero business).
- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista, **ha sensibilizzato l'opinione pubblica** per quanto riguarda le persone che possono

essersi sentite sgomento di fronte a questa rappresentazione così cruda, ma probabilmente è superiore **l'effetto di esaltazione/emulazione generato sui criminali** (*Io ritengo che ci sono persone che [...] si siano sentite sgomento, esterrefatte, e quindi che una forma di anticorpi nella società sia stata sviluppata, però [...] è più forte l'effetto che si è prodotto sull'ambiente criminale [...] produce un effetto allucinogeno sui criminali che funziona molto di più di quanto non funzioni l'effetto deterrente sulla comunità ordinaria*).

- **Diego De Silva:** non sa dirci quale potrebbe essere il messaggio che cercavano di trasmettere, se non che **se scegli di fare quella vita ti aspetta una triste fine, messaggio che passa chiaramente dalla serie tv, ma lo scopo è principalmente commerciale**, inoltre è ben presente il rischio emulazione (*Il messaggio non lo so [...] Lo scopo principale di Gomorra non era quello di essere una serie educativa e neanche di denuncia, lo scopo di Gomorra era di essere una serie tv, punto. Che poi una serie tv veicoli delle informazioni, di questo ne possiamo parlare [...] rischio emulativo che, ripeto, secondo me dovrebbe essere studiato in maniera molto seria [...] Non è che la camorra ti viene a dire che avrai la vita facile e la pensione assicurata, no, dice tu te la giochi così, ti va bene non sapere quanto vivrai, campare qualche anno o magari anche di più facendo il ricco, facendo un certo stile di vita? Questo la serie lo dice chiaramente, questa è la fine che ti tocca se vuoi essere questa roba qui, non è mica detto poi che questo genere di proposta piaccia*).
- **Tonico 70:** dalle sue parole si evince **che chi è dotato di strumenti critici sufficienti riesce a comprendere qual è l'obiettivo** di Roberto Saviano e di chi realizza la serie tv *Gomorra*, però questa rappresentazione può anche **alimentare degli stereotipi negativi**, poi ovviamente c'è il **fine commerciale**, senza tralasciare le reazioni scomposte che ha generato questa rappresentazione così affascinante dei camorristi, **reazioni** di cui bisogna senz'altro prendere atto (*ho carpito quello che davvero voleva raccontare Saviano e quello che*

voleva smuovere, cioè gli animi delle persone oneste prima di tutto [...] Si creano poi degli stereotipi, per cui anche questo fenomeno va ad etichettare un paese, quindi Napoli è la camorra, la Calabria è la ndrangheta e così via [...] Poi, diciamoci la verità, noi Italiani nel mondo abbiamo un po' la nomea dei mafiosi, perché abbiamo esportato la Mafia [...] queste cose possono alimentare un fenomeno negativo [...] smuove la coscienza di persone intelligenti, però dipende dalla capacità critica delle persone).

- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, **certamente c'è stata una riflessione sul messaggio da comunicare, ma si tratta pur sempre di un prodotto artistico**, pertanto parte dal giornalismo d'inchiesta, ma poi mette in scena dei personaggi romanzati e non sempre aderenti alla realtà, per cui quello di raccontare il male è solo uno degli obiettivi della serie tv. Per quanto riguarda gli altri effetti, essendo un prodotto artistico, **certamente intrattenere, fare spettacolo, internazionalizzare la lingua:** in ogni caso, si tratta di un prodotto dal pregevole valore tecnico/artistico (*Secondo me, sì, si è riflettuto molto su ciò che si è raccontato, però allo stesso tempo stiamo parlando sempre di un prodotto artistico [...] il messaggio non va oggettivizzato, io non lo so cosa vogliono raccontare, so che parte da giornalismo d'inchiesta [...] ma è comunque qualcosa di estremamente romanzato. Ci sono alcuni personaggi che non corrispondono per niente alla realtà [...] secondo me se ha la mira di raccontare solo il male non ha raggiunto il suo obiettivo in modo specifico, non l'ha raggiunto affatto, se tra le mire c'era anche quello, lo ha raggiunto, ma se c'era solo quello no [...] Intrattenere, affascinare, anche internazionalizzare ancora di più la lingua [...] valore tecnico impeccabile, non esiste un prodotto come Gomorra in Italia, ma anche in Europa secondo me è uno dei migliori [...] c'è grande arte secondo me lì dentro, quindi questo va valutato tra le cose da apprezzare di Gomorra).*

12) Il meccanismo di disumanizzazione dei personaggi è realmente efficace come deterrente all'emulazione oppure potrebbe amplificare il fascino del male?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, **dipende tutto dal ricevente**, in quanto afferma che siamo noi a definire i ruoli e ad assegnare un valore al buono e al cattivo di turno, il fascino del male è normale che ci sia, anche per via del nostro modello di società consumista, ma si tratta sempre di una libera scelta delle persone (*io non credo che il cattivo sia davvero cattivo [...] cioè buono e cattivo in realtà non esistono, questi ruoli così definiti li abbiamo creati. A un certo punto, si è capito che trasgredire fa più "figo", è più cool, ti dà più soddisfazione [...] Ma non esiste uno standard, ogni persona è a sé. Si tratta sempre di una scelta delle persone. A volte penso che non sia tanto il cattivo ad essere "figo", siamo noi che lo facciamo diventare così*).
- **Dante Tulipano:** dal suo punto di vista, la disumanizzazione dei personaggi **è efficace come deterrente**, cosa che ha potuto osservare anche nel suo contesto di riferimento, anche se non è certo che sia una mossa voluta e pianificata (*non so quanto sia voluto, forse sì, o quanto poi sia fatto per dare anche una rappresentazione più realistica [...] è chiaro che non possano essere rappresentati come i buoni di turno. Però sì, ce l'ha un effetto deterrente, anche dalle reazioni che ho visto [...] Se è voluta e studiata è riuscita [...] ho potuto osservare su diverse persone che ha avuto quest'effetto di porre una barriera, spezzare un po' quel fascino, penso che siano scene volute e pensate per fare questo perché quando vuoi dare un messaggio così netto è difficile che il fruitore possa prenderla diversamente, era una scena palesemente realizzata per provocare la disumanizzazione di questo personaggio ed è quasi impossibile sfuggire a questo meccanismo; sono tecniche quasi scientifiche, quindi sì, credo sia efficace come deterrente*).
- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, **può aumentare il fascino dei personaggi, dunque non sarebbe efficace come deterrente**, anzi

potrebbe aumentare l'emulazione tramite l'interiorizzazione di determinati modelli che verrebbero poi trasposti e riadattati nel proprio contesto di riferimento (*certo, può aumentare il fascino del personaggio [...] Sono meccanismi che possono entrare in alcuni caratteri e portarli a emularli [...] ci può essere una trasposizione, nel senso che magari mi comporto male in un altro modo però utilizzando un modello che è questo qua, cioè essere spietato, rigido, severo. Magari con i compagni della loro stessa età possono fare atti di bullismo, possono discriminarli, non accettarli nei gruppi*).

- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, il rischio di amplificare il fascino del male è concreto, anche se certamente nelle intenzioni degli autori c'è il desiderio di contrastare l'effetto emulazione, ma **dipende sempre dal ricevente** poiché quegli stessi elementi che possono spezzare un fascino nella prospettiva comune, in determinati contesti possono viceversa amplificarlo; inoltre, questo meccanismo non sarebbe una totale novità, in quanto ricalcherebbe il meccanismo messo in atto da Tornatore con *Il Camorrista*, che tuttavia avrebbe sortito l'effetto opposto, ovvero quello di esaltare maggiormente la figura di Cutolo (*feci un'intervista a Tornatore e gli chiesi se si fosse reso conto di aver creato il mito di Cutolo. Lui mi rispose: sì, me ne rendo conto e me ne pento anche, però io, che durante il film mi accorgevo di quello che stava accadendo, inserì il fatto che Cutolo faceva ammazzare il suo più fidato collaboratore, che nella realtà è Catapano, in quella scena in cui viene ammazzato sotto la doccia, perché volevo dire che in fondo è una bestia. Alla fine, nella percezione comune, questa cosa ha determinato soltanto il fatto che lui è un capo vero [...] Gli immaginari slittano, cioè Gomorra è come se rinnovasse l'immaginario del Camorrista, naturalmente lo trasforma completamente nella cultura della contemporaneità, ma il meccanismo è più o meno lo stesso: lì si tenta di mostrare dei personaggi violenti a livello bestiale, ma in fondo alcuni di questi, dentro quel mondo, rappresentano poi un'altra cosa [...] elementi che da un certo mondo vengono incorporati come eroici*).

- **Fabio Martino:** dal suo punto di vista, **non sarebbe particolarmente efficace come deterrente nei confronti dell'emulazione**, in quanto chi osserva la serie tv si aspetta già di trovarvi dei personaggi "disumani", si tratterebbe dunque di un aspetto cinematografico teso ad aumentare la spettacolarizzazione del fenomeno che, in definitiva, **potrebbe amplificare il "fascino del male"** (*In merito all'emulazione, credo che abbia un'incidenza relativa sotto questo aspetto perché chi si avvicina a Gomorra non si aspetta di trovare personaggi umani, ma credo si aspetti già di trovare queste dinamiche disumanizzanti, sia in termini individuali che collettive, io ci vedo più un aspetto cinematografico, un effetto sorpresa che contribuisce ad agganciare lo spettatore alla serie*).
- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, si tratta semplicemente di una scelta artistica, **la serie tv non ha alcuno scopo pedagogico**, è semplicemente un prodotto cinematografico ben fatto (*Si tratta di una scelta artistica, semplicemente. Io non credo che questa serie tv voglia comunicare etica, modelli culturali, modelli di vita, comunica sensazioni da cinematografia ed è fatta bene da questo punto di vista*).
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, **il meccanismo di disumanizzazione non amplifica il "fascino del male", ma nemmeno è efficace come deterrente** perché si tratta di una disumanizzazione finalizzata alla spettacolarizzazione; il "fascino del male" è sempre esistito, quello che noi possiamo fare è cercare di trasmettere i valori positivi e costruttivi che rispettano e amano la vita, ovviamente senza imporli (*La disumanizzazione non ha amplificato, però purtroppo non ha tolto nemmeno questo fascino che hanno i personaggi, e questa è la cosa preoccupante, quindi per me non è efficace come deterrente, anche perché è una disumanizzazione comunque molto spettacolarizzata [...] questo fascino dell'orrido c'è sempre stato, noi discendiamo dagli antichi Romani che andavano a vedere gli spettacoli gladiatori, quindi non è una novità, l'unica cosa che si può fare è cercare di creare sempre gli anticorpi e le persone di*

buona volontà che hanno un minimo d'idealità, un minimo di valori, devono cercare di far amare questi valori, non imporli ma farli amare, il che non è sempre facile).

- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista, **amplifica il “fascino del male” e pertanto non è efficace come deterrente**, ma questo è un meccanismo tipico delle serie televisive, non specifico di *Gomorra* (*un comportamento particolarmente grave non allontana, ma direi avvicina, rende il personaggio ancora più personaggio [...] ha a che fare con la consuetudine con un certo contesto narrativo che è ormai abituale in tutti i cultori dei serial; tutti i cultori dei serial vogliono che i personaggi chiave rimangano in permanenza e, se hanno un tratto dominante, questo tratto dominante sia reso ancora più sanguigno*).
- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, **l'effetto disumanizzante sarebbe efficace nel contrastare l'emulazione**, perché rende la dimensione di enorme falsità e opportunismo che vige in questi ambienti, dove non ci si può permettere di avere dei legami, degli affetti veri, perché bisogna essere sempre pronti a sacrificare ogni cosa (*io non ho mai avuto nessuna forma di affettività verso questi personaggi, li ho trovati ripugnanti fin dall'inizio, falsi. Sono persone che in realtà non possono permettersi degli affetti veri, degli affetti sinceri, loro devono essere immediatamente pronti all'eliminazione dell'ostacolo [...] è nella logica di quella vita vivere in quella maniera, non fidarsi di nessuno [...] in realtà sono mondi senza codice*).
- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, il meccanismo disumanizzante è molto più efficace per quanto riguarda il film, mentre i personaggi della serie tv risultano più affascinanti e questo accade per via di una logica commerciale; questo fascino, ovviamente, si riflette nel fatto che le persone si affezionano a determinati personaggi e li mitizzano, dunque dalle sue parole si evince che **la disumanizzazione, più che un effetto deterrente, avrebbe un effetto di amplificazione del “fascino del male”** (*Allora, per quanto riguarda il film, per esempio, si è stati molto più coerenti con il libro: i personaggi fanno schifo, tutti. Mentre*

nella serie ci sono dei personaggi più affascinanti, ma questo purtroppo è il marketing: devono vendere, vendere ! [...] Gente che ha pianto vedendo morire Ciriaco De Mita ! Cioè, questo che vuol dire?).

- **Angela Ciaburri:** dal suo punto di vista, è proprio questo effetto di disumanizzazione che rende apprezzabile la serie tv *Gomorra*, si tratta effettivamente del **vero e proprio deterrente all'effetto emulazione**, perché viene mostrato il volto umano di questi personaggi, ma poi la maschera viene tolta tramite un'azione radicale che ci fa rendere conto di quanto in realtà siano disumani (*proprio qui che è più apprezzabile quest'operazione [...] ci sono mille sfumature, tutti i personaggi hanno una loro umanità, però io ti faccio vedere che comunque questa vita ti porta a fare delle scelte che delle volte sono molto radicali, quindi il fatto di disumanizzarle fa parte proprio del macro pensiero che c'è dietro a tutta quest'operazione, che è comunque quello di non renderli dei modelli di riferimento, degli eroi [...] Per me è proprio questo il deterrente all'emulazione, se non ci fosse questo ti avrei detto che è un'operazione sbagliata, ma siccome c'è questo ed è spalmato in tutte le stagioni, sempre, per ogni personaggio, allora ti posso dire che questo è il giusto deterrente per farti capire di fronte a chi siamo*).

13) Lo star-system indebolisce l'originaria funzione di denuncia del libro? Possiamo ancora parlare di denuncia sociale nel caso della serie tv *Gomorra*?

- **Fabiano De Martino:** dal suo punto di vista, **lo star-system è assolutamente normale che ci sia**, il problema nasce nel momento in cui le persone non riescono a distinguere correttamente tra serie tv e vita reale; secondo lui, non bisogna concentrarsi tanto sulla serie tv, i problemi nascono dalla realtà, non dalla finzione scenica (*non è lo star-system che è sbagliato, le persone però si devono rendere conto che si tratta semplicemente di una serie tv [...] la gente viene affascinata da quello che sceglie [...] si fanno tante, troppe polemiche sulla fiction e poche sulla realtà*).

- **Dante Tulipano:** anche dal suo punto di vista, **è assolutamente normale che vi sia uno star-system** associato al fenomeno *Gomorra*, ciò non vuol dire che condivide l'esistenza di tale star-system e tuttavia riconosce che è importante e d'aiuto nel far comprendere la differenza che intercorre tra attore e personaggio (*No, è normalissimo, stiamo parlando della serie di maggior successo, è ovvio che siano diventati degli idoli [...] stiamo parlando di un fenomeno mediatico, viviamo nell'era del mainstream, non significa che io approvi quello che sto vedendo, sto dicendo solo che è normalissimo che accada. Sarebbe forse pericoloso il contrario, bisogna capire e riconoscere che si tratta di attori [...] è normalissimo che diventi famoso, firmi autografi e vai alle serate. Solo perché hai interpretato un camorrista, non dovrebbero invitarti alle serate? Ma non esiste proprio*).
- **Matteo D'Amico:** dal suo punto di vista, **la serie tv non fa denuncia sociale** e tutto il fenomeno dello star-system che ne consegue fa semplicemente parte di un'operazione commerciale (*Io penso che sia tutt'altra cosa rispetto alla denuncia sociale, la serie tv. Non è altro che un'operazione commerciale*).
- **Marcello Ravveduto:** dal suo punto di vista, **è normale che ci sia uno star-system** connesso a *Gomorra* perché comunque si tratta di un'operazione commerciale che ricalca le serie tv americane, **tuttavia la denuncia sociale è ancora presente**, secondo lui, soprattutto nella rappresentazione che si dà dei camorristi napoletani come dei "neri" del ghetto americani, la rappresentazione di un mondo chiuso che ha le sue regole e che è impermeabile, in un certo qual modo, a tutto ciò che proviene dall'esterno (*Noi non possiamo chiedere ad un prodotto nato per il mercato dei media di essere denuncia sociale e basta, è chiaro che c'è un aspetto commerciale [...] la prima cosa a cui loro puntavano era fare una serie che fosse molto simile a quelle americane [...] Se c'è qualcosa di "denuncia" che potrebbe essere interessante è che i camorristi di Scampia sono i "neri del ghetto" italiani. Il motivo per cui la colonna sonora, all'inizio, è composta dai neomelodici che poi*

diventano i rapper è questo [...] questo neorealismo di fondo è ben presente e richiama fortissimamente la dimensione del ghetto, cioè lì c'è un racconto che narra la violenza che si genera in quel mondo [...] in queste zone dove si formano i cosiddetti "quartieri stalle", si chiude un mondo e Gomorra ti racconta questo mondo chiuso, tu non vedi mai Napoli, non la vedi mai, anche quando vai a Roma, tu non vedi mai Roma, anche quando vai a Milano, non vedi mai Milano: è un mondo chiuso e le persone che s'incontrano sono sempre le stesse. La vita e la morte si decidono dentro quel mondo [...] per loro non esiste altro, la vita e la morte si svolge tutta là dentro. Anche quando non sei nel ghetto e vai in un altro posto, anche se sei ricchissimo, replichi sempre il ghetto. Quando si definisce il Sistema, significa che quello è un altro mondo [...], è una società che ha le sue regole ed è chiusa, nella quale tu non puoi entrare [...] se fai parte di quel mondo là, il mondo di fuori non lo vivi proprio, alcuni di quei ragazzi non escono mai da quei quartieri, non conoscono neanche Napoli).

- **Fabio Martino:** dal suo punto di vista, dipende sempre dalle situazioni, ma probabilmente **la funzione di denuncia sociale ne risulta indebolita. Lo star-system è normale che vi sia** perché la nostra società è fondata sul brand, dunque sul vendere il più velocemente possibile e al più ampio numero di persone possibile, ciò comporta una velocizzazione nella trasmissione dei messaggi che inficia la riflessione critica; lo star-system poggia le sue basi sulla vanità e sull'assenza di radici interne, quindi d'identità, che pervadono la nostra società attuale: in definitiva, secondo il dottor Martino, rappresenta la vendita dell'individualità, del carattere (*dipende dalle situazioni, da quello che vedo non porta aspetti positivi [...]* Questa è una società fondata sul brand [...] ciò che conta è vendere, non importa come. Questo mi rimanda anche alla velocità, e quindi anche alla scarsa qualità, della comunicazione [...] credo che sia anche riconducibile alla vanità di cui parlavamo prima, qualsiasi cosa può essere venduta. Addirittura oggi esistono gli influencer [...] si tratta della vanità personale trasmessa a un pubblico nella creazione di un brand personale, praticamente, loro

stessi sono dei brand. Questo rimanda anche ad un'assenza d'identità [...] è come se ci fosse una generale mancanza di radici interne [...] L'impressione è che questo vuoto interno possa essere riempito dal brand [...] è il discorso adolescenziale del sentirsi qualcuno nel gruppo perché non rispecchiandomi in mio padre non mi sento nessuno e quindi lo cerco fuori, e fuori che trovo? Trovo Gomorra, quindi non avendo alternative trovo le mie radici in Gomorra, con tutte le conseguenze negative che ci sono [...] la vendita di un prodotto che è un po' come la vendita dell'individualità, del carattere).

- **Mario De Biase:** dal suo punto di vista, nemmeno il libro aveva una funzione di denuncia sociale, **lo scopo è sempre stato puramente commerciale, dunque è anche normale che si sia venuto a creare uno star-system** (*lo nego dall'inizio la funzione di denuncia sociale del libro, quindi per me non è cambiato niente. Saviano ha fatto [...] un'operazione commerciale ed è diventato una star [...] Saviano, che ha dovuto vivere poi con la scorta, e quindi un dramma personale [...] è stato capace però di trasformarla in forza commerciale anche questa [...] Un prodotto, in questo caso fatto bene, senza alcuna funzione escatologica).*
- **Forze dell'ordine:** dal suo punto di vista, **la denuncia sociale viene svolta dal libro e dal film, ma non dalla serie tv**; dalle sue parole si evince che la dinamica commerciale da cui deriva lo star-system è senza dubbio preponderante (*La denuncia sociale, secondo me, si limita al libro e al film, la fiction di denuncia sociale ha poco o quasi nulla).*
- **Guglielmo Scarlato:** dal suo punto di vista, **la serie tv non svolge un'opera di denuncia sociale**, a differenza del libro che è basato su inchieste giudiziarie, dato che i personaggi sono fittizi, solo vagamente ispirati a personaggi reali, inseriti in un contesto apparentemente reale, ma senza tutte le reali difficoltà a cui vanno incontro i camorristi, o quantomeno con una versione molto edulcorata di quella che è la vita dei camorristi; dalle sue parole si evince che **lo star-system è normale**

ma non positivo (la serie televisiva, non ha nulla a che vedere con il fulcro che ha ispirato il libro stesso. Il libro si è basato su alcune grandi inchieste giudiziarie [...] in televisione noi partiamo da una serie di personaggi [...] vaghissima, ispirazione rispetto a soggetti in carne ed ossa, ma in realtà sono il parto di una fantasia sbrigliata che li ha inseriti in un contesto apparentemente reale [...] ma poi la consumazione del rito quotidiano della propria esistenza non è quello che appartiene all'esistenza in carne ed ossa dei singoli criminali, i quali s'imbattono in una serie di difficoltà [...] la vita del criminale non è una vita facile, il racconto televisivo la fa diventare quasi dorata: non è così).

- **Diego De Silva:** dal suo punto di vista, il libro fa certamente denuncia sociale, ma **anche la serie tv fa denuncia**, pur essendo un prodotto essenzialmente diverso, nel momento in cui mette in luce la vita e la fine pessime che fanno, in realtà, i personaggi; **lo star-sytem**, che lui definisce "Gomorra fashion", può certamente generare una sorta di emulazione e, dunque, **non sarebbe positivo**, ma dipende sempre da chi guarda la serie tv e, soprattutto, dagli strumenti culturali che ha a disposizione (Gomorra è un libro fondamentale, io credo che l'importanza di un libro non possa essere proprio messa in discussione da quello che poi succede, qualsiasi fesseria tu possa fare dopo non inficia il valore del libro [...]) La serie tv credo non abbia di per sé quell'impulso, quella voce, che aveva il libro, è proprio un'altra cosa, un prodotto differente, una derivazione di quello [...] se tu vedi Gomorra, ti rendi conto che questi fanno una vita di merda, fanno tutti una fine di merda [...] Alla fine, non passa soltanto il modello, diciamo il "Gomorra Fashion" [...] il messaggio che passa è che questi fanno una vita e una fine di merda e per questo uno si domanda se conviene fare questa vita. Non c'è soltanto il modello fashion estetico, che pure ha delle ricadute, non possiamo dire che non le abbia [...] fanno delle vite terrificanti, squallide [...] dipende da chi la guarda la serie tv, dagli strumenti e così via, non è detto che se uno vede quella cosa la sua unica reazione debba essere "ma quanto è figo", può essere pure "vedi a questo scemo", è una cosa complessa, insomma).

- **Tonico 70:** dal suo punto di vista, **lo star-system ha l'effetto positivo di aiutare le persone a distinguere tra attore e personaggio**, inoltre dalle sue parole si evince che la serie tv svolge ancora una funzione di denuncia sociale (*Secondo me è una cosa buona [...] la cosa buona consiste nel portare un personaggio e fargli capire che è un personaggio [...] è soggettivo, a seconda della capacità critica delle persone, però presentare Salvatore Esposito in un programma televisivo e fargli parlare della sua vita lo mette nella posizione di far capire: io sto interpretando un personaggio cattivo, che nella maggior parte della volte alla fine muore, e basta, poi finisce là, ok? Io non sono Genny Savastano*).
- **Angela Ciaburri:** il suo punto di vista, che è interno al fenomeno dello star-system, ovviamente, è molto interessante perché anzitutto conferma il fatto che *Gomorra* è un fenomeno globale e poi riconosce anche che c'è un certo fascino morboso, una certa sovrapposizione tra realtà e finzione ed anche un effetto emulativo, che tuttavia è un fatto culturale, non dipendente strettamente dalla serie tv; ***Gomorra nasce come denuncia sociale e, nella sua prospettiva, è quello che continua a fare***, ma ovviamente dipende tutto dallo spettatore (*In verità, è cambiata molto [...] Dopo Gomorra, la cosa che è cambiata di più è proprio questo [...] è chiaro che faccio l'attrice [...] Gomorra è un brand, un grande fenomeno mondiale e quindi comunque un po' i riscontri da tutto il mondo che ti arrivano [...] mi scrivono da Miami, Los Angeles, dalla Germania, da tutta Europa, dal Sudamerica, alcuni per il fatto dell'emulazione [...] Credo che sia un grande fenomeno, nel senso che tutto quello che ne viene, cioè l'emulazione, il fatto che alcune persone proiettino la propria vita, vorrebbero fare quello, in realtà è tutto un fatto culturale, che andrebbe indagato, perché in verità Gomorra nasce come una denuncia [...] dipende da chi lo vede, dipende dallo spettatore, per me è ancora di denuncia, perché capisco quali sono le dinamiche, per chi invece non ha un background culturale che gli consente di capire quel codice e di decifrarlo forse no, forse era meglio*

rimanere al libro, però sono delle operazioni che vanno fatte, secondo me, a prescindere).

4.2 Cosa possiamo fare ora?

Siamo giunti, infine, alla conclusione di questa discussione su *Gomorra* e il rischio emulazione: abbiamo osservato l'esistenza effettiva di un fenomeno, ci siamo posti dei dubbi al riguardo, abbiamo deciso di aprire uno spazio di riflessione, di creare una sorta di dialogo, di contatto, tra mondi anche distanti e probabilmente antitetici tra loro, per cercare di stimolare un pensiero critico nel lettore, cercando anche di rispondere agli interrogativi che ci si è posti all'inizio di questa tesi.

La maggior parte delle ipotesi iniziali in merito agli interrogativi che ci si è posti è risultata essenzialmente corretta o, quantomeno, condivisa dagli intervistati, seppur arricchita da uno sguardo diverso di volta in volta. Una cosa è certa: tutto dipende dal ricevente, ovvero da colui che osserva la serie tv *Gomorra*, assimila ciò che può o vuole assimilare, reinterpreta un messaggio in base alla propria personalissima esperienza e ne trae qualcosa; può trattarsi di uno stimolo alla riflessione o può trattarsi di un istinto emulativo, con una serie di sfumature e senza confini precisamente definiti. Ovviamente, molto dipende dagli strumenti critici che sono in possesso dello spettatore: capacità di elaborazione concettuale e di riflessione critica, sistema valoriale interno, influenza generata dal contesto, livello di scolarizzazione, modelli di riferimento familiari, insomma vi sono una serie di dinamiche che permettono o meno l'assimilazione critica di determinati messaggi concettuali, che vanno ben oltre l'aspetto estetico/cinematografico della serie televisiva.

Senza dubbio "accendere un riflettore" sul fenomeno ha un effetto positivo sull'opinione pubblica, ci permette prima di tutto di venire a conoscenza di tale fenomeno nelle sue dinamiche specifiche, ma conta molto anche la luce che viene proiettata da questo riflettore: se la luce risulta troppo attraente agli occhi di chi la osserva, potrebbe finire per abbagliare lo spettatore, che non sarebbe così in grado di "vedere" correttamente. In effetti, la serie tv

Gomorra fa della spettacolarizzazione una sua caratteristica fondante, ma essendo un prodotto seriale creato per la televisione è logico e consequenziale che sia così, altrimenti non riuscirebbe a centrare l'obiettivo primario di qualsiasi serie televisiva: vendere un prodotto commerciale. La vendita di un prodotto come *Gomorra*, che è un prodotto multi-piattaforma, in quanto nasce come libro d'inchiesta, poi ne viene tratto un film ed infine una serie tv, ha determinato la creazione di un vero e proprio brand, che ovviamente comporta un merchandising connesso e la creazione di uno star-system collegato al prodotto. Lo star-system genera un duplice effetto: da un lato c'è l'effetto negativo dell'emulazione che possono generare questi personaggi così carismatici e idolatrati, dall'altro c'è l'effetto positivo che si manifesta nella facilitazione verso la distinzione tra attore e personaggio, perché nel momento in cui l'attore parla di sé in pubblico, mostrando il suo volto "umano" e reale, piuttosto che la maschera del personaggio, può aiutare a discernere maggiormente anche coloro i quali non sono dotati di una particolare capacità di discernimento. La sovrapposizione tra realtà e finzione è un rischio concreto, ma questo discorso sfocia nella sovrapposizione tra mondo reale, fisico, e virtuale, immaginario, che è una sovrapposizione tipica del nostro tempo, un tempo in cui identità reale e virtuale si mescolano e si sovrappongono costantemente: questo può portare alcune persone a creare un cortocircuito tra realtà effettiva e "realtà immaginaria" per cui non riescono a separare in maniera definita ed inequivocabile attore e personaggio.

La sovrapposizione, nel caso di *Gomorra*, avviene perché la serie tv è molto verosimile dal punto di vista contestuale, anche se poi i personaggi e le dinamiche tra loro sono effettivamente romanzati, come è normale che sia in quanto una serie televisiva è solo un'interpretazione di una realtà, una rappresentazione fittizia di un contesto reale. Questo contesto reale corrisponde principalmente alla periferia di Napoli, ma non solo, infatti sono state girate scene anche in altre città italiane e addirittura all'estero. Ciò accade perché i modelli proposti dalla serie tv *Gomorra*, in realtà, rappresentano modelli internazionali, replicabili praticamente in ogni parte del mondo: non c'è più grande differenza tra un camorrista napoletano, un

membro di una gang afro-americano e un narco colombiano. Essendo questi modelli criminali replicabili in diversi contesti ed essendo questi stessi contesti sempre più simili l'uno all'altro, chi afferma che la serie tv *Gomorra* danneggia l'immagine di Napoli all'estero, oltre ad essere smentito dall'evidenza dei flussi turistici in aumento, dimentica forse che *Gomorra* è semplicemente una serie tv, che è ambientata a Napoli e nella quale i personaggi parlano napoletano, ma che mette in scena personaggi, modelli, che al giorno d'oggi sono comuni alle culture criminali di tutto il globo. Detto ciò, è pur vero che una rappresentazione del fenomeno come quella fornita da *Gomorra* può contribuire ad alimentare uno stereotipo nella percezione comune, ancora una volta dipende sempre dal ricevente.

Il problema dell'emulazione nasce proprio dal fatto che poi questi modelli vengono replicati, soprattutto dai giovani, i quali ovviamente non fanno più tanta differenza tra camorristi, narcos, membri delle gang e così via, e mescolano tutto in un grande calderone che va a costituire il loro immaginario, che poi chiaramente si rovescia nel look e nell'atteggiamento. Ora, finché si resta al livello dell'atteggiamento spavaldo, quasi goliardico, della frase ripetuta o del taglio di capelli del proprio personaggio favorito, possiamo anche far rientrare pienamente il fenomeno nelle mode passeggiere che da sempre influenzano i giovani e non solo. Quando, però, dal livello dell'atteggiamento si passa ad attuare dei comportamenti concretamente dannosi per la società, che potremmo definire antisociali, stiamo sfociando in qualcosa di diverso, qualcosa che non è più solo fenomeno mediatico, ma che si ripercuote attivamente sulla società travalicando il confine della rappresentazione. Fortunatamente, si tratta in effetti di una minoranza di casi, non sono poi molti quelli che attuano comportamenti violenti e prevaricatori, se non apertamente criminali, come quelli mostrati nella serie tv, o quantomeno risulta difficile affermare che non avrebbero compiuto ugualmente gli stessi gesti; insomma, l'effetto emulazione è difficile da quantificare e sfuggente da osservare, ma è certamente un effetto ben presente e da tenere in considerazione molto seriamente se si vuole evitare di incorrere in una serie di problematiche.

L'emulazione del look, dell'atteggiamento e, talvolta, dei comportamenti concreti dei personaggi di *Gomorra* riguarda tanto i ragazzi provenienti da contesti più disagiati, che magari si rispecchiano in quello che vedono e a loro volta tendono a imitare i personaggi che vedono sullo schermo perché s'immedesimano o vorrebbero essere al loro posto, tanto i ragazzi provenienti da contesti sociali differenti, più abbienti e altolocati: anche loro possono cadere nel meccanismo dell'emulazione, per ragioni forse in parte diverse, ma tutto sommato abbastanza comuni. In definitiva, si tratta comunque di una questione valoriale interna: dove sono carenti determinati valori perché il contesto di riferimento propugna i valori opposti, come può essere il contesto di un "ragazzo di strada", o dove questi stessi valori sono carenti perché c'è una grande carenza emotiva e una sostituzione del sostegno affettivo con un sostegno materiale basato su regali ed elargizioni varie, come può essere il contesto di un "ragazzo di buona famiglia", è naturale che il giovane cerchi modelli alternativi all'esterno del proprio nucleo di riferimento e che possa cadere nell'emulazione e, di conseguenza, in comportamenti disfunzionali. Nell'età adolescenziale, i giovani sono naturalmente portati ad emulare dei modelli di riferimento nella costruzione della propria identità personale, modelli che vanno ricercati all'esterno del nucleo familiare, c'è un bisogno di accettazione nel gruppo dei pari e anche una necessità di confronto che, a volte, può diventare scontro con le proprie figure di riferimento familiari. Durante la fase di crescita, il ragazzo ricerca i suoi modelli di riferimento anche all'esterno, anche tra i valori che vengono esaltati dalla società e dai mass media, ed è in questo momento che entra in gioco, ad esempio, una serie tv come *Gomorra*, la quale propone determinati personaggi carismatici che possono stimolare fortemente l'emulazione su un ragazzo in questa fase della sua vita. Il problema però non è l'emulazione in sé, perché si tratta di una fase connaturata alla formazione della propria identità personale, il problema nasce nel momento in cui il sistema valoriale/familiare di riferimento non ha basi solide e il ragazzo non viene adeguatamente accompagnato in questa fase della sua esistenza.

Ritengo fermamente che nelle intenzioni di chi ha prodotto questa serie tv non vi fosse il desiderio pianificato e consapevole di generare un tale effetto

emulativo, forse un desiderio inconsciamente inespresso che riflette il desiderio di raggiungere il pubblico più ampio possibile e, dunque, vendere il proprio prodotto al più ampio numero possibile di consumatori, ma credo che si siano posti il problema di cercare di non “mitizzare” eccessivamente i personaggi della serie tv, ovviamente cercando di coniugare la logica commerciale con quella sociale. Il meccanismo di disumanizzazione messo in atto sui personaggi serve proprio a spezzare l’incanto del carisma e delle “gesta epiche” compiute da questi personaggi, che tendono a coinvolgere forse eccessivamente lo spettatore. Eppure, stiamo parlando di personaggi che sono necessariamente disumani, che più sono feroci e spietati e maggiormente vengono apprezzati dal loro pubblico di riferimento, dunque la mossa potrebbe subire anche il cosiddetto “effetto boomerang”, stimolando ancor più il “fascino del male”. La risposta è sempre dipendente dal ricevente del messaggio, ovvero lo spettatore: in uno spettatore passivo, che non cerca di riflettere su ciò che sta vedendo ma usufruisce semplicemente del prodotto in maniera del tutto ludica e acritica, probabilmente potrebbe suscitare interesse e, perché no, una sorta di velata approvazione (in qualche caso anche esplicita, a dire il vero), tuttavia in uno spettatore attivamente impegnato nell’analisi e nella riflessione critica, uno spettatore che non assume passivamente il prodotto ma tenta di interagire con esso rielaborando criticamente i concetti che ricava da ciò che osserva, può stimolare chiaramente un senso di repulsione e un’ulteriore riflessione critica.

Bisogna comunque tenere presente che stiamo parlando di una serie televisiva, che è un certo tipo di prodotto, pensato e costruito per avere una serialità, inoltre deve essere “internazionalizzabile”, ovvero adattabile a contesti diversi, quindi deve riprodurre necessariamente modelli replicabili in diversi ambiti: modelli internazionali. Per fare ciò, una serie tv deve avere una certa struttura narrativa, totalmente diversa non solo da quella che è la struttura narrativa di un libro, ma anche molto differente da quella di un film. Una serie tv basa il suo successo su quanto i personaggi fanno presa sul pubblico, quanto gli spettatori si lasciano coinvolgere in prima persona nelle loro storie personali, lo spettatore deve essere costantemente eccitato e, dunque, stimolato: è un modo quasi compulsivo, potremmo dire fagocitante,

di fruire di un prodotto ludico/informativo, il ritmo deve necessariamente essere incalzante per non annoiare lo spettatore, gli antefatti e i retroscena vanno esaminati e ricostruiti per ricavare sempre nuovo materiale da far girare attorno alle vite di questi personaggi che pervadono la narrazione. Un film ha una durata limitata, è un'esperienza completamente diversa sotto tanti punti di vista, per non parlare di un libro, un'esperienza a sé stante che presuppone un determinato tempo ed anche un impegno lievemente maggiore (probabilmente anche una capacità concettuale differente), dunque mi pare logico che anche la trasmissione di un determinato messaggio e il modo di rappresentare un determinato fenomeno siano completamente diversi. Il problema sorge nel momento in cui prendiamo in analisi le modalità di trasmissione dei messaggi di una serie tv in rapporto al fenomeno *Gomorra*: la narrazione così rapida, con un incalzante susseguirsi d'immagini, anche molto cruenta, e di eventi, spesso delittuosi, non lascia molto spazio alla riflessione critica. Effettivamente, è molto probabile che anche il pubblico di riferimento delle tre versioni di *Gomorra* (libro, film e serie tv) sia ben diverso, in quanto chi legge un libro come *Gomorra* solitamente vuole realmente informarsi su un fenomeno, chi vede il film vuole probabilmente vedere come viene rappresentato quel fenomeno, mentre chi si approccia al "fenomeno *Gomorra*" tramite la serie tv fa parte di un pubblico generalista che usufruisce di un prodotto che ormai è divenuto di largo consumo. Anche la rappresentazione così spettacolarizzata del fenomeno, unita alla rapidità della narrazione e al focus incentrato sulle storie personali dei protagonisti, contribuisce fortemente ad impedire la riflessione critica: in pratica, si è talmente presi da immagini altamente spettacolari e dagli intrecci delle vite dei personaggi da perdere di vista l'aspetto di riflessione critica riguardo al fenomeno che viene rappresentato che, sarebbe bene non dimenticarlo, è una vera e propria piaga che affligge la nostra società.

Insomma, il modello che viene trasmesso da *Gomorra – La Serie* è fin troppo accattivante, la rappresentazione che viene fatta della realtà è fin troppo opalescente, le dinamiche che vengono messe in scena sono fin troppo romanzate, tuttavia si tratta di un prodotto artistico/commerciale di una qualità estremamente elevata, con una produzione alle spalle di un certo

livello e con dei professionisti impegnati nella realizzazione di quest'opera che hanno dato il meglio di sé. Tutto questo va tenuto in conto. Il libro di Roberto Saviano nasce da un'esigenza, l'esigenza di parlare, urlare, sbandierare ai quattro venti, il male che era stato e che ancora veniva fatto sotto il naso della società. Il film di Matteo Garrone nasce come prodotto artistico che vuole rappresentare un fenomeno messo in luce da un libro che ha rivoluzionato la prospettiva comune al riguardo della criminalità organizzata in Italia, spostando l'attenzione sulla camorra e sullo strapotere che avevano acquisito ormai determinati criminali, e lo ha rappresentato in un modo cinematograficamente eccellente, facendo anche una certa attenzione a far comprendere pienamente la miseria morale ed effettiva che c'è dietro la facciata di forza e potere che hanno questi elementi. La serie tv nasce con un'esigenza diversa, è un prodotto che deriva dal libro e dal film ma contemporaneamente, in un certo qual modo, ne prende le distanze: i fatti narrati non corrispondono, i personaggi rappresentati non corrispondono, lo spirito di ribellione e d'indignazione caratteristico del libro e del film è scomparso. *Gomorra – La Serie* è un prodotto essenzialmente commerciale, eppure non possiamo dire che non svolga nessun tipo di denuncia sociale; se osserviamo attentamente le vite dei personaggi messi in scena, certo sono vite adrenaliniche e spesso trascorse nel lusso e tra gli eccessi di ogni tipo, ma in fondo sono delle vite terribilmente squallide, solitarie, senza un briciolo di pace: il messaggio che passa è che, in fin dei conti, il gioco non vale la candela, perché il lieto fine non c'è mai, alla fine perdono sempre tutto. A questo punto, noi concretamente cosa possiamo fare?

In definitiva, possiamo affermare che il vero problema riguardante *Gomorra* e il rischio emulazione non è l'emulazione in sé e per sé, ma è la mancanza di strumenti concettuali adeguati negli spettatori, i quali spesso non sono in grado di rielaborare criticamente ciò che osservano e assimilano passivamente una serie di immagini, di frasi, di dinamiche, che possono spingere verso comportamenti disfunzionali. A questo punto, mi pare chiaro che l'unica cosa che possiamo fare per contrastare l'effetto emulazione e questo dilagante impoverimento etico/intellettuale che è sempre più evidente, è lavorare alla base per fornire gli strumenti adeguati alla comprensione del

fenomeno ed alla rielaborazione critica delle informazioni: dobbiamo farlo stimolando il dialogo, il confronto, aprendoci ai punti di vista alternativi al nostro per cercare di comprendere come si è arrivati a una determinata situazione, insegnando e trasmettendo il valore del rispetto per la collettività e della collaborazione, stimolando ed allenando la capacità empatica e l'intelligenza emotiva, condannando nettamente la ricerca del successo personale ad ogni costo, figlio della vanità e della mancanza di confini morali.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Gomorra_-_La_serie

<http://skyatlantic.sky.it/skyatlantic/news/2016/06/08/gomorra-la-serie-riflessioni-roberto-saviano.html>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/17/gomorra-la-serie-indagati-i-produttori-cattleya-aiuti-al-boss-per-eludere-indagini/1063395/>

<http://www.close-up.it/saviano-il-sacro-e-il-dialetto-nel-non-luogo-di-gomorra>

<http://tvzap.kataweb.it/news/76596/gomorra-non-si-placano-le-polemiche-a-napoli-sulla-serie-tv/>

http://www.corriere.it/cronache/16_maggio_13/gomorra-rischio-dell-emulazione-troppi-ragazzi-imitano-fiction-56a647fc-1882-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml

<http://www.napolitan.it/2015/07/06/26112/pasquale-sibillo-storia-del-baby-camorrista-piu-temuto-e-ricercato-del-momento/>

https://www.huffingtonpost.it/2017/12/06/gomorra-senza-pace-gratteri-ce-il-rischio-emulazione-e-diseducativo-damore-attenti-alla-censura_a_23298556/

https://www.huffingtonpost.it/2017/12/05/la-camorra-di-gomorra-e-solo-folclore-e-una-rappresentazione-pericolosa-i-procuratori-antimafia-contro-la-serie-tv_a_23297208/

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cinema-Televisione-e-Media/2017/12/6/Gomorra-3-Magistrati-contro-E-diseducativa-c-e-rischio-emulazione-Marco-D-Amore-Niente-censura-/795959/>

http://www.repubblica.it/cultura/2016/06/01/news/ilda_boccassini_si_gomorra_e_il_male_ma_spinge_a_cambiare_-141046865/

https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/12/20/news/gomorra_de_magistris_la_sera_dopo_l_a_serie_aumentano_anche_le_stese_-184736844/

http://www.repubblica.it/politica/2010/04/16/news/berlusconi_gomorra-3389710/

<http://www.ilsussidiario.net/News/Politica/2018/7/30/De-Luca-contro-Saviano-e-Gomorra-Camorra-C-e-chi-fa-milioni-con-diritti-autore-e-rovina-inter-generazioni-/832712/>

<http://www.napolitoday.it/cronaca/ministro-orlando-gomorra-3-commento.html>

<https://www.arezoweb.it/2017/tv-veltroni-critiche-a-gomorra-come-quelle-di-andreotti-a-la-piovra-411848.html>

http://www.repubblica.it/cultura/2016/06/02/news/la_mia_napoli_non_e_solo_gomorra_in_quella_fiction_manca_la_speranza-141117901/

<http://www.iltabloid.it/2016/07/14/salvatore-espostio-genny-savastano-su-emulazione-gomorra.html>

<http://www.ilsussidiario.net/News/Cinema-Televisione-e-Media/2017/12/6/Gomorra-3-Magistrati-contro-E-diseducativa-c-e-rischio-emulazione-Marco-D-Amore-Niente-censura-/795959/>

https://www.ilmessaggero.it/spettacoli/televisione/gomorra_serie_tv_sky_fiction_saviano_atlantic_episodi-391135.html

https://www.corriere.it/cronache/16_maggio_13/gomorra-rischio-dell-emulazione-troppi-ragazzi-imitano-fiction-56a647fc-1882-11e6-a192-aa62c89d5ec1.shtml